

ATTI DELLA XXV CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
TRANSIZIONI, GIUSTIZIA SPAZIALE E PROGETTO DI TERRITORIO
CAGLIARI, 15-16 GIUGNO 2023

05

Paesaggio e patrimonio culturale tra conservazione e valorizzazione

A CURA DI ANNA MARIA COLAVITTI E FILIPPO SCHILLECI

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN 978-88-99237-59-2

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2024
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

05

Paesaggio e patrimonio culturale tra conservazione e valorizzazione

A CURA DI ANNA MARIA COLAVITTI E FILIPPO SCHILLECI

ATTI DELLA XXV CONFERENZA NAZIONALE SIU
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
TRANSIZIONI, GIUSTIZIA SPAZIALE E PROGETTO DI TERRITORIO
CAGLIARI, 15-16 GIUGNO 2023

IN COLLABORAZIONE CON

Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura - DICAAR
Università degli Studi di Cagliari

COMITATO SCIENTIFICO

Angela Barbanente (Presidente SIU - Politecnico di Bari),
Massimo Bricocoli (Politecnico di Milano), Grazia Brunetta (Politecnico di
Torino), Anna Maria Colavitti (Università degli Studi di Cagliari),
Giuseppe De Luca (Università degli Studi di Firenze), Enrico Formato
(Università degli Studi Federico II Napoli), Roberto Gerundo (Università degli
Studi di Salerno), Maria Valeria Mininni (Università degli Studi della Basilicata),
Marco Ranzato (Università degli Studi Roma Tre), Carla Tedesco (Università
luav di Venezia), Maurizio Tira (Università degli Studi di Brescia),
Michele Zazzi (Università degli Studi di Parma).

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE E ORGANIZZATORE

Ginevra Balletto, Michele Campagna, Anna Maria Colavitti, Giulia Desogus,
Alessio Floris, Chiara Garau, Federica Isola, Mara Ladu, Sabrina Lai, Federica
Leone, Giampiero Lombardini, Martina Marras, Paola Pittaluga, Rossana
Pittau, Sergio Serra, Martina Sinatra, Corrado Zoppi.

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Società esterna Bertools srl
siu2023@bertools.it

SEGRETERIA SIU

Giulia Amadasi - DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

PUBBLICAZIONE ATTI

Redazione Planum Publisher
Cecilia Maria Saibene, Teresa di Muccio

Il volume presenta i contenuti della Sessione 05:

“Paesaggio e patrimonio culturale tra conservazione e valorizzazione”

Chair: Anna Maria Colavitti

Co-Chair: Filippo Schilleci

Discussant: Francesca Calace, David Fanfani, Barbara Pizzo

Ogni paper può essere citato come parte di:

Colavitti A. M., Schilleci F. (a cura di, 2024), *Paesaggio e patrimonio culturale
tra conservazione e valorizzazione, Atti della XXV Conferenza Nazionale SIU
“Transizioni, giustizia spaziale e progetto di territorio”, Cagliari, 15-16 giugno
2023*, vol. 05, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti,
Roma-Milano.

8 ANNA MARIA COLAVITTI, FILIPPO SCHILLECI

Patrimonio culturale tra conservazione e valorizzazione

14 MARIAROSARIA ANGRISANO, FERDINANDO VERARDI, DOMENICO PASSARELLI

Il riuso del patrimonio culturale alla scala urbana

22 STEFANO ARAGONA

Chiusa l'ultima latteria... l'Urbanistica ha più senso?

30 FRANCESCO ARMOCIDA

Sperimentazioni e interventi adattivi per spazi pubblici dei centri storici minori

36 BENEDETTA BALDASSARRE, CLAUDIA DE LUCA

Cultural and natural resources for Cultural Tourism in non-urban areas: a review of definitions and climate-related hazards implications

44 ANTONIO BOCCA, LIA FEDELE, GIULIA PASETTI

Rigenerazione urbana e patrimoni: il caso studio di Morro d'Oro

49 MASSIMO CARTA, ALBERTO PIREDDU

Il paesaggio nuragico sardo: nuovi significati urbani per le architetture dell'acqua

55 GIULIA CASOLINO

Episodi urbani. Paesaggi e patrimoni culturali della città di Bergamo

61 ANNA MARIA COLAVITTI, VIRGINIA ONNIS

La "comunità partecipante" nella gestione e valorizzazione del patrimonio culturale. Il caso del Comune di Villacidro

65 EMANUELA COPPOLA, CARLO GILIO, ANGELINO MAZZA, FERDINANDO MARIA MUSTO

Il progetto di territorio del Piano Naturale Regionale del Vulture

71 STEFANIA CROBE, FILIPPO SCHILLECI

La Convenzione di Faro come diritto al patrimonio culturale. Comunità di pratiche e cura: prospettive per il ridisegno dei territori

75 LUCIANO DE BONIS, GIOVANNI OTTAVIANO

Il paesaggio come sistema socio-culturale-ecologico. Resilienza del paesaggio e resilienza nel PNRR

-
- 81 ANITA DE FRANCO, STEFANO MORONI
La dimensione esperienziale della città: inputs informativi e forme di pianificazione per la complessità urbana
- 87 ENRICO GOTTERO
Il paesaggio rurale tra narrazioni, evidenze e prospettive. Il caso del Piemonte
- 94 GIULIA JELO, RICCARDO PRIVITERA
Conservazione del patrimonio culturale e nature-based solutions. Strategie per la valorizzazione dei centri storici
- 103 STEFANO MAGAUDDA, CAROLINA POZZI, DARIA QUARESIMA
La dimensione sociale della forestazione urbana e periurbana: due casi nella Città Metropolitana di Roma Capitale
- 109 ANTONELLA MARLENE MILANO, GIULIA MOTTA ZANIN
La bioregione urbana e la rete dei tratturi di Puglia: il caso del Tavoliere delle Puglie
- 116 OLGA GIOVANNA PAPARUSSO
BEST PAPER Paesaggi dell'acqua e pianificazione integrata: approcci, esperienze ed evoluzione legislativa
- 122 SUSANNA PISCIELLA
Venezia. Migrazione forzata per eccesso di patrimonio
- 129 VALERIA SCAVONE
Una battaglia locale: la tutela del Nocella e il ruolo delle comunità
- 137 CAMILLA SETTE
L'importanza dell'estetica e della percezione come indicatori di qualità della rigenerazione urbana: casi studio a confronto
- 144 ELENA SOLERO, PIERGIORGIO VITILLO
Il patrimonio culturale come motore della rigenerazione urbana. L'ex Linificio di Lodi, dalla vecchia fabbrica alle nuove Officine della cultura
- 150 ANNA TERRACCIANO, GRETA CALIENDO
Paesaggio, patrimonio e rigenerazione: un parco archeo-fluviale per il Sarno
- 158 ISABELLA TRABUCCO, SILVIO CRISTIANO, CARLO PISANO, FABRIZIO BATTISTI, MASSIMO CARTA
Strategie e metodologie progettuali di riduzione del rischio idrogeologico e adattamento alla crisi climatica nelle aree urbane e metropolitane
-

168 REMI WACOGNE

Quanto incidono sul patrimonio e il paesaggio italiano le opere infrastrutturali sottoposte a Dibattito pubblico?

175 FRANCESCO ZULLO, CHIARA CATTANI, CRISTINA MONTALDI, EMILIO MARZIALI

Scenari trasformativi nei contesti ad alto pregio culturale ed ambientale.
Analisi lungo le antiche vie della transumanza

Patrimonio culturale tra conservazione e valorizzazione

È possibile pensare o ripensare al patrimonio culturale diversamente da come sia stato concepito nella modernità? Possono esistere strade innovative, non percorse nella transizione tra modernità e contemporaneità, talmente valide da poterci consentire di intraprendere visioni nuove in grado di sopperire alla mancanza di futuro, nella costante imperscrutabilità della tragedia del presente? È difficile dare una risposta a tale domanda, ma è lecito chiedersi se oggi i temi patrimoniali, intesi con larga accezione di significato, possano aiutare a costruire *relazioni e reti* rinnovate con il territorio. L'eterogeneità dei contributi presentati nella sessione cinque rappresenta tale domanda, cui segue una ragionevole dispersione di contenuti e proposte, esito della complessità cui sono legati i patrimoni diffusi e no, oggetti e protagonisti spesso di una ricerca parziale ed inconsapevole, all'interno di strategie di corto respiro. Da molto tempo il patrimonio culturale è oggetto di studio. Molti ne hanno scritto, tutti ne parlano. Quasi risulta imbarazzante l'incedere di riflessioni, valutazioni, con accettazione di dogmi di vario tipo, a fronte di una problematica e reale assenza di un pensiero sinergico che sia capace di una visione complessiva e non occasionale e discontinua sul patrimonio (Settis, 2002).

Prendendo spunto da un recente studio di Gianfranco Viesti (Viesti, 2023) che contestualizza, in modo molto chiaro, il senso degli investimenti pensati e prodotti con il Piano Nazionale di resilienza, c'è da chiedersi in primo luogo se esiste o sia mai esistita una struttura concreta ed unitaria di sistemi relazionali di beni culturali su cui far ricadere eventuali processi di rafforzamento dei sistemi stessi, con conseguenti investimenti progressivi per incentivare la conservazione e la rigenerazione di un patrimonio enorme, capillarmente diffuso e molto eterogeneo. Il nostro paese viene definito, non senza ragioni, un "osservato speciale", proprio per gli effetti della specialità caratteriale, intrinseca al patrimonio stesso e in relazione alle manifeste possibilità incrementali delle differenti e numerose economie d'ambito che il patrimonio genera. L'analisi impietosa che propone Viesti spinge a riflettere su una serie di temi che, solo in parte, sono stati oggetto delle stimolanti valutazioni della sessione cinque del Convegno SIU, e che proiettano le argomentazioni su scala europea. Il significato e la nozione stessa di patrimonio si è notevolmente trasformata nel corso del tempo, assumendo contenuti maggiormente aderenti alle componenti locali di lunga durata, secondo processi rigenerativi dei sistemi urbani e territoriali attivati localmente (Mancaniello, Marone, Musai, 2023). La sintesi virtuosa tra paesaggio e patrimonio culturale, frutto di recente consapevolezza, ma

ormai concetto consolidato, ha subito una notevole metamorfosi, legata alle trasformazioni economiche, storiche e culturali in Italia ed in Europa ed al cambiamento dei paradigmi adottati per definirlo. Le tipologie dei beni che possono rientrare nella definizione di patrimonio sono aumentate, come sono cresciuti gli attori sociali che partecipano ai processi di patrimonializzazione, ovvero «alle politiche e alle pratiche finalizzate alla costruzione di ‘oggetti’ patrimoniali, alla loro legittimazione istituzionale, ed alla loro tutela, salvaguardia e valorizzazione» (Cossu, 2005). In questo quadro problematico, ma polivalente, testimonianza del ruolo fondativo esercitato dalla sintesi di paesaggio e patrimonio, appare abbastanza chiara la difficoltà espressa, da parte degli studiosi, ad attribuire coerentemente un sistema di valori che possa intercettare la consapevolezza e le sensibilità locali, con la finalità di ragionare su diverse modalità che integrino, ma soprattutto abilitino, conservazione, valorizzazione e gestione della dimensione collettiva dei beni. Uno dei temi principali riguarda proprio la condivisione dei valori, una questione altamente dibattuta che ha interessato il discorso del postmodernismo, come indicato da Harvey (Harvey, 1989), ma soprattutto ha tracciato percorsi faticosi e traiettorie spesso rischiose, inseguendo a tratti le idee, gli spazi e i luoghi scivolosi dell’identità.

Non solo i temi identitari e percettivi del patrimonio intersecano il discorso paesaggistico, ma la recente modifica dell’articolo 9 della Costituzione, con la tutela ambientale, perfezionando il rilievo costituzionale, ne amplifica l’intensità in rapporto alle politiche di transizione ecologica avviate dal PNRR (Cammelli, 2021; Cammelli, Piperata, 2022). Se da un lato, la nuova amplificazione dei valori intercetta un maggior numero di persone e di comunità diffuse, d’altra parte risulta più problematica la costruzione di un rapporto tra i diversi livelli di governo del territorio e tutti coloro che si occupano, a diverso titolo, di patrimonio nella sua più vasta accezione. I temi emersi dal confronto SIU, come è stato sottolineato, hanno interessato vari aspetti qualificanti del modo di vedere e interpretare il patrimonio, ma non sempre convergenti ed omogenei. Tale assenza di linearità ne dichiara forse uno dei *chiaroscuri* più interessanti, in questa continua ricerca nel declinare il patrimonio stesso seguendo, a tratti, il tema dell’urbano, o indugiando sul fronte del paesaggio non urbano, visto anche come sostrato coerente di *forme* e dotazioni collettive. In tale duplice sostanziale analisi, assume un ruolo fondativo l’incoraggiamento ad utilizzare approcci partecipativi il più possibile responsabilizzanti che creino, dunque, condizioni di diritto a godere del patrimonio, ma soprattutto a concretizzare il senso di appartenenza e di comunità, attraverso una conoscenza consapevole, diretta e non indotta.

La sintesi nei contributi che proponiamo, in rapporto ai temi trattati, non è priva di rischi e se coglie, in parte, visioni più “tradizionali” dei modi di vedere ed interpretare il patrimonio, riflette anche una pluralità di appartenenze che denotano l’attitudine a collocare il tema patrimoniale all’interno di una

nuova cultura del progetto, cosa non affatto scontata. Tutto ciò ricalca un po' la "Filosofia della prassi" giustamente ripercorsa da Biraghi (Biraghi, 2021), ma nel nostro caso esiste un "soggetto collettivo", in grado di definire una "propria visione del mondo" e tale soggetto è proprio la comunità con il suo patrimonio che agisce come protagonista sociale ed in rappresentanza di valori, alcuni dei quali anche non esplicitamente dichiarati.

Come è possibile abilitare la rappresentanza dei valori del patrimonio nel nuovo progetto di territorio? Il territorio come contesto in continua fase di trasformazione richiede il superamento di molti vincoli, di varia natura, che hanno fatto della loro assolutezza la garanzia di incomunicabilità del patrimonio stesso per generazioni passate e spesso per le prospettive future dei territori. Se si ha cognizione del valore, a partire dalla formazione delle nuove "persone", dei nuovi cittadini, non si ha necessità di particolari vincoli e la politica per il patrimonio diventa una cura costante di attenzione e di rispetto, quasi l'esercizio di una autoconsapevolezza che ha come conseguenza l'assunzione di una responsabilità reale su oggetti materiali e sui fenomeni immateriali. La nuova forma di rispetto, così delineata, consente di rivedere anche l'approccio alla riqualificazione del territorio e del paesaggio gestendo al meglio le politiche turistiche, anch'esse al centro dell'interesse nei confronti del patrimonio poiché il fenomeno, divenuto ormai di scala globale, pone innumerevoli problemi nei processi di trasformazione dello spazio urbano e del paesaggio, nelle pratiche sociali e di territorializzazione e in quelle relazionali delle comunità insediate (Di Bella, 2022)

A partire dalle parole chiave individuate che non risolvono tuttavia il panorama dei molteplici risvolti proposti dai diversi interventi della sessione, mariassumonoalcune preoccupazioni "di sfondo", legate ai principali temi di discussione "patrimoniale", possiamo indicare un ulteriore tentativo di raggruppamento in sottosistemi dilettrache delineano i ragionamenti presentati e discussi proficuamente nella sessione: *Comunità di patrimonio, Patrimonio e dotazioni collettive, Archeologia e paesaggi, Paesaggi rurali, Opere infrastrutturali e paesaggio, Rischi ambientali, paesaggistici e patrimonio a rischio, Strumenti di pianificazione e gestione del patrimonio urbano delle aree interne, Riqualificazione e riuso adattivo o circolare*. Le Comunità di patrimonio possono rappresentare una vera e propria funzione pubblica nella misura in cui riescono ad intercettare i sistemi di valori ed a reinterpretarli per le funzioni vitali dei sistemi urbani e territoriali. Esse possono trasformarsi finanche in *imprese di comunità* ed affermarsi con un ruolo fondamentale nei processi di rigenerazione urbana. Il loro ruolo parte da lontano, anche se solo di recente, con la crisi della politica e del dibattito pubblico, esso si è rafforzato specializzando le linee di intervento e migliorando il loro rapporto con i territori di appartenenza, obiettivamente divenuto più pervasivo (Tricarico, 2014).

Il Patrimonio rappresenta una dotazione collettiva a tutti gli effetti, ma non viene considerato come tale o, meglio, raramente è considerato come

tale, anche se la corretta espressione delle sue potenzialità potrebbe efficacemente risanare situazioni di degrado, ma soprattutto concorrere a costruire politiche pianificatorie con contenuti maggiormente rispondenti alle necessità locali, in assenza di una revisione sostanziale della normativa sugli standard, a livello nazionale e regionale. Archeologia e paesaggio stanno rischiando di diventare uno slogan irripetibile se l'archeologia non si trasforma in progetto condiviso di territorio. Il ruolo ed il campo dell'archeologia offrono spazio al progetto contemporaneo e la conservazione e valorizzazione del paesaggio possono essere ricomprese in un sistema di gestione che connetta conoscenza, tutela e pianificazione, in un unico processo narrativo, anche e soprattutto a supporto delle politiche attive territoriali. Il paesaggio rurale soffre le pratiche intensive, ma gli strumenti di governo paesaggistico di scala sovraordinata e le politiche indotte dal quadro europeo non riescono a gestire i processi locali. Si palesa il tema della alimentazione, delle reti del cibo, della valorizzazione delle componenti ecologiche, con la salvaguardia degli ecosistemi in relazione alle produzioni agricole. Il rischio paesaggistico e culturale cui sono soggetti i diversi contesti rappresenta un tema quasi ridondante rispetto alla tipologia delle soluzioni adottate per trovare risposte al *climatechange*, al degrado cumulativo e al depauperamento generalizzato delle risorse locali. Soprattutto i paesaggi dell'acqua, che rappresentano un paradigma anche interpretativo delle modalità di costruzione storica dei nostri territori, hanno costruito un originale tessuto connettivo in grado di rappresentare il senso e lo sguardo delle comunità, con manifestazioni di conflittualità, nel corso del tempo e della storia, in una immutata interazione dialogante di vita e di lavoro con gli abitanti, verso la costruzione di un "ibrido paesaggistico" senza precedenti (Visentin, 2024).

Quali risposte, dunque, e quali insegnamenti trarre? Risposte non esistono, insegnamenti tanto meno. Ciò che può essere ritenuta la vera novità del modo di vedere ed interpretare il patrimonio, è l'idea di costruire un nuovo approccio *community oriented*, conseguenza di un diverso modo di intendere lo spazio e rafforzare la cittadinanza. Una nuova Pedagogia del Patrimonio che faccia emergere tutte le potenzialità formative del patrimonio culturale e paesaggistico, limitando i comportamenti difensivi e sanzionatori a favore di azioni proattive, in cui non sia abbandonata e residuale la "vigilanza ed il controllo", ma in cui prevalga il senso di coesione e di relazione con i contesti, vale a dire il fondamento politico-relazionale del fare e comporre un sistema culturale. Françoise Choay, attraverso la metafora dello specchio, metteva in guardia sulla funzione del patrimonio che musealizza il passato ed in tal modo blocca il progetto del futuro (Choay, 1993). Una immagine narcisista legata all'accumulazione, all'aver perduto il senso della raccolta, dello spazio in cui essa agisce e quindi, cosa ancora più terribile, del passato. Dunque, il ribaltamento del paradigma è particolarmente stimolante per quanto riguarda le implicazioni operative. Se il punto di vista prioritario

diventa il benessere delle persone, allora dovranno mutare completamente le politiche sul patrimonio, le modalità pianificatorie con cui noi trattiamo i nostri centri e spazi storici, i sistemi di gestione dello spazio agricolo e rurale, la pianificazione paesaggistica e di settore. Un cambiamento epocale di visione del futuro che non investe soltanto i temi patrimoniali, ma che arriva ai temi patrimoniali attraverso una serie infinita di altre componenti, sia di tipo individuale che sociale, come la salute fisica, la qualità delle relazioni, il reddito, l'aspettativa di vita, le libertà individuali e collettive, il quadro generale del welfare che riflette il tipo di società con tutte le sue contraddizioni e le sue differenze (Layard e De Neve, 2023).

Riferimenti bibliografici

- Biraghi M., (2021), *Questa è architettura. Il progetto come filosofia della prassi*, Einaudi, Torino.
- Cammelli M., (2021), Patrimonio culturale: dinamiche e nodi istituzionali, in *Economia della Cultura*, a. XXXI, n. 4, pp. 517-532.
- Cammelli M., Piperata G., (2022), Patrimoni culturali: innovazioni da completare; tensioni da evitare, in *Aedon*, Fascicolo 1, gennaio-aprile 2022, pp. 1-6.
- Choay F. (1993). L'invenzione del Patrimonio Storico, in *Rassegna di Architettura e di Urbanistica*, n.80/81, pp. 7-11.
- Cossu T., (2005), Immagini di patrimonio: memoria, identità e politiche dei beni culturali, in *Lares*, Vol. 71, No. 1 (gennaio-aprile 2005), pp. 41-56 (<https://www.jstor.org/stable/26233954>, ultimo accesso marzo 2024).
- Di Bella A., (2022), *Geografia del turismo urbano*, Laterza, Bari-Roma.
- Harvey D., (1989), *The condition of postmodernity. An enquiry into the Origins of Cultural Change*, Blackwell publisher, Cambridge-Oxford.
- Layard R., De Neve J. E., (2023), *Wellbeing. Science and Policy*, Cambridge University Press.
- Mancaniello M., R., Marone F., Musaiò M., (2023), *Patrimonio culturale e comunità educante: Per la promozione di un nuovo welfare urbano*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine.
- Settis S. (2002), *Italia S.p.A. L'assalto del patrimonio culturale*, Einaudi editore, Torino.
- Tricarico L., (2014), *Imprese di Comunità nelle Politiche di Rigenerazione Urbana: Definire ed Inquadrare il Contesto Italiano*, Euricse Working Papers, 68 -14.
- Viesti G., (2023), *Riuscirà il Pnrr a rilanciare l'Italia?*, Donzelli, Roma.
- Visentin F., (2024), *Geografie d'acqua: paesaggi ibridi*, Elementi Marsilio, Venezia.

Il riuso del patrimonio culturale alla scala urbana

Mariarosaria Angrisano

Università Telematica Pegaso
Email: mariarosaria.angrisano@unipegaso.it

Ferdinando Verardi

Università Telematica Pegaso
Email: ferdinando.verardi@unipegaso.it

Passarelli Domenico

Università Mediterranea di Reggio Calabria, Dipartimento PAU
Email: domenico.passarelli@unirc.it

Abstract

Il cambiamento climatico rappresenta il problema più rilevante del nostro secolo, coinvolgendo tutti i paesi del mondo. Tra le attività che contribuiscono a questo fenomeno, il settore delle costruzioni è stato identificato come responsabile del 40% del consumo di energia in Europa (Commissione Europea, 2019a). Il funzionamento degli edifici storici contribuisce in modo significativo all'inquinamento delle città a causa delle loro caratteristiche costruttive e degli impianti obsoleti.

La rigenerazione del patrimonio culturale è parte integrante del modello di sviluppo circolare, infatti sia l'economia circolare che il riuso funzionale dei beni culturali mirano a prolungare la durata di vita delle risorse, cioè i valori d'uso in un tempo indefinito. Il riuso funzionale permette di estendere i valori del patrimonio culturale preservandone l'integrità e l'autenticità, in modo che possa continuare a essere goduto sia dalle generazioni presenti che da quelle future.

Questo articolo affronta il tema del riuso circolare degli edifici storici come strategia volta a ridurre gli impatti ambientali negativi derivanti dal settore delle costruzioni (Commissione Europea, 2019b; Commissione Europea, 2020). Vengono analizzate una serie di buone pratiche riguardanti progetti di riuso circolare di edifici storici, che considerano la scala urbana come un fattore determinante dello sviluppo.

Parole chiave: Economia Circolare, Riuso del patrimonio culturale, Rigenerazione urbana

Introduzione

Il cambiamento climatico è il problema più rilevante di questo secolo e coinvolge tutti i paesi del Mondo. La "Conferenza di Parigi" (2015) e l'"Agenda 2030" (2015) hanno aperto la discussione sulle future strategie da adottare per rendere operativi i diciassette obiettivi dello sviluppo sostenibile (SDGs) (Nazioni Unite, 2015).

Le città sono responsabili di una quota compresa tra il 60 e l'80% del consumo energetico e generano fino al 70% delle emissioni climalteranti (Nazioni Unite, 2015).

Tra le attività che contribuiscono al cambiamento climatico nelle città, il settore delle costruzioni è responsabile del 40% dell'energia consumata in Europa (Commissione Europea, 2019a).

Il settore delle costruzioni rappresenta una delle principali fonti di emissioni di gas serra e un fattore significativo nel cambiamento climatico globale. Le attività di costruzione e gestione degli edifici, compresi riscaldamento, raffreddamento e illuminazione, contribuiscono in modo significativo alle emissioni di CO₂ e all'uso intensivo delle risorse naturali.

Gli edifici tradizionali spesso presentano un'elevata "inefficienza energetica" e impiegano materiali ad alto impatto ambientale nella loro costruzione. Tuttavia, numerosi studi riconoscono l'importanza di adottare soluzioni sostenibili nel settore delle costruzioni per mitigare gli impatti del cambiamento climatico (Ellen MacArthur Foundation, 2015; Bocken, 2016; Nazioni Unite, 2018; World Green Building Council, 2020). In particolare, l'adozione di design e tecnologie *green*, l'uso di materiali a basso impatto ambientale e l'implementazione di pratiche di efficientamento energetico possono contribuire a ridurre le emissioni di CO₂ e migliorare la sostenibilità delle costruzioni.

In questo articolo viene affrontato il tema del riuso circolare degli edifici storici come strategia volta a ridurre gli impatti ambientali negativi derivanti dal settore delle costruzioni.

Vengono analizzate una serie di buone pratiche riguardanti progetti di riuso circolare di edifici storici, che considerano la scala urbana come un fattore determinante dello sviluppo.

Attraverso l'analisi delle buone pratiche, l'obiettivo è stato quello di comprendere quali sono le strategie che vengono adottate a livello europeo per la riqualificazione degli edifici storici.

In conclusione, l'importanza del riuso del patrimonio culturale nell'ottica dell'economia circolare è evidente sia dal punto di vista sociale che ambientale ed economico. Questo approccio permette di conservare e valorizzare il patrimonio storico e culturale, contribuendo alla creazione di città più sostenibili, resilienti e inclusive. L'integrazione di strategie di riuso del patrimonio culturale nelle politiche urbane può favorire una gestione più efficiente delle risorse, una maggiore conservazione del patrimonio culturale e una migliore qualità della vita per le comunità locali.

L'economia circolare

L'economia circolare è emersa come un concetto chiave nel dibattito sullo sviluppo sostenibile e la gestione delle risorse. Si basa sul principio di ridurre, riutilizzare, riciclare e ripristinare i materiali e le risorse, al fine di creare un sistema economico più efficiente, resiliente e a basso impatto ambientale. La letteratura scientifica di riferimento ha affrontato ampiamente il concetto di economia circolare, offrendo un'analisi dettagliata dei suoi fondamenti teorici, delle strategie operative, degli impatti economici e ambientali, nonché delle sfide e delle opportunità per la sua attuazione (Ellen MacArthur Foundation, 2015; Geissdoerfer et al., 2021; Ghisellini, 2016).

Un tema chiave che emerge dalla letteratura è l'importanza di superare il modello tradizionale di produzione e consumo lineare, in cui le risorse vengono estratte, utilizzate e quindi eliminate come rifiuti (Kirchherr, 2017). L'economia circolare propone un approccio alternativo in cui i materiali e le risorse vengono mantenuti in un ciclo continuo di utilizzo e recupero. Questo richiede una riduzione degli sprechi, una progettazione e un'implementazione più efficiente dei prodotti, nonché un cambiamento nei modelli di business e di consumo.

La letteratura scientifica, inoltre, ha identificato diverse strategie e strumenti per promuovere l'economia circolare. Questi includono la progettazione per la sostenibilità, l'estensione della vita utile dei prodotti attraverso il riutilizzo e la riparazione, il riciclo dei materiali, l'adozione di modelli di business basati sul servizio e la digitalizzazione dei processi produttivi (Ellen MacArthur Foundation, 2015; Geissdoerfer et al., 2021; Ghisellini, 2016; Kirchherr, 2017; Murray et al., 2017; European Commission, 2017).

Gli studi di caso e le analisi degli impatti ambientali ed economici hanno evidenziato i benefici potenziali dell'economia circolare, come la riduzione dei consumi di risorse, la diminuzione dei rifiuti e delle emissioni di carbonio, nonché la creazione di nuove opportunità economiche e di occupazione (Ellen MacArthur Foundation, 2015; Geissdoerfer et al., 2021; Ghisellini, 2016; Kirchherr, 2017; Murray et al., 2017; European Commission, 2017).

Tuttavia, sono state identificate anche diverse sfide per l'attuazione dei principi di economia circolare. Queste includono la necessità di una cooperazione tra i vari attori della catena del valore, il coinvolgimento delle parti interessate e della società civile, la disponibilità di dati e informazioni affidabili sulle catene di approvvigionamento e il monitoraggio degli impatti ambientali e socio-economici (Ellen MacArthur Foundation, 2015; Geissdoerfer et al., 2021; Ghisellini, 2016; Kirchherr, 2017; Tukker, 2015).

Inoltre, la transizione verso un'economia circolare richiede cambiamenti sistematici a livello politico, normativo e infrastrutturale.

Le aree di ricerca che si stanno sviluppando per applicare i principi dell'economia circolare sono la valutazione degli impatti ambientali complessi delle strategie circolari, l'integrazione di tecnologie digitali e dell'intelligenza artificiale per ottimizzare i processi circolari, lo sviluppo di modelli economici e finanziari adeguati a sostenere l'economia circolare, nonché la valutazione delle implicazioni sociali ed etiche dell'adozione di nuovi modelli di business.

Il concetto di riuso circolare del patrimonio culturale

In questo articolo viene affrontato il tema del riuso circolare degli edifici storici come strategia capace di contribuire alla riduzione degli impatti ambientali negativi generati dal settore delle costruzioni (Commissione Europea, 2019b; Commissione Europea, 2020). Il concetto di riuso adattivo del patrimonio culturale è inteso come una forma di conservazione/tutela/valorizzazione rigenerativa e sostenibile che prolunga "la vita" dei beni e dei suoi valori culturali (materiali e immateriali). Tali progetti, se orientati nella

prospettiva dell'economia circolare, possono essere un motore fondamentale per la crescita economica, il benessere sociale e la conservazione delle città.

Nell'ambito dell'economia circolare, il concetto di riuso del patrimonio culturale assume un ruolo significativo, in quanto si riferisce alla pratica di trasformare edifici storici e siti culturali esistenti in nuovi contesti funzionali, evitando così la demolizione e la perdita di valore intrinseco. Questo approccio combina l'importanza della conservazione del patrimonio con i principi dell'economia circolare, poiché si concentra sulla massimizzazione dell'uso e del valore degli edifici esistenti, riducendo al contempo l'estrazione di risorse e l'impatto ambientale associato alla costruzione di nuove strutture.

Il riuso del patrimonio culturale offre numerosi vantaggi dal punto di vista sociale, economico ed ambientale. Dal punto di vista sociale, il riuso valorizza la storia, l'identità e la memoria collettiva di una comunità, preservando gli elementi distintivi del passato. Inoltre, la riqualificazione di edifici storici può contribuire alla riqualificazione urbana, alla creazione di nuovi spazi pubblici e alla promozione dell'inclusione sociale.

Dal punto di vista economico, il riuso del patrimonio culturale può generare opportunità occupazionali e imprenditoriali, incoraggiando lo sviluppo di attività culturali, turistiche e creative. L'attrattiva di edifici storici rigenerati può stimolare la crescita economica locale, attirando visitatori, investimenti e nuove imprese. Inoltre, il riuso del patrimonio culturale spesso richiede meno risorse rispetto alla costruzione ex novo, contribuendo così alla riduzione dei costi.

Dal punto di vista ambientale, il riuso del patrimonio culturale riduce la quantità di rifiuti di costruzione e demolizione, evitando la dispersione di materiali pregiati e limitando l'impatto sull'ambiente naturale. Inoltre, il riuso può comportare la riqualificazione energetica degli edifici storici, mediante l'adozione di tecnologie innovative per migliorare l'efficienza energetica e ridurre le emissioni di carbonio. Questo contribuisce alla mitigazione del cambiamento climatico e alla promozione di città più sostenibili dal punto di vista ambientale.

È necessario bilanciare la conservazione dell'integrità storica e architettonica degli edifici con l'adeguamento alle esigenze contemporanee. La pianificazione accurata, la collaborazione tra gli attori interessati e la considerazione delle esigenze della comunità locale sono cruciali per garantire risultati positivi. Inoltre, la disponibilità di finanziamenti adeguati e l'accesso a competenze specializzate nel settore del restauro sono fattori chiave per il successo dei progetti di riuso del patrimonio culturale.

Le buone pratiche di riuso degli edifici storici

Il riuso adattivo del patrimonio culturale è una forma di conservazione restaurativa, rigenerativa e sostenibile che prolunga la vita del patrimonio, stimola la responsabilità civica e preserva i valori culturali per le generazioni future.

Nel seguente paragrafo, saranno analizzati alcuni casi studio che evidenziano concretamente come il riuso degli edifici storici abbia trasformato aree abbandonate in luoghi vibranti e sostenibili, contribuendo alla creazione di città più inclusive, resilienti e sostenibili.

Partendo da casi studio italiani, il progetto di recupero dell'ex Fornace Agresti a Cecina (Livorno, Toscana) rappresenta un esempio significativo. Il complesso industriale, composto da vari edifici legati alla produzione di laterizi, è stato oggetto di un progetto di rigenerazione avviato nel 2019. L'obiettivo principale è stato quello di trasformare gli edifici industriali dismessi in un centro per l'innovazione tecnologica, fornendo spazi di lavoro per startup e laboratori creativi. Inoltre, il progetto ha promosso la collaborazione tra imprenditori, artisti e professionisti per stimolare l'innovazione e favorire la creazione di nuove idee. L'edificio storico, oggi, è un punto di incontro per la comunità creativa, offrendo opportunità di formazione, partecipazione a eventi culturali e mostre (www.fondoambiente.it) (Fig.1).



Figura 1 | Ex Fornace Agresti, Cecina.

Fonte: <https://fondoambiente.it/luoghi/fornace-agresti?lde>

Il progetto di recupero dell'ex Manifattura Tabacchi a Firenze (Toscana) è stato avviato per volere della municipalità nel 2019, in collaborazione con altri soggetti e partner. L'amministrazione comunale ha assunto un ruolo chiave nella pianificazione e nella gestione del progetto, lavorando in sinergia con enti locali, istituzioni culturali e altre organizzazioni coinvolte nel processo di riqualificazione dell'area. L'obiettivo principale è stato quello di valorizzare il patrimonio storico-architettonico dell'edificio e di trasformarlo in un polo culturale e di innovazione per la città di Firenze.

La Manifattura Tabacchi, un complesso edilizio progettato da Bartoli e Nervi negli anni '30 in stile architettonico razionalista, è stata attiva per oltre settant'anni prima di essere dismessa nel 2001. Si compone di 16 edifici disposti su una superficie di circa 100.000 metri quadrati (www.manifatturatabacchi.com).

L'edificio è stato trasformato in un centro polifunzionale per le arti, la cultura e l'innovazione. Il complesso industriale, una volta dedicato alla produzione di tabacco, è stato ristrutturato per ospitare studi artistici, gallerie d'arte, spazi per eventi e attività ricreative. L'obiettivo del progetto è stato quello di creare un luogo di ritrovo per artisti e professionisti, in modo da favorire la collaborazione e contribuire alla rigenerazione urbana del quartiere (www.manifatturatabacchi.com) (Fig.2).



Figura 2 | Ex Manifattura Tabacchi, Firenze

Fonte: <https://ilgiornaledellarchitettura.com>

Il progetto dell'ex Palazzo delle Poste a Torino è partito nel 2011 con l'obiettivo di riconvertire l'edificio in un complesso che comprende un hotel di lusso, negozi, uffici e spazi per eventi. Il processo di trasformazione e riqualificazione dell'edificio è stato avviato con l'obiettivo di adattarlo a nuovi usi e restituire valore a un importante patrimonio storico-architettonico della città.

Durante il processo di ristrutturazione, sono stati preservati elementi storici significativi dell'edificio, come la facciata e gli interni decorativi, mentre gli spazi interni sono stati adattati per soddisfare le esigenze moderne. Il progetto mira a valorizzare il patrimonio architettonico e a creare un'esperienza unica per gli ospiti e i visitatori (Cagnin & Bianconi, 2015) (Fig. 3).



Figura 3 | Ex Palazzo delle Poste, Torino

Fonte: *Il Giornale dell'architettura*

Per quanto riguarda casi significativi di riuso di edifici storici in Europa possiamo riportare il progetto di recupero del Royal Albert Dock (Liverpool, Regno Unito), un complesso portuale industriale dismesso costruito tra il 1841 e il 1846. L'intera area, di circa tre ettari, è stata trasformata in un vibrante quartiere urbano. Il progetto di recupero è partito nel 2017 e ha avuto l'obiettivo di trasformare gli edifici dismessi in nuove funzioni: un centro commerciale, un centro culturale, nuove residenze, aree verdi, nuove infrastrutture, spazi pubblici, uffici, hotel, spazi per eventi. Il progetto ha avuto l'obiettivo di valorizzare il patrimonio storico dell'area e promuovere lo sviluppo economico e sociale della zona circostante, preservando la vocazione storica dell'area portuale, mantenendo gli edifici originali e incorporandoli in un ambiente moderno e sostenibile (www.albertdock.com) (Fig. 4).



Figura 4 | Royal Albert Dock, Liverpool
Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Albert_Dock

Anche il progetto di rigenerazione dell'area portuale di HafenCity (Amburgo, Germania) è un caso molto significativo. Esso rappresenta un ambizioso progetto di rigenerazione urbana che ha trasformato una vasta area portuale in un moderno quartiere residenziale e commerciale. Il progetto si è concentrato sulla sostenibilità ambientale di tutti gli interventi, trasformando gli edifici preesistenti in strutture ad alta efficienza energetica. Il quartiere oggi è sia residenziale che commerciale, con edifici ad uso misto, spazi pubblici, aree verdi, strutture culturali e turistiche. È considerato uno dei più grandi progetti di rigenerazione urbana in Europa che ha contribuito a trasformare radicalmente l'aspetto e la funzionalità dell'area portuale di Amburgo (www.hafen.hamburg.com) (Fig. 5).



Figura 5 | Hafencity
Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Albert_Dock

Il progetto di rigenerazione di Silo City a Copenaghen (Danimarca) è un esempio di riuso creativo di un ex silos industriale di 17 piani. Il progetto è partito nel 2017, tutti i piani dell'edificio sono stati trasformati in spazi per uffici, abitazioni, ristoranti e luoghi per eventi. Il progetto ha mantenuto l'aspetto caratteristico dei silos, preservando la loro identità storica. Silo City offre un ambiente unico e stimolante per lavorare, vivere e socializzare, con un mix di attività commerciali e culturali (www.architectmagazine.com) (Fig. 6).



Figura 6 | Silo City, Copenhagen
Fonte: <https://www.architectural-review.com>

La rigenerazione dell'Les Docks Village a Marsiglia (Francia) rappresenta un altro caso virtuoso di recupero di un ex-complesso industriale dismesso. Il progetto partito nel 2015, ha avuto l'obiettivo di trasformare gli edifici storici in nuove funzioni, per ospitare negozi, gallerie d'arte, ristoranti e spazi per eventi. Il progetto mira a creare un ambiente creativo che conserva il fascino del patrimonio industriale ma offre contemporaneamente una vivace atmosfera commerciale e artistica. Les Docks Village è diventato un importante punto di riferimento per la cultura e lo shopping nella città di Marsiglia (Fig. 7).



Figura 7 | Les Docks Village, Marsiglia
Fonte: www.abitare.it/it/habitat/urban-design

I progettisti nello sviluppo di questo progetto hanno voluto preservare le relazioni visive tra l'edificio, la città e il mare, ottenute attraverso aperture, sequenze di cortili e percorsi dinamici (www.floornature.it).

Questi casi studio rappresentano esempi di successo di riuso circolare di edifici storici, che combinano la conservazione del patrimonio architettonico con l'adattamento a nuovi usi e funzioni. Ogni progetto ha un approccio diverso, che varia in base al contesto urbano di riferimento. Tutti contribuiscono alla valorizzazione del contesto urbano e al suo rilancio, promuovendo la cultura, l'innovazione e la partecipazione sociale, all'inclusione sociale e alla sostenibilità.

Attraverso il riuso circolare, gli edifici storici possono diventare *hub* di attività culturali, sociali ed economiche, offrendo spazi per uffici, abitazioni, negozi, luoghi di intrattenimento e molto altro. Questo approccio non solo preserva l'autenticità e il valore storico degli edifici, ma contribuisce anche alla riqualificazione delle aree urbane, riducendo la necessità di nuove costruzioni.

Tuttavia, è fondamentale che i progetti di riuso circolare degli edifici storici considerino attentamente le esigenze e le dinamiche urbane, coinvolgendo gli stakeholder locali, i professionisti del settore e gli esperti del patrimonio.

Conclusioni

L'adattamento e il riuso di edifici storici e siti culturali consentono di massimizzare l'uso e il valore delle risorse esistenti, evitando la demolizione e riducendo l'estrazione di nuove risorse. Ciò ha un impatto significativo sia sul piano sociale che ambientale ed economico.

Dal punto di vista sociale, il riuso del patrimonio culturale preserva la memoria collettiva, l'identità e la storia di una comunità, contribuisce a mantenere vivi i legami con il passato, fornendo un senso di continuità e appartenenza. Inoltre, l'adattamento degli edifici storici per scopi contemporanei crea spazi culturali e sociali che promuovono l'inclusione e la partecipazione della comunità locale. Il riuso del patrimonio culturale può anche svolgere un ruolo importante nella rigenerazione urbana, trasformando aree abbandonate in luoghi vivaci e attraenti.

Dal punto di vista ambientale, il riuso del patrimonio culturale riduce la necessità di costruire nuove strutture, evitando così la produzione di grandi quantità di rifiuti di costruzione e demolizione. Ciò implica un minor impatto sull'ambiente, una riduzione dei consumi energetici e una diminuzione delle emissioni di carbonio associate alla costruzione di nuovi edifici.

È fondamentale promuovere una maggiore consapevolezza dell'importanza del riuso del patrimonio culturale e delle sue potenzialità nell'ambito dell'economia circolare. Ciò può essere realizzato attraverso processi di coinvolgimento, programmi educativi e la creazione di partenariati tra le istituzioni culturali, gli attori locali e le organizzazioni della società civile. Inoltre, è essenziale sviluppare normative e strumenti di pianificazione urbana che favoriscano il riuso del patrimonio culturale e semplifichino i processi di adattamento degli edifici storici.

Allo stesso tempo, è importante garantire la qualità e la sostenibilità dei progetti di riuso del patrimonio culturale. Ciò implica una valutazione accurata dei bisogni della comunità, la consultazione degli stakeholder e la considerazione delle dimensioni sociali, culturali ed economiche. È inoltre necessario promuovere l'adozione di criteri di sostenibilità e di buone pratiche nella progettazione e nella gestione dei progetti di riuso.

Le nuove attività nei beni culturali riutilizzati producono beni e servizi per gli enti esterni, ma riproducono anche i propri processi produttivi, rigenerandosi attraverso la produzione di nuova conoscenza e innovazione. È necessaria una gestione adattiva, in grado di reagire continuamente alle forze interne ed esterne e di generare evoluzione e resilienza.

Infine, è fondamentale promuovere la condivisione delle conoscenze e delle esperienze nel campo del riuso del patrimonio culturale. Gli scambi di informazioni e le reti di collaborazione tra i diversi attori possono favorire l'innovazione e l'apprendimento reciproco.

In conclusione, il riuso del patrimonio culturale nell'ottica dell'economia circolare rappresenta una opportunità per combinare la conservazione del passato con le esigenze del presente e del futuro. Attraverso il riuso, possiamo preservare l'identità culturale, ridurre l'impatto ambientale e promuovere la sostenibilità economica delle nostre città (Burra Charter, 2013; UNESCO, 2011).

Riferimenti bibliografici

- Ashworth G., Tunbridge J. E. (Eds.). (2017). *The Routledge Handbook of Cultural Tourism*. Routledge, London.
- Bocken N. M. P., De Pauw, I., Bakker C., Van der Grinten B. (2016), "Product design and business model strategies for a circular economy", in *Journal of Industrial and Production Engineering*, n. 33(5), pp. 308-320.
- ICOMOS (2013), "Burra Charter. The Australia ICOMOS Charter for Places of Cultural Significance. Australia ICOMOS.
- Cagnin M., Bianconi, F. (2015), "From Post Office to Public Space: The Adaptive Reuse of Palazzo delle Poste in Turin. In Conservation, Regeneration, Innovation: New Approaches and Perspectives", in *Built Heritage Springer*, pp. 127-133.
- Commissione Europea (2019a). Circular Economy Action Plan, Brussels. <https://ec.europa.eu/environment/pdf/>
- Commissione Europea (2019b). The European Green Deal; European. Bruxelles, Belgium.
- Commissione Europea (2020). New European Bauhaus; European Commission (EU): Bruxelles, Belgium
- Ellen MacArthur Foundation. (2015). Towards the Circular Economy: Economic and Business Rationale for an Accelerated Transition. Retrieved from <https://www.ellenmacarthurfoundation.org/assets/downloads>
- European Commission. (2017). Cultural Heritage Counts for Europe.
- Geissdoerfer M., Savaget P., Bocken N. M. P., Hultink E. J. (2017), "The Circular Economy. A new sustainability paradigm?", in *Journal of Cleaner Production*, n. 143, pp. 757-768.
- Ghisellini P., Cialani C., Ulgiati S. (2016), "A review on circular economy: the expected transition to a balanced interplay of environmental and economic systems", in *Journal of Cleaner Production*, n. 114, pp. 11-32.

- Kirchherr J., Reike D., Hekkert M. (2017), "Conceptualizing the circular economy: An analysis of 114 definitions", in *Resources, Conservation and Recycling*, n. 127, pp. 221-232.
- Murray A., Skene K., Haynes K. (2017), "The circular economy: An interdisciplinary exploration of the concept and application in a global context", in *Journal of Business Ethics*, n. 140(3), pp. 369-380.
- Nazioni Unite (2015), *Transforming our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development*.
- Nazioni Unite Environment Programme (2018), *Global Status Report for Buildings and Construction*.
- Tukker, A. (2015), "Product services for a resource-efficient and circular economy. A review", in *Journal of Cleaner Production*, n. 97, pp. 76-91.
- UNESCO (2011), *Recommendation on the Historic Urban Landscape*. UNESCO.
- World Green Building Council (2020), *Bringing Embodied Carbon Upfront: Coordinated Action for the Building and Construction Sector to Tackle Embodied Carbon*.
- Progetto di riqualificazione Albert Dock, www.albertdock.com
- Progetto di riqualificazione Silo City a Copenaghen, www.architectmagazine.com
- Progetto di riqualificazione Les Docks Village, www.floornature.it
- Progetto di riqualificazione ex Fornace Agresti a Cecina, www.fondoambiente.it
- Progetto di riqualificazione Hafen cuty, www.hafen.hamburg.com
- Progetto di riqualificazione manifattura tabacchi Torino, www.manifatturatabacchi.com.

Chiusa l'ultima latteria... l'Urbanistica ha più senso?

Stefano Aragona

Istituto Nazionale di Bioarchitettura

Sezione Roma

stefano.aragona@gmail.com

Abstract

Lo scritto prende spunto dalla chiusura dell'ultima latteria nel centro storico di Roma, dopo che librerie, botteghe artigiane, teatri off, etc. sono scomparsi o chiusi. È possibile salvare la qualità, storia e diversità del paesaggio italiano? Oppure siamo destinati ad una continua gentrificazione? E poi a vantaggio di chi? Durante i lock down le città vuote si svelavano nuovamente, mentre fiumi, canali, laghi riacquistavano in poco tempo la loro purezza, incredibile.

Può aiutare riferirsi ai gol di Agenda UN 2030, al Green New Deal, al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, naturale prosecuzione e avvio di risposta ai limiti di sviluppo previsti nel 1972 dall'omonimo testo dell'MIT commissionato da A. Peccei Presidente del Club di Roma? Può aiutare la larga diffusione delle tele-attività, nei quasi due anni lock down, a costruire uno sviluppo diverso? Non più focalizzato sulle grandi città, luoghi di economie di scala ed agglomerazione, ma in linea con le indicazioni della Carta di Lipsia 2007, rivista nel 2020, che chiede strategie integrate tra aree rurali, urbane, piccole, medie e metropolitane. La descrizione delle diverse tipologie di questo fenomeno, diverso per i diversi luoghi e riferimenti può identificare i vari attori in gioco, i beneficiari ed i danni, ovvero le esternalità positive e negative create. Ciò secondo un approccio integrato, multidimensionale, e considerando anche le opportunità offerte dalla telematica come ausilio strumentale per le attività degli spazi, territori, considerati. Questo al fine di verificare se e come l'Urbanistica può ed intende avere nel governare tale *phenomenon*, nelle differenti forme e contesti in cui si presenta. Cioè come è possibile costruire processi integrati ecologici nel trasformare il territorio in senso sostenibile ambientalmente e socialmente, oppure scomparire...

Parole chiave: Patrimonio culturale, Gentrificazione, Approccio Ecologico Integrato Riportare.

1. Argomentazione

In città come Londra, esempio emblematico della gentrificazione, luogo di nascita di tale termine coniato dalla sociologa Ruth ad inizio anni '60 del XIX secolo, la parte più storica vive fino alle 5 p.m., dopo è vuota dato che gli edifici, prima residenze ed attività storiche, sono stati trasformati uffici ed interventi pesanti di edilizia ne hanno modificato il paesaggio. Metamorfosi stanno riguardando anche altri centri urbani, così la città eterna sta perdendo botteghe, teatri, e popolazione originaria poiché si è consentito che le abitazioni venissero trasformate, senza controllo, in b&b. La rendita di trasformazione e di uso non è distribuita ma sempre più va in poche mani (Figg.1, 2).



Figura 1 | Londra Down-Town
Fonte: Aragona, 2018



Figura 2 | Roma Libreria Croce scomparsa
Fonte: Aragona, 2018

È paradossale che mentre si parla di portare qualità spaziale e funzionale nelle periferie si perde quella esistente nelle parti antiche delle città. L'insegnamento della tutela del tessuto storico e delle caratteristiche sociali della Carta di Gubbio, quando nel 1960 nasce l'Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici, sembra scordato.

Nel ragionamento che si sta facendo hanno grande importanza la dimensione e la rilevanza del patrimonio storico, oppure artistico-architettonico, od anche naturale. Uno dei principali motivi è legato alla utilizzazione del patrimonio ora citato ed al rapporto con il "funzionamento" della città.

In grandi centri ricchi di testimonianze storiche sempre più stanno emergendo situazioni di "sovraffollamento" e "superuso" accanto a processi di espulsione sempre più spinti di popolazione autoctona e di attività storiche – il più delle volte indotta ma anche spontanea dovuta ai costi fissi e variabili sempre più alti od alla possibilità di monetizzare la rendita di posizione – od anche alla trasformazione della categoria di funzione, tra gli esempi ormai sempre più noti sono il centro storico di Roma, Firenze, Venezia. Qui l'amministrazione comunale ha da poco introdotto un ticket d'ingresso alla città, non necessario per residenti e veneti, per i trenta giorni con la più alta affluenza prevedibile dell'anno. Seppur vi sono state manifestazioni di protesta entrerà in vigore nel 2024.

Per le tante realtà medie del nostro paese la scoperta delle risorse culturali dello spazio è opportunità per la valorizzazione del territorio urbano ed anche extraurbano appunto in ragione della non grande estensione dei centri urbani. In tal caso occorre elaborare strategie urbane consapevoli della ricchezza presente da poter/dover gestire.

Occorre aggiungere che queste sono la struttura portante del paesaggio dell'Italia assieme ai piccoli e piccolissimi borghi, cioè del Paese dei 100 Campanili. A tale riguardo è importante evidenziare l'assiduo e costante lavoro che sta portando avanti l'UNCCEM – Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani, ricordando che oltre il 60% dei Comuni sono sotto i 5000 residenti e sommano ca. 11 milioni di abitanti, finalizzato alla individuazione, riconoscimento, utilizzazione e messa a valore delle risorse ora citate¹.

Riguardo le azioni sulla città esistente, storica, essendo coinvolti aspetti sociali, architettonici ed urbanistici accanto a quelli tecnici e tecnologici, ancor di più è necessario un approccio multidisciplinare il più possibile integrato e che si coniughi, o meglio sia in linea con lo sviluppo sostenibile proposto da *Agenda 2030 delle UN*, rilevante passo per modificare le modalità di antropizzazione la cui insostenibilità è stata evidenziata dal Rapporto *The Limits to Growth* elaborato dal Gruppo di lavoro dei coniugi Meadows nel 1972. Occorre che tutte esse si declinino con la filosofia della citata *Carta di Gubbio* del 1960. Carta che ispirò Pier Luigi Cervellati, quando era Assessore al Centro storico di Bologna e che riuscì, in modo significativo, a mantenere le caratteristiche sociali, identitarie di esso (Agostini, 2013). Tali relazioni sono poi divenute gli elementi portanti della filosofia nella *Convenzione europea del paesaggio* del 2000 e, oltre quaranta anni dopo, parti essenziali della citata *Agenda UN 2030*. Questo poiché alla base vi erano politiche urbane che coniugavano gli elementi urbanistici, morfologici con quelli socioeconomici².

Ma ciò che sta accadendo mostra esiti diversi da quelli auspicati, evidenzia la Sassen già nel 2015 in un quadro più generale di trasformazioni di concentrazione urbana e globalizzazione³. Così vi sono varie e gravi contraddizioni tenendo conto che il Goal 11.3 di *Agenda UN 2030*, ha come scopo "aumentare l'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificazione e gestione partecipata" entro il 2030. Finalità encomiabile che trova difficile coniugazione con, il pur giusto Goal 11.4, ovvero "Rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale", a causa degli esiti forse inattesi – dando la buona fede ai proponenti – probabilmente da altri auspicati, proprio del successo delle politiche ed azioni avviate da qualche tempo. In alcuni casi si è riuscito a far convivere tali aspetti grazie a strategie

¹ Tra gli altri dell'UNCCEM si citano il recente sondaggio *Estate 2023, Quale turismo sui territori e l'incontro* (Webinar del 2021) *PNRR e territori. Montagne, ambiente, Aree interne, Piccoli Comuni e Enti Territoriali nel Piano di Ripresa e Resilienza*.

² "Le pietre non si conservano se non ci sono i cittadini... salvaguardare un tessuto sociale, il vicinato, secondo i principi dell'urbanistica olivettiana... quella legge (della Regione Emilia Romagna 2/1974)... introduceva all'interno delle città storiche il principio di pubblica utilità per la casa: ovvero, la casa pubblica come bene pubblico, come bene sociale di pubblica utilità". Questo scriveva Cervellati come ricorda Agostini nel 2013 e commenta "Il PEEP Centro storico invece non fu mai applicato, perché contrastato dal PCI, che non ammetteva l'esproprio della casa: passi un terreno agricolo, ma una casa mai (...). Già allora avevo chiuso con l'idea dell'espansione della città, si doveva intervenire nella città esistente... La 20/2000 (della Regione Emilia Romagna) (...) tende alla perequazione, cioè a costruire, a far espandere la città".

³ Nel saggio "On concentration and centrality in the global city" nel testo *World Cities in a World-System* di Paul L. Knox e Peter J. Taylor.

per “Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili” così come è il titolo generale del Goal 11.

2. Sostenibilità e patrimonio culturale materiale e immateriale

Va posto in evidenza che sempre più il tema patrimonio culturale legato allo spazio va oltre la dimensione puntuale. Dalla citata Carta di Gubbio in poi ciò che costituisce tale patrimonio è il tessuto urbano, la trama dei vari elementi presenti, materiali ed immateriali, assieme alle funzioni presenti, ben evidenziato nella ricordata Convenzione europea del paesaggio e nel *Codice dei Beni Culturali*. Così gli strumenti urbanistici si sono evoluti in tal senso andando oltre il primo tipo di essi ovvero il *Piano di Recupero* nato nel 1978, prima risposta organica al tema dell'intervenire sulla città antica. Quindi, dall'inizio degli anni '90, i vari Programmi ovvero i PRiU - *Programmi di recupero urbano* (1992), i PRU - *Programmi di Riqualificazione urbana* (1993), e quindi i P.R.U.S.S.T. - *Programmi di Recupero Urbano e Sviluppo Sostenibile del Territorio* (1998)⁴. Paradossalmente più questi strumenti hanno successo più vi è il rischio di perdita di identità locale e presenza di popolazione residente “originaria”.

Tale contraddizione può emergere anche quando le ragioni di trasformazione declinano il recupero con la tutela e valorizzazione delle risorse naturali. Emblematico di ciò è il noto recupero dell'High Line a Manhattan nel centro di New York. La rigenerazione del novecentesco tracciato ferroviario al centro della città ha comportato l'innalzamento dei valori immobiliari dell'area con conseguente aumento di prezzi di vendita ed affitti delle unità e quindi la sostituzione di residenti ed attività (Tanzi e Bentivegna, 2014; Jakob, 2022).

In altri casi le amministrazioni locali utilizzano la sostenibilità come meccanismo di attrazione di popolazione più capiente. È il caso della città dalla beat generation, la patria della “flower revolution”, San Francisco negli United States, dove le autorità locali per incentivare a risiedere nella città i ben pagati lavoratori di Silicon Valley detassano le società che usano per i loro dipendenti mezzi collettivi di trasporto a basso impatto ecologico. Questo però ha innescato processi di espulsione degli originali residenti, scomparsa dell'heritage locale caratteristico ed identitario, e fatto crescere ad un quinto della popolazione le persone sotto la soglia di povertà. Nel 2017 Pustrella scriveva che ciò ha fatto nascere Comitati dei residenti per contrastare tale distruttiva situazione.

Poco meno di due anni dopo appare e si diffonde il Covid. Durante i lockdown imposti dai Governi Conte2 e Draghi per fronteggiare il diffondersi del virus Sars2 – Covid 19 il territorio e le città sono apparse nel loro essere “materico”, ferme: una sorta di istantanea durata per un lungo periodo. Certamente surreale, poiché i processi antropici sono esito del rapporto tra uomo e natura, ma inaspettata scoperta degli elementi naturali liberi di tornare ad agire nella loro completa autonomia e senza l'interazione, presenza, dell'essere umano (Figg. 3, 4).

Fenomeno assolutamente inedito poiché il blocco del traffico nel periodo delle domeniche a piedi degli anni '70 connesse alla crisi energetica del 1972 consentiva alle persone di muoversi (Fig. 5).



⁴ Nei PRUSST, promossi dal Ministero dei LLPP, il cui obiettivo è realizzare, all'interno di quadri programmatici organici, interventi orientati all'ampliamento e alla riqualificazione delle infrastrutture, del tessuto economico-produttivo-occupazionale, compare in modo esplicito per la prima volta il recupero la riqualificazione dell'ambiente, dei tessuti urbani e sociali.

Figura 3 | Firenze, Ponte Vecchio durante i lockdown
Fonte: Saiko, 2021



Figura 4 | Venezia prima e dopo il lockdown
Fonte: Progetto Copernicus, 2021



Figura 6 | Milano 1973
Fonte: Anonimo

Quasi contemporaneamente l'Unione Europea aveva avviato il *Green Deal* ovvero la strategia per dar corso alla Agenda UN per uno Sviluppo sostenibile prima ricordata. Interessante notare che questa è pubblicata nello stesso anno dell'uscita della *Lettera Enciclica Laudato Sii per la Cura della Casa Comune* strutturata sul termine ecologia integrata e con grande rilevanza all'alleanza tra uomo e natura⁵. Vi era un grande fervore culturale scientifico⁶ che aveva indotto a proporre politiche internazionali per far fronte alla crisi sociale ed ambientale che già prima della pandemia si stava manifestando esito dei limiti dello sviluppo, già anticipati nell'omonimo testo del 1972 di cui si è accennato in precedenza, e della globalizzazione incontrollata sempre più affidata alla finanza (Rodrik, 2011) e che stava portando – ha portato – ad una enorme crescita delle disuguaglianze sociali ed alla “finanziarizzazione” delle città e dei suoi valori e delle risorse culturali e spaziali esistenti spingendo ad una privatizzazione di esse (Atkinson e Bridge, 2005; Harvey, 2012).

Come è noto per risollevare le economie delle nazioni colpite dalla pandemia la UE crea il *Piano NextGeneratioUE*, 806,9 mil. di euro, n da cui poi scaturiscono i *Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza* (PNRR),

⁵ Tema che era stato trattato dalla Scuola dei Territorialisti/e già dagli anni '90 del secolo precedente, così come scrive Scandurra nel 1995 ne *L'ambiente dell'uomo*.

⁶ È dello stesso anno il testo di Jeremy Rifkin *Un Green New Deal Globale. Il crollo della civiltà dei combustibili fossili entro il 2028 e l'audace piano economico per salvare la Terra*, (ed or. *The Green New Deal: Why the Fossil Fuel Civilization Will Collapse by 2028, and the Bold Economic Plan to Save Life on Earth*).

per l'Italia l'ammontare totale è pari a 191,5 mil. di euro⁷. In questo contesto, con il decreto firmato il 7 ottobre 2021 il Ministro delle Infrastrutture e la Mobilità Sostenibili, Enrico Giovannini, lancia il *Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare*. Con esso vengono assegnati 2,8 miliardi del PNRR e circa 20 milioni derivanti da residui 2019 e 2020 per finanziare 159 proposte di progetti di rigenerazione urbana e di edilizia residenziale pubblica presentate da Regioni, Comuni e Città Metropolitane e finalizzati a ridurre il disagio abitativo aumentando il patrimonio di edilizia residenziale pubblica, rigenerare il tessuto socioeconomico dei centri urbani, migliorare l'accessibilità, la funzionalità e la sicurezza di spazi e luoghi degradati, spesso localizzati nelle periferie⁸.

3. Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale religioso e rurale

Per sostenere lo sviluppo turistico/culturale nelle aree rurali e periferiche vi sono 2,72 mld. di euro, linea d'intervento del PNRR per contrastare la concentrazione dei flussi turistici italiani sui classici attrattori noti a livello internazionale. Gli investimenti consentono la valorizzazione del grande patrimonio di storia, arte, cultura e tradizioni presenti nei piccoli centri italiani e nelle zone rurali, sostenendo il recupero del patrimonio culturale, l'attivazione di iniziative imprenditoriali/commerciali (ad esempio nuove modalità ricettive), rivitalizzando il tessuto socio-economico dei luoghi (ad esempio favorendo la rivitalizzazione di mestieri tradizionali, quali l'artigianato), contrastando lo spopolamento dei territori e favorendo la conservazione del paesaggio e delle tradizioni⁹. Al tempo stesso, si investirà nella riqualificazione di parchi e giardini storici, nella sicurezza antisismica dei luoghi di culto, nel restauro del patrimonio del Fondo Edifici di Culto e nella realizzazione di Siti di ricovero delle opere d'arte coinvolte in eventi calamitosi (Recovery Art) (Ministero della Cultura, 2023).

Questo è in linea con una visione più territorialmente "equa" e potrebbe essere coerente con una strategia integrata tra aree rurali e quelle urbane, piccole, medie, grandi e metropolitane così come chiede la *Carta di Lipsia* dal 2007 (poi rivista nel 2020) e sostenibile così come dovrebbe essere presente nella *Strategia di Sviluppo sostenibile* che ogni Regione avrebbe dovuto redigere da luglio 2021.

Vi è il rischio che la cultura, le risorse culturali dei territori, delle città, diventino un "affare economico" come si evince dalle considerazioni presenti in un articolo uscito sul Sole 24 Ore "...In un'epoca in cui la ridefinizione dei confini dell'intervento pubblico è sempre più impellente, il Partenariato Pubblico Privato, e in primis il suo principale strumento, il Project financing, diviene una leva operativa importante in grado di generare significativo valore sia per il settore pubblico sia per i partner privati" (Schneider, 2023) ed a giovare non sarebbero le comunità locali ma operatori privati.

Già Renato Nicolini nel 2005 nel saggio *Rottamare il degrado. Rigenerare la bellezza*, parlando di Tropea e del suo magnifico centro storico, che aveva rivisto dopo qualche anno con l'occasione del partecipare come relatore al Workshop Nazionale di Progettazione *Idee e progetti per il recupero e la riqualificazione in aree minori e non nell'epoca della globalizzazione*, poneva in evidenza i rischi ed il degrado dell'uso consumistico del patrimonio culturale fisico, ma anche le opportunità che tale ricchezza offriva se conosciute in modo consapevole e con una volontà, cultura, della gestione, pianificazione di essa a fini collettivi e condivisi.

4. Ci sarebbero ancora per l'Urbanistica in conclusione?

Ma la latteria a Roma ha chiuso, era l'ultima del centro storico o forse dell'intera città. Nessuno l'ha protetta, nessuno se ne è occupato, l'Urbanistica della città è stata cieca o non è esistita... non esiste più?!

Se vogliamo, crediamo che l'Urbanistica – cioè la scienza, tecnica, che serve a dare gambe alla politica, arte di gestire la polis, ma che ormai si è capito non è solo città ma soprattutto territorio – abbia senso, vogliamo che abbia senso, dobbiamo richiamare utopie o realizzazioni sociali comunitarie. È da queste che sorge l'agire collettivo, primo passo per costruire un rapporto con gli attori del governo del territorio. Così il Teatro Valle a Roma esiste ancora grazie all'occupazione che partì nel 2010 ed a due Sindaci, Marino e la Raggi, diedero modo di salvare il più antico teatro moderno della Capitale.

Ove centrali sono le modalità della scelta: il *perché*, *per chi* e *come* progettare. Gennari, a metà degli anni '90, parlava di *Pedagogia della città* come atto di formazione ed in-formazione dei cittadini. Con tale filosofia si

⁷ Il valore complessivo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) trasmesso dal governo italiano alla Commissione europea dal titolo "Italia domani" di 235 miliardi di euro tra risorse europee e Nazionali, pubblicato il testo il 5 maggio 2021 sul sito della Presidenza del Consiglio.

⁸ Per evidenziare la specificità delle periferie e delle aree interne, di cui si dirà di seguito, e dar loro chiara dignità Costituzionale R. Morassut ha presentato in Parlamento il 13 ottobre 2022 la proposta di Modifica all'articolo 44 della Costituzione concernente il recupero sociale e urbanistico delle periferie urbane e delle aree interne.

⁹ Vedi nota 8.

sono creati *Laboratori di Quartiere, Piani Regolatori delle Bambine e dei Bambini*, Commissioni, Uffici, Assessorati dedicati alla qualità con vari nomi e livelli istituzionali. Fondamentale è l'informazione, conoscenza e libertà di scelta evidenzia Rodotà ad inizio della stessa decade. Sono i medesimi anni in cui Cacciari scrive che essendo la cultura europea mediazione, passaggio, tra civis e polis, da cui si forma il civis hegeliano cioè (...) il soggetto che vuole e può attuare la polis (...) Il bourgeois rappresenterà quel civis che si rifiuta di operare il processo dialettico (...) un socius che non voglia entrare in societas (...) ma il civis può consapevolmente produrre polis, educandosi trasformarsi in 'homo politicus' (p.33). Emerge la possibilità del cambiamento partendo dal cittadino attore politico, diverso dal polites che deriva dalla polis la cui nascita è mitica, il civis da luogo alla civitas (...) insieme dei cum-cives (p.32).

Non solo in Cinindia ma anche in molte aree del globo si stanno formando città da decine di milioni di abitanti: sfugge il quadro d'insieme che comunque non può essere *definitivo*. Molti sono i punti di vista legittimati politicamente e scientificamente, mole sterminata di dati reperibili: quindi è ancor di più cruciale la scelta di quali di utilizzare e come combinarli. A tal proposito l'Intelligenza Artificiale potrebbe essere un ottimo strumento di ausilio od una grande minaccia¹⁰. Il Marco Polo di Calvino (1972) può darci delle dritte nel nostro navigare, progettare, conoscere il territorio desiderato. Azione che mai sarà completa e completata, punto di *convergenza di linee parallele*, sempre posto un po' più in là: *utopia* ma anche *speranza*.

Per confrontarsi con tale andamento l'urbanista, il progettista, l'attore pubblico deve dialogare con i soggetti coinvolti e con i diversi saperi. Fornendo e rivendicando la conoscenza tecnica, il rispetto delle regole costruttive. *L'urbanista riflessivo* di Crosta (1995) offre strumenti dialoganti di conoscenza per scegliere la qualità, non dà certezze. Partendo dalla piccola dimensione fino ad immaginare scenari più vasti, consapevole che la qualità attesa dagli abitanti, come i paesaggi contemporanei, non è unica e statica, ma molteplice e dinamica. Citando i Paesi Bassi, è continuità metodologica e di obiettivi tra le diverse scale della pianificazione e progettazione dello spazio. Comunità da costruire come atto di volontà e non esigenza funzionale. Autonomia che diviene anarchia senza un accordo sociale tra le parti, moltitudini di genti. Accordo che deve trovare modalità di espressione democratiche per non cadere nelle mani di un potere assoluto, che decide.

Dopo la pandemia è emersa la grande importanza del "locale" e della qualità urbana, dei servizi e delle attività di vicinato, della presenza del verde. La consapevolezza degli abitanti o cittadini disegna uno spazio espressione del rapporto con l'energia. I mulini olandesi, importati dal '300, costruiscono un paesaggio che rappresenta processi e rapporti produttivi e sociali. Significa scelta di forme del territorio: Arcosanti e l'Arcologia di Soleri è un interessante sperimentazione di costruzione condivisa basata sui principi della bioarchitettura costruita socialmente. Mentre i casi citati di San Francisco e New York ci mostrano che la sostenibilità, senza essere inserita in una politica urbana orientata ad un più equo e giusto uso dello spazio, può essere un ulteriore strumento di iniquità spaziale.

Gli obiettivi ci sono, quelli di Agenda UN 2030 per lo Sviluppo sostenibile, gli strumenti anche, Green Deal e PNRR ci sono anche, gli attori sul campo i cittadini sono pronti, quello che serve è la volontà politica di salvare le latterie ancora rimaste, metafora dell'identità locale, compito dell'Urbanistica moderna (Fig.6).



Figura 6 | Roma, La latteria scomparsa
Fonte: Aragona, 2017

¹⁰ Così come i vari Huxley od Orwell hanno immaginato nei loro visionari libri a partire dagli anni '30 del secolo passato.

Riferimenti bibliografici

- Agenzia per la Coesione Territoriale (2021), *Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dell'ITALIA*
https://www.agenziacoesione.gov.it/dossier_tematici/nextgenerationeu-e-pnrr/
- Agostini I. (2013), Dal restauro urbano al “dov’era, ma non com’era. Dialogo con Pier Luigi Cervellati sulla cultura della città storica, in *Bo Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura* n.6, giugno.
- Atkinson R., Bridge G. (2005), *Gentrification in a Global Context*, Routledge
<http://books.google.com/?id=zEs0nSHG8a4C&pg=PA4&lpg=PA4&dq=%22Once+this+process+of+'gentrification'+starts+in+a+district+it+goes+on+rapidly+until+all+or+most+of+the+original+working%22>
- Cacciari M. (1991), “Aut civitas aut polis” in Mucci E., Rizzoli P., (a cura di) *L'immaginario tecnologico metropolitano*, Franco Angeli, Milano.
- Calvino I. (1972), *Le città invisibili*, Einaudi, Torino.
- Crosta P.L (1995), “L’urbanista riflessivo” in *Urbanistica* n.105.
- Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 45 del 24 febbraio 2004 - Supplemento Ordinario n. 28.
- Gennari G. (1995), *Semiologia della città*, Marsilio, Padova.
- Harvey D. (2012), *Il capitalismo contro il diritto alla città. Neoliberalismo, urbanizzazione, resistenze*, Ombre Corte.
- Huxley A. (1932), *Brave New World*, I Edizione (Mondo Nuovo, 1933; Medusa, Arnoldo Mondadori Editore).
- Huxley A. (1958), *Brave New World Revisited*, I Edizione (Ritorno al mondo nuovo, 1961 Arnoldo Mondadori Editore, Milano).
- Jakob M. (2022), *High Line, New York*, <https://www.doppiozero.com/highline-new-york>
- Lettera Enciclica *Laudato Sii del Santo Padre Francesco sulla Cura della Casa Comune*, (2015.05.24), Tipografia Vaticana, Città del Vaticano.
- Mazzucca A. (2022) *Programma nazionale per la qualità dell'abitare (PINQUA): cos'è come funziona, news e aggiornamenti*, <https://www.insic.it/edilizia-e-progettazione/programma-nazionale-per-la-qualita-dellabitare-pinqua-cose-come-funziona-news-e-aggiornamenti/>
- Meadows H.D. (et al.) (1972), *I limiti dello sviluppo*, Club di Roma, Mondadori, Milano. Meadows, D.L. (et al.) (1972). *The Limits to Growth*. New York: Universe Books.
- Ministero della Cultura, *Cultura 4.0, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – Missione 1 Componente 3*, <https://pnrr.cultura.gov.it/>
- Morassut R. (2022,) Proposta di legge costituzionale n.331 *Modifica all'articolo 44 della Costituzione concernente il recupero sociale e urbanistico delle periferie urbane e delle aree interne*, Camera dei Deputati, 13 ottobre
- Nicolini R. (2012), “Rottamare il degrado. Rigenerare la bellezza” in Aragona S. *Costruire un senso del territorio. Spunti, riflessioni, indicazioni pi pianificazione e progettazione*, Gangemi, 2012.
- Orwell G. (1949), *Nineteen Eighty-Four*, I Edizione (1984, Oscar Mondadori, 1950)
- Piani di recupero*, L. 5 agosto 1978, n. 547, art. 27.
- Programmi integrati di intervento di riqualificazione urbana – PriU*, L. 17 febbraio 1992, n. 179, art. 16.
- Programmi di recupero urbano – PRU*, (Art. 11) Decreto legge 5 ottobre 1993, n. 398, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 1993, n. 493.
- Programmi di Recupero Urbano e Sviluppo Sostenibile del Territorio - PRUSST*, D.M. 8.10.1998.
- Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell’Abitare (PINQUA)* D.M. 7 ottobre 2021, n.383
- Pusterla M. (2017), *Gentrification e resistenze: San Francisco e la Bay Area*, <https://frontierenews.it/2017/04/gentrificazione-e-resistenze-san-francisco-e-la-bay-area/>
- Redazione Internet martedì 12 settembre 2023 *Turismo. Venezia approva il ticket ingresso dal 2024, per 30 giorni l'anno*, <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/veneziam-approva-ticket-ingresso>
- Rifkin J. (2019), *Un Green New Deal Globale. Il crollo della civiltà dei combustibili fossili entro il 2028 e l'audace piano economico per salvare la Terra*, Mondadori (ed or. *The Green New Deal: Why the Fossil Fuel Civilization Will Collapse by 2028, and the Bold Economic Plan to Save Life on Earth*, Published September 10th 2019 by St. Martin's Press, New York).
- Rodotà S., (1992), *Repertorio di fine secolo*, Laterza, Bari.
- Rodrik D. (2011), *La globalizzazione intelligente*, Laterza, Bari (I ed. or. *The Globalization Paradox. Democracy and the Future of the World Economy*, 2011, W.W. Norton & Company, New York, NY; 2012 Oxford, GB: Oxford University Press).
- Glass R. (1964), *London: aspects of change*. London: MacGibbon & Kee.
- Sassen (2015), “On concentration and centrality in the global city”, in *World Cities in a World-System*, di Paul L. Knox e Peter J. Taylor, Cambridge UP, 1995 pp. 63–78.

- Scandurra E. (1995), *L'ambiente dell'uomo. Verso il progetto della città sostenibile*, Etas Libri, Milano.
- Schneider E. (2023), *Le opportunità del PNRR nel settore dei beni culturali*, <https://ntplusdiritto.ilsole24ore.com/art/le-opportunita-pnrr-settore-beni-culturali-AE5k2Zb9C>
- Silvestrini V. (2023), *Un documentario per riscoprire Arcosanti, la città-utopia di Paolo Soleri*, <https://www.artribune.com/television/2023/06/video-documentario-arcosanti-paolo-soleri/>
- Tanzi D., Bentivegna A. (2014), *Una High Line a Roma? La Città eterna non è la Grande mela*, <https://lavocedineyork.com/arts/arte-e-design/2014/10/29/una-high-line-a-roma-la-citta-eterna-non-e-la-grande-mela/>
- UE (2000), *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze <http://www.beap.beniculturali.it/opencms/export/BASAE/index.html>
- UE (2007), *Carta di Lipsia sulle Città Europee Sostenibili* <http://www.sinanet.isprambiente.it/gelso/files/leipzig-charter-it.pdf>, aggiornamento (2020) dalla European Commission (2020)
- UN (2015), *The Sustainable Development Agenda. 17 Goals to Transform Our World* in <https://www.un.org/sustainabledevelopment/development-agenda/>
- UE (2019) – *Il green deal europeo*. Bruxelles, 11.12.2019 COM(2019) 640 final
- UNCCEM (2021), *PNRR e territori. Montagne, ambiente, Aree interne, Piccoli Comuni e Enti Territoriali nel Piano di Ripresa e Resilienza* Webinar, 10 maggio, ore 15
- UNCCEM - Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani (2023), *Estate 2023, Quale turismo sui territori. Sondaggio UNCCEM*, 19 settembre, <https://mail.google.com/mail/u/1/#inbox/FMfcgzGtxKQQpKCLdjkCswHvXmNXgifp>

Sperimentazioni e interventi adattivi per spazi pubblici dei centri storici minori

Francesco Armocida

Università Mediterranea di Reggio Calabria

Dipartimento PAU/dArTe

Email: francesco.armocida@unirc.it

Tel: 3403960769

Abstract

L'ultimo rapporto dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (AR6 SYR 2023) evidenzia come i processi di manipolazione adattiva contribuiscano ad irrobustire la risposta delle città ai cambiamenti e ai relativi *hazard* climatici. Recenti ricerche, in linea con le politiche dell'IPCC, dell'*International Council on Monument and Sites* (ICOMOS) e dell'Unione Europea, evidenziano come tali impatti diminuiscano, nei centri storici e nei loro spazi pubblici, i livelli di resilienza ai cambiamenti. Le città europee, seguendo tale approccio, stanno sperimentando progetti e ricerche finalizzati alla rigenerazione sostenibile degli spazi urbani. Tra le traiettorie di sperimentazione: strategie di adattamento climatico, processi di *modeling* e simulazione di scenari previsionali per diminuire i livelli di rischio urbano, processi rigenerativi relativi a soluzioni basate sulla natura o all'utilizzo di dispositivi adattivi capaci di generare ricadute ambientali positive. Le traiettorie danno spazio a strategie *user driven* e alla sperimentazione di laboratori finalizzati al coinvolgimento della comunità. L'obiettivo riguarda l'identificazione delle traiettorie di intervento che si stanno sperimentando per la rigenerazione degli spazi urbani interessati dagli *hazard* climatici. L'analisi si basa su una lettura trasversale di tali traiettorie e sull'individuazione dei percorsi innovativi adottati. Il risultato della ricerca in corso è finalizzato alla sperimentazione di tecnologie *smart* e *user driven* che provochino l'aumento di resilienza ai cambiamenti climatici degli spazi pubblici dei centri storici in area mediterranea.

Parole chiave: resilience, climate change, historic centres

1 | Introduzione

Tale contributo descrive le prime fasi d'investigazione della tesi in corso del Dottorato di Architettura dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria relativamente ai temi, in seguito analizzati, dell'adattamento microclimatico di contesti storici urbani¹.

Nell'era della transizione verde la linea d'intervento è rivolta a strategie e processi di manipolazione adattiva che, in linea con gli obiettivi 7 (*Affordable and Clean Energy*), 11 (*Sustainable Cities and Communities*) e 12 (*Responsible Consumption and Production*) degli *SDG's* di Agenda 2030, contribuiscano all'aumento dei livelli di resilienza di tutto l'apparato urbano. Fondamentale è considerare gli impatti che i cambiamenti e gli *hazard* climatici esercitano sulle città e sul loro patrimonio culturale e, più specificatamente, sull'entità materiale e immateriale che lo compone, la quale fa capo, in tale contributo, agli spazi pubblici dei centri storici.

Nella Missione 1 (Digitalizzazione, Innovazione, Competitività e Turismo) del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) si individua un patrimonio culturale fruibile, attraverso piani per l'attivazione dei borghi (Piano Nazionale Borghi) rivolti allo sviluppo socioeconomico di zone svantaggiate e per la rigenerazione culturale dei piccoli centri (Italia Domani, 2021). La Missione 2 (Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica), invece, individua importanti sfide riguardanti i temi dell'energia rinnovabile, della riqualificazione energetica e dell'economia circolare attraverso una riduzione dei consumi per l'abbattimento delle emissioni di CO₂.

Anche il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC) stabilisce come la conoscenza degli impatti sul patrimonio culturale in Italia si basi sull'identificazione di quei parametri climatici prioritari che ne determinano il degrado in ambiente esterno e interno (Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, 2022). Le strategie proposte dal PNACC riguardano la realizzazione di interventi di adattamento

¹ Tesi in corso di Francesco Armocida (Dottorando XXXVIII Ciclo), Dottorato di Ricerca in Architettura dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria. Titolo tesi: "Adaptive cultural heritage for climate change resilience. Strategie tecnologiche user driven per azioni di adattamento microclimatica degli spazi pubblici dei centri storici". Tutor: Prof.ssa Antonella Sarlo, Prof.ssa Francesca Giglio (Dipartimento di Architettura e Territorio)

di spazi pubblici in quartieri vulnerabili tramite l'incremento del verde, aumentando la permeabilità dei suoli e degli spazi di socialità, favorendo strategie tecnologicamente avanzate attraverso un *user driven approach* finalizzato all'inclusione del patrimonio culturale negli scenari futuri di progettazione.

Il seguente contributo ha come obiettivo l'individuazione del rapporto tra gli *hazard* legati al cambiamento climatico e gli spazi pubblici dei centri storici in area mediterranea. La sua finalità è rivolta all'individuazione, all'interno della letteratura e tramite l'analisi di alcuni casi studio selezionati, di un quadro completo delle soluzioni partecipate, adattive, tecnologicamente efficienti e basate sulla natura che trovino attuazione in dispositivi innovativi capaci di incrementare i livelli di resilienza degli spazi pubblici dei centri storici a tali cambiamenti. Tale analisi critica condurrà alla definizione delle conclusioni e degli sviluppi futuri della ricerca.

1.1 | Gli effetti del Cambiamento Climatico sui centri storici in area mediterranea

Secondo i report IPCC ARC.6 e ARC.5 e l'European Environment Agency, gli effetti legati ai cambiamenti climatici hanno portato a considerare l'area del mediterraneo una regione *hot spot*: un'area vulnerabile le cui zone urbane sono particolarmente esposte agli effetti dei cambiamenti climatici in atto.

Gli ultimi report della Commissione Europea mettono in luce come i cambiamenti climatici siano destinati a intensificarsi a causa della scarsità di impegni verdi degli stati membri e della debolezza delle politiche a supporto del patrimonio, minando così l'integrità materiale e immateriale e i livelli di resilienza del *Cultural Heritage* europeo. I centri storici rappresentano quindi un'opportunità d'indagine capace di rendere il patrimonio culturale un efficace fattore di sviluppo sostenibile per le città e un interessante terreno di sperimentazione per l'attivazione di strategie di rigenerazione innovativa. Infatti, per quanto minacciati dagli impatti atmosferici, nei centri storici delle città europee, sono in corso approcci innovativi rivolti alla rigenerazione urbana attraverso soluzioni capaci di indurre nuove dinamiche di sviluppo socioeconomico ambientale (Boeri et al., 2016).

Le strategie d'intervento proposte sono finalizzate a uno sviluppo resiliente basato su azioni di mitigazione e strategie di adattamento che rispondano velocemente e in maniera flessibile agli *hazard* derivati dalle mutevoli esigenze socioeconomico-ambientali. Tale concetto di resilienza subentra nell'ambito della pianificazione e rigenerazione urbana attraverso nuove strategie d'intervento per il sistema del costruito e del non costruito, ovvero quel tessuto connettivo che infrastruttura le città generando spazio pubblico (Marrone & Orsini, 2018).

Il contributo attenziona il ruolo positivo che il patrimonio culturale può rivestire nei processi di rigenerazione urbana, studiando i possibili impatti sui centri storici e sui loro spazi pubblici con particolare attenzione ai processi di *modeling* e alla simulazione previsionale di dati e scenari futuri, in linea con quanto esplicitato nell'ultimo *White Paper Joint Programming Initiative (JPI Cultural Heritage & JPI Climate)* dove si evidenzia quanto sia fondamentale, in ambito di *cultural heritage*, di integrare dati ambientali capaci di fornire informazioni su processi a lungo termine e su strategie di mitigazione capaci di influenzare il processo decisionale.

A livello europeo la sperimentazione si rivolge verso una risposta multidisciplinare al problema, tramite l'adozione di strategie *user driven* per adattamento microclimatico di tali spazi urbani e l'applicazione di dispositivi *green* e tecnologicamente avanzati collocabili in contesti fragili ed esposti agli *hazard* climatici.

1.2 | Le cause di rischio fisico e materico sui centri storici

Gli impatti sul *cultural heritage* sono spesso il risultato di *hazard* concatenanti e aggravati da fattori climatici e no. Possono essere singoli, sequenziali o combinati comportando rischi che potrebbero manifestarsi sotto forma di impatti sul patrimonio culturale come, ad esempio, deterioramento, collasso e alterazione dei materiali. Alcuni di questi interagiscono tra loro dando luogo a complesse concatenazioni in relazione alla vulnerabilità e all'esposizione del patrimonio interessato (Rebollo & Latinos, 2020).

Come espresso da Bonazza et al., 2018, il rischio rappresenta la probabilità di eventi pericolosi di verificarsi provocando possibili impatti, e deriva dall'interazione tra vulnerabilità, esposizione e pericolo (*Figura 1*). Tra le varie categorie di rischio che minano l'integrità del *cultural heritage* identificate dal progetto Horizon 2020 ARCH –*Advancing Resilience of historic areas against Climate*– (*hazard* legati al clima, all'uomo, ai processi geologici e biologici), tale contributo si concentra sullo studio delle minacce derivanti dai *Climate-related hazards*, ovvero quei rischi direttamente influenzati dalle variabili atmosferiche (*Figura 2*). Le criticità correlate sono riconducibili a quattro fonti di rischio:

- Temperature estreme, ondate di calore e incendi;
- Precipitazioni estreme, tempeste e inondazioni;

- Forti venti;
- Innalzamento del livello del mare.

Se da una parte, l'innalzamento delle temperature aumenta la probabilità di incendi e di isole di calore urbano, dall'altra precipitazioni estreme e aumento degli eventi di piovosità con l'alternarsi di cicli di bagnatura ed essiccazione dei suoli aumentano il rischio di inondazioni (*fluvial e pluvial flooding*) e cedimento del suolo con effetti diretti sugli insediamenti storici e sulla loro entità fisica e materica. D'altra parte, l'aumento dell'intensità dei venti, accompagnati a fenomeni di piogge ricche di sali e sabbie volatili, causano effetti erosivi e abrasivi delle superfici materiche. In caso di siti localizzati in zone costiere, il pericolo rientra nell'ambito del *coastal flooding* derivante dall'innalzamento del livello del mare accompagnato, molto spesso, ad altri eventi climatici avversi ed interconnessi.

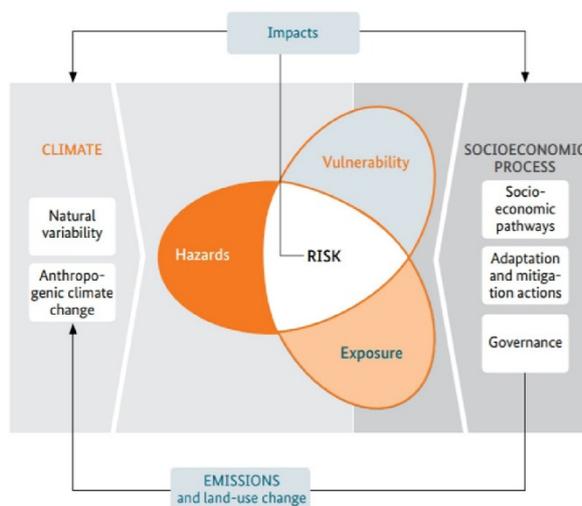


Figura 1 | Schematizzazione dei principali fattori che influenzano un rischio
Fonte: IPCC, 2014

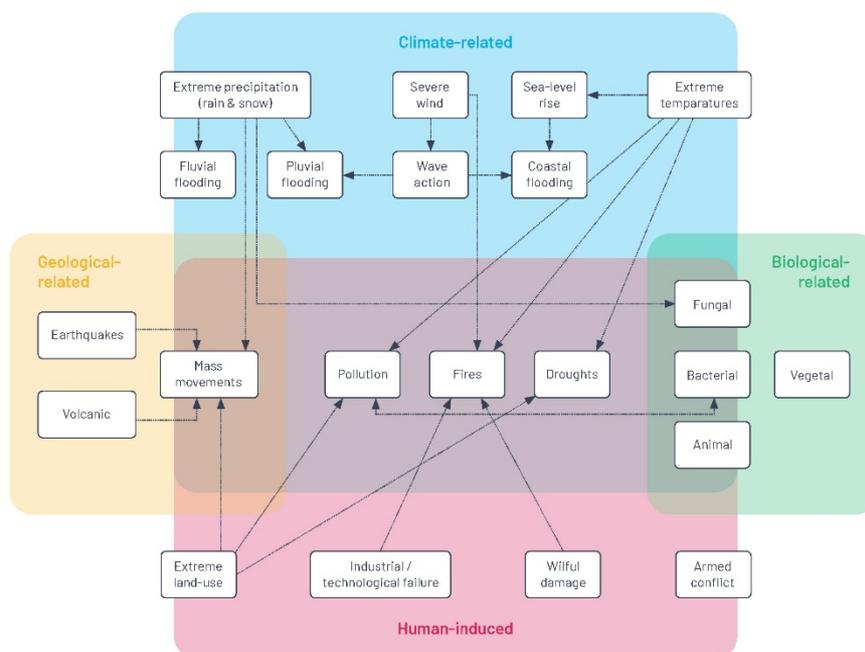


Figura 2 | Schematizzazione e interconnessioni tra i principali hazard che intaccano il cultural heritage europeo.
Fonte: Rebollo & Latinos, 2020

2 | Metodologia

Relativamente all'obiettivo di tale contributo, finalizzato alla definizione del rapporto tra gli *hazard* climatici e gli spazi pubblici dei centri storici in area mediterranea e alla identificazione di soluzioni capaci di incrementare la resilienza urbana di tali contesti, la ricerca interviene utilizzando una metodologia basata sulla lettura trasversale delle principali linee di sperimentazione che le città europee stanno praticando sui temi della progettazione adattiva e sull'individuazione di percorsi nei quali tecnologie innovative hanno assicurato l'aumento di resilienza di spazi pubblici esposti agli impatti climatici. Il processo istruttorio è fondamentale per la definizione delle caratteristiche che, individuate all'interno di esperienze e casi studio, trovino applicazione in una successiva fase di sperimentazione.

Per la definizione del quadro d'indagine, è stata necessaria la rielaborazione critica di alcune *best practice* e l'individuazione, attraverso specifici criteri, dei temi chiave, degli obiettivi, delle performance, delle strategie e dei risultati ottenuti. Quest'analisi condurrà alla definizione dei *topics* della ricerca necessari alla costruzione di uno quadro conoscitivo completo di tali strategie.

La selezione dei casi studio (*Figura 3*), di cui si riporta uno stralcio esemplificativo, è avvenuta attraverso la considerazione di tre criteri: il campo d'interesse, gli obiettivi e agli *hazard* climatici affrontati (*Tabella I*). Successivamente, la manipolazione critica dei risultati ha previsto la sistematizzazione di questi dati all'interno di tabelle descrittive (*Tabella II*).

L'analisi ha portato all'individuazione dei *topics* della ricerca riconducibili a tre aree tematiche:

- applicazione di dispositivi adattivi e tecnologicamente efficienti capaci di rispondere agli *hazard* in contesti urbani scarsamente resilienti;
- sperimentazione di strategie user driven per il coinvolgimento della società nei processi di cambiamento;
- processi di rigenerazione urbana sostenibile di contesti esposti e minacciati dagli effetti legati ai cambiamenti climatici.

Tabella I | Parole chiave e criteri decisionali utilizzati.

Temi prioritari	Parole chiave
Campi d'interesse	Cambiamento climatico, rigenerazione urbana, dispositivi adattivi, co-design, cultural heritage e centri storici
Obiettivi	Adattamento climatico, disaster risk management, resilienza urbana e microclimatica, rigenerazione urbana sostenibile, riduzione vulnerabilità, monitoraggio, sistemi early warning, coesione sociale e comunità
Hazard	Temperature elevate, isola di calore, piogge elevate, pluvial flooding, inquinamento atmosferico, multihazard

Tabella II | Scheda riassuntiva casi studio.

n.	Nome	Campo d'interesse	Obiettivi	Hazard	Performance
1	iSCAPE	Dispositivi adattivi	Adattamento climatico, monitoraggio, sistemi early warning	Inquinamento atmosferico	Rilevazione sistematizzata di dati climatici, gestione del progetto da parte dell'utente
2	CO-MIDA	Strategie user driven	Coesione sociale e comunità, rigenerazione urbana sostenibile	Inquinamento atmosferico	Assorbimento inquinanti atmosferici, produzione di energia elettrica
3	Meeting House Square Rainscreen	Rigenerazione urbana	Adattamento climatico, coesione sociale e comunità, rigenerazione urbana sostenibile	Temperature elevate, piogge elevate (potenziale)	Adattamento urbano ai cambiamenti, Inclusione sociale, Raffrescamento urbano

2.1 | Applicazione di dispositivi adattivi e di monitoraggio di contesti urbani

Tra i sistemi di monitoraggio microclimatico fondamentale è l'esperienza di iSCAPE, progetto di ricerca europeo che, tra il 2016 e il 2019, ha lavorato sul controllo della qualità dell'aria e delle emissioni delle città, attraverso l'uso di Sistemi di Controllo Passivi e prevedendo iniziative di sensibilizzazione della società verso le questioni climatiche. Attraverso la costituzione di *living labs* è stata generata una rete di sensori per il controllo e la valutazione della qualità dell'aria con la capacità prevedere possibili benefici. L'iniziativa, in

linea col concetto di *smart cities*, ha condotto al calcolo della concentrazione degli inquinanti e dei livelli di esposizione del contesto urbano tramite l'uso di dispositivi a basso costo capaci di coinvolgere i cittadini nelle problematiche ambientali.

2.2 | Sperimentazione di strategie user driven

In ambito di strategie partecipative, il progetto CO-MIDA istituisce un rapporto innovativo tra progetto, ambiente e socialità. Il progetto dell'*Instituto de Arquitectura Avanzada de Cataluña* (IAAC), fa parte degli spazi di *ConnectHort*: un prototipo di orto verticale modulare con elementi in argilla stampata in 3D per la coltivazione di piante e di verde urbano in contesti con scarsa disponibilità di spazi orizzontali. La particolarità del progetto riguarda la funzione dei batteri e dei microrganismi contenuti nel terreno che, attraverso un sistema Bio-Fotovoltaico, producono l'energia necessaria all'alimentazione dei sensori dell'orto. Il primo prototipo è stato installato attraverso un vigoroso processo di *co-design* e una serie di laboratori presenziati dai vari *stakeholders* coinvolti nella progettazione in un'ottica inclusiva e indirizzata alla creazione di un più sostenibile ecosistema urbano.

2.3 | Processi di rigenerazione urbana sostenibile

Nel progetto della *Meeting House Square Rainscreen*, nel quartiere Temple Bar di Dublino, lo studio Seán Harrington Architects ha proposto una soluzione di *design* urbano innovativo capace di adattarsi rapidamente alle volubili condizioni metereologiche tramite un sistema di coperture ad ombrello capace di schermare lo spazio dalla pioggia e dai raggi solari. I quattro sistemi puntiformi in acciaio sono capaci di aprirsi e, in breve tempo, coprire lo spazio permettendo, anche in condizioni metereologiche avverse, lo svolgimento delle attività che in precedenza erano spesso soggette a cancellazione. Sebbene la finalità del progetto non sia esplicitamente rivolta alla rigenerazione sostenibile dell'area, tenta di superare un limite dettato da situazioni climatiche avverse rispondendo in maniera adattiva ad una necessità di carattere esterno.



Figura 3 | Casi studio selezionati
Fonte: H2020 iSCAPE, 2019; IAAC, 2022; Sean Harrington Architects, 2012

3 | Conclusioni

In linea con gli obiettivi di transizione verde previsti per il 2030, le strategie di manipolazione adattiva dei contesti urbani scarsamente resilienti ai cambiamenti climatici, prefigurano una valida risposta alla riattivazione di processi di innovazione sociale e culturale, attraverso strategie *user driven* di rigenerazione urbana sostenibile e adattiva degli spazi pubblici delle città.

L'analisi dei casi studio e delle esperienze d'interesse ha quindi offerto una lettura efficace delle traiettorie sviluppate negli ultimi anni in Europa, con la conseguente formazione di un quadro completo delle strategie d'intervento da perseguire. Inoltre, la lettura critica di quest'ultime propone nuove modalità d'azione finalizzate alla tutela di aree esposte ai cambiamenti quali gli spazi pubblici dei centri storici in area mediterranea. Altra caratteristica da attenzionare riguarda agli aspetti di mitigazione climatica rivolti alla sperimentazione di processi *bottom-up* di innovazione tecnologica e sociale come *driver* di sviluppo sostenibile. Un'ulteriore chiave di lettura è legata alla replicabilità dei modelli proposti trasferibili in altre condizioni simili riguardanti il *cultural heritage*.

In questo periodo di transizione, è quindi auspicabile che nuovi modelli di intervento vengano applicati sul *cultural heritage* europeo attraverso soluzioni tecnologiche e processi sinergici e inclusivi capaci di attivare nuove forme di socialità sostenibile. I temi della ricerca di dottorato in corso prevedono l'avvio della fase di sperimentazione su casi studio relativi a centri storici in area mediterranea con specifiche e rilevate criticità climatiche ai quali la ricerca potrà contribuire individuando strategie e modelli operativi d'intervento.

Riferimenti bibliografici e Sitografia

- Ballard, C., Baron, N., Bourgès A., Bucher B., Cassar M., Daire M., Daly, C., Egusquiza, A., Fatoric, S., Holtorf, C., Kosian, M., Lefèvre, R., Lopez-Romero, E., Orr, S. A., Svensson, E., Verney-Carron, A., Vernimme, N., Viovy, N. (2022), *Cultural Heritage and Climate Change: New challenges and perspectives for research: White paper from JPI Cultural Heritage & JPI Climate*
- Boeri A., Gaspari J., Gianfrate V., Longo D., Pussetti, C. (2016), “Il riuso adattivo dei centri storici. Bologna e Lisbona: soluzioni per la rigenerazione urbana”, in *Techne*, n. 12, pp. 230-237.
- Bonazza, A., Maxwell, I., Drdácáký, M., Vintzileou, E., Hanus, C. (2018), *Safeguarding Cultural Heritage from Natural and Man-Made Disasters: A comparative analysis of risk management in the EU*
- Italia domani (2021), *Piano nazionale di Ripresa e Resilienza*
- Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica (2022), *Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici*
- Marrone P., Orsini F. (2018), “Resilienza e ambienti urbani aperti. Misure di adattamento e di mitigazione a confronto” in *Techne*, n. 15, pp. 348-357.
- Rebollo V., Latinos V. (2020), *ARCH D 7.2 Good practices in building cultural heritage resilience*

Cultural and natural resources for Cultural Tourism in non-urban areas: a review of definitions and climate-related hazards implications

Benedetta Baldassarre

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
Dipartimento di Architettura
benedetta.baldassarre@unibo.it

Claudia De Luca

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
Dipartimento di Architettura
claudia.deluca5@unibo.it

Abstract

In recent years, increasing attention is paid to the role of culture outside urban areas, towards a more balanced territorial development. There, tangible and intangible heritage is the expression of a local identity to protect and enhance, by integrating planning processes with cultural, creative and tourism sectors. In this sense, cultural tourism, as a specific form of consumption, is a desirable development option for less known regions. The UNWTO defines Cultural Tourism as a “type of tourism activity in which the visitor’s essential motivation is to learn, discover, experience and consume the tangible and intangible cultural attractions/products in a tourism destination”. However, there is no uniformly accepted definition in this field. Furthermore, climate changes and its effects on territories and communities pose several challenges to tourism entrepreneurs, heritage managers, and spatial planners, which are asking how tourism will adapt. This contribution aims to present the several definitions of cultural tourism, collected through a literature review, and to apply a product approach to categorise it in different types that should be promoted outside urban areas. Then, a methodology to evaluate the susceptibility of the different types of cultural tourism to climate-related hazards is proposed. The presented findings are the first activities of a PhD research, aimed at investigating the relation between climate change and cultural tourism outside urban centre, to plan adaptive strategies for local development and regeneration.

Keywords: cultural tourism; non-urban areas; climate change

1. Introduction

In the last years, several studies started to discuss about the role of culture in spaces outside urban centres. In 2019-2020, the European Programme Voices of Culture animated this debate by highlighting how in Europe, for many years, cultural policymakers have continued to focus their activity on major cities. However, around 40% of EU population live in non-urban areas (EUROSTAT, 2018).

With the European Union aiming at achieving a more balanced territorial development (EU Ministers, 2020) increasing attention should be paid to inner rural, mountainous and isolated areas, where culture can create new opportunities of territorial growth (O’Connell et al., 2020). Considering that one of the drivers of local economic development is a positive image of a place (OECD, 2015), identifying and valorising own cultural assets is crucial as economic stimulus and culture is increasingly employed as a regeneration strategy (Richards, 2021; Egusquiza et al. 2021).

Nevertheless, relevant cultural issues are recognized by the European Commission outside urban centres. A lack of cultural institutions, creative makers and participants in cultural offers, a misunderstanding of the different types of non-urban areas and the wide diversity cultural use and non-use-patterns, an under-usage of urban-suburban-rural cooperation potential in culture, are some examples (O’Connell et al., 2020). In addition, a shortage of public services in non-urban areas and an uneven availability and distribution of cultural funding and access to support structures in these territories.

In such a context, the synergy between culture and tourism opens possibilities for the economic development of places with a wealth of cultural and natural heritage. At the basis, there is the assumption that cultural heritage is not only a set of goods to be preserved, but rather an attractive element of identity-building for territories, and a potential resource for tourism (ESPON, 2020). The conjunction of heritage, culture, tourism and local development is well recognised also by the Agenda 2030 (UN, 2015), Sustainable Development Goal 8.9, which states that cultural tourism is a tool to improve the life condition of local

communities: “By 2030, devise and implement policies to promote sustainable tourism that creates jobs and promote local culture and products.” Tourism is a challenging option of regeneration, as catalyst of socio-economic regeneration for places traditionally outside from dominant tourism paths. Especially for minority territories, with limited economic development possibilities (UNWTO, 2006), providing tourism attractions transform them in unique destinations. This ensures more than one benefit: economic diversification and stabilisation, through employment creation in new tourism businesses, trades and crafts; socio-cultural development, including the re-population of such areas, the maintenance and improvement of public services, the revitalisation of local customs and cultural identities, and increased opportunities for social contact and exchange; protection and enhancement of cultural and natural heritage (Sharpley, 2002).

At the same time, tourism is considered a highly climate-sensitive economic sector (Simpson et al., 2008), and experts in this field suggest that tourism businesses and destinations are likely to face increasingly drastic changes in the future (IPCC, 2018; Scott et al., 2019). Considering that different tourism activities are affected differently by climate change, targeted analysis is needed on these different activities (Liu et al, 2021). Even if it is evident that the sector needs to learn how to adapt to climate change impacts (Loehr and Becken, 2021), there is a gap in assessing how climate change may influence different types of cultural tourism, in terms of impacts on tourism products, seasonality of tourism and tourist flows.

This contribution has a twofold objective. Firstly, it investigates the topic of cultural tourism, through a literature review of the existing definitions, for identifying different types of cultural tourism that should be promoted outside urban areas using the product approach. Secondly, the study aims to explore their relationship with climate change, presenting a methodology to correlate climate-related risks and types of cultural tourism and assess their susceptibility.

2. Cultural tourism definitions

Culture and tourism have always been inextricably linked, but this connection become explicit as a specific form of consumption only in recent decades, with the growth of cultural tourism sector (ESPON, 2020). Today, culture is a fundamental part of the tourism experience in Europe, and its importance is growing, being one of the largest and fastest-developing global tourism markets, sharing around 39% of overall tourism activities globally (UNWTO, 2018).

Cultural tourism is a very complex and controversial issue since there is no adequate and unique definition existing (Caspò, 2012). It is not enclosed in a single and straightforward definition, and it is not merely a shade of the definition of tourism (L. Angelini et al, 2020). Starting from the 1990s, several scholars animated a long debate around this topic, its definition and conceptualization (Caspò, 2012). As highlighted by McKercher and du Cros (2015), the challenge seems to be defining cultural tourism capturing the essence of the experience and identifying its potential products. This strengthens the idea that there are two different approaches: a motivational one, which focuses on the main purpose for travel, and a product one, centered on resources and activities. (Ohridska-Olson, 2015).

For the purpose of this study, the latter seems more indicated for classifying different types of cultural tourism. Figure1 summarizes the collected existing definitions, highlighting the tourism products.

SOURCE	DEFINITION	TOURISM PRODUCTS
Dictionary of Travel, Tourism and Hospitality Terms, 1996	Cultural tourism: general term referring to leisure travel motivated by one or more aspects of the culture of a particular area.	<i>not specified</i>
Silberberg, 1995	Cultural Tourism is tourism activities due to part or all for interested in history, art, science or destination community cultural heritage and way of life.	<ul style="list-style-type: none"> • history • art • science • cultural heritage • way of life
Richards, 1996	Cultural Tourism includes a tour of historic buildings and sites, museum, art gallery, a visit of the contemporary painting and sculpture or watching performance art. Cultural Tourism is the movement of persons to specific cultural attractions, such as heritage sites, artistic and cultural manifestations, arts and drama outside their normal place of residence, with the intention to gather new knowledge and to satisfy their cultural needs.	<ul style="list-style-type: none"> • historic buildings/sites • museum • art galleries • painting • sculpture • performance art
Reisinger, 1994	Cultural Tourism is to seek and deeply participate in new forms of experiencing tourism of the aesthetic, intellectual, emotional, and psychological experience.	<i>not specified</i>

Stebbins, 1996	Cultural Tourism is a form of tourism in which tourists are drawn to several cultural forms, such as museums, galleries, festivals, architecture, historic ruins, artistic performances, and heritage sites	<ul style="list-style-type: none"> • museum • galleries • festivals • architecture • historic ruins • artistic performances • heritage sites
ICOMOS, 1997	Cultural Tourism can be defined as that activity which enables people to experience the different ways of life of other people, thereby gaining at first hand an understanding of their customs, traditions, the physical environment, the intellectual ideas and those places of architectural, historic, archeological or other cultural significance which remain from earlier times. Cultural Tourism differs from recreational tourism in that it seeks to gain an understanding or appreciation of the nature of the place being visited.	<ul style="list-style-type: none"> • costume and traditions • physical environment • intellectual ideas • architecture • history • archeology
Richards, 2001	Cultural Tourism entails not only the consumption of a cultural past, historical product but also those which include the contemporary, cultural way of life of the people and or region. Cultural Tourism can therefore be regarded as covering both heritage tourism and art tourism.	<ul style="list-style-type: none"> • historical products • way of life • art
McKercher and du Cros, 2005	Cultural Tourism is a form of tourism that relies on a destination's cultural heritage assets and transforms them into products that can be consumed by tourists	<i>not specified</i>
Reisinger, 2011	Cultural Tourism is a type of special interest travel where the culture of a host country is an important factor in attracting tourists to a destination. The culture of a host country is presented through its materials (art, music, handcraft, etc.) and non-material (hospitality, customs, history, religion) elements.	<ul style="list-style-type: none"> • art • music • handcraft • customs • history • religion
Smith, 2016	Cultural Tourism is a passive, active and interactive engagement with heritage, arts and the cultures of communities, whereby the visitor gains new experiences of an educational, creative, and/or entertaining nature.	<ul style="list-style-type: none"> • heritage • arts • cultures of community
UNWTO, Tourism and Culture synergies report, 2018	Cultural tourism is a type of tourism activity in which the visitor's essential motivation is to learn, discover, experience and consume the tangible and intangible cultural attractions/products in a tourism destination. These attractions/products relate to a set of distinctive material, intellectual, spiritual, and emotional features of a society that encompasses arts and architecture, historical and cultural heritage, culinary heritage, literature, music, creative industries and the living cultures with their lifestyles, value systems, beliefs and traditions.	<ul style="list-style-type: none"> • arts and architecture • historical heritage • culinary heritage • literature • music • creative industries • living cultures • beliefs • traditions

Figure 1 | Review of existing cultural tourism definitions
Source: authors elaboration

2.1 Cultural tourism types

Different types of cultural tourism can be defined, characterizing them through tourism products. Indeed, a categorization in this sense has been already suggested by several studies. Ohridska-Olson (2015), recognizing how cultural resources and tourism experiences vastly vary, suggests limiting the typology of Cultural Tourism to categories and sub-categories (Table II).

Table II | Cultural Tourism Categories and Sub-categories

CATEGORIES	SUB-CATEGORIES	CATEGORIES	SUB-CATEGORIES
Cultural Heritage and History Tourism	Museum Tourism Archaeological Tourism Educational Tourism Religion Heritage Tourism Ethno-folkloric Tourism Personal Heritage Tourism	Creative Tourism	Photographic Tourism Arts and Crafts Tourism Writing Tourism Performance Tourism ICH-related Tourism Other creative activities
Festival and Event Cultural Tourism	Musical Dance Theatrical Cinema	Cultural Tourism by types of arts	Fine art Musical Tourism Literary Tourism Movie Tourism Architectural

Instead, the classification of major cultural tourism forms proposed by Csapò (2012) is shown in Figure 2.

Types of cultural tourism	Tourism products, activities
Heritage tourism	<ul style="list-style-type: none"> • Natural and cultural heritage (very much connected to nature-based or ecotourism); • Material <ul style="list-style-type: none"> - built heritage, - architectural sites, - world heritage sites, - national and historical memorials • Non material <ul style="list-style-type: none"> - literature, - arts, - folklore • Cultural heritage sites <ul style="list-style-type: none"> - museums, collections, - libraries, - theatres, - event locations, - memories connected to historical persons
Cultural thematic routes	<ul style="list-style-type: none"> • wide range of themes and types: <ul style="list-style-type: none"> - spiritual, - industrial, - artistic, - gastronomic, - architectural, - linguistic, - vernacular, - minority
Cultural city tourism, cultural tours	<ul style="list-style-type: none"> • "classic" city tourism, sightseeing • Cultural Capitals of Europe • "Cities as creative spaces for cultural tourism"
Traditions, ethnic tourism	<ul style="list-style-type: none"> • Local cultures' traditions • Ethnic diversity

Event and festival tourism	<ul style="list-style-type: none"> • Cultural festivals and events - Music festivals and events (classic and light or pop music) - Fine arts festivals and events
Religious tourism, pilgrimage routes	<ul style="list-style-type: none"> • Visiting religious sites and locations with religious motivation • Visiting religious sites and locations without religious motivation (desired by the architectural and cultural importance of the sight) • Pilgrimage routes
Creative culture, creative tourism	<ul style="list-style-type: none"> • traditional cultural and artistic activities - performing arts, - visual arts, - cultural heritage and literature • as well as cultural industries <ul style="list-style-type: none"> - printed works, - multimedia, - the press, - cinema, - audiovisual and phonographic productions, - craft, - design and cultural tourism

Ed. Csapò, J. 2011

Figure 2 | Classification of major cultural tourism forms
Fonte: Csapò, 2012

It is evident that product categories and related cultural tourism types are not mutually exclusive and some of them naturally overlap, as highlighted by Du Cros and McKrecher (2015). Considering the territorial context on which this research focuses, three other types of Cultural Tourism are considered: Gastronomy Tourism, Eco-Tourism, and Walking Tourism. They are officially recognized by the UNWTO as specific forms of tourism, and represents an opportunity for promoting local economic development, social and cultural regeneration.

Finally, for the scope of this study, eight types of Cultural Tourism (Table II) have been broken down, as reference framework, providing a comprehensive definition for each of them.

Table II | Cultural Tourism Types and related definitions

CULTURAL TOURISM TYPE	DEFINITION
Historic Tourism	The main motivation for travel is the need for new information and experience of historical cultural heritage. (Ohridska-Olson, 2015)
Art and Creative Tourism	It is a type of tourism which offers visitors the opportunity to develop their creative potential through active participation in courses and learning experiences, which are characteristic of destinations. It allows an engaged and authentic experience, with participative learning in the arts, heritage, or special character of a place, and provides a connection with those who reside in this place and create this living culture. (Richard and Raymond, 2000; UNESCO, 2006)
Events and Festival Tourism	Event and festival tourism is related to 'additional' motive of tourists to visit a place in which a short term/time limited and specific events or festivals happen. (Getz, 2008)
Living Cultures Tourism	Living cultures tourism is travel motivated by search authentic and intimate contact with people with cultural background, traditions, beliefs, and ways of life different from the tourists. (Sanyal, 2009)
Gastronomy Tourism	It is an experiential trip to a gastronomic region, for recreational or entertainment purposes, which includes visits to primary and secondary producers of food, gastronomic festivals, food fairs, events, farmers' markets, cooking shows and demonstrations, tastings of quality food products or any tourism activity related to food. (UNWTO, 2012)
Eco-Tourism	Eco-tourism is related to observation and appreciation of nature while containing educational and interpretation aspects. It aims to minimize negative

	effects on environment and involve local communities in tourism processes. (UNWTO, 2002)
Walking Tourism	Walking tourism is a specific form of tourism which allows people to experience the tourist destination by walking, enjoying nature, culture and the landscape. It comprises hiking and trekking, as well pilgrimage tourism. It also meets recent travelers' need of physical and healthy activities during their travel, so it can be considered as a type of sport tourism. (Nyaupane et al., 2014; UNWTO, 2019)

3. Relevance of climate change in cultural tourism

A strong relation between tourism and climate change is confirmed by the scientific literature dealing with these topics (Csete et al., 2012). According to Dubois and Ceron (2006), this debate emerged on the international scene starting from 2003, with the first UNWTO conference on tourism and climate change, when governments and public authorities, academic institutions and NGOs were asked to support destinations management organizations in implementing adaptation and mitigation measures to respond to specific climate change impacts at local destinations (UNWTO, 2003).

Impacts of climate change determine several challenges for tourism, considering its effects on destinations, infrastructure, resources, competitiveness, tourist flows and behaviours (Hall et al., 2016). In recent years, a range of impact assessments has been produced, mostly focusing on specific countries or destination types, such as ski areas or coastal zones (Hein et al., 2009).

3.1 Susceptibility of cultural tourism types to climate-related hazards

The presented research is developing a methodology to assess the susceptibility of different cultural tourism types to climate-related hazards, as reference framework for understanding how climate change may influence the different forms of tourism. The set of climate-related hazards considered in this study is the one defined from the European Environment Agency, according to Intergovernmental Panel for Climate Change Sixth Assessment Report (Crespi et al., 2020). The climate-related hazards are divided into 6 categories, for a total number of 16 hazard types, as shown in Figure 3.

Within the current work we propose to develop a matrix to frame the relation between different cultural tourism type and the climate hazards presented in Fig.3. The presented eight cultural tourism types are then related to the hazard types, and the relation is expressed as a level of susceptibility to climate change. Three levels of susceptibility are being considered:

- low susceptibility, if the climate-related hazard may not impact the cultural tourism type, or may have a minimum impact on it;
- medium susceptibility, if the climate-related hazard may impact the cultural tourism type, but it may be adapted, or if it has not yet impacted so far, but it is expected by 2050;
- high susceptibility, if the climate-related hazard may have a significant impact on the cultural tourism type, and it has to be modified or it cannot be longer performed.

In this assessment, three aspects should be examined: the tourism products and destinations, considering possible implications for their attractiveness due to climate change; the seasonality of tourism, which can be modified according to climatic conditions; the touristic flows, since climate change may influence the tourism demand-side.

The explorative study will be based on a double method: on one side, a literature review through case-studies to assess how climate change hazards on cultural tourism types have been analysed so far; on the other side, the use of the experts' opinion, for validating the susceptibility assessment on the 3 aspects of tourism for each cultural tourism type.

4. Conclusions

This paper aims at contributing to the discussion around the relation between cultural tourism and climate change adaptation, according to a territorial planning perspective. The overall research question is how to plan adaptive tourism strategies for fostering territorial regeneration and socio-economic development for less-known destinations, outside urban centres and how to support them in creating adaptive form of cultural tourism through time.

As first step, a literature review of the existing definitions of cultural tourism has been carried out. It allowed to identify which are the main tourism products, as resource and activities, behind the classification of different types of cultural tourism. An overlapping in this categorisation is evident; nevertheless, the product

approach is efficient to establish a reference framework of cultural tourism types, which may be promoted in non-urban areas. Furthermore, this products approach may help in understanding how the local resources, that constitute the core of cultural tourism development, may be affected by climate change hazards. Following this result, we presented a draft approach to link and assess climate change implications and the different types of cultural tourism, considering how it may impact the tourism products, seasonality and flows.

Hazard category	Hazard type	Index name	Priority	#
Heat and cold	Mean temperature	Mean temperature	High	1.
		Growing degree days	High	2.
		Heating degree days	High	3.
		Cooling degree days	High	4.
	Extreme heat	Tropical nights	High	5.
		Hot days	High	6.
		Warmest three-day period	High	7.
		Heatwave days based on apparent temperature	High	8.
		Climatological heatwave days	Medium	9.
		Days with UTCI above a threshold	Medium	10.
	Cold spells and frost *	Frost days	High	11.
Wet and dry	Mean precipitation	Total precipitation	High	12.
	Extreme precipitation *	Maximum consecutive five-day precipitation	High	13.
		Extreme precipitation total	High	14.
		Frequency of extreme precipitation	Medium	15.
	River flooding	River flood index using runoff	High	16.
	Aridity	Aridity actual	High	17.
		Consecutive dry days	Medium	18.
	Drought	Duration of meteorological droughts	High	19.
		Magnitude of meteorological droughts	Medium	20.
		Duration of soil moisture droughts	High	21.
Wildfire	Days with fire danger exceeding a threshold	High	22.	
Wind	Mean wind speed	Mean wind speed	High	23.
	Severe windstorm	Extreme wind speed days	Medium	24.
Snow and ice	Snow and land ice	Snowfall amount	High	25.
		Period with snow water equivalent above a threshold	Medium	26.
Coastal	Relative sea level	Relative sea level rise	High	27.
	Coastal flooding	Extreme sea level	High	28.
Oceanic	Ocean temperature *	Sea surface temperature	High	29.
		Duration of marine heatwaves	Medium	30.
	Biochemical ocean properties *	Dissolved oxygen level	Medium	31.
		Ocean pH level	Medium	32.

Figure 3 | Summary table of hazard categories and types
 Fonte: ETC-CCA Technical Paper 1/2020. Climate-related hazard indices for Europe

References

- Angelini L., Borlizzi, D., Carlucci A., Ciardella G., Destefanis A., Governale G., Morfini I. (2020), “Cultural tourism development and the impact on local communities: a case study from the South of Italy”, in *CERN IdeaSquare Journal of Experimental Innovation*, 4(2), 19-24.
- Crespi A., Terzi S., Cocuccioni S., Zebisch M., Berckmans J., Füssel H-M (2020) “Climate-related hazard indices for Europe”, European Topic Centre on Climate Change impacts, Vulnerability and Adaptation (ETC/CCA) Technical Paper 2020/1.

- Csapó J. (2012), “The Role and Importance of Cultural Tourism in Modern Tourism Industry”, in M. Kasımoğlu & H. Aydin (Eds.), *Strategies for Tourism Industry -Micro and Macro Perspectives*, 201–212.
- Csete M., Palvolgy T., Szendro G. (2013), “Assessment of climate change vulnerability of tourism in Hungary”, in *Reg Environ Change*, 13:1043–1057.
- Dubois G., Ceron J.P. (2006), “Tourism and Climate Change: Proposals for a Research Agenda”, in *Journal of Sustainable Tourism*, 14:4, 399-415.
- Egusquiza, A., Zubiaga, M., Gandini, A., de Luca, C., Tondelli, S (2021) “Systemic Innovation Areas for Heritage-Led Rural Regeneration: A Multilevel Repository of Best Practices”. *Sustainability*, 13, 5069.
- ESPON (2020), “Synergetic relations between Cultural Heritage and Tourism as driver for territorial development: ESPON evidence”.
- EU Ministers (2020), “Territorial Agenda 2030 – A future for all places”.
- European Commission (2018), “A New European Agenda for Culture”
- García-Delgado, F.J., Martínez-Puche, A., Lois-González, R.C. (2020), “Heritage, Tourism and Local Development in Peripheral Rural Spaces: Mértola (Baixo Alentejo, Portugal)” in *Sustainability*, 12, 9157.
- Getz D. (2008), “Event tourism: Definition, evolution, and research”, in *Tourism Management*, Volume 29, 3, 403-428.
- Hall C. M., Baird T., James M., Ram Y. (2016), “Climate change and cultural heritage: conservation and heritage tourism in the Anthropocene”, in *Journal of Heritage Tourism*, 11:1, 10-24.
- Hein L., Metzger M. J., Moreno A. (2009), “ Potential impacts of climate change on tourism; a case study for Spain” in *Current Opinion in Environmental Sustainability*, 1:170–178.
- ICOMOS (1976), “Charter on Cultural Tourism”.
- Liu J., Yang L., Zhou H., Wang S. (2021), “Impact of climate change on hiking: quantitative evidence through big data mining”, in *Current Issues in Tourism*, 24:21, 3040-3056.
- Loehr J., Becken S. (2021), “The Tourism Climate Change Knowledge System”, in *Annals of Tourism Research*, 86, 103073.
- McKercher B., Hilary C. (2015), “Cultural Tourism”, 2nd Edition Routledge, Oxon.
- Nyaupane G., Lew A., Tatsugawa K. (2014), “Perceptions of trekking tourism and social and environmental change in Nepal’s Himalayas”, in *Tourism Geographies*, 16(3), 415-437.
- O’Connell V., Moreira C., Ratier M., Johansen P. H., Jacobsen, K., Michalowski, P. (2020), “Voices of Culture. The Role of Culture in Non-Urban Areas of the European Union”
- OECD (2015), “Local Economic Leadership”, Paris: OECD.
- Ohridska-Olson R. V. (2015), “Cultural Tourism: Definitions and Typology – A Research Note”, available at SSRN: <https://ssrn.com/abstract=3318843>
- Reisinger Y. (1994), “Tourist-Host Contact as a Part of Cultural Tourism”, in *World Leisure and Recreation*, 36:24-28
- Richards, G. (1996), “Cultural Tourism in Europe”, CABI, Wallingford
- Richards G., Raymond C. (2000), “Creative Tourism”, in *Atlas News*, 23, 16–20.
- Richards G. (2011), “Creativity and tourism: The state of the art” in *Annals of Tourism Research*, 38(4), 1225–1253.
- Richards G. (2018), “Cultural tourism: A review of recent research and trends”, in *Journal of Hospitality and Tourism Management*, 36, 12-21.
- Richards G. (2019), “Creative tourism: opportunities for smaller places?”, in *Tourism & Management Studies*, 15(1S1), 7-10.
- Richards G. (2021), “Emerging cultural tourism practices: new opportunities for small cities?”, in *Tourism and Rural Development Studies*, 6(4), 4-15.
- Sanyal, A. (2009), “Ethnic Tourism”, available at: <http://anandasanyal.blogspot.com/2009/06/ethnic-tourism-is-travel-motivated-by.html>
- Sharpley R. (2002), “Rural tourism and the challenge of tourism diversification: the case of Cyprus”, in *Tourism Management*, 23, 3, 233-244
- Silberberg T. (1995), “Cultural tourism and business opportunities for museums and heritage sites”, in *Tourism Management*, 16, 5, 361-365.
- Simpson, M.C., Gössling, S., Scott, D., Hall, C.M. and Gladin, E. (2008), “Climate Change Adaptation and Mitigation in the Tourism Sector: Frameworks, Tools and Practices”. UNEP, University of Oxford, UNWTO, WMO: Paris, France.
- Smith M.K. (2016), “Issues in Cultural Tourism Studies”, 3rd Edition, Routledge, London.
- Stebbins, R.A (1996), “Cultural Tourism as Serious Leisure”, in *Annals of Tourism Research*, v23, n4: 948–950.

UN General Assembly (2015), “Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development”.

UNWTO (2002), “Ecotourism and protected areas”.

UNWTO (2003), “Climate Change and Tourism” – final report.

UNWTO (2006), “Cultural Tourism and Local Communities”.

UNWTO (2012), “Global Report on Food Tourism”.

UNWTO (2018), “The World Tourism Organization, Tourism and Culture Synergies”.

UNWTO (2019), “Walking Tourism – Promoting Regional Development”.

Rigenerazione urbana e patrimoni: il caso studio di Morro d'Oro

Antonio Bocca

Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara
Dd'A - Dipartimento di Architettura
Email: antonio.bocca@unich.it

Lia Fedele

Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara
Dd'A - Dipartimento di Architettura
Email: lia.fedele@unich.it

Giulia Pasetti

Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara
Dd'A - Dipartimento di Architettura
Email: giulia.pasetti@hotmail.it

Abstract

Il contributo descrive i contenuti scientifici della ricerca svolta nell'ambito delle attività di *public engagement* del Dipartimento di Architettura di Pescara finalizzata ad individuare linee strategiche multiscalari per la rigenerazione socio-economica ed ecologico-ambientale dei centri minori della media e bassa Val Vomano, in provincia di Teramo. L'idea di rigenerazione, condivisa con la comunità locale attraverso l'istituzione del LUM (Laboratorio Urbano Morro d'Oro), si basa sull'interpretazione del borgo antico come "dispositivo" per l'erogazione di servizi integrati a supporto delle politiche di sviluppo locale (turismo ambientale e religioso, tutela e valorizzazione del patrimonio architettonico, culturale e della produzione agricola di qualità). Un territorio-rete in grado di integrarsi con il sistema delle percorrenze lente e con i valori storico-culturali ed ambientali del contesto paesaggistico nel quale è collocato. L'esperienza maturata ha innescato un processo di apprendimento riflessivo tra università e città che ha consentito di orientare le politiche urbane in tema di rigenerazione del patrimonio edilizio e urbanistico esistente. In tale contesto si colloca il progetto EnTRA_LAB risultato vincitore dell'avviso pubblico "Creative Living Lab" (IV edizione) promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura. Il contributo analizza queste tematiche con riferimento alla valorizzazione del *milieu* come patrimonio comune su cui poter far leva nei contesti fragili, implementando con azioni progettuali esplorative la coesione interna e territoriale delle reti attive.

Parole chiave: urban regeneration, historic centers, social practices

1 | Una ricerca applicata: Morro d'Oro

L'attenzione alla rigenerazione del patrimonio dei centri storici minori, di cui l'amministrazione di Morro d'Oro si è fatta interprete con la sottoscrizione di una convenzione di ricerca con il Dipartimento di Pescara¹, va inquadrata in Italia all'interno di una lunga stagione culturale e legislativa che ha visto all'opera numerosi strumenti della cosiddetta "pianificazione complessa" (i Piani e i Programmi di Recupero (L. 457/8), i Programmi Integrati di intervento (L. 179/92), i Contratti di Quartiere (DM n. 106500/97), i Programmi di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile (Prusst di cui al DM 1169/98), i Programmi di Riabilitazione edilizia ed urbana (L. 166/02) fino ai più recenti Piani di Rigenerazione Urbana che danno risalto alle politiche integrate di valorizzazione delle risorse contestuali in un'ottica strategica e territoriale. L'occasione di ricerca ha aperto una serie di opportunità per sperimentare a Morro d'Oro l'efficacia di un processo di apprendimento riflessivo che ha coinvolto la comunità e l'associazionismo locale, gli *stakeholders* e il Dipartimento di Architettura nell'esercizio delle attività di terza missione e di *public engagement*, in particolare quelle che prevedono l'affiancamento alle piccole amministrazioni locali sempre più alle prese con i problemi di governo dei processi di trasformazione fisica e socio-economica in atto dei nuclei storici in abbandono.

¹ Le attività di ricerca si sono avviate nel novembre 2021. Il gruppo di lavoro (coordinato dal prof. Matteo di Venosa) è composto da: Antonio Bocca, Lia Fedele, Giulia Pasetti, Martina Ruggieri [Università degli Studi "G. d'Annunzio" – Dipartimento di Architettura di Pescara]; Romina Sulpizii (sindaco di Morro d'Oro), Claudio Mettimano, Fabrizio Notarini, Stefania Nespoli, Luana Pagnottella, Stefano Sacchini [Comune di Morro d'Oro (TE)].

Morro d'Oro, come numerosi altri centri storici abruzzesi, vive ormai da qualche decennio un processo di degrado fisico e socio-economico in relazione al lento ma progressivo aggravamento delle condizioni di sottoutilizzazione ed insufficienza funzionale. Mancano alcuni importanti servizi collettivi di base (soprattutto quelli sanitari) e risultano alquanto critici i collegamenti con la più sviluppata conurbazione costiera e valliva adriatica, nonostante il centro urbano sia collocato in una posizione geografica di cerniera tra le valli del Vomano e Tordino².

Tali dinamiche territoriali, che investono anche il centro di Morro d'Oro, risultano aggravate negli ultimi anni dagli effetti pervasivi dell'emergenza climatica, sanitaria ed energetica (Musco, Zanchini, 2014).

La collaborazione di ricerca con il Dipartimento di Architettura di Pescara si è posta quindi l'obiettivo di organizzare un percorso condiviso per l'individuazione di strategie di rilancio socio-economico ed ecologico-ambientale del centro storico e del territorio circostante.

La ricerca si è sviluppata tenendo conto di alcune convergenze istituzionali e normative. In particolare: la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) – operativa in Italia dal 2013 grazie al lavoro del Fabrizio Barca – che individua in Abruzzo le linee d'azione per lo sviluppo socio-economico di alcune aree marginali e di frangia; il Piano Nazionale Complementare per le Aree Sisma (2009 e 2016) che ha finanziato opere per lo sviluppo, la crescita occupazionale, l'inclusione sociale, il turismo, la cultura, l'economia circolare, il riuso delle macerie, la filiera del legno ed agroalimentare e le comunità energetiche; la legge n. 158/2017, più nota come legge "salva borghi" che ha dato impulso alla riqualificazione e al recupero di centri storici (compreso il comune di Morro d'Oro) con popolazione minore di 5000 abitanti; gli interventi di urbanistica tattica promossi dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura con il programma Creative Living Lab (IV edizione) che ha premiato la proposta per Morro d'Oro (curata da un gruppo di lavoro del Dipartimento di Architettura di Pescara) sulla rigenerazione dello spazio pubblico di largo Sant'Antonio e Piazza Impero³.

2 | L'esperienza dei laboratori urbani

L'approccio strategico rigenerativo di messa in valore delle risorse fisiche e socio-culturali di territori fragili non può non far leva sulla componente soggettiva associata alle reti delle comunità locali e sulle capacità auto-organizzative delle stesse (Leone, Iovino, Orio 2023). Il punto di vista etnografico di alcuni studiosi che indagano il fenomeno mette in risalto la difficoltà del coinvolgimento delle comunità, a volte fallimentare, lì dove esse siano intese soltanto come gruppi di persone di cui si ignorano le complesse dinamiche relazionali che li ancorano sia materialmente che immaterialmente ai luoghi (Rizzo, 2022).

Le modalità di accesso ai bandi e ai finanziamenti europei orientati a incentivare i processi di rigenerazione *community led*, così come le opportunità di applicazione del PNRR, hanno evidenziato la difficoltà di avviare strategie a scala più ampia a partire da interventi puntuali, così come le criticità inerenti al tema dell'inclusione sociale.

La sfida emergente è dunque quella di aprire il processo decisionale sulla trasformazione dei territori agli eterogenei gruppi sociali delle comunità locali, non insistendo solo sul risultato progettuale finale, ma ponendo altrettanta attenzione alla revisione degli strumenti e delle modalità partecipative. Nell'ambito di questo scenario la comunità assume un ruolo di rilievo nelle sue diverse forme istituzionali e organizzative di associazionismo e cooperazione (cooperative di comunità, imprese sociali di comunità, movimenti sociali, etc..), contribuendo ad infittire la dimensione relazionale e dimostrandosi capaci di intercettare le istanze collettive, aggregare persone e consolidare il radicamento territoriale (Bernardoni, Cossignani, Papi, Picciotti 2021). A queste forme di collaborazione si affiancano anche modalità partecipative meno convenzionali, fuori dai contesti istituzionali, anche difficilmente definibili, legate alla diffusione di nuovi strumenti e nuove piattaforme digitali. L'approccio alternativo alle forme di associazionismo comunemente note è documentato anche nei contesti fragili dei piccoli paesi, in cui la percentuale di giovani è sempre più esigua ed include anche i giovani identificati come "immobili volontari", che scelgono di restare nonostante abbiano la possibilità di andarsene (Membretti, Salvo, Tomnyuk 2023). La partecipazione attiva alla vita della comunità, nelle sue diverse sfaccettature, così come l'inserimento nelle reti di relazioni territoriali, sono il

² La città è un centro cosiddetto "minore" di 3583 abitanti (Istat 2020) inserito in una struttura territoriale policentrica comprendente i comuni collinari della media e bassa valle del fiume Vomano.

³ Il progetto vincitore della IV edizione del programma Creative Living Lab, curato dall'Università G. d'Annunzio di Pescara (responsabile scientifico prof. Matteo di Venosa), ha visto la partecipazione del Comune di Morro d'Oro, di alcune associazioni *no profit* (Teatro Sotto le Stelle, Pro Loco Morro d'Oro, Draghetto Teatro, Cooperativa sociale New Laser, Madre Terra aps-ets) e di un *team* di lavoro composto da Alfredo Agustoni, Antonio Bocca, Francesca Bux, Elio D'Ascenzo, Marco Di Natale, Lia Fedele, Rossana Gaddi, Amedeo Minischetti, Lorianca Valentini.

presupposto per riconoscere un proprio ruolo sociale consolidando legami identitari con i luoghi stessi. Si tratta di processi che vanno incentivati e facilitati, creando opportunità, socio-culturali ed economiche, investendo nella sensibilizzazione e consapevolezza di potenzialità latenti del territorio, accettando modalità di confronto innovative e aperte all'ascolto e al dialogo.

Dal carattere plurale ed eterogeneo delle modalità partecipative scaturisce la necessità di adottare, nei processi progettuali rigenerativi, modelli di apprendimento collaborativi finalizzati alla co-creazione di contenuti e soluzioni. Essi possono contribuire in modo significativo a consolidare le consapevolezze sociali e a maturare idee di rinnovamento culturale che sono necessariamente sottese alle pratiche di rigenerazione. L'attivazione di Laboratori Urbani come *Living Labs* (LLs) rappresenta uno degli strumenti operativi utili per l'attuazione di processi collaborativi dal piano teorico a quello empirico, enfatizzando le interazioni tra gli attori dell'economia della conoscenza (istruzione, enti pubblici, imprese e cittadinanza). L'osservazione, l'imitazione e la sperimentazione diretta di conoscenze e idee innovative, rappresentano in questi contesti i presupposti per la co-creazione e assimilazione di significati condivisi a partire dalle pratiche di vita quotidiana⁴. I *Living Labs* operano secondo uno schema circolare, interattivo e collaborativo, in cui i feedback degli attori coinvolti sono l'elemento cardine con cui far avanzare le fasi operative e affinare le soluzioni.

Si articola con queste caratteristiche il Laboratorio Urbano Morro d'Oro (LUM) istituito nell'ambito della Convenzione di ricerca tra l'Università e l'amministrazione di Morro d'Oro (cfr. *Una ricerca applicata: Morro d'Oro*). Il LUM ha rappresentato uno spazio di innovazione progettuale in cui potesse aver luogo il confronto tra università, l'amministrazione comunale, i soggetti economici interessati e gli enti locali, promuovendo un approccio di progettazione partecipata per definire l'Agenda di strategie di intervento per la rigenerazione urbana del centro storico. In linea con questi obiettivi, il Laboratorio Urbano è identificato fin da subito come centro di coordinamento dei processi partecipativi finalizzati alla condivisione e ascolto di idee, strategie e progetti, promuovendo incontri tematici dedicati che hanno evidenziato il ruolo strutturale e la continuità di alcuni caratteri identitari dei luoghi.

3 | Attualità del progetto

La nuova "questione urbana", alla luce del cambiamento e della indispensabile revisione di obiettivi e strumenti dell'urbanistica, esige un nuovo approccio che sia quanto più possibile orientato alla riscoperta della centralità del progetto. Attualmente la scarsa efficacia dei piani mette fortemente in discussione la capacità del progetto urbanistico di conformare lo spazio insediativo, relegando la politica urbanistica a vaghe strategie di marketing urbano. Queste considerazioni riportano al centro del dibattito disciplinare la dimensione etica, empirica ed esplorativa del progetto urbanistico quale strumento di ricerca, oltre che operativo (Mascarucci, 1998; Montedoro & Russo, 2022).

Nella prassi urbanistica attuale, si può fare ricerca attraverso il progetto? La risposta non è esente da interpretazioni controverse: se nel mondo accademico⁵ il progetto svolge un ruolo fondamentale nel percorso formativo dell'architetto, nel mondo professionale la sperimentazione progettuale fatica a imporsi. Progettare per alternative è una pratica di difficile accettazione da parte del sistema di produzione dell'architettura e dei luoghi urbani. Se precedentemente la costruzione della conoscenza era filtrata attraverso scienze cartesiane e positivistiche (Luck, 2019), il nuovo approccio implica una conoscenza attraverso l'atto progettuale (Cross, 1982).

Tuttavia, quel che può caratterizzare l'innovazione non è la semplice revisione del processo progettuale, bensì una riflessione strutturale in cui riconoscere interazioni e sperimentazioni finalizzate allo sviluppo del progetto (Cortese & Lenzholder, 2022). Infatti, nella progettazione urbana non si può negare il ruolo essenziale svolto dall'interpretazione dell'idea di progetto, attraverso la sua realizzazione da parte dei molteplici attori che ne guidano la fase realizzativa: se nella fase di esplorazione il progetto si confronta con le diverse ipotesi, nella fase di interazione e decisione esso agisce in contesti plurali in cui rompere equilibri consolidati (Pasqui, 2017) e "sfidare costantemente e creativamente lo *status quo*" (Graver, 2012).

Il tema del *research by design* assume dunque un ruolo prioritario per affrontare la complessità intrinseca dell'urbanistica, ma con la consapevolezza di attuare un ripensamento delle tecniche di progettazione, interpretazione e analisi spaziale (Schoonderbeek, 2017). Agire secondo questi principi, scardina la rigida

⁴ Si fa riferimento agli esiti delle attività di un *work package* (WP 3 *Identifying sustainable and user-friendly Good Practices*) nell'ambito del progetto I.S.L.E. *Erasmus Thematic Network (Innovation in the teaching of Sustainable Development in Life Sciences in Europe)*.

⁵ Il connubio tra ricerca e progetto è oggetto del dibattito fin dagli anni Sessanta, evidenziando interessanti applicazioni nei Paesi Bassi nei campi dell'architettura e del design urbano, mentre negli anni Novanta interessa anche l'architettura del paesaggio.

divisione dei campi disciplinari, aprendosi a una ‘autentica’ conoscenza dei processi di sviluppo orientati alla definizione di interventi per riconoscere punti d’incontro e di condivisione (Di Giovanni, 2019).

La stringente attualità impone l’identificazione della ricerca quale base operativa su cui impostare ‘piani’ e ‘progetti’ affinché siano tali da affrontare le numerose questioni disciplinari. Non è un progetto di architettura né progetto urbano che possono affrontare e risolvere il problema della rigenerazione e rivitalizzazione dei contesti marginali, bensì l’identificazione e l’implementazione di relazioni plurime capaci di modificare il processo di abbandono. In particolare nei centri minori, ogni azione progettuale non deve qualificarsi quale intervento puntuale, ma deve considerare simultaneamente tutti gli effetti spaziali prodotti alle molteplici scale. Il progetto diventa non solo esplorativo, bensì sperimentale in virtù della capacità di riappropriarsi di spazi pubblici in diretta relazione con il territorio. Il progetto di rigenerazione dei centri minori diviene dunque interfaccia non solo delle relazioni con il contesto, ma anche con il suo ‘interno’ in cui qualificare la qualità dello spazio costruito. Rigenerare i centri minori è una questione che non si estingue nella mera riqualificazione di spazi pubblici o nella individuazione dei servizi essenziali, bensì si attua grazie agli effetti reciproci in grado di innescare.

Le sperimentazioni progettuali hanno l’obiettivo di favorire un progressivo cambiamento tanto nei soggetti coinvolti quanto nel ruolo del patrimonio storico-ambientale e delle potenzialità inesprese. Tuttavia, se da un lato la rinnovata attenzione alle forme di analisi della città ha reso evidente le forme di ingiustizia spaziale (Secchi & Viganò, 2011), dall’altro un progetto transdisciplinare pone in tensione le morfologie socio-economiche con quelle urbane (Grulois, Tosi & Crosas, 2018). Questo approccio qualifica il progetto come volano per la creazione di relazioni territoriali aperte a continue innovazioni. La sfida è rendere il progetto sede di confronto tra forme di collaborazione nelle quali validare costantemente l’idea di progetto, attraverso la ricostruzione della complessità e la comprensione dei modelli insediativi.

4 | Conclusioni

Il dibattito disciplinare più avanzato e le pratiche di rigenerazione di successo dimostrano come per rigenerare un luogo (una parte di città un centro storico abbandonato) ha bisogno di riconoscere un profondo stato di disagio sociale ed economico intravedendo la possibilità di una rinascita facendo leva sul capitale sociale esistente, sui valori e sulle condizioni contestuali (Manzini, 2018; Vicari Haddock, Moulaert, 2009). Non esiste, quindi, un modello di rigenerazione.

L’esperienza di ricerca condotta su Morro d’Oro ha evidenziato come la rigenerazione richieda approcci *place-based* in grado di attivare il capitale socio-culturale di un determinato contesto, costruendo la durabilità dei processi rigenerativi a partire da obiettivi e bisogni locali e dalle relazioni territoriali attivate dagli stessi. Particolare rilievo rivestono le sperimentazioni di rigenerazione urbana in cui la centralità assunta dalla valorizzazione del patrimonio – nelle sue declinazioni tangibili e non – e dal tema dell’inclusione sociale, contribuisce alla definizione di pratiche di innovazione, innescando strategie di cambiamento nell’agire dei soggetti e delle istituzioni.

Attribuzioni

Il contributo è frutto della riflessione condivisa e del lavoro congiunto degli autori. Tuttavia, la redazione del § 1, 4 è da attribuire a tutti gli autori, § 2 è di Lia Fedele, § 3 è di Antonio Bocca.

Riferimenti bibliografici

- Barbanente A., di Venosa M. (2017), “Rigenerazione urbana multiscalare: oltre la città fordista”, in Carta M., La Greca P. (a cura di), *Cambiamenti dell’urbanistica: responsabilità e strumenti al servizio del paese*, Donzelli, Roma, pp. 243-249.
- Barca F., Casavola P., Lucatelli S. (a cura di, 2014), “Strategia Nazionale per le Aree Interne”, in *Materiali UVVAL*, no. 31/2014.
- Bernardoni A., Cossignani M., Papi D., Picciotti A. (2021), “Il ruolo delle imprese sociali e delle organizzazioni del terzo settore nei processi di rigenerazione urbana”, in *Impresa Sociale*, no. 3/2021.
- Cross N. (1982), “Designerly Ways of Knowing”, *Design Studies* no. 3, vol. 4, pp. 221–227. Doi: 10.1016/0142-694X(82)90040-0.
- Cortês J., Lenzholzer S. (2022), “Research through design in urban and landscape design practice”, *Journal of Urban Design*, Doi: 10.1080/13574809.2022.2062313
- Frayling C. (1993), “Research in Art and Design”, *Royal College of Art*, no. 1, pp. 1-5.
- Gaver W. (2012), “What should we expect from research through design?”, *Proceedings of the SIGCHI conference on human factors in computing systems*. Doi: 10.1145/2207676.2208538

- Grulois G., Tosi M.C., Crosas C. (2018), *Designing Territorial metabolism. Metropolitan Studio on Brussels, Barcelona, and Veneto*, Jovis, Berlin.
- Di Giovanni A. (2019), “Urbanistica come pratica di ricerca interdisciplinare. Note a partire da due esperienze di ricerca”, *Tracce urbane*, no.6. Doi: 10.13133/2532-6562_3.6.16350
- De Rossi A. (a cura di, 2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma.
- De Rossi A., Mascino L. (2020), “Rigenerazione”, in D. Cersosimo, C. Donzelli (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli editore, Roma.
- Leone S., Iovino G., Orio A. (2023), “La condizione giovanile nei territori del margine. Un focus sul capitale territoriale delle aree interne a partire dalla percezione dei giovani”, in Membretti A., Leone S., Lucatelli S., Storti D., Urso G. (a cura di), *Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*, Donzelli, Roma, pp. 19-43.
- Levi Strauss C. (2015), *Il pensiero selvaggio*, Il Saggiatore, Milano.
- Luck R. (2019), “Design research, architectural research, architectural design research: an argument on disciplinarity and identity”, *Design Studies*, no. 65, pp. 152–166. Doi: 10.1016/j.destud.2019.11.001
- Magnaghi A. (1998), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano.
- Manzini E. (2018), *Politiche del quotidiano. Progetti di vita che cambiano il mondo*, Edizioni Comunità, Città di Castello.
- Mascarucci R. (1998), *Immaginare l'incertezza. Le nuove visioni dell'urbanistica debole*, Umberto Sala, Pescara.
- Membretti A., Salvo C., Tomnyuk V. (2023), “Capaci di restare”, in Membretti A., Leone S., Lucatelli S., Storti D., Urso G. (a cura di), *Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*, Donzelli, Roma, pp. 83-100.
- Musco F. & Zanchini E. (2014), *Il clima cambia le città. Strategie di adattamento e mitigazione nella pianificazione urbanistica*, FrancoAngeli, Milano.
- Pasqui G. (2017), *Urbanistica oggi*, Donzelli Editore, Roma.
- Secchi B., Viganò P. (2011), *Le ville poreuse: un projet pour le grand Paris et la métropole de l'après-Kyoto*, Métis Presse, Genève.
- Schoonderbeek M. (2017), “A theory of “design by research”; Mapping experimentation in architecture and architectural design”, *Ardeh* [Online], no. 1. Doi: 10.17454/ARDETH01.0
- Rizzo A. (2022), *I paesi invisibili. Manifesto sentimentale e politico per salvare i borghi d'Italia*, Il Saggiatore, Milano.
- Russo M., Montedoro L. (2022), *Fare urbanistica oggi*, Donzelli editore, Roma.
- Vicari Haddock S., Moulart F. (2009), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Il Mulino, Bologna.

Il paesaggio nuragico sardo: nuovi significati urbani per le architetture dell'acqua

Massimo Carta

Università degli studi di Firenze
Dipartimento di Architettura DIDA
Email: massimo.cart@unifi.it

Alberto Pireddu

Università degli studi di Firenze
Dipartimento di Architettura DIDA
Email: alberto.pireddu@unifi.it

Abstract

Il patrimonio nuragico della Sardegna è immenso e variegato, elemento fondante della specificità culturale regionale, giunto a noi in uno stato di conservazione complessivo a volte stupefacente. Il senso stesso dell'incredibile numero di componenti dell'insediamento nuragico tramandati fino a noi è da considerare attentamente, e pare avere qualcosa da insegnarci, in un momento di rottura o di crisi che pare sempre più chiaramente delinearci nel nostro rapporto con il territorio (con la terra). Oggetti e sistemi incredibilmente diffusi che hanno prima articolato un complesso rapporto con la base naturale minerale e vivente poi instaurato con i paesaggi naturali, rurali e urbani che si sono succeduti nei millenni un rapporto di sintonia e di "collaborazione" che ne accresce la sacralità. Tutto ciò necessita di essere maggiormente conosciuto, tutelato e valorizzato. La eccezionale presenza di architetture nuragiche come i pozzi sacri ancora presenti all'interno di alcuni centri sardi (ad esempio Perfugas, Golfo Aranci, Sardara) ci stimola a riflettere sulla collocazione e sul ruolo del progetto urbano e di architettura nella loro cura e attualizzazione. Può il progetto contemporaneo dare nuovo vigore e nuovi significati al culto dell'acqua, lavorando su questi oggetti così preziosi, eppure così difficili da trattare?

Parole chiave: heritage, architecture, urban design

Introduzione

La contemporaneità ci costringe ad una serie di necessari ripensamenti sul presente e sul futuro delle forme dell'insediamento umano nei differenti contesti locali e regionali. Occorre considerare l'incidenza che fenomeni globali hanno sulla modificazione dell'equilibrio di un pianeta che ha avuto una relativa stabilità negli ultimi 10.000 anni (IPCC 2023) e l'emersione di interessi divergenti tra stati nazionali, di indebolimento delle politiche coordinate tra gli stessi stati, di fenomeni di disequilibrata crescita demografica, di prodromi di nuove più massicce ondate migratorie. Sono fenomeni che interrogano fortemente i nostri specifici saperi di architetti e urbanisti (cfr. ad esempio la diciassettesima edizione della Biennale di Architettura di Venezia, dal titolo *How will we live together?*) alle prese con il tentativo di influenzare le forme che va assumendo un insediamento umano definitivamente orientato a fenomeni di urbanizzazione massiccia, ma anche manifestamente soggetto in molte regioni a fenomeni di crisi e radicale ripensamento.

In questo quadro, ad una osservazione più ravvicinata emergono contesti che si muovono a differente velocità, che pesano sulle dinamiche globali in modi e misure differenti, dal punto di vista demografico, economico, decisionale, culturale. Il bacino del Mediterraneo, che subisce in modo accelerato il riscaldamento delle sue acque e che è teatro dei più consistenti flussi migratori, pare essere un buon punto di osservazione dell'incontro di fenomeni molto differenti dal punto di vista insediativo. La sponda nord appartiene ad una Europa in forte contrazione demografica, con un insediamento che si rafforza nelle aree metropolitane, e che tuttavia evidenzia fenomeni di *shrinking* urbani nonostante l'interessante apporto di popolazioni avventizie (Volpi 2021a, Volpi 2021b); la parte sud afferisce invece ad un continente in rapida crescita demografica, con importanti rimodulazioni della distribuzione insediativa con tendenze fortemente metropolitane (UN 2022).

In Italia, regioni come la Sardegna – sulla quale questo paper si concentra - assisteranno a fenomeni differenti da quelli di aree post-metropolitane come Milano o Roma (Balducci, Fedeli et al. 2017). Dal nostro punto di vista, nei contesti marginali rispetto a fenomeni di più intensa urbanizzazione (De Rossi 2020, Lanteri, Zucca et al. 2021) territori e paesaggi restituiscono certamente nuovi assetti, ma fanno emergere (anche) con più evidenza possibili linee di continuità con un passato anche molto remoto, possibili ricorrenze e similitudini di fenomeni dei quali abbiamo documenti materiali disomogenei ma a volte ricchi ed

estremamente diffusi. La domanda che questo contributo si pone è la seguente: in contesti come quello insulare sardo, nell'attuale riconfigurazione della distribuzione e nel numero della popolazione abitante, con importanti fenomeni di novità insediativa dettati da imponenti fenomeni turistici e di infrastrutturazione energetica, di rimodulazione dell'agricoltura, i saperi afferenti all'urbanistica e all'architettura possono tentare di introdurre possibili elementi di continuità con antiche modalità di relazione insediativa con il territorio il paesaggio i centri urbani di differenti dimensioni?



Figura 1 | Perfugas (SS), Pozzo Sacro del Predio Canopoli, rinvenuto nel 1924 nel centro storico.
Fonte: Massimo Carta

Un controllo territoriale sapiente segnato dalle architetture

Territorio paesaggio insediamento in Sardegna possiedono una forte peculiarità e riconoscibilità, alcune volte semplificata da una narrazione *esterna* (Mantegazza 1869, TCI 1918, Sestini 1963) ma indubbiamente basata su specifiche condizioni ambientali e su di una storia insediativa di estremo interesse, sulla quale la storiografia ancora indaga per cercare di approfondire una conoscenza che rimane a tratti lacunosa. Circoli litici, menhir, dolmen, domus de janas testimoniano di una presenza umana diffusa in un passato lontano, che si è rafforzata fortemente durante il periodo della civiltà *nuragica* (1700/700 AC circa) (Principe 1985, Lilliu 2003). Civiltà che prende il nome dal nuraghe, tipo di manufatto litico del quale si conoscono variazioni tipologiche, formali, dimensionali in relazione al periodo di costruzione, al tipo di pietra, alla collocazione, alle modalità aggregative, al ruolo paesaggistico/territoriale. La densità dei manufatti nuragici arrivati a noi – nonostate si tratti di edifici in larga parte andati persi - è di circa uno per ogni 3kmq (Alba, Melis et al. 2017): ai nuraghi si aggiungano altri manufatti frequenti, come tombe dei giganti e pozzi sacri, o i meno diffusi tempietti, che testimoniano di un controllo territoriale sapiente, capillare e raffinato. È certamente legittimo chiedersi quale sia stata l'intenzione che ha determinato l'insediamento nella Sardegna nuragica, e quale il senso delle tante stupefacenti architetture distribuite con logiche ancora da chiarire appieno, entro le quali certamente hanno avuto un ruolo la profonda conoscenza astronomica e un particolare culto dell'acqua. Pare probabile che nella realizzazione di quell'antico insediamento specifiche “concezioni mitico-religiose e sapere tecnico-pratico (siano) stati tra loro strettamente intrecciati se non del tutto indistinguibili” (Lanzani 2020, pag. 71). Questo studioso si riferisce anche al bacino del Mediterraneo: “i primi manufatti che tendono a permanere nell'ambiente naturale (...) non sono (...) le dimore dei vivi, ma piuttosto sembrano essere le ‘architetture’ disposte dentro o fuori dai villaggi temporanei e stanziali che danno dimora alle divinità e sepoltura ai morti, sono dunque santuari e tombe” (Lanzani 2020, pag. 80-81). Come le architetture sarde dal neolitico e nuragico “queste più antiche architetture presenti in molte regioni del mondo, per le popolazioni di cacciatori-raccoglitori e agricoltori che operano con la tecnica del taglia-e-brucia e continuano a vivere entro villaggi temporanei (...) si dispongono nel territorio in totale indipendenza dai villaggi temporanei, orientando semmai i loro periodici movimenti (...) diventano il modo

con cui esse si appropriano di un territorio vasto e poco o per nulla plasmato dall'azione umana” (Lanzani 2020 p.81). Un ruolo molto diverso da altre modalità insediative riconosciute, ove il “monumento” diviene una sorta di agglutinante dei villaggi e in seguito delle città, assumendo un ruolo urbano predominante e al tempo stesso determinando un differente rapporto tra città e territorio. Il caso sardo pare afferire (con diverse eccezioni, certo) ad una differente sapienza del fare architettura espressa specialmente nel controllo delle relazioni alla scala vasta: “Nell’architettura dei santuari e delle necropoli, nelle stagioni più antiche del paleolitico e in quelle culture che rimarranno per più tempo nomadi e manterranno villaggi con dimore assai precarie, non può non colpire la raffinata capacità di progettazione alla grande scala [torri, pozzi, architetture...] e in modo discontinuo nello spazio, che sembra segnare un fare architettura parallelo e diverso da quello che matura poi nel villaggio stanziale e quindi nella città e arriva lungo una linea di continuità a noi” (Lanzani 2020 p. 82). Con le parole di Lanzani, “in quel lontano passato la dimensione territoriale con cui quelle architetture si confrontano è invece quella dell’immensa potente natura del pianeta” (Lanzani 2020, p. 82).



Figura 2 | Golfo Aranci (SS), Pozzo Sacro di Milis, demolito in parte nell'Ottocento, in occasione della costruzione della stazione ferroviaria. Fonte: FAI

Si tratta di una specificità colta dai maggiori interpreti sardi della pianificazione territoriale e paesaggistica che hanno sviluppato quel “progetto ambientale” con ricerche avviate da Fernando Clemente a partire dal 1975 e proseguite poi fino ad oggi da Giovanni Maciocco, intendendo la Sardegna come spazio di sperimentazione di un *abitare il territorio* che in qualche modo è debitore – anche, e non sembri esagerato – alla stagione nuragica (Clemente 1974, Maciocco 1991, Marotta 2023). Nonostante ciò, la pianificazione paesaggistica di livello regionale, che in questa regione ha avuto una stagione intensa (prima regione a confrontarsi con il nuovo codice del paesaggio del 2004 per gli ambiti costieri) e molto dibattuta (Carta 2007, Zoppi 2015) non ha saputo approfondire adeguatamente un discorso convincente su questa dimensione, forse per i limiti dello strumento normativo nazionale, forse per l’urgenza di salvaguardare territori da forti attacchi speculativi. Guardando al futuro della pianificazione paesaggistica, è forse possibile una maggiore presa sulla mole di antiche architetture, non più intese come catalogo di beni culturali afferenti all’archeologia nuragica, ma come riferimento di senso ancora attivo e attualizzabile come struttura portante di un discorso complessivo e avanzato sui futuri di questi territori (Decandia 2022). Questa presa può esercitarsi ad un’altra scala, ovvero alla scala della pianificazione comunale e dei piani attuativi - non solo nei piani particolareggiati dei centri storici, e dunque delle architetture. In questo ambito, quali sono le possibilità in un dialogo effettivo e fondante tra dimensione urbanistica e patrimonio storico nuragico? Come indagare attraverso l’architettura e il progetto urbano un possibile ruolo attivo dei manufatti nuragici nella trasformazione dei centri?

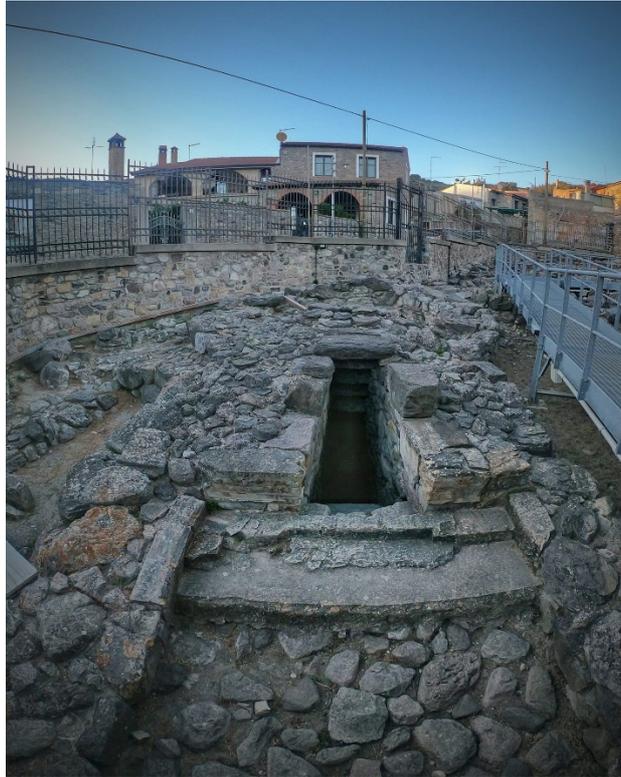


Figura 3 | Sardara (VS), Pozzo di Sant'Anastasia (*Sa funtana de is dolus*), scoperto nel 1913. Fonte: sardegnaversounesco.org

Campi e quartieri della Memoria. L'architettura contemporanea e l'Antico

Un tentativo di risposta al quesito che qui si pone come fondativo dell'argomentazione può scaturire dalla profonda riflessione di Francesco Venezia (2011) intorno al rapporto tra l'architettura e l'Antico.

Traendo spunto da un passo delle *Confessioni*, nel quale Sant'Agostino descrive i campi e i vasti quartieri della memoria “dove riposano i tesori delle innumerevoli immagini di ogni sorta di cose introdotte dalle percezioni, [...] i prodotti del nostro pensiero e tutto ciò che vi fu messo al riparo”, Venezia associa il mare di rovine che la caduta del mondo antico avrebbe di lì a poco prodotto all'immensa stratificazione di ricordi evocata dal filosofo di Ippona, in ciò sottolineandone il ruolo di risorsa per una perenne rinascita. Secondo Venezia, Agostino ha consegnato all'uomo gli strumenti intellettuali per poter utilizzare “il grande lascito del mondo antico” e per riferirvi, in modo attivo e fecondo, l'attività della progettazione. La rovina possiede, infatti, per sua stessa natura, la capacità straordinaria di conquistare all'architettura un carattere universale, sottraendola alla attualità e alla contingenza dell'uso.

I resti della civiltà nuragica appartengono a quello stesso campo della memoria, fatto di tesori e frammenti da mettere al riparo che, nutrendo di sé il progetto, può costituire il limo di una rinascita. La Sardegna è infatti, per citare Carlo Levi (1964), “un enorme geroglifico che racconta una storia finita di vivere”, memoria che riaffiora in ogni pietra posata dall'uomo.

Le architetture che qui si assumono quali casi di studio testimoniano di un suo profondo rapporto con la (madre)terra oltre che con il territorio: sono architetture dell'acqua, pozzi “sacri” anche per la loro stessa funzione sorgiva, imprescindibile per la vita.

Pur nella differente e astratta collocazione attuale, il Pozzo Sacro del Predio Canopoli a Perfugas, il Santuario di Sant'Anastasia a Sardara e il Pozzo Sacro di Milis nel Golfo Aranci sono accomunati dalla straordinaria perfezione dell'opera muraria e dalla canonica sequenza degli spazi: un vestibolo di ingresso e una scala a introdurre una camera circolare. I primi sono stati come catturati dalla crescita dei due centri urbani della Gallura e del Campidano, mentre il terzo è stato in parte sacrificato agli usi di una stazione ferroviaria, i cui binari ne hanno ‘amputato’ il vestibolo.

Relegati in una posizione tergale rispetto all'edificato, disposti a introdurre una chiesa che ne riutilizza in parte i materiali e conferma la sacralità dell'area o in fregio a una rete infrastrutturale, oggi essa stessa in declino, tutti questi manufatti continuano a riverberare, lasciando intuire e certamente auspicando la definizione di nuovi significati per sé e i luoghi che possiedono il privilegio di accoglierli.

Perché di questo, in fondo, si tratta: una condizione di eccezionalità, che ha il potere di ricollocare spazi e architetture, altrimenti privi di qualsiasi valore, nei territori dell'universale.

Discussione

Come operare per, quantomeno, iniziare a muoversi in questa direzione? La questione non è semplice né sotto il profilo concettuale né dal punto di vista metodologico.

Se le peculiarità del paesaggio e delle città italiane hanno portato gli stessi architetti moderni a confrontarsi necessariamente con l'Antico, in anni nei quali la ricerca rivolgeva altrove i propri interessi, la seconda metà del Novecento ha visto consolidarsi un dialogo con le rovine e i resti del passato che ha letteralmente consentito loro la possibilità di una nuova vita.

Si pensi alla straordinaria idea di Giorgio Grassi di costruire un teatro alla maniera dei romani su ciò che permaneva del teatro romano di Sagunto o al lavoro di ricucitura delle trame antiche e moderne (oltre che delle quote) della città, operato da Rafael Moneo a Mérida, sempre in Spagna. O, ancora, alla raffinatezza dei volumi lignei che Peter Zumthor ricomponne sulle fondazioni di un edificio romano a Chur, instaurando un dialogo inedito con l'edilizia più recente.

Per la dimensione dell'intervento e la collocazione delle rovine rispetto al tessuto urbano contemporaneo, l'esempio svizzero pare essere più prossimo rispetto ai casi esaminati, ma il ragionamento che qui si vorrebbe sostenere intende tentare di immaginare per i resti nuragici una destinazione non necessariamente museale, coinvolgendoli in maniera differente nelle rinnovate funzioni e forme della città e del territorio.

A tale proposito potrebbe essere utile ricordare il progetto di Álvaro Siza e Roberto Collovà per la Piazza Alicia e la Chiesa Madre a Salemi. Qui, l'impossibilità di ricostruire la chiesa distrutta dal terremoto si traduce nella sua trasformazione in una nuova piazza, che integra e completa quella esistente, proiettando il suo spazio una volta interno verso la città e donando alla stessa l'inedita lettura del suo transetto e della sua abside, quasi come in una sezione architettonica. Oppure il progetto di Álvaro Siza e Eduardo Souto de Moura per la Stazione Municipio a Napoli, che ingloba parte delle strutture antiche ritrovate durante gli scavi archeologici: le sostruzioni del Maschio Angioino, perforate per farne l'accesso alla stazione, un porto romano, uno greco, cinque splendide navi anch'esse di epoca romana, tutti conservati e valorizzati all'interno dei nuovi spazi. Citando gli stessi architetti, quello napoletano potrebbe essere definito come un progetto di "continuità storica", che fa propria la lezione degli antichi di ri-utilizzare le preesistenze senza farne un oggetto di contemplazione scientifica ma un vero e proprio materiale da costruzione.

Sulla base degli esempi proposti, sarebbe interessante verificare caso per caso quali possibilità possano scaturire dalla mutua interazione tra i poetici frammenti del passato e le più recenti architetture, spesso senza qualità, verificando come le prime possano contribuire a valorizzare attivamente le seconde piuttosto che essere oblite, compromesse o, in ultima istanza, semplicemente conservate e sottratte al tempo della storia e a quello dell'uomo. Si stimola qui la riflessione con la consapevolezza che per la mole e il numero degli episodi testimoniali della civiltà nuragica il tema debba essere affrontato laicamente e nel suo complesso: indagini multi scalari già colgono qualità materiche, metriche e geometriche dei siti nuragici pluristratificati, ricostruendo la natura multipla del rapporto di questi manufatti con i loro ambiti di prossimità.

Attribuzioni

Il *paper* è stato sviluppato congiuntamente dai due autori: tuttavia, la redazione dei § 1 e § 2 è di Massimo Carta e la redazione dei § 3 e § 4 è di Alberto Pireddu.

Riferimenti bibliografici

- Alba, E., P. Melis, A. Moravetti and L. Foddai (a cura di, 2017), *La Sardegna nuragica: storia e monumenti*, Carlo Delfino Editore, Sassari.
- Balducci, A., V. Fedeli and F. Curci (a cura di, 2017), *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Guerini, Milano.
- De Rossi (a cura di, 2020), *Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma.
- Carta, M. (2007), *La sottile linea blu. Insediamento costiero e progetto di territorio. Il caso gallurese*. Cucc, Cagliari.
- Clemente, F. (1974), *I contenuti formativi della città ambientale*, Pacini, Pisa.
- Collovà R., Siza A. (2003), "Recupero nel centro storico di Salemi", in *Catalogo Premio Medaglia d'Oro all'Architettura Italiana della Triennale di Milano*, The Plan-Art & Architecture Editions, Milano, pp. 92-97.
- Decandia, L. (2022), *Territori in trasformazione: il caso dell'alta Gallura*, Donzelli, Roma
- Durisch T. (a cura di, 2014), *Peter Zumthor. Buildings and projects [1985-2013]*, Scheidegger & Spiess, Zurich.
- Grassi G. (1988), *Architettura lingua morta*, Electa-Ginko, Milano.
- Grassi G., Portaceli M. (1985), "Scena fissa. Progetto per il teatro romano di Sagunto", in *Lotus*, n. 46,
- IPCC (2023), *Climate Change 2023: Synthesis Report. A Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, Retrieved from Geneva, Switzerland.

- Levi C. (1964), *Tutto il miele è finito*, Einaudi, Torino.
- Lanteri, S., V. R. Zuccae D. Simoni (a cura di, 2021), *Territori marginali: oscillazioni tra interno e costa*, LetteraVentidue, Siracusa.
- Lilliu, G. (2003), *La civiltà dei Sardi. Dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Il Maestrale Rai-Eri, Nuoro.
- Maciocco, G. (a cura di, 1991), *La pianificazione ambientale del paesaggio*, Franco Angeli, Milano.
- Mantegazza, P. (1869), *Profili e paesaggi della Sardegna*, Brigola, Milano.
- Marotta, A. (2023), *Giovanni Maciocco. Abitare il territorio*, LetteraVentidue, Siracusa.
- Martínez de Guereñu L. (a cura di, 2010), *Rafael Moneo. Remarks on 21 works*, Thames & Hudson, London.
- Principe, I. (1985), "Storia, ambiente e società nell'organizzazione del territorio in Sardegna", in *Storia d'Italia. Annali. Insediamenti e Territorio*, a cura di C. De Seta, Torino, Einaudi, vol. 8, pp. 563-623.
- Rossi A. (1966), *L'architettura della città*, Marsilio, Venezia.
- Sestini, A. (1963), *Il Paesaggio*. Touring Club Italiano, Milano.
- TCI (1918), *Sardegna*, Touring Editore, Milano.
- UN (2022), *Department of Economic and Social Affairs, Population Division. World Population Prospects 2022: Summary of Result*.
- Venezia F. (2011), *Che cosa è l'architettura. Lezioni, conferenze e un intervento*. Milano, Mondadori Electa.
- Volpi, R. (2021a), "Italiani pochissima gente. 151 morti ogni 100 nati", *La Lettura. Il Corriere della Sera*. Milano: 16-17.
- Volpi, R. (2021b), "Le magalopoli conquisteranno la Terra. Ma non l'Italia". *La Lettura. Il Corriere della Sera*. Milano: 10-11.
- Zoppi, C. (2015), "La difficile attuazione del Piano paesaggistico regionale della Sardegna", *Urbanistica Informazioni*, n. 259, pp. 36-38.

Episodi urbani. Paesaggi e patrimoni culturali della città di Bergamo

Giulia Casolino

Università degli studi di Trieste
DIA – Dipartimento di Ingegneria e Architettura
Email: giulia.casolino@phd.units.it
Tel: 3337692319

Abstract

Un caso rilevante, sotto l'aspetto della tutela e della conservazione delle stratificazioni di diverse epoche, può risultare la città di Bergamo. Essa rappresenta un mirabile esempio di tessuto urbano storico che è stato capace, tramite una consapevole ed innovativa produzione di strumenti di piano, di trovare un giusto equilibrio tra patrimonio culturale, tutela e valorizzazione. Ciò ha portato alla conservazione di due dei simboli fondanti ed essenziali del volto della città come le mura urbane e la relativa cintura verde, divenute nel tempo un vero e proprio ecosistema urbano. Bergamo ha infatti saputo, rispetto a molte altre città italiane ed europee, salvaguardare e valorizzare la cinta bastionata della Città Alta, di epoca veneziana, diventando un caso esemplare di gestione e di buon governo urbano (Ferlinghetti, 2016).

La ricerca al centro del saggio parte dalla rilettura di alcuni episodi urbani, che hanno contribuito alla definizione di paesaggi e patrimoni culturali di grande rilevanza all'interno della città. Inoltre, attraverso l'approfondimento del caso delle Mura Urbane di Bergamo, fa emergere le potenzialità che i paesaggi fortificati possono offrire oggi all'interno dei contesti urbani e come possano rappresentare, oltre che un patrimonio culturale di grandissimo rilievo, anche nuovi paesaggi urbani capaci di ospitare la natura in centro città. Quest'ultima, se opportunamente gestita, può infatti avere la capacità di ripristinare sia dei nuovi equilibri tra le risorse ambientali e le attività dell'uomo, sia delle relazioni tra le diverse dimensioni urbane, da quelle paesaggistiche, ecologiche-ambientali a quelle storico-culturali, sociali e identitarie.

Parole chiave: identity, conservation & preservation, urban regeneration

1 | Il “fatto città”

«Quando ci si accosta a qualsiasi individualità urbana non si può non sentire la ricchezza, la complessità del fatto città: la città in senso demografico, sociale, politico, religioso, economico – la *civitas* – con i suoi assetti, le sue pulsioni, le sue dinamiche; la città nella sua fisicità – l'*urbs* – cioè la città come costruzione, considerata globalmente o come insieme di costruzioni, in un dato luogo, come scenario prodotto dalla storia e nel quale si snoda la storia, si attuano eventi, si svolgono quotidianità, si costruisce una cultura, si depositano memorie» (Pagani, 2000:7).

È così che Lelio Pagani, docente di geografia e allora direttore del Centro studi sul territorio “Lelio Pagani” (CST) dell'Università di Bergamo - all'interno del suo libro *Bergamo. Lineamenti e dinamiche della città* - fa emergere come leggere la città sia un processo estremamente complesso. Complessità che risiede nella capacità, quando ci si avvicina ad una sua rilettura, di cogliere i suoi contenuti e di capirne il senso, di riconoscerne le fasi, i ritmi e le condizioni dei processi evolutivi che l'hanno caratterizzata. Aspetti utili per pensare alla città di ieri, di oggi e ancora di più per progettare il futuro (Pagani, 2000).

Un caso rilevante, sotto questi aspetti e soprattutto sotto l'aspetto della rilettura dei fenomeni di tutela, conservazione delle stratificazioni di diverse epoche e della loro successiva valorizzazione, risulta la città di Bergamo. Essa rappresenta un mirabile esempio di tessuto urbano storico che è stato capace di, tramite una consapevole ed innovativa produzione di strumenti di piano, trovare un giusto equilibrio tra patrimonio culturale, tutela e valorizzazione. Ciò ha portato alla conservazione di due dei simboli fondanti ed essenziali del volto della città come la cinta bastionata di Città Alta, di epoca veneziana, e la relativa cintura verde, divenute nel tempo un vero e proprio ecosistema urbano oltreché un caso esemplare di gestione e di buon governo urbano (Ferlinghetti, 2016).

2 | Le mura urbane

La città sul colle, presente almeno dall'età del ferro, si è nei secoli dotata di strutture difensive caratterizzate da un continuo mutamento in funzione dell'evoluzione dell'arte della guerra (Ferlinghetti, 2016). Le prime mura, di epoca romana, dopo numerosi rimaneggiamenti vanno a costituire la base del tracciato difensivo del successivo periodo altomedievale. Il 1330 è l'anno che segna il passaggio tra la fine della stagione

comunale, durante la quale la città guadagna una particolare vitalità urbanistica e un armonico rapporto con l'intorno, e l'inizio della Signoria (Pagani, 2000); passaggio, questo, che segna in modo significativo la città sotto l'aspetto urbanistico. È infatti in questi anni che vengono costruite la Rocca e la Cittadella; luoghi che, più che rispondere ad un ruolo strategico, simboleggiano l'imposizione del potere esterno sulla città (Calza & Finardi & Scalvini, 1987).

Ulteriore momento di passaggio è il 1428 quando la città, passando sotto il dominio della Serenissima Repubblica di Venezia, muta ruolo geopolitico. Assunto il ruolo di città di confine e trovandosi quindi in una posizione strategica delicata, inizia a dotarsi di nuovi sistemi difensivi (Pagani, 2000).

Tra il 1430 e il 1438 vengono erette le Muraine, alte muraglie che hanno lo scopo di difendere i borghi nati al di fuori delle precedenti mura e che costituiscono una cinta muraria capace di mettere a sistema una serie di strutture difensive preesistenti (Ferlinghetti, 2016). La città e i borghi diventano così connessi in un rapporto di continuità come le «dita al palmo di una mano aperta» (Calza & Finardi & Scalvini, 1987:49). Questo stretto rapporto di interconnessione viene però interrotto dall'esigenza di erigere una nuova struttura difensiva "alla moderna", costruita tra il 1561 e il 1585 su idea del generale Sforza Pallavicino. La particolarità dell'intervento risiede nell'idea di erigere le mura Cinquecentesche non inglobando tutta la città, comprendendo anche i borghi, ma includendo solo Città Alta, trasformando quest'ultima in una vera e propria città-fortezza. L'opera, oltre a risultare estremamente dispendiosa, contribuisce anche a cambiare radicalmente il volto della città. Il "guasto" che si va a creare provoca la scomparsa di molte memorie architettoniche oltreché andare ad interrompere quella continuità creatasi precedentemente tra città Alta e i borghi.

Il 1797 segna la fine del dominio veneziano e la nascita della Repubblica Bergamasca. Da questo momento in poi la città subisce evidenti trasformazioni dell'assetto urbano. Vengono costruiti i primi viali di circoscrizione delle mura, si apre la prima strada di collegamento tra città bassa – che si sta nel frattempo consolidando e diventando il cuore pulsante della città – e città Alta; si assiste altresì all'apertura delle Muraine – che permetterà l'espansione della città verso sud – il tracciamento della ferrovia, della funicolare di Bergamo Alta e alla graduale espansione dei borghi esterni. Interventi che portano però ad un progressivo abbandono di Città Alta e conseguente "problema del centro storico" (ANCSA, 2018).



Figura 1 | La seguente immagine ricostruisce le tracce delle diverse Mura Urbane che si sono succedute all'interno della città di Bergamo. Inoltre, vengono evidenziate anche l'area collinare, la Città Bassa e l'area della ferrovia in basso oltreché far emergere il collegamento visivo che si è andato a creare tra la città Alta e l'area adiacente la Stazione.

Fonte: rielaborazione grafica a cura dell'autrice.

3 | Episodi Urbani

Sulla base di queste premesse, la ricerca al centro del saggio vuole partire dalla rilettura di alcuni episodi urbani che hanno contribuito, nel corso del '900, alla definizione di un paesaggio e patrimonio culturale di grande rilevanza storica, culturale, identitaria e paesaggistica all'interno della città. Scelte che hanno contribuito a trasformare la valenza negativa, attribuita nei decenni alla costruzione delle mura Cinquecentesche, in valenza positiva, trasformandole nel simbolo della nuova immagine della città.

Per fare ciò si vuole procedere attraverso la rivisitazione di alcuni grandi "episodi urbani" come il piano regolatore redatto da Muzio, Morini e Sacchi, il PRG di Astengo-Dodi, il piano di Secchi ed infine il PGT redatto da Galfetti e Gabrielli.

3.1 | 1951-'56, Da guasto a patrimonio

Sulla scia delle idee illuministiche di rendere la città più bella, confortevole e funzionale, non solo negli spazi privati ma anche in quelli pubblici (Ferlinghetti, 2016) e sulle idee alla base del progetto "Panorama" di Marcello Piacentini di preservare il panorama di città Alta, gli anni '50 del Novecento sono degli anni cruciali per quanto riguarda la città di Bergamo e il suo patrimonio culturale riguardante principalmente le mura di epoca Veneziana, la Città Alta e l'immenso patrimonio verde, memoria della città perduta. Sono anni che hanno preparato i presupposti giusti per il rapporto natura uomo, protezione e valorizzazione, e che, oltre ad essere i principi base di questo piano, diventeranno anche i principi base degli sviluppi futuri della città.

Questo avviene grazie al Piano Regolatore di Bergamo, redatto tra il '51 (anno di adozione) e il '56 (anno di approvazione) da Giovanni Muzio, Mario Morini e Nestorio Sacchi. Rappresenta il primo piano che dà l'opportunità, alla città, di ripensare la sua organizzazione e il suo funzionamento ma soprattutto è il piano al quale si deve la salvaguardia del fronte collinare che porta a far accrescere la consapevolezza del valore collettivo e identitario dell'apparato difensivo veneziano e del sistema rurale connesso e contribuito a farlo diventare l'elemento qualificante del volto di Bergamo (Ferlinghetti, 2016).

Il piano assegna un ruolo importante alla zonizzazione del territorio e i punti principali sui quali si concentra sono essenzialmente la risoluzione di tutte quelle barriere che ostacolano lo sviluppo della città. Vengono quindi pensati dei nuovi tracciati viari e individuati i luoghi di futura espansione. La Città Alta viene esclusa dalle previsioni di espansione poiché viene identificata, dall'art.9 delle norme per l'attuazione del piano¹, come "zona di rispetto panoramica". Zona che include le colline di Bergamo, gli spalti delle Mura veneziane, i pendii della Conca d'Oro e la zona della Benaglia. In tutte queste aree viene introdotta la norma del cinquantesimo² (NTA, Comune di Bergamo).

3.2 | 1965-'68, Proteggere il colle tramite i vincoli

L'Amministrazione comunale della città di Bergamo affida, nel '65, la revisione del P.R.G agli urbanisti Giovanni Astengo e Luigi Dodi.

Le basi sulle quali si muove la revisione di piano sono quelle suggerite dall'amministrazione e cioè quelle di porre particolare attenzione sull'«impostare degli interventi correttivi che pongano rimedio alle vivaci dinamiche di crescita, per lo più caratterizzanti i territori esterni a Bergamo, successivi al piano "Morini-Muzio"» (Dolcetta, 2015:333). Un aspetto interessante del piano, in relazione al paesaggio fortificato bergamasco è stato quello di prendere in considerazione la nuova necessità di inserire Città Alta nel contesto della pianificazione generale attraverso la revisione del vincolo della zona collinare.

Durante la fase preliminare, infatti, si delinea come la pianificazione di Bergamo debba incentrarsi, oltre che sulla valorizzazione degli elementi innovativi dell'ossatura portante e del nuovo ambiente di vita, sulla valorizzazione del volto della città antica entro le mura andando ad individuare un unico profilo dedicato sia alla tutela dell'antico nucleo di Città Alta, sia dei borghi storici di pianura (Bettinelli & Colonna, 2010). Nelle NTA del piano si vanno a definire degli articoli specifici in materia come l'art.11, relativo al perimetro del vincolo di salvaguardia degli insediamenti storici e l'art.13, dove il Prg, a tutela del perimetro storico di città alta, pone i "vincoli protettivi sul colle".

Agli indirizzi espressi nel piano farà poi seguito il Piano Particolareggiato di risanamento conservativo di Città Alta e Borgo Canale affidato a Sandro Angelini, nel 1980.

¹ Dati estratti dalle Norme Tecniche di Attuazione (NTA), Titolo II del Piano Regolatore generale del Comune di Bergamo, adottato dal Consiglio comunale di Bergamo nella seduta del 10 febbraio 1951, approvato con D.P.R. in data 23 gennaio 1956.

² La norma del cinquantesimo prevedeva che eventuali costruzioni non potessero coprire più di 1/50 dell'area a disposizione per un'altezza di piani 2 e definiva, per tutta la zona sottostante Città Alta, che tutti i progetti di costruzione dovessero essere oggetto di particolare esame per non deturpare gli effetti panoramici. Fu proprio grazie all'introduzione di questa norma che oggi si può godere della cintura verde che cinge le Mura di epoca Veneziana della città (Marzulli, 2020).

3.3 | 2000, Un sistema del verde nella città antica

Verso la fine degli anni '90 Bergamo approva un terzo Piano regolatore generale su progetto di Bernardo Secchi e Vittorio Gandolfi. Il nuovo Prg ha come obiettivo la costruzione di «una città che rispetti l'ambiente, l'identità dei luoghi e la memoria collettiva [...] dar forma ad una città da abitare, una città verde e una città che funzioni» (ANCSA, 2018). È un piano che va a dar forma, attraverso il progetto urbano, agli aspetti della tutela e dei vincoli fino ad ora imposti. Ciò che si vuole far emergere in questo contesto è come, all'interno del piano, la città venga concepita come un insieme di sistemi (Gandolfi & Gobbi, 1999), cioè degli aggregati di materiali semplici e complessi che intersecano la città nelle sue diverse parti³.

Il più rilevante, in relazione al paesaggio fortificato bergamasco, risulta essere il Sistema del Verde che muove dalla necessità di difendere la biodiversità. Nello specifico, in uno degli allegati del Prg dal titolo "lo spazio verde nella città antica" sono presenti delle specifiche riguardanti il restauro degli spazi verdi situati all'interno della città antica. Nel tentativo di delineare una prima traccia della costruzione storica dello spazio verde bergamasco, uno dei primi temi affrontati è proprio quello delle Mura Verdi; le nuove funzioni pubbliche sono definite dalla formazione di giardini a corona della città storica, filari di ippocastano e spazi dediti a produzione agricola (Bettinelli & Colonna, 2010).

3.4 | 2006-'10, Città Storica antica e moderna

Ulteriore piano urbanistico rilevante per la città di Bergamo è stato il Piano di Governo del Territorio redatto con la consulenza di Gabrielli e Galfetti, avviato nel 2006 e definitivamente approvato nel 2010. Il PGT si pone in continuità con i piani redatti, fino a quel momento, per la città di Bergamo. Ciò che interessa sottolineare è come la città esistente sia stata disciplinata suddividendola in cinque ambiti prevalenti: la città consolidata, delle attività, dei servizi e delle attrezzature, della trasformazione e la città storica antica e moderna. Suddivisione che ha portato a superare la classica delimitazione del centro storico «riconoscendo anche a parti "moderne" il valore architettonico, culturale, sociale, memonico tipico delle sole parti antiche» (ANCSA, 2018:15).

Per la città storica il PGT individua da una parte delle specifiche politiche mirate alla tutela, salvaguardia e valorizzazione rese possibili tramite azioni puntuali indirizzate verso la rivitalizzazione e la promozione turistica, culturale, sociale che la città storica può e deve avere all'interno della città contemporanea, dall'altra mettendo insieme una serie di programmi di trasformazione - coinvolgendo diversi temi come quello ambientale e della mobilità - atti a ridefinire il ruolo del patrimonio storico della città in relazione al contesto metropolitano (ANCSA, 2018).

4 | Esiti Urbani

Ciò che emerge è come Bergamo, e più nello specifico Città Alta, sia riuscita a porre particolare attenzione alla valorizzazione di un patrimonio storico estremamente prezioso diventando un esempio virtuoso di città capace di investire nella conservazione e crescita del capitale naturale partendo proprio dai tessuti urbani storici. Ne è un caso esemplare la scelta pianificatoria di inserire Città Alta all'interno del Parco Regionale dei Colli di Bergamo, istituito con la L.R. n.36 del 18 agosto del 1977. Ciò ha permesso di dare «avvio ad innovativi percorsi di governo del territorio finalizzati a gestire una città con la sensibilità dovuta ad un'area protetta e nel contempo a conciliare le esigenze dell'area protetta con le necessità di una città e, nello specifico, di una città storica, città d'arte e città murata, fulcro di un contesto territoriale oggetto di intensissime dinamiche territoriali» (Ferlinghetti, 2016:55).

La valorizzazione, nel caso delle fortificazioni bergamasche, non deriva esclusivamente da un'attenta conservazione ma, come abbiamo visto, è l'esito di un particolare sviluppo storico-urbanistico, di un modello di rigenerazione attuato da una serie di scelte lungimiranti da parte dell'amministrazione e di piani 'innovativi' che si sono succeduti nel corso del '900⁴. Come sosteneva Lelio Pagani, abbiamo assistito allo sviluppo di "una vera e propria cultura della tutela e della valorizzazione che ha consentito di fermare il degrado e innestare iniziative di recupero e valorizzazione del patrimonio monumentale" (Pagani, 2000:22) e paesaggistico; operazioni virtuose generatrici di partecipazione e paesaggio (Ferlinghetti, 2016) che hanno contribuito anche, nel 2017, a far rientrare le Mura di epoca Veneziana all'interno del sito seriale transnazionale UNESCO 'Le opere di difesa Veneziane del XVI e XVII secolo: Stato da Terra-Stato da Mar Occidentale' e alla nomina a Capitale Italiana della Cultura 2023, insieme alla città di Brescia.

³ Tratto da PTO Comune di Bergamo, p.15

⁴ Tratto da <http://retidiquartiere.it/>; Restituzione degli esiti del Processo partecipativo per la revisione del Piano Particolareggiato di Città Alta e Borgo Canale (PPRCA) organizzato da Reti di Quartiere.

Tra le operazioni virtuose possiamo inoltre citare, il lavoro svolto da OrobicAmbiente-onlus, associazione bergamasca nata inizialmente nel '97 su iniziativa del rag. Giacomo Maria Nicolini e riconosciuta poi, dopo anni di sensibilizzazione e coinvolgimento di numerosi altri volontari dediti alla cura e salvaguardia del patrimonio vegetale di Città Alta, come “Associazione per la tutela ambientale dalla città di Bergamo e dei suoi colli” nel marzo del 2007. Il suo operato si divide tra azioni quotidiane atte a diffondere una cultura ambientale e la gestione di un nucleo di Manutenzione Ordinaria della vegetazione che vede il contributo economico della fondazione Cariplo e il contributo scientifico dell’Università di Bergamo⁵. Proprio grazie a quest’ultimo contributo, infatti, si è riusciti a predisporre un Piano di manutenzione programmata delle mura veneziane attraverso dei rilievi accurati fatti su tutto il perimetro delle mura ed effettuati con l’ausilio di droni. Il rilievo, diretto dal prof. Giulio Mirabella Roberti, ordinario di Restauro dell’Università di Bergamo, attraverso la tecnica della fotogrammetria, ha reso possibile la definizione di un modello tridimensionale utile a capire lo stato di conservazione delle mura e definirne e programmarne gli interventi di recupero, restauro e manutenzione.

Oggi l’associazione è composta da trentotto unità di cui la metà si prende cura dei piedi delle mura comprendenti tutti i declivi, mentre i restanti sono lavoratori specializzati - formati attraverso corsi di circa ottanta ore - che provvedono alla manutenzione in quota delle mura veneziane.

Oggi Bergamo è riuscita a raggiungere livelli di qualità ambientale elevati, soprattutto sotto gli aspetti della biodiversità. Dagli studi effettuati dal Prof. Renato Ferlinghetti emerge come, nel «determinare la biodiversità urbana, un ruolo rilevante sia assunto dai tessuti urbani storici che, sia per le tecniche edilizie utilizzate, sia per la presenza di parchi e giardini storici, sono in grado di ospitare numerosissime specie animali e vegetali [...] costituendo punti caldi della biodiversità». In questo senso, il complesso delle mura urbane e «la lunga falesia di pietra» generata da queste ultime, oltretutto caratterizzare l’immagine della città sotto l’aspetto identitario, si è trasformato in uno degli «ecosistemi urbani di maggior sviluppo lineare» (Ferlinghetti, 2016:55).

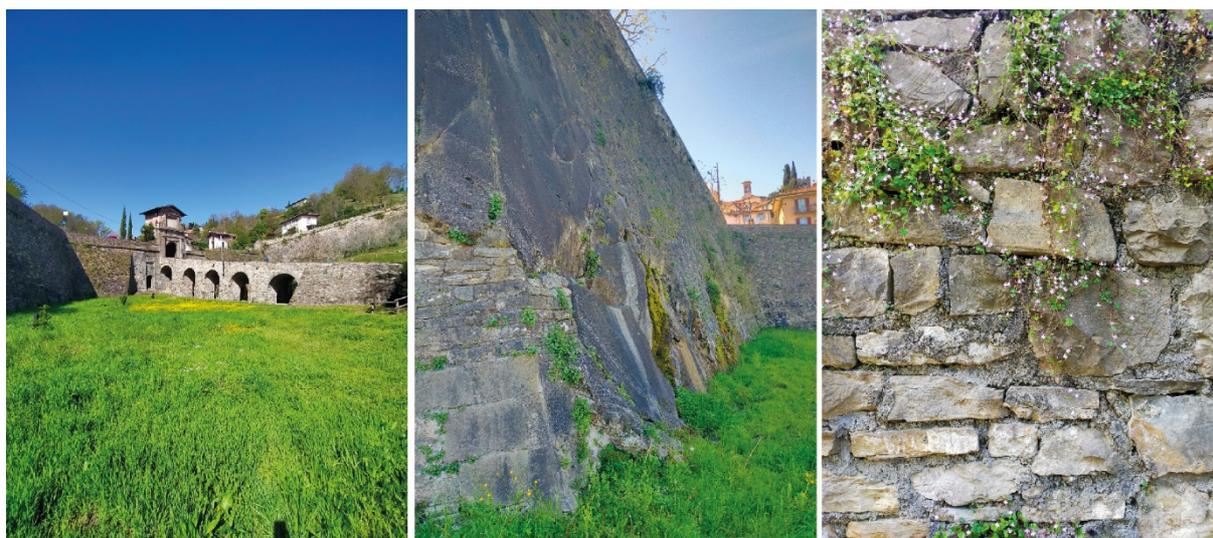


Figura 2 | da sinistra a destra troviamo prima una foto scattata in prossimità della Porta S. Lorenzo dove è presente anche la sede di OrobicAmbiente-onlus, mentre le altre due immagini vanno a identificare «la lunga falesia di pietra» descritta da Renato Ferlinghetti. Fonte: produzione fotografica a cura dell’autrice durante la visita effettuata a Bergamo in aprile 2023.

Riferimenti bibliografici

- Bettinelli L., Colonna P., (2010) *Un programma per gli ambiti complementari a Bergamo*, Tesi di laurea in Pianificazione urbana e politiche territoriali, Politecnico di Milano, Bonfantini B., (relatore), a.a. 2009/2010
- Calza G.P., Finardi P., Scalvini M.L., (1987) *La città nella storia di Italia. Bergamo*, Editori Laterza, Bari, pp.41
- Castellaneta C., Orlandi P., *Bergamo dal cielo*, Grafica & Arte, Bergamo, 1986, pp.49-58
- Dolcetta B., (2015), *L’urbanistica di Giovanni Astengo: teoria e prassi*, in Dolcetta B., Maguolo M., B., M., Marin A., (a cura di) *Giovanni Astengo Urbanista. Piani progetti opere*, Il Poligrafo, Padova
- Ferlinghetti R. (2016), “Mons Civitas”, in Ferlinghetti R., Laba G.M; Resmini M., Buscarino F.; (a cura di), *Le mura da antica fortezza a icona urbana*, Bolis Edizioni, Bergamo, pp. 41-71.

⁵ Tutte le informazioni relative sono presenti sul sito di OrobicAmbiente: <http://www.orobicambiente.it/progetti/>

Gandolfi V., Gobbi A., (1999) *Il Piano Regolatore Generale 1989 della città di Bergamo*, Comune di Bergamo-Ufficio di Piano, Bergamo, pp.2-15
Pagani L., (2000) *Bergamo. Lineamenti e dinamiche della città*, Sestante Edizioni, Bergamo University Press, Bergamo, pp.18

Sitografia

Associazione Nazionale Centri Storico Artistici (ANCSA), *Libro bianco sulle città storiche italiane: Bergamo, Città Alta che cambia*, risultato di una ricerca effettuata dall'Associazione Nazionale Centri Storico Artistici (ANCSA) commissionata, nel 2018, dal Comune di Bergamo.

<https://www.ancsa.org/> (ultima consultazione in data 27/05/2023)

Restituzione degli esiti del Processo partecipativo per la revisione del Piano Particolareggiato di Città Alta e Borgo Canale (PPRCA) organizzato da Reti di Quartiere-riconosciuto da Regione Emilia-Romagna tra le best practices italiane.

<http://retidiquartiere.it/> (ultima consultazione in data 27/05/2023)

Associazione OrobicAmbiente,

<http://www.orebicambiente.it/la-nostra-storia/> (ultima consultazione in data 27/05/2023)

Mura Veneziane di Bergamo, Il racconto dei protagonisti.

<https://muraveneziane.bergamo.it/> (ultima consultazione in data 27/05/2023)

Marina Marzulli, *Storia breve del Piano Regolatore che salvò Bergamo*, L'Eco di Bergamo, 2020

<https://www.ecodibergamo.it/> (ultima consultazione in data 18/09/2023)

Riconoscimenti

Si ringraziano Renato Ferlinghetti, professore di Geografia all'università di Bergamo, e Giacomo Maria Nicolini, presidente dell'Associazione OrobicAmbiente, per la passione e l'entusiasmo dimostrato nell'accogliermi a Bergamo e per la ricchissima quantità di informazioni trasmesse.

La “comunità partecipante” nella gestione e valorizzazione del patrimonio culturale.

Il caso del Comune di Villacidro

Anna Maria Colavitti

Università degli Studi di Cagliari
DICAAR (Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura)
amcolav@unica.it

Virginia Onnis

Università degli Studi di Cagliari
DICAAR (Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura)
virgi.onnis@gmail.com

Abstract

L'intenso dibattito sui “commons”, a partire dal lavoro della Ostrom negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, ha dimostrato che essi sono anche il risultato di sperimentazioni a livello sociale basate sul consolidamento delle pratiche partecipative ormai indispensabili per ogni azione di governo sul territorio. La cooperazione sociale ha prodotto molte conseguenze che si sono trasformate in valide sollecitazioni dal basso, a seguito dell'approvazione, da parte dei comuni, dei regolamenti per l'amministrazione condivisa dei beni comuni. L'assenza di una legislazione unica nazionale sulle imprese di comunità dimostra ancora la difficoltà oggettiva di riconoscere il contributo prezioso di diversi portatori di interesse delle comunità locali, ma soprattutto l'inclusione delle iniziative promosse dalle comunità all'interno dei processi di pianificazione. La costruzione di una "Comunità partecipante" rappresenta una delle finalità del processo di pianificazione del Comune di Villacidro che sta procedendo all'adeguamento del piano comunale al Piano paesaggistico regionale. La formazione di una *coscienza di luogo* di cittadini attivi può determinare scelte più conformi e adatte ai bisogni che la comunità richiede, dettate da una conoscenza dinamica del patrimonio e da un potenziamento dei saperi contestuali diretti ad un ripensamento della sfera istituzionale e delle sue modalità di azione per la valorizzazione e la gestione del patrimonio culturale-identitario locale.

Parole chiave: fragile territories, governance, local development

1 | Percorsi partecipanti per fondare la “coscienza di luogo”

A partire dagli anni Ottanta e Novanta il *corpus* teorico e le pratiche partecipative per la gestione delle risorse non rinnovabili, come anche dei patrimoni culturali e identitari e, più in particolare, su come garantire la loro sostenibilità economica nel lungo periodo, hanno attraversato una profonda evoluzione che continua ancora oggi¹. Le riflessioni intorno alle pratiche partecipative hanno generato una nuova visione del rapporto tra comunità insediata e territorio, in cui i cittadini non sono più percepiti come semplici spettatori nei confronti delle decisioni e della gestione del patrimonio territoriale, ma come attori influenti e responsabili².

Tra i differenti approcci allo studio del patrimonio territoriale, quello territorialista si focalizza sull'interazione costruttiva con il territorio, più diffusamente ed in modo radicale, anche condizionando importanti contributi normativi sulla partecipazione, come dimostrato dall'esperienza della Legge regionale della Toscana³ (Magnaghi 2010).

Secondo l'approccio territorialista, il patrimonio territoriale può essere definito come un *costrutto storico coevolutivo, frutto di attività antropiche reificanti e strutturanti che hanno trasformato la natura in territorio in cui convergono sedimenti materiali, socioeconomici, culturali e identitari* (Magnaghi, 2010). In quanto tale, ciascun luogo deve essere considerato come unico,

¹ Il dibattito è stato animato in prima linea da E. Ostrom (1990), *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*. Lo studio pone il problema di risolvere la gestione dei commons da parte di un gruppo di soggetti, nel testo definiti “principals”, sistema interdipendente diretto a costruire una forma auto-organizzativa così da poter godere di benefici collettivi di lungo periodo, cercando di superare le variabili individualiste. Il tema è stato poi trattato anche non distinguendo tra le diverse opacità generate dal suo significato. Nonostante ciò, si può considerare a fondamento del concetto di bene comune, la ricerca di una equità sociale alla base delle scelte comunitarie.

² Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio va oltre e stabilisce che «la Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale» (art.29.3) ed aggiunge che l'iniziativa privata nella valorizzazione è «attività socialmente utile e ne è riconosciuta la finalità di solidarietà sociale» (111.49).

³ Legge regionale n. 46 del 2 agosto 2013 “Dibattito pubblico regionale e promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali”.

essendo portatore di un patrimonio locale identitario di cui deve essere garantita la sopravvivenza, il cui paesaggio⁴ al contorno deve essere valorizzato e tutelato per poterlo conservare e trasmettere⁵.

Tale premessa modifica necessariamente le modalità con le quali affrontare il processo di piano che all'interno della visione post-funzionalista, ormai diffusamente condivisa, acquista pertinenza ed efficacia interagendo con la comunità locale lungo una linea di sviluppo incardinata, all'origine, sulla formazione della "coscienza di luogo" (Becattini, 2015) e del senso di appartenenza al luogo (Colavitti, Serra, 2022a). Il percorso di empowerment locale, alla base della costruzione di un rinnovato strumento di piano, si struttura intorno a differenti opzioni che raggruppano il tema della rappresentanza degli interessi e di come tali interessi possano avere reali conseguenze nei processi di pianificazione, cioè come intervenire nei processi decisionali. Il passaggio successivo riguarda l'autodeterminazione della comunità che ha capito come modificare, in meglio, il proprio contesto di vita e di lavoro. Alcune nuove politiche pubbliche e la recente pianificazione paesaggistica si muovono su linee, solo parzialmente coincidenti, nel preservare, tutelare, valorizzare e tramandare alle generazioni future l'identità ambientale, storica, culturale e insediativa del territorio tenendo conto della partecipazione della comunità⁶. Le pratiche portate avanti dalle politiche pubbliche istituzionali non sempre riflettono il vissuto e l'esperienza di chi abita i territori. La maggior parte delle regioni italiane, però, si stanno muovendo verso questa direzione e anche nel processo di redazione e approvazione dello strumento urbanistico sono tenute in considerazione la dinamicità e il divenire dei luoghi, al fine di elaborarne rappresentazioni non statiche che intraprendono 'dal basso' pratiche di riappropriazione e risignificazione degli spazi, inseguendo il "diritto alla città" (Lefebvre, 1967) e l'aspirazione al territorio. I nuovi quadri di pianificazione incentrati sul paesaggio offrono la possibilità di portare all'attenzione dei diversi interlocutori i sistemi di valori riconosciuti da quel nodo di relazioni istruite dalla comunità con i propri luoghi e verificare, passo dopo passo, la corrispondenza tra quei valori e le modalità con le quali la comunità vorrebbe conservarli e tramandarli alle generazioni future (Colavitti, Serra, 2021).

Se la partecipazione diviene attivatrice di conoscenza, le pratiche di comunità intercettano una conoscenza che si interessa dei modi di vivere del passato, facendosi così portavoce sia dei valori materiali che di quelli immateriali⁷. Pratiche virtuose di innovazione sociale rivestono una notevole importanza nei territori delle zone interne, collinari e montane, nelle quali la sopravvivenza delle comunità insediate sembra compromessa da dinamiche macroeconomiche. Queste aree si presentano marginali rispetto alle grandi dinamiche di trasformazione che caratterizzano i territori più centrali, per questo motivo hanno abbracciato una nuova consapevolezza sulla *dignità territoriale*⁸, non tanto dal punto di vista dei valori fondiari o più in generale economici, quanto come documento ancora in parte vivente di conoscenze e pratiche resilienti utili per lo sviluppo del benessere e del futuro collettivo (Marson, 2019). Una sorta di esercizio del futuro che può portare davvero molto lontano (Schiavone, 2007). Un territorio "marginale" che progetta la propria dimensione locale territoriale è già un territorio avanzato in cui, seppure con conflitti e difficoltà, sono presenti energie positive in grado di sostenere il tessuto relazionale gravemente minato da condizioni politiche sfavorevoli. Tali aree rivestono un ruolo fondamentale per lo sviluppo del territorio italiano, in quanto esse rappresentano la maggioranza della superficie del paese e sono la migliore rappresentazione di uno *status* che caratterizza in maniera peculiare il territorio italiano (Marson, 2019).

2 | Opportunità e potenzialità del patrimonio nelle aree marginali

Il comune di Villacidro, facente parte della provincia del Sud Sardegna, presenta un contesto particolarmente ricco di ambiti di eccellenza dal punto di vista storico-archeologico, ma anche in rapporto alle economie storiche che hanno intercettato, nel corso di una lunga durata, le vocazioni naturali dei sistemi agricolo ambientali. L'intero ambito comunale possiede un patrimonio di eccellenza, in parte ignorato, ma ancora poco compromesso da fenomeni di degrado ed incuria che la comunità locale ha contribuito a mantenere e a difendere. In tale contesto, la costruzione del nuovo piano Urbanistico comunale in adeguamento al PPR, aprendo il confronto con la

⁴ Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, art. 131 comma 1 riporta: «Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni».

⁵ La Convenzione Europea del Paesaggio suggerisce: «...il riconoscimento di un ruolo attivo dei cittadini nelle decisioni che riguardano il loro paesaggio può offrir loro l'occasione di meglio identificarsi con i territori e le città in cui lavorano e trascorrono i loro momenti di svago. Se si rafforzerà il rapporto dei cittadini con i luoghi in cui vivono, essi saranno in grado di consolidare sia le loro identità, che le diversità locali e regionali, al fine di realizzarsi dal punto di vista personale, sociale e culturale».

⁶ Così il Titolo I delle Linee guida dell'aggiornato Piano Paesaggistico Regionale della Sardegna del 25 luglio 2012: "Il processo di pianificazione, in tutte le fasi e nella sua gestione in itinere, deve ricercare forme di coinvolgimento dei vari livelli istituzionali e amministrativi interessati, come delle comunità locali, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni costituite per la tutela degli interessi diffusi e dei singoli cittadini".

⁷ Il Patrimonio Culturale Immateriale si manifesta attraverso: tradizioni ed espressioni orali, le arti dello spettacolo, le consuetudini sociali, gli eventi rituali e festivi, le cognizioni e le prassi relative alla natura e all'universo e tramite l'artigianato tradizionale. Riferimento all'art. 2 del testo sulla Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale istituito dalla Convenzione Unesco del 2003.

⁸ « (...) Un territorio che deve essere visto innanzitutto per quello che è e non solo per quello che potrebbe diventare ».

comunità villacidrese, sta portando avanti un processo di indirizzo ed orientamento per il territorio, basato su alcuni valori non negoziabili, modulati dal ragionevole equilibrio tra l'armatura territoriale delle differenti risorse e i valori immateriali che hanno generato un "paesaggio letterario", il "paese d'ombre" legato soprattutto alla figura ed al ruolo di Giuseppe Dessì, di riconosciuto spessore ed integrità. La specifica caratteristica della bassa densità, nella lunga durata, ha conservato tutta l'originalità di un rapporto a tratti conflittuali con il comparto industriale storico nato intorno agli anni Sessanta del Novecento, ma senza dubbio ancora consapevole di un progetto alternativo che, nella crisi della globalizzazione, può fondare il suo riscatto nello studio di pratiche finalizzate al recupero dei "luoghi di vita" della prossimità, secondo una visione co-evolutiva dell'abitare. In questo quadro si costituisce il tema del "bioregionalismo urbano" e della "bioregione urbana" come nodo concettuale intorno al quale riarticolare il recupero di una relazione co-evolutiva fra dimensione urbana e rurale che veda al centro del territorio la sua comunità (Schilleci, 2018; Colavitti, Serra 2022b). Se il patrimonio locale è parte importante dei patrimoni collettivi, allora occorre che diventi anche fondamento di interesse pubblico su cui investire con politiche e strumenti gestionali capaci di invertire una certa narrazione dominante che vede, ad esempio, il turismo essere una delle poche risorse imprenditoriali delle aree marginali (Cerquetti, 2023).

3 | Riflessioni conclusive

La conoscenza dinamica e l'incremento dei saperi contestuali da parte dei soggetti insediati nelle aree fragili, produce retro-innovazione recuperando anche finalità storiche. Recuperare queste forme, espropriate dalla crisi strutturale della democrazia rappresentativa, significa innanzitutto restituire lo statuto di abitanti (Ventura, 2000)⁹ alle persone ridotte attualmente in consumatori e clienti; significa riappropriazione di saperi contestuali e capacità di autodecisione sulla vita quotidiana nel plasmare le forme di vita e di riproduzione dell'ambiente dell'uomo, oggi mercificate e fortemente degradate (Magnaghi 2018). Questo percorso di neo-centralità delle aree marginali, mostra che queste realtà, a differenza di come si è soliti pensare sono piene e dense di risorse assenti nelle aree centrali tradizionali. Attraverso la cura del patrimonio e l'integrazione delle economie solidali, civili, comunitarie, in sistemi socioeconomici territoriali, si può procedere verso lo sviluppo di forme di autogoverno per i beni comuni (Magnaghi 2018). Queste azioni sfociano in forme di democrazia partecipativa che si incentrano su modalità di autogoverno delle autonomie locali¹⁰. Nascono le "comunità di patrimonio" dove il termine *comunità* non si fa riferimento a comunità "originarie", bensì a comunità intese come sistema di aggregazione autonomo di cittadini attivi che si prendono cura del patrimonio (Butelli, Lombardini, Rossi, 2019). L'autorganizzazione di sistemi sociali conduce ad un insieme di norme sociali e regole di convivenza più rappresentative e garantiste di diritti e doveri. In tal modo, la collettività fragile e marginale può reagire meglio di fronte ai sistemi ormai radicati della globalizzazione e porsi di fronte alle grandi transizioni, che oggettivamente minano la relazione con il territorio, in modo più equilibrato seguendo uno sviluppo che offra progresso (Pelluchon, 2023).

Lo sviluppo della "*coscienza di luogo*" (Magnaghi 2015) sfocia in forme di autogoverno in settori crescenti e integrati: la democrazia dei luoghi è questa crescita di autogoverno nelle comunità insediate, fondato sulla consapevolezza della ricchezza patrimoniale del territorio e di una sua conservazione e valorizzazione tramite strategie di intervento. L'autogoverno delle bioregioni urbane si basa sulla costruzione di reti integrate e non gerarchiche che vengono organizzate dal basso verso l'alto per poter modificare e cambiare i ruoli, le aspirazioni e le generalità della rappresentanza (Becattini, 2015). L'impiego dei beni culturali nel contesto delle operazioni di rigenerazione urbana risulta possibile soprattutto grazie all'evoluzione della disciplina del patrimonio storico artistico degli ultimi decenni, che ha condotto la progressiva elaborazione della nozione di valorizzazione. Tali beni sono inseriti in un paesaggio che, a prescindere dalla relativa valenza estetica, presenta il significato identitario delle relative vicende storico testimoniali e identitarie dei luoghi stessi. La salvaguardia del paesaggio attraverso gli strumenti della conservazione non si identifica quindi con la ricerca del più alto grado di naturalità, ma piuttosto nel mantenimento del rapporto uomo ambiente, tipico dell'identità dei luoghi che il paesaggio evoca. Lo scopo di queste azioni è quello di descrivere l'ambiente di vita comunitario attraverso uno sguardo il più possibile composito e articolato, affrontando aspetti concreti che riguardano la vita delle comunità, aiutandole a costruire programmi utili per orientarne l'azione e che consentano di avere presa sul reale, finalizzati a generare spazio abitabile e fruibile.

⁹ Concetto che fonda le sue origini nelle teorie e nelle tecniche della Democrazia Deliberativa. Tra le molte forme deliberative acquisisce sempre una maggior importanza la metodologia di coinvolgimento della cittadinanza finalizzata a definire le linee direttive per lo sviluppo dei tessuti urbani di una specifica zona, il cosiddetto Village Design Statement o, in italiano, Statuto dei Luoghi.

¹⁰ L'articolo V della Costituzione italiana riconosce il ruolo delle autonomie locali e prevede che lo Stato adegui la legislazione "alle esigenze e ai metodi dell'autonomia e del decentramento". Nel 1947 i Costituenti definirono i principi fondamentali a cui avrebbero dovuto ispirarsi le politiche dello Stato: il valore delle autonomie e la necessità di salvaguardare l'arte e il paesaggio.

Riferimenti bibliografici

- Becattini G. (2015) *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli.
- Butelli E, Lombardini G., Rossi M. (2019) *Dai territori della resistenza alle comunità di patrimonio: percorsi di autorganizzazione e autogoverno per le aree fragili*, Collana di ricerche e studi territorialisti, SdT Edizioni, pp 8-27.
- Cerquetti M. (2023), *Competitività e sostenibilità del patrimonio culturale. Fattori abilitanti, prospettive di sviluppo e nuovi orientamenti per la practice*, Franco Angeli, Milano.
- Colavitti A. M., Serra S. (2021) *La stagione paesaggistica della Sardegna tra vincoli e prospettive di sviluppo negate. A che punto siamo?* In: Oltre la convenzione: pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo, Società di Studi Geografici <http://www.societastudigeografici.it>, pp.495-505.
- Colavitti A. M., Serra S. (2022a) *Urban and Rural Dynamics Between Economy and Place Attachment. The Case Study of the Region of Sardinia (Italy)*, in (Ilovan o. R., Markuszewska I. Editors), *Preserving and Constructing Place Attachment in Europe*, Springer.
- Colavitti A. M., Serra S. (2022b), *Building the Urban Bioregion. Governance scenarios for urban and territorial planning*, SdT Edizioni.
- Lefebvre H. (1967), "Le droit à la ville", *L'homme et la société*, 6, pp. 29-35.
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso una coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri.
- Magnaghi A. (2015), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri.
- Magnaghi A. (2018), *La democrazia dei luoghi. Azioni e forme di autogoverno comunitario*, IV convegno SdT, SdT Edizioni.
- Marson A. (2016), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana*, Laterza.
- Marson A. (2019), *Report Laboratorio 1 – Paesaggio e Patrimonio*, Collana di ricerche e studi territorialisti, SdT Edizioni, pp 29-33.
- Ostrom E. (1990), *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action (Political Economy of Institutions and Decisions)*, Cambridge University Press, Indiana.
- Pelluchon C (2023), *L'età del vivente. Per un nuovo illuminismo*, Donzelli, Roma.
- Schiavone A (2007), *Storia e destino*, Einaudi, Torino.
- Schilleci F. (2018), *La bioregione urbana. Da modello interpretativo a categoria progettuale*, in (a cura di Budoni A., Martone M., Zerunian S., *La Bioregione pontina: esperienze, problemi, linee di ricerche per scenari di futuro*, SdT Edizioni, pp. 11-17.
- Ventura F. (2000), *Statuto dei luoghi e pianificazione*, Città studi, Milano.

Il progetto di territorio del Piano Naturale Regionale del Vulture

Emanuela Coppola

Università di Napoli Federico II
DIARC - Dipartimento di Architettura e Centro LUPT
Email: emanuela.coppola@unina.it

Carlo Gilio

Regione Basilicata
Parco Regionale Naturale del Vulture
Email: carlo.gilio@regione.basilicata.it

Angelino Mazza

Regione Basilicata
Parco Regionale Naturale del Vulture
Email: angelino.mazza@regione.basilicata.it

Ferdinando Maria Musto

Università di Napoli "Federico II"
Centro LUPT
Email: ferdinandomaria.musto@unina.it

Abstract

Il progetto di Parco Naturale Regionale del Vulture rappresenta una sfida di grande interesse ambientale e scientifico sia per la Regione Basilicata che per il Centro LUPT dell'Università Federico II. Il Vulture di fatto custodisce un territorio unico per caratteristiche geomorfologiche e vegetazionali (in quanto vulcano che ne caratterizza visivamente il profilo panoramico e paesaggistico ma anche per rigogliosa vegetazione ed una elevata biodiversità) e con una posizione geografica di cerniera tra Basilicata, Campania e Puglia, rappresentando un nodo strategico per l'Italia meridionale, conserva ad oggi segni e testimonianze di epoche differenti in base alle fasi di territorializzazione e deterritorializzazioni che lo hanno interessato nei secoli.

Su questo territorio il Centro di ricerca LUPT ha scommesso per proporre una metodologia tecnico-operativa innovativa che si basa sull'approccio territorialista e sulla connessione ecologica e funzionale degli elementi antropici e naturalistici più rilevanti finalizzati a riconoscere le relazioni tra i nodi identitari dei luoghi, lo sviluppo della società e la modifica dei comportamenti di consumo delle risorse e fondato sull'interpretazione dei complessi aspetti idro-geomorfologici, botanico-vegetazionali, storico-culturali e percettivi che trovano una sintesi nel riconoscimento degli aspetti qualificanti per il sistema antropico, antropico e dove le criticità e le interferenze territoriali sono state indagate per proporre soluzioni di mitigazione paesaggistica.

In quanto Parco, centrale sarà l'implementazione delle reti ecologiche multi-scalari per la valorizzazione dei sistemi di connessione e continuità ecologica, paesistica ed ambientale dal livello interregionale fino alla scala locale attraverso l'individuazione e valorizzazione di "infrastrutture verdi" in grado sia di creare connessioni tra le porzioni frammentate del parco ed il territorio naturale circostante che di creare itinerari di fruizione turistica. In tal senso assumono un ruolo importante i sentieri CAI che attraversano il Parco e lo connettono con i centri urbani ed il territorio circostante e la rete di tratturi comunali e costituiscono un primo tassello del progetto di Parco.

Parole chiave: progetto, parco naturale, infrastrutture verdi e blu

1 | Inquadramento geo-morfologico del Vulture

Il complesso vulcanico del M. Vulture è il solo Vulcano ubicato sul versante orientale della Catena dell'Appennino Lucano, delimitato ad Ovest ed a Nord dal fiume Ofanto e dalla catena montuosa dei monti Carosso, Costa Squadro, Santa Croce, Pierno e Serra Cucchiandone, ad Est dalla fiumara Arcidiaconata, a Sud dalla fiumara d'Atella.

L'area di riferimento racchiude il territorio dei comuni di Atella, Barile, Ginestra, Melfi, Rapolla, Ripacandida, Rionero in Vulture tra gli insediamenti urbani di maggiore importanza demografica.

L'apparato vulcanico del M. Vulture è il risultato di una serie di eventi vulcanici, sia a carattere esplosivo che effusivo, iniziati circa 830 mila anni fa e terminati intorno a 500 mila anni fa. Il Vulture ha avuto una storia eruttiva molto differenziata passando da una prima fase a carattere prevalentemente esplosiva a fasi successive in cui l'attività esplosiva è stata intervallata da eventi effusivi a chimismo basico. Sono state pertanto individuate nella storia eruttiva del Vulture, sei distinte Unità Vulcano Stratigrafiche ampiamente descritte in letteratura scientifica.

Una morfologia vulcanica ben definita è rappresentata dalle depressioni crateriche attualmente occupate dai laghi di Monticchio. Questi due crateri rappresentano l'ultima fase di attività vulcanica del Vulture (Principe Stoppa 1994). Essi si trovano all'interno di una depressione calderica formatasi in seguito ad uno sprofondamento vulcano-tettonico della parte occidentale dell'edificio vulcanico. È caratterizzata da una forma ellissoidale, allungata in direzione nord-sud, delimitata ad est da una parete verticale in lave e verso ovest da versanti meno pendenti impostati in piroclastiti.

L'idrografia di superficie si sviluppa con andamento pressoché radiale a partire dalle pendici alte del vulcano; un secondo sistema circonfenziale si sviluppa al piede del primo e costituisce anche in massima parte la delimitazione naturale del bacino idrominerario del Vulture.

I due piccoli laghi sono separati da una striscia di terra di circa 200 m e sono alimentati sia da acque meteoriche che sotterranee. Il Lago Grande ha uno specchio d'acqua di 0,4 km² e il Lago Piccolo di 0,1 km²; le loro acque sono abbastanza pescose. Un canale artificiale a sezione rettangolare, intagliato nei depositi carbonatici induriti dei due maar, collega il Lago Piccolo, sul cui fondo si trova una sorgente di alimentazione, al Lago Grande, da cui a sua volta fuoriesce un secondo canale artificiale che, attraverso una galleria rivestita di mattoni di circa due metri di altezza, supera il Varco della Creta e porta le acque del Lago Grande a defluire fuori della cerchia della Caldera di Monticchio. Nell'area sono presenti numerose sorgenti di cui le più importanti risultano captate ai fini dello sfruttamento idrominerario.

Tra le peculiarità caratterizzanti la biodiversità di questo territorio di estrema naturalità è la presenza dell'*Acanthobrahmaea europaea*, o semplicemente Bramea, una farfalla di oltre settanta millimetri di apertura alare, che vola soltanto in pochi giorni dell'anno

2 | La costruzione dell'infrastruttura verde locale come Progetto portante del Parco del Vulture

La tutela ed implementazione delle reti ecologiche assume un ruolo multi-scalare per la valorizzazione dei sistemi di connessione e continuità ecologica, paesistica ed ambientale dal livello interregionale (inserendosi nelle reti ecologiche europee), fino alla scala locale attraverso corridoi ecologici in grado di creare connessioni tra le porzioni frammentate del parco ed il territorio naturale circostante. Questo tema assume anche un carattere fondamentale nelle progettualità del parco per creare itinerari di tutela e valorizzazione attraverso blue ways, green ways ecc.

A livello regionale ed interregionale: il parco si inserisce come nodo nelle connessioni ambientali costituite dal bacino dell'Ofanto che connette ed interessa in direzione ovest-est Campania, Basilicata e Puglia, ed in direzione nord- sud connettendo le aree protette lucane in un corridoio sub- appenninico.

In accordo con la Landscape Planning di Robert France che prevede una pianificazione ambientale più rispettosa dell'equilibrio idrico-ecologico del territorio (Moccia, Coppola, 2013), il progetto del Parco del Vulture si fonda su un principio di re-disegno e messa a sistema di percorsi, luoghi identitario-naturalistici e spazi pubblici collegati all'interno di una struttura a rete dove il primo step è *a rileggere la morfologia originaria dei luoghi e la stratificazione dell'urbanizzazione*.

La ricostruzione del sito naturale, anteriore all'urbanizzazione, ha, infatti, come punti fissi la precisa conoscenza della geomorfologia e del sistema idrografico dei luoghi che porta a riconoscere le discontinuità introdotte dai cambiamenti antropici. In tal senso la realizzazione di modelli tridimensionali del suolo e dei corsi d'acqua è necessaria per garantire una maggior aderenza con la realtà.

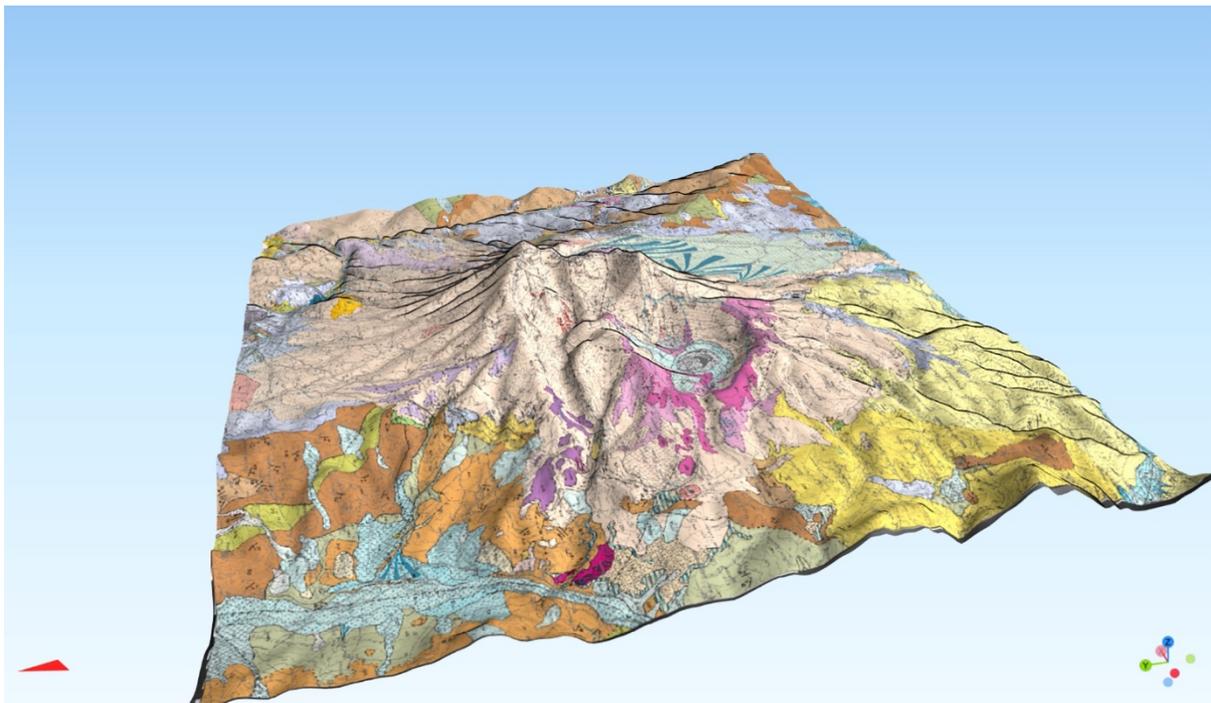


Figura 1 | Mappa 3D del Vulture, Elaborazione F.M. Musto.

Di fondamentale aiuto è anche il confronto cartografico con mappe storiche, che, insieme al materiale letterario e tecnico, riesce a restituire un'idea abbastanza compiuta del paesaggio originario – che fortunatamente è per gran parte intatto.

La conservazione della vegetazione, delle zone umide e del litorale, ma anche dei fiumi, dei torrenti e delle fasce ripariali, così come dei crinali e dei pendii ripidi, rappresenta la pre-condizione indispensabile per mettere in atto i principi della “Progettazione con la natura”. In quest'ottica, i progettisti devono porre una particolare priorità sulla conservazione del percorso del drenaggio naturale, individuando le interferenze che si presentano lungo il percorso, i flussi perenni, le pianure alluvionali e le loro zone umide associate. In tal senso, uno dei primi passi nella pianificazione consiste nell'identificazione, conservazione e ripristino delle aree naturali presenti. Non si può operare, comunque, in maniera nostalgica né come un'ecologista radicale. L'imitazione della natura non arriva mai fino al punto della perfetta riproposizione di una situazione originaria, ma ne studia e cerca di riproporne l'insieme dei servizi ecosistemici (McHarg 1969).

Metodologia Territorialista

Se la connessione ecologica va garantita in area parco per rinforzare la naturalità ancora presente, è il progetto di parco che deve però diventare centrale nelle politiche dei parchi e questo va oltre l'elaborazione prevista dalla L.R. 28/2007 istitutiva che prevede una articolazione in zone a, b, c corrispondenti ai seguenti livelli di tutela:

- a) livello di tutela 1 - territori di elevato interesse naturalistico e paesaggistico con inesistente o limitato grado di antropizzazione; a tale livello di tutela sono sottoposte gli habitat delle aree ZPS/ZSC rientranti nel perimetro del Parco;
- b) livello di tutela 2 - territori di rilevante interesse naturalistico, paesaggistico e culturale con limitato grado di antropizzazione, a tale livello di tutela sono sottoposte le aree che non rientrano nei livelli di tutela 1 e 3;
- c) livello di tutela 3 - territori di rilevante valore paesaggistico, storico e culturale con elevato grado di antropizzazione. A quest'ultimo livello di tutela sono sottoposti gli ambiti urbani, periurbani ed extraurbani produttivi di cui alla L.R. Basilicata n. 23/99, individuati nei regolamenti urbanistici vigenti¹.

La zonizzazione sicuramente orienterà e normerà gli usi del territorio aperto e di quello più urbanizzato ma il lavoro maggiore da fare sarà farlo diventare un territorio altamente riconoscibile e con un'offerta di servizi e di percorsi funzionali che valorizzino al meglio le caratteristiche naturalistiche, storico-culturali ma anche agronomico-produttive del territorio.

La costruzione del “racconto del territorio” è quindi una fase di centrale importanza che scaturisce necessariamente da un'opportuna e approfondita ricerca analitica². Per molto tempo, infatti, i Parchi territoriali hanno scontato il problema di apparire come entità poco riconoscibili anche per le stesse comunità ed è per questo che il progetto territoriale diventa essenziale affinché la *mission* di sviluppo ecologico-turistico si affermi. In accordo alla Convenzione Europea del Paesaggio (2020), la costruzione di un'identità forte tra comunità e luoghi avviene attraverso il coinvolgimento attivo dei cittadini e quindi nella loro concreta partecipazione al progetto del parco e, a tal fine, è stato attivato il *Rural and Creativity Lab* (Coppola Sica 2023).

L'approccio metodologico del Piano si basa sul concetto bioregione urbana, abbracciando una tradizione culturale che parte da Geddes (1915) e che in Italia è sistematizzata da Magnaghi (2000; 2020) ma anche sul concetto di rete ambientale intesa come “rete di reti” che va nella direzione di un modello organico di governo del territorio (Gambino 2011). Partendo da questi principi, il Piano del Vulture è strutturato sull'analisi e l'interpretazione delle diverse componenti ambientali e paesaggistiche al fine di comprendere gli elementi strutturanti ed i processi co-evolutivi del territorio, che hanno determinato l'attuale conformazione. Il riconoscimento di questi elementi patrimoniali e le dinamiche naturali ed antropiche di pressione ha portato alla costruzione dei quadri interpretativi necessari oltre che alla zonizzazione al progetto di parco.

In particolare, le criticità ambientali e le interferenze infrastrutturali del paesaggio³ non possono essere trascurate e per queste va prevista anche un'eventuale opera di mitigazione visiva. A tal fine, ad esempio, si è fatta un'analisi dell'intervisibilità dai maggiori attrattori naturalistico-culturali (Musto 2022) per valutare eventuali disturbi alla visione paesaggistica dei luoghi.

La lettura percettiva del Parco del Vulture, caratterizzata dai landmark del Monte Vulture e dei laghi di Monticchio - ma anche dai folti boschi sulle pendici del vulcano e dal vasto mosaico agrario che lo caratterizza -, associata alla riconoscibilità delle tracce di un passato denso che affonda le radici nell'epoca romana, nel paesaggio agrario dei monaci basiliani prima e benedettini poi. Ma legato soprattutto all'imperatore Federico II e ai meravigliosi castelli di Melfi e Lagopesole. In epoca più recente, questi luoghi vennero associati all'immaginario narrativo dei briganti, grazie anche alla presenza di fitti e rigogliosi boschi e molteplici rifugi. Nel Novecento, infine, la frazione di Monticchio Bagni fu sede dell'esperimento illuminato della famiglia dei Lanari, di origine marchigiana, che avviò anche la commercializzazione delle acque minerali di cui questo territorio è ricco.

¹ Nel caso di comuni sprovvisti di RU, l'ambito di applicazione e livello di tutela 3 coincide con le zone omogenee A, B, C, D, F di cui al D.M. n. 1444/68, così come individuati dai Piani Regolatori Generali dei Piani di Fabbricazione vigenti in tali comuni.

² Consulenza scientifica del Centro LUPIT dell'Università Federico II, coordinamento urbanistico-scientifico della prof.ssa E. Coppola.

³ Cave, discariche, aree a rischio incendio, ponti/viadotti ferroviari ma anche reti stradali, elettrodotti e impianti eolici come interferenze paesaggistiche.

La storia e la naturalità dei luoghi, pertanto, costituiscono la base del Progetto di Parco inteso sia come riconoscimento identitario sia come costruzione di percorsi turistico-escursionistici, in parte già esistenti, in parte in elaborazione e da realizzare.

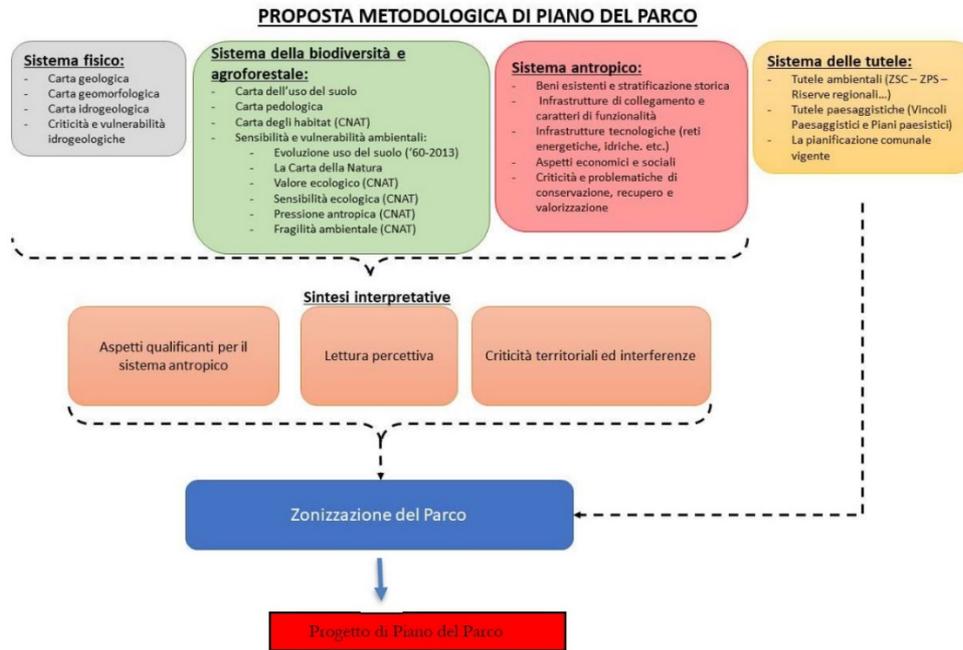


Figura 2 | Schema di sintesi metodologica.

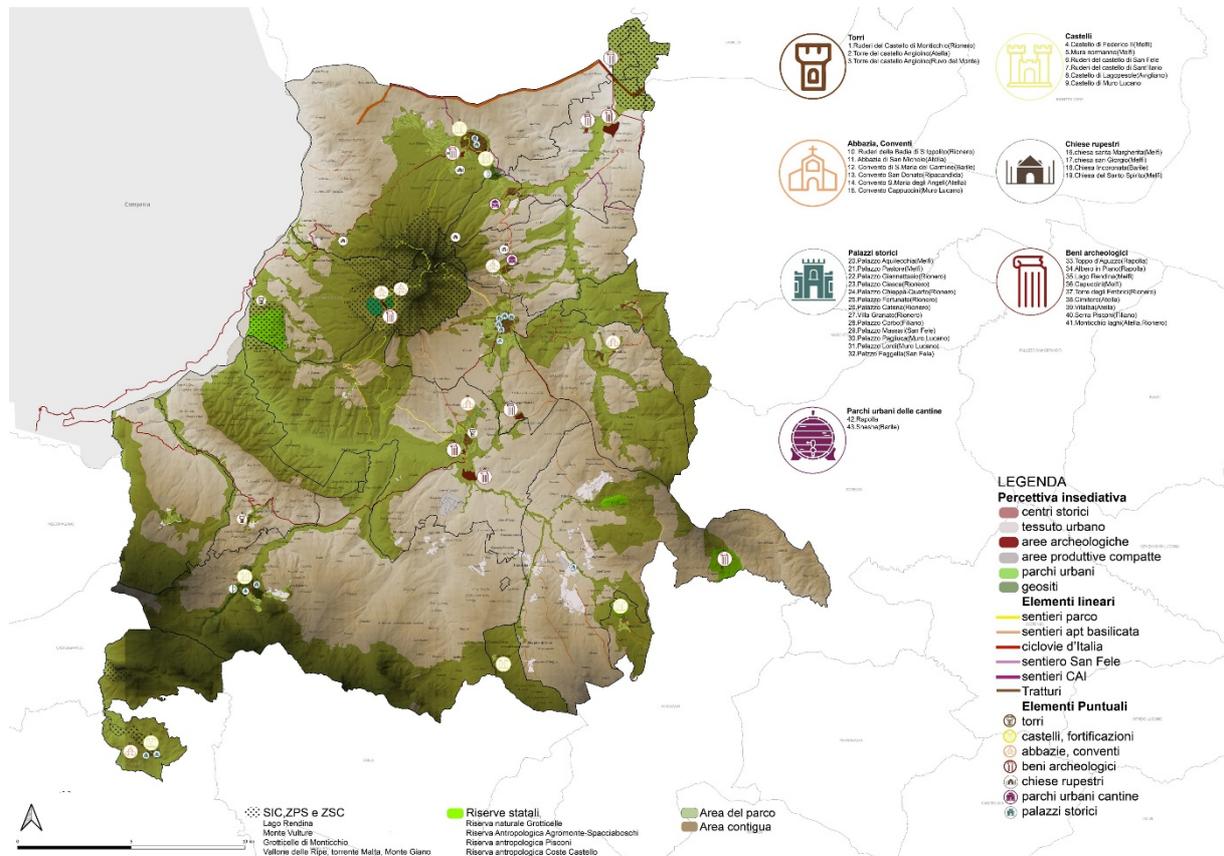


Figura 3 | Analisi percettiva

Riflessioni su una possibile integrazione ed interrelazione del Piano del Parco del Vulture con il Piano Paesaggistico Regionale

Il riferimento normativo che classifica le aree protette è a livello nazionale la L. n. 394/1991 e ss.mm.ii. e, a livello regionale, la L.R. n. 28/2017. Ambedue le leggi, dal punto di vista organizzativo, affidano ad una struttura prevalentemente tecnica (Consiglio Direttivo – art. 5 c. 1 della L.R.n. 28/2017 “Il Presidente e i componenti del Consiglio direttivo devono essere in possesso dei requisiti di comprovata esperienza in materia amministrativa e di tutela, valorizzazione e gestione del patrimonio naturalistico ed ambientale”) il compito di pianificare e perseguire gli obiettivi di tutela, valorizzazione e gestione del patrimonio naturalistico ed ambientale. Il Piano del Parco è concepito come unico strumento di pianificazione del territorio con finalità generali (Di Plinio, 2011) che deve contenere indirizzi e criteri per gli interventi sulla flora, fauna, e sull’ambiente naturale in generale. Anche se trattasi di uno strumento di pianificazione territoriale è del tutto evidente che l’attenzione è prevalentemente posta sull’ecosistema e la sua tutela. Resta altresì da chiarire in modo esplicito, ma questo si rimanderà alla norma di Piano, la stretta relazione con la pianificazione paesaggistica regionale e in virtù anche di quanto riportato all’art. 22 c. 1 della L.R. n. 28/2017 ovvero che “...il Piano per il Parco nel rispetto della vigente normativa statale e regionale di tutela ambientale e delle finalità di cui all’art. 1, delle quali costituisce strumento di attuazione ai sensi dell’art. 25, della legge 6 dicembre 1991, n. 394 ed ha, altresì, valenza di Piano Territoriale Paesistico di Area Vasta, in attuazione dell’intesa stipulata in data 14 settembre 2011 tra Regione Basilicata, MiBACT e MATTM”.

È altresì noto che la disciplina introdotta dal Codice del Beni Culturali (2006) ha modificato il precedente assetto normativo, stabilendo, senza alcun equivoco, il principio della prevalenza del Piano Paesaggistico su quello per il Parco. A tal proposito anche la L.R. n. 23/1999 e ss.mm.ii., assegna al PPR il ruolo di “*unico strumento di tutela, governo ed uso*” del territorio della Basilicata, assumendo la valenza anche di piano territoriale regionale, ovvero strumento generale di governo del territorio e del paesaggio.

L’attenzione va posta proprio sul rapporto tra uno strumento di pianificazione di area vasta e uno strumento di governo del territorio a matrice paesaggistica. Infatti, anche l’art. 145, comma 3, del Codice, comma modificato dall’art. 15 del d.lgs. n. 157 del 2006 poi dall’art. 2 del d.lgs. n. 63 del 2008, dispone che “per quanto attiene alla tutela del paesaggio, le disposizioni dei piani paesaggistici sono comunque prevalenti sulle disposizioni contenute negli atti di pianificazione ad incidenza territoriale previsti dalle normative di settore, ivi compresi quelli degli enti gestori delle aree naturali protette”. Tale prevalenza, in ogni caso è comunque limitata a quanto riguarda la tutela del paesaggio anche se, a mio parere, la L.R. n. 23/1999 e ss.mm.ii., assegna al PPR il ruolo di “*unico strumento di tutela, governo ed uso*” del territorio della Basilicata mettendo in luce anche quegli aspetti non direttamente connessi alla tutela del paesaggio.

Ciò consente di chiarire, almeno in questa fase, che tra il PPR ed il Piano del Parco si configura un rapporto di tipo gerarchico, anche perché spesso i temi e contenuti si sovrappongono e convergono. In questo rapporto prevale il criterio dell’ordine, con una parziale riserva di competenza per gli aspetti naturalisti a favore del Piano del Parco e per tutto ciò che non riguarda strettamente la tutela del paesaggio.

Bisogna anche soffermarsi sulla distinzione di funzioni e di oggetti dei due tipi di piani. Il redigendo piano paesaggistico, nella più recente definizione dei suoi obiettivi (art. 135 del Codice e del Documento Programmatico del 2020), si rivolge al mantenimento delle peculiarità, degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni sottoposti a tutela; il PPR, dunque, essenzialmente guarda alla struttura e della forma visibile degli elementi che compongono il paesaggio. Al contrario, da quanto si evince dal Documento Preliminare del Piano del Parco, il Parco stesso è inteso come un bene ambientale complesso. Dunque, il Piano del Parco è ordinato alla tutela dei valori naturali ed ambientali (nell’ambito dei principi generali di cui all’art. 1 della legge regionale 28 giugno 1994, n. 28 e dell’art. 12, comma 1, legge n. 394/1991), degli ecosistemi naturali presenti nel parco stesso e si caratterizza, quindi, per la sua essenziale funzione di tutela della natura. Se lo vediamo concettualmente, la distinzione è netta, anche se le questioni che emergono sono leggermente diverse.

Innanzitutto, esiste un tema di fondo che dal punto di vista legislativo non ha chiarito del tutto questa distinzione. Ci si riferisce all’art. 143, comma 1, lettera f) - sostituito dall’art. 2 del d.lgs. n. 62 del 2008 - che di fatto elimina l’obbligo per i piani paesaggistici, di dettare specifiche norme per le aree comprese nelle riserve e nei parchi naturali. Questo supportato anche dalla legge regionale di riferimento, L.R. n. 23/1999, che non prevede esplicitamente per il Piano Paesaggistico alcuna forma di disciplina per le aree naturali protette. Il territorio dei parchi naturali nazionali e regionali è definito come “*ambito istituzionale di pianificazione*”, art. 4, comma 1.

In definitiva, forse la soluzione è proprio nell’integrazione tra i due piani, sono aree ricomprese e non isolate dal contesto territoriale di riferimento.

Una questione va immediatamente segnalata e da tenere in considerazione: sia la Regione sia l’Ente Parco hanno ambedue in corso il proprio strumento di pianificazione generale. In conformità ai principi di sussidiarietà e di collaborazione in materia, appare doveroso che l’amministrazione che procede alla redazione del piano (a seconda dei casi la Regione o l’Ente Parco) debba acquisire, nell’ambito della propria istruttoria, le valutazioni di competenza dell’altro Ente, tenendone la massima considerazione.

La strada resta comunque il coordinamento tra i due tipi di piani che aiuterà inevitabilmente la gestione dei procedimenti autorizzativi: quella paesaggistica (regionale) ed il nulla osta dell’Ente Parco (per gli interventi da realizzarsi in ambito del Parco). Del resto, in questo specifico caso la norma regionale in tema di governo del territorio, la L.R. n. 23/1999 e ss.mm.ii., aiuta proprio nel raggiungimento dell’obiettivo, ovvero l’art. 26 – Accordo di Pianificazione, c. 1”. Questa simmetria di relazioni evidenzia che, se i due strumenti di pianificazione in corso di redazione sono tra loro coordinati ed armonizzati, potrebbe creare un *tessuto pianificatorio coerente* (Amorosino, 2006).

Razionalità ed efficienza suggeriscono di coordinare, per quanto possibile, gli strumenti di pianificazione questo per garantire anche importanti principi di semplificazione e di coerenza amministrativa (De Lucia, 2014).

Attribuzioni

Nel caso di più autori, esplicitare le attribuzioni. Es: La redazione delle parti '1' è di Ferdinando M. Musto, la redazione delle parti '2' e '3' è di Emanuela Coppola e Carlo Gilio, la redazione della parte '4' è di Angelino Mazza.

Riferimenti bibliografici

- Amorosino S., (2006), *I rapporti tra i piani dei parchi e i piani paesaggistici alla luce del Codice Urbani*, in *Aedon*
- Coppola E. (2016), *Infrastrutture Sostenibili Urbane*, Inu Edizioni, Roma
- Coppola E., Sica G. (2023), "Rural and Creativity HUB for the Vulture Regional Park: making community, starting with the construction of a participatory LAB", in Bevilacqua C., Kakderi C., Provenzano V., Balland P. A.(ed.) *New Metropolitan Perspective. Transition with Resilience for Evolutionary Development* - Open Access TREN D edito Springer
- Coppola E., Moccia F. D. (2013), "Si può parlare di pianificazione paesaggistica nelle aree ad elevata antropizzazione?", in Petroncelli E. (curatore), *Il paesaggio tra rischio e riqualificazione*, Liguori Edizioni
- De Lucia L. (2014), *Piani Paesaggistici e piani per i Parchi. Proposta per una razionale divisione del lavoro amministrativo*, il Rivista Giuridica di Urbanistica
- Di Plinio G. (2011), *Aree Protette vent'anni dopo. L'inattuazione profonda della L. 394/1991*, in Rivista quadrimestrale del Diritto dell'Ambiente
- Gambino R. (2011), "Interpretazione strutturale e progetto di territorio", in Poli D. (a cura di), *Il progetto territorialista*, numero monografico di Contesti. Città, territori, progetti, 2/2010.
- Geddes P. (1915), *Cities in Evolution. An Introduction to the town planning movement and to the study of civics*, London, UK
- Magnaghi A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino
- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino
- McHarg I. (1969), *Design with nature*, American Museum of Natural History [by] the Natural History Press, Garden City, N.Y.
- Musto, F. M. (2022), *Rappresentazione delle dinamiche insediative del territorio con l'utilizzo del Gis*, Editore Indipendenti
- Principe C., Stoppa F. (1994), *Caratteristiche litologiche delle piroclastiti associate alla genesi dei maar di Monticchio: prima segnalazione di depositi carbonatico-melilitici al M. Vulture (Basilicata)*, *Plinius*, 12, 86-90.

La Convenzione di Faro come diritto al patrimonio culturale. Comunità di pratiche e cura: prospettive per il ridisegno dei territori

Stefania Crobe

Università di Palermo
Dipartimento di Dipartimento di Architettura
stefania.crobe@unipa.it

Filippo Schilleci

Università di Palermo
Dipartimento di Dipartimento di Architettura
filippo.schilleci@unipa.it

Dopo un percorso lungo quindici anni, con la ratifica in via definitiva da parte dell'Italia - lo scorso settembre 2020 - della 'Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società', meglio nota come 'Convenzione di Faro', si apre un nuovo scenario che rimarca il valore e il potenziale dell'eredità culturale come "diritto", riconoscendo la responsabilità individuale e collettiva nei confronti del patrimonio culturale e sottolineandone l'importanza nei processi di sviluppo sostenibile e nella promozione della diversità culturale e della creatività contemporanea. Nello specifico la Convenzione di Faro promuove una visione più ampia del patrimonio culturale e del suo rapporto con le comunità, riconoscendolo come l'insieme delle risorse ereditate dal passato, riflesso dei valori e delle credenze. La stessa Convenzione riconosce la "comunità di eredità" quale insieme di persone che attribuiscono valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future (art.2). Con la definizione delle "comunità patrimoniali" si fa riferimento a processi collettivi e forme di salvaguardia, valorizzazione, gestione condivisa del patrimonio culturale, materiale e immateriale, che tratteggiano una nuova prospettiva in cui partecipazione, attivismo civico e cura ridisegnano il presente dei territori. Sono questi i concetti che il presente contributo intende interrogare – nell'analisi di processi e strumenti – per coglierne le potenzialità nel contesto delle politiche di governo del territorio.

Parole chiave: Convenzione di Faro; Comunità patrimoniali; Azione pubblica

1 | Introduzione

Dopo un percorso lungo quindici anni, è stata ratificata in via definitiva da parte dell'Italia – lo scorso settembre 2020 – la 'Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società'¹, meglio nota come 'Convenzione di Faro'. Firmata a Faro nel 2005, sottoscritta dall'Italia nel 2013 e ratificata dal Parlamento con la legge n. 133/2020², la Convenzione apre un nuovo scenario che rimarca il valore e il potenziale dell'eredità culturale come "diritto", riconoscendo la responsabilità individuale e collettiva nei confronti del patrimonio culturale e sottolineandone l'importanza nei processi di sviluppo sostenibile e nella promozione della diversità culturale e della creatività contemporanea.

Nello specifico, nella definizione adottata all'art.1, il patrimonio culturale viene definito «un insieme di risorse ereditate dal passato che alcune persone considerano, a prescindere dal regime di proprietà dei beni, come un riflesso e un'espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni in continua evoluzione. Esso comprende tutti gli aspetti dell'ambiente derivati dall'interazione nel tempo fra le persone e i luoghi».

Tale definizione si arricchisce, nell'articolo 2, del concetto di «comunità patrimoniale», costituita da tutte quelle «persone che attribuiscono valore ad aspetti specifici del patrimonio culturale, che essi desiderano, nel quadro dell'azione pubblica, mantenere e trasmettere alle generazioni future» e che apre il campo di azione a processi collettivi e forme di salvaguardia, valorizzazione, gestione condivisa del patrimonio culturale, materiale e immateriale, che tratteggiano una nuova prospettiva in cui partecipazione, attivismo civico e cura ridisegnano il presente dei territori.

Si fa riferimento a "*comunità di pratiche*" (Wenger, 1998) che si muovono tra la riscoperta di un'identità dei luoghi e la costruzione di orizzonti condivisi che guardano ai territori in una prospettiva generativa.

¹ Il testo integrale della (Convention on the Value of Cultural Heritage for Society è reperibile al seguente link <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list?module=treaty-detail&treaty-num=199> (ultima visualizzazione 23 maggio 2023)

² LEGGE 1 Ottobre 2020, n. 133 Ratifica ed esecuzione della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, siglata a Faro il 27 ottobre 2005 (Entrata in vigore del provvedimento: 24/10/2020).

Sono questi i concetti che il presente contributo intende interrogare criticamente – nell’analisi di processi, reti, strumenti – per cogliere le potenzialità del processo di valorizzazione attiva e di democratizzazione della cultura – cui la convenzione di Faro dà un nuovo impulso – nel contesto delle politiche di governo del territorio.

2 | Verso i paesaggi culturali. La cultura come orizzonte

La Convenzione di Faro, annoverata come «una rivoluzione culturale» (Baratti, 2020), rappresenta una svolta nel modo di concepire il patrimonio culturale, ampliandone la visione e arricchendola semanticamente con il concetto di «heritage». Sebbene la versione italiana del documento ha volutamente tradotto il termine cultural heritage come «eredità culturale» e non come «patrimonio culturale»³, «per evitare confusioni o sovrapposizioni con la definizione di patrimonio culturale di cui all’art.2 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 - Codice dei beni culturali e del paesaggio»⁴, assistiamo ad un passaggio importante dalla centralità del «bene» alla centralità del «diritto dei cittadini alla partecipazione culturale», ponendo in evidenza il contributo dell’eredità culturale allo sviluppo umano e di una società pacifica e democratica strettamente connessa ai processi di sviluppo sostenibile e alla promozione della diversità culturale.

In continuità con i vari strumenti del Consiglio d’Europa⁵, la Convenzione di Faro, comprendendo tutti gli aspetti dell’ambiente e attraverso una visione attiva e co-evolutiva, non statica, guarda all’«heritage» come interazione tra le popolazioni e i luoghi. Ritroviamo un comune denominatore, in particolare, con la Convenzione europea del Paesaggio che, ricordiamo, «riconosce al paesaggio dignità sociale e semiotica (considerandolo un sistema in divenire di ridefinizione di significati) e legittima la rilevanza del rapporto tra popolazione e paesaggio (un rapporto mediato dalla percezione, dalla conoscenza, dalla costruzione condivisa di immagini di paesaggio)» (Gaeta et al., 2017)⁶ prestando attenzione «alle funzioni simboliche e metaforiche, estetiche e narrative» dei luoghi e ai loro «depositi mitici e memoriali» (Gambino, 2010: 9).

Così, come l’adesione dell’Italia alla Convenzione Europea del paesaggio – firmata a Firenze nel 2000 – ha aperto a nuovi possibili rapporti tra la pianificazione paesistica e quella territoriale, sottolineando l’importanza del paesaggio come elemento dell’ambiente e del contesto di vita delle popolazioni, sia nelle aree urbane che rurali integrando, di fatto, «il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche, e in quelle culturali, ambientali, agricolo, sociale e economico» (art. 5), anche la Convenzione di Faro può potenzialmente offrire, attraverso «l’esercizio del diritto all’eredità culturale» (art. 4) un importante riferimento di policy a diversi livelli prefigurando la creazione – o meglio il riconoscimento – di nuovi paesaggi culturali (Augé in AA.VV., 2017).

Se, infatti, nella Convenzione Europea del paesaggio il «Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni [e] il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (art.1)⁷, con le dichiarazioni di Faro, si rintraccia una ulteriore spinta verso una dimensione simbolica e mentale in cui i paesaggi, come ricorda Augé, «sono fatti culturali, poiché sempre abitati, percepiti e trasformati dall’azione e dalla presenza umana, e dunque doppiamente diversi e significativi in funzione della loro situazione geografica e delle società umane che li hanno plasmati. Essi sono perciò frutto di attività e prodotti di invenzione – repliche, alla stregua di opere d’arte, poiché dipendono dallo sguardo che si attarda su di esse o che le sorvola»⁸. Con la Convenzione Europea del Paesaggio e ancor più con la Convenzione di Faro, si delinea un nuovo scenario che offre, tanto nella lettura di un fermento diffuso che emerge dai territori e dalle pratiche quanto nella volontà di essere spinta propulsiva di tali processi, una visione polisemantica che guarda al patrimonio paesaggistico e

³ La traduzione dell’inglese «cultural heritage» in «patrimonio culturale» è comunemente diffusa e adottata in molteplici trattati internazionali, tra cui la European Cultural Convention (Parigi, 19 Dicembre 1954).

⁴ Nota 1 alla traduzione italiana delle Convenzione di Faro.

⁵ Il documento fa riferimento alla Convenzione Culturale Europea (1954), alla Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Architettonico d’Europa (1985), alla Convenzione Europea sulla protezione del Patrimonio Archeologico (rivista nel 1992) e alla Convenzione Europea del Paesaggio (2000).

Si rintraccia, inoltre, una coerenza con la Convenzione Unesco per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale del 2003, ratificata dall’Italia nel 2007, che punta a tutelare tutte le espressioni di patrimonio immateriale, riconosciuto come «le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale» (art. 2).

⁶ Il volume di Gaeta et al. da cui è tratta la citazione ha una sezione on line che non riporta i numeri di pagine. Si fa riferimento al paragrafo 25.3.1

⁷ Come noto, la legislazione italiana, recepisce le indicazioni della Convenzione di Firenze del 2000 nel Codice dei beni culturali e del paesaggio (del DLgs 22 n. 42 del 2004, detto anche Codice Urbani). L’art. 131, comma 1 del DLgs 22 n. 42 del 2004 riporta la seguente definizione: «Ai fini del presente codice per paesaggio si intende una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni». La definizione è simile a quella contenuta nella Convenzione europea del paesaggio, con la differenza che non vi appaiono le parole: «così come è percepita dalle popolazioni».

⁸ La citazione è tratta dalla traduzione dal francese di Enrica Costantino di un estratto pubblicato sulla rivista CheFare del testo di Marc Augé in AA.VV. (2017), *Lezioni di vero*, in *Nuovi argomenti* vol. 78 (Aprile-Giugno), Mondadori. Link: <https://www.che-fare.com/almanacco/territori/marc-auge-i-paesaggi-sono-fatti-culturali/> (ultima visualizzazione 24 maggio 2023).

culturale come orizzonte di senso che si delinea attraverso un processo di partecipazione e co-creazione di valore tra persone e tra persone e luoghi, in cui l'eredità è mutevole e la tradizione va esplorata e interrogata – come suggerisce l'art. 9 – in chiave contemporanea.

3 | Comunità patrimoniale: dalla valorizzazione alla produzione culturale

In una fase matura del processo di europeizzazione delle politiche, la Convenzione di Faro rimarca la funzione democratica della cultura, e promuove un processo partecipativo di valorizzazione del patrimonio culturale che si esercita attraverso l'azione delle «comunità patrimoniali».

Come ribadito dal sopracitato art.2, le «comunità patrimoniali» o «di eredità», nel riconoscimento di un valore condiviso, sono chiamate a svolgere un ruolo attivo nei processi di conservazione e valorizzazione favorendone la trasmissione alle future generazioni e facendo del patrimonio culturale uno strumento di coesione sociale e sviluppo – crescita condivisa – territoriale.

Sebbene «nessuna norma di legge statale o regionale è [...] specificamente dedicata alla definizione di tali comunità [patrimoniali] e al loro ruolo nelle attività di identificazione e gestione del patrimonio culturale, materiale e immateriale» (Giampieretti in Zagato, Vecco, 2015: 335-356), soprattutto in materia di conservazione, i principi contenuti nelle dichiarazioni di Faro fungono da ispirazione e da moltiplicatore. La Piattaforma Faro Italia, alla luce della Convenzione di Faro, ha avviato un censimento dinamico delle Comunità Patrimoniali italiane, promosso dal Consiglio d'Europa, mappando – attraverso un processo di autocandidatura e autovalutazione – processi partecipati di valorizzazione dei beni comuni.

Si riconoscono già da tempo veri e propri «atti di ri-territorializzazione» agiti da pratiche e processi di riappropriazione e risemantizzazione del patrimonio culturale capaci di riattivare quel rapporto di co-evoluzione tra uomo e territorio (Magnaghi, 2010; 2020) e una coscienza di luogo (Becattini, 2015) attraverso una rilettura attuale e contemporanea dell'eredità culturale. Di particolare interesse, secondo chi scrive, risultano quelle pratiche che operano nella lettura, interpretazione critica e trasformazione dell'eredità culturale attraverso una reinvenzione della tradizione (Hobsbawm, Ranger, 2002) operando anche un processo di decolonizzazione del patrimonio, riconoscendo in esso un terreno spesso conteso e conflittuale che la Convenzione di Faro sembra sottovalutare, tanto nella definizione di «heritage» quanto di «comunità».

In tal senso si evidenziano due categorie di pratiche e azioni che traducono la valorizzazione in produzione culturale, da un lato attraverso i linguaggi sensibili della creatività contemporanea, dall'altro attivando dei processi critici di educazione al patrimonio culturale in cui gli attori protagonisti sono comunità, scuola e territorio. Per meglio comprendere la nostra tesi, riconosciamo uno dei centri propulsori di queste spinte nell'attitudine di alcuni piccoli musei⁹, luoghi situati spesso in periferie urbane e territoriali, fortemente radicati nei territori in cui si situano e che agiscono, a partire dalla lettura del patrimonio esistente, come comunità educante e “come dispositivo di produzione culturale”¹⁰ per lo sviluppo e la rigenerazione dei territori. Indipendentemente dalla loro natura, si tratta di laboratori in cui – oltre alla conservazione di memorie – si sperimentano modelli di valorizzazione e gestione dell'eredità culturale – anche attraverso il coinvolgimento di artisti e a partire dall'utilizzo di linguaggi contemporanei – contribuendo alla salvaguardia del patrimonio “inascoltato”.

Attraverso il coinvolgimento delle comunità e pratiche *socially engaged* si attivano processi educativi che si innestano nel territorio, praticando esercizi di cittadinanza attiva. Esperienze diversificate – per dimensione istituzionale e governance che talvolta si situa nell'alveo delle pratiche informali, oltre che per coscienza critica del proprio ruolo – hanno in comune l'esercizio di una funzione di agency che guarda al patrimonio culturale e alla cultura come processo territorializzante in cui l'identità dei luoghi è plurale e mutevole. Il museo – quando non cede alla spettacolarizzazione¹¹ – legge e rilegge la storia con gli occhi della contemporaneità, creando connessioni con il presente diventando non un luogo di simulacri, ma uno spazio ibrido in cui coltivare il sapere e – nelle esperienze più radicali – il pensiero critico (hooks, 2023). Come «comunità di pratiche», l'azione promossa e condivisa dal museo si muove tra la riscoperta dell'identità dei luoghi e la costruzione di orizzonti condivisi attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale, contribuendo a ridisegnare il presente dei territori come “comunità patrimoniali”.

⁹ Si restituisce quanto emerso in un percorso di ricerca iniziato nel 2013 sulle pratiche di trasformazione urbana e territoriale attraverso l'arte e la cultura e che ha interessato diversi territori ed esperienze tra cui si segnalano, a titolo esemplificativo e coerentemente con le finalità del saggio, i musei Ecomuseo Mare Memoria Viva (PA), Museo Civico di Castelbuono (PA), MULA+ Museo di Latronico (PZ), MAAM Museo dell'altro e dell'altrove di Metropoli (RM), EtnoMuseo dei Monti Lepini e Museo dell'Agro Pontino (LT).

¹⁰ La riflessione sul ruolo dei piccoli musei come dispositivo di produzione culturale ha dato vita, nel 2020, al Manifesto dei Musei dei Piccoli Borghi e dei Territori promosso dal Museo Civico Castelbuono (Palermo).

¹¹ Si fa riferimento ad una critica del modello museale come grande attrattore culturale. Fin dall'inizio del ventunesimo secolo, infatti, anche le organizzazioni museali sono state riconosciute e ampiamente discusse come catalizzatori per quella “culture-led urban re-generation” (Landry et al. 1996; Miles e Paddison, 2005; Evans, 2009); capace di attrarre investitori e turisti, di produrre esternalità positive di lunga durata.

4 | Conclusioni

Ripercorrendo la storia delle politiche europee in materia di cultura¹², così come delle politiche nazionali¹³ con finanziamenti, linee guida, assi di intervento, riconosciamo il passaggio da un modello “socio-economico” ad un processo di riconoscimento della cultura come dispositivo di inclusione, partecipazione, democrazia in cui si va da una fruizione passiva del patrimonio culturale ad una partecipazione attiva e creativa.

Nel guidare o nel saper fotografare lo scenario di una cultura in trasformazione, nelle politiche così come nelle pratiche, la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, accentua il valore e il potenziale dell'eredità culturale come “diritto” e riconosce la responsabilità individuale e collettiva – attraverso la definizione di comunità patrimoniali – nei confronti del patrimonio culturale.

Nel richiamare partecipazione, attivismo civico e cura come elementi chiave per ridisegnare i territori, il testo rappresenta una svolta nel modo di concepire il patrimonio culturale, passando dalla centralità del «bene» da fruire alla centralità del “diritto alla partecipazione culturale”, ampliando il concetto di «heritage» e collegandolo a processi di sviluppo sostenibile, promozione della diversità culturale e creatività contemporanea.

Proponendo un approccio integrato, la Convenzione di Faro offre un importante riferimento di policy a diversi livelli, aprendo a possibili collaborazioni interculturali e interistituzionali.

Dal punto di vista del governo del territorio, spostando il baricentro da un'azione puramente vincolistica a una valorizzazione attiva, la Convenzione sottolinea l'importanza di coinvolgere le comunità locali e le parti interessate nella definizione delle politiche e delle pratiche di gestione del patrimonio culturale, promuovendo la cooperazione tra i diversi settori e attori coinvolti, compresi gli enti locali, le organizzazioni della società civile, il settore privato e le istituzioni culturali. Un approccio che apre a una pianificazione territoriale *placed-based*, in ascolto delle identità profonde dei luoghi.

Con la Convenzione di Faro si completa il percorso di risemantizzazione avviato dalla Convenzione Europea del paesaggio avviando un processo di territorializzazione che prefigura nuovi paesaggi culturali, attraverso un'attività di cura collettiva, di «progettualità sociale», nel rispetto di criteri condivisi.

Tuttavia, l'allargamento degli orizzonti della definizione di «eredità culturale» e l'ampia concettualizzazione del termine «heritage» che culmina nel «diritto al patrimonio culturale» se da un lato promuove processi di partecipazione civica ed *engagement* dilatando i confini della conservazione e della valorizzazione e prediligendo i processi, dall'altro promuove una governance condivisa che sembra eludere il conflitto, senza peraltro regolamentare né chiarire limiti e strumenti di gestione, lasciando così un varco di interpretazione che rischia di aprire il campo a una gestione sempre più privatistica del patrimonio culturale, incurante dell'interesse generale.

Attribuzioni

La redazione del § 1 e del § 3 è di Stefania Crobe, la redazione del § 2 e del § 4 è di Filippo Schilleci.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2017), “Lezioni di vero”, in *Nuovi argomenti*, vol. 78, aprile-giugno, Mondadori.
- Baratti F. (2020), “Coscienza di luogo e comunità patrimoniali: alcune esperienze in Puglia”, in “La democrazia dei luoghi. azioni e forme di autogoverno comunitario”, *Scienze del territorio*, n. 8, pp. 110-120.
- Becattini G. (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma.
- Di Capua V. (2021), “La Convenzione di Faro. Verso la valorizzazione del patrimonio culturale come bene comune”, *Aedon*, n.3, settembre-dicembre 2021.
- Gaeta L., Janin Rivolin U., Mazza L. (2017), *Governo del territorio e pianificazione spaziale*, Città Studi Edizioni
- Gambino R. (2010), “Parchi e paesaggi d'Europa. Un programma di ricerca territoriale”, *Rivista. Ricerche per la progettazione del paesaggio*, luglio-dicembre, pp. 3-20.
- Giampieretti M. (2015), “Quali strumenti giuridici statali e regionali per le comunità patrimoniali” in Zagato L., Vecco M., *Citizens of Europe. Culture e diritti*, Edizioni Ca' Foscari Digital Publishing.
- Gualdani A. (2020), “L'Italia ratifica la convenzione di Faro: quale incidenza nel diritto del patrimonio culturale italiano?”, in *Aedon* n. 3.
- Hobsbawm, e. j., Ranger t., (2002), *L'invenzione della tradizione*, Einaudi.
- Hooks b. (2023), *Insegnare il pensiero critico. Saggistica pratica*, Meltemi.
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Wenger E. (1998), *Communities of Practice. Learning, Meaning and Identity*, Cambridge University Press.

¹² Si fa riferimento al Compendium of Cultural Policies and Trends in Europe, risorsa on line del CoE Council of Europe. <https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/compendium> (ultima visualizzazione 23 maggio 2023)

¹³ Compendium of Cultural Policies and Trends in Europe – Italian Section. <https://www.culturalpolicies.net/database/search-by-country/country-profile/?id=20> (ultima visualizzazione 23 maggio 2023)

Il paesaggio come sistema socio-culturale-ecologico. Resilienza del paesaggio e resilienza nel PNRR

Luciano De Bonis

Università del Molise
Dipartimento di Bioscienze e Territorio
Email: luciano.debonis@unimol.it

Giovanni Ottaviano

Università del Molise
Dipartimento di Bioscienze e Territorio
Email: giovanni.ottaviano@unimol.it

Abstract

A partire dall'analogia tra paesaggio e una specifica accezione di sistemi socio-ecologici (SES, Socio-Ecological Systems), nel paper si fornisce un'interpretazione del paesaggio stesso, non ancora presente in letteratura, come sistema socio-culturale-ecologico (SCES, Socio-Cultural-Ecological System). Si discute poi un concetto di resilienza coerente con l'impostazione socio-culturale-ecologica adottata, mostrando come la resilienza dei paesaggi/SCES sia tanto maggiore quanto più sono estese le relazioni umane di interdipendenza, eventualmente cooperativa, mediate da fattori non umani. Infine, tenuto conto che la resilienza dovrebbe evidentemente essere assunta anche come proprietà essenziale del PNRR, che la porta nel suo stesso nome, e con riferimento sia al quadro concettuale tracciato sia a un caso esemplificativo di relazione più resiliente tra società e ambiente, si verifica l'eventuale rispondenza delle caratteristiche strutturali e delle modalità di attuazione del Piano con la specifica forma di resilienza che connota i paesaggi/SCES.

Parole chiave: paesaggio, resilience, community

1 | Il paesaggio come sistema socio-culturale-ecologico

Secondo Anderies, Janssen e Ostrom si può genericamente intendere: i) per sistema socio-ecologico (SES, Socio-Ecological System) un sistema ecologico inestricabilmente connesso con uno o più sistemi sociali che lo influenzano; ii) per sistema ecologico un sistema interdipendente di organismi o unità biologiche; iii) per sistemi sociali i sistemi interdipendenti di organismi (Anderies *et al.*, 2004). Uscendo dalla genericità Anderies, Janssen e Ostrom utilizzano tuttavia il termine SES in modo sensibilmente differente, ovvero si riferiscono precisamente a quei sottoinsiemi di sistemi sociali in cui alcune delle relazioni di interdipendenza tra umani sono *mediate* da unità biofisiche e biologiche non umane; e limitano inoltre la loro attenzione a quei SES in cui l'aspetto cooperativo dei sistemi sociali risulta fondamentale (Anderies *et al.*, 2004). Per comprendere la fecondità di una tale concezione di SES basta considerare attentamente l'esempio che gli autori portano, quello dell'attività di un pescatore che può cambiare i risultati delle attività di un altro pescatore *mediante* le unità non umane che costituiscono lo stock ittico vivo e dinamico.

È del tutto evidente che in questo caso le relazioni di interdipendenza tra pescatori mediate dallo stock ittico sussistono comunque, che assumano o meno un carattere di tipo cooperativo. In altre parole stiamo comunque parlando di un sistema socio-ecologico, che eventualmente può configurarsi come uno di quei SES in cui l'aspetto cooperativo assume rilevanza fondamentale. Ma è altrettanto evidente che quanto più si verifica tale eventualità, ovvero quanto meno le relazioni assumono un carattere competitivo o addirittura conflittuale, tanto più facilmente sarà assicurata anche la riproducibilità dello stock ittico vivente, o in altri termini sarà facilitata la coevoluzione tra tutte le componenti del sistema.

In ogni caso, per definizione (di Anderies *et al.*), l'unità coevolutiva costituita dal SES, cooperativo o meno, non può essere omogenea (conspecifica), ma deve essere sempre formata da specie differenti, ovvero non può essere delimitata senza includervi i fattori naturali (non umani) con cui e tramite cui interagiscono i fattori umani, peraltro in modo variabile a seconda del comportamento umano considerato (Bateson, 1976). Se ora consideriamo la definizione di "paesaggio" nella traduzione ufficiale in italiano della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) - «una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» - è facile rilevare che, come nel caso dei SES (*sensu* Anderies *et al.*), essa è strettamente riferita al complesso di relazioni interattive che intercorrono tra entità umane e non umane in un territorio. Come risulta ancor più evidente

dal testo in inglese della ELC, *European Landscape Convention* (Council of Europe, 2000), nel quale “landscape” è definito «an area, as perceived by people, whose character is the result of the action and interaction of natural and/or human factors», evidentemente a intendere l’universale applicabilità di questo concetto di paesaggio a qualsiasi area plasmata dall’azione e interazione di fattori naturali e/o umani, e percepita da persone umane (“people”), indipendentemente dall’aggregarsi di queste ultime in gruppi in qualche misura omogenei o legati da vincoli di affinità.

Possiamo quindi affermare che il paesaggio *sensu* CEP/ELC può essere considerato un SES (*sensu* Anderies *et al.*). Inoltre, pur essendo autoevidente l’aspetto “culturale” del paesaggio inteso come esito dell’interazione tra fattori umani e non umani - tanto più se assimilato a un SES in cui alcune delle relazioni di interdipendenza tra umani sono mediate da entità non umane - possiamo riferirci alla nozione di “paesaggi culturali” - identificati (UNESCO, 1992) con «combined works of nature and man» (UNESCO, 1972) rappresentativi dell’evoluzione nel tempo della società e dell’insediamento umano sotto l’influenza dei vincoli fisici e/o delle opportunità offerti dal loro ambiente naturale e dalle successive dinamiche sociali, economiche e culturali, sia esterne che interne (UNESCO, 1992) - per affermare anche¹ che il paesaggio si possa considerare come un sistema socio-culturale-ecologico (SCES, Socio-Cultural Ecological System). Con riferimento alle analogie proposte dobbiamo però alcune precisazioni.

La prima riguarda la constatazione che non sussiste ovviamente una perfetta coincidenza - stiamo proponendo una metafora, probabilmente di altre metafore - né tra la definizione generica e la definizione di Anderies *et al.* di SES, né tra quest’ultima e quella di paesaggio CEP/ELC o paesaggio culturale UNESCO. Il principale elemento di distinzione, e a nostro parere di “vantaggio” della definizione fornita da Anderies *et al.* (cosa che rende eventualmente feconda la metafora), è il totale superamento dell’ottica “oggettiva” della definizione generica di SES, ancora incentrata su un sistema ecologico (a noi esterno) con il quale il (nostro) sistema sociale interagisce. Ottica che, nonostante il significativo riferimento alla percezione umana, è ancora presente nella definizione CEP/ELC di paesaggio, in cui (prima) l’interazione uomo/natura plasma un’entità oggettiva (territorio), percepita (poi) soggettivamente dall’essere umano (paesaggio). Nel concetto di SES come sottoinsieme di un sistema sociale in cui alcune delle relazioni di interdipendenza tra umani sono mediate da entità biotiche e abiotiche non umane scompare invece del tutto la distinzione (e il latente dualismo) oggettivo/soggettivo, per far posto a una nozione di “mediazione” del tutto interna alle relazioni sociali (umane), ma non per questo puramente soggettiva (o sociologizzante/antropologizzante), in quanto basata esclusivamente sulla relazioni umane “mediate” da entità fisiche non umane; relazioni mediate che costituiscono (inseparabilmente) il SES stesso e che, in base all’analogia proposta qui, potrebbero proficuamente considerarsi costitutive anche del paesaggio come SES.

È più vicina alla “mediazione” la definizione di paesaggio culturale UNESCO quando si riferisce alla società e all’insediamento umano e al “loro” ambiente, nonostante l’evocazione, di nuovo latentemente dualistica, di dinamiche sia “esterne” che “interne”; ma la nostra analogia - è questa la seconda fondamentale precisazione - si basa sul completo abbandono della visione UNESCO di (pochi) paesaggi culturali come “rappresentativi”, ovvero sia come di “valore universale eccezionale”, per considerare viceversa il “paesaggio culturale come SCES” potenzialmente esteso a tutto il territorio, per rimanere nei termini della CEP/ELC. È pur vero, tuttavia, sempre riferendosi a tutto il territorio e non solo ai suoi valori “universali eccezionali” - una contraddizione in termini, secondo Choay (1995) - che tra i paesaggi culturali UNESCO contempla la categoria del “paesaggio organicamente evolutosi” (*organically evolved landscape*), e che in questa categoria fa rientrare il cosiddetto “paesaggio continuo” (*continuing landscape*), inteso come un paesaggio culturale che mantiene un ruolo sociale attivo nella società contemporanea, strettamente legato al modo di vivere tradizionale, e che mostra significative evidenze materiali del suo processo evolutivo, tuttora in corso (UNESCO, 1992). Il riferimento della definizione di “paesaggio continuo” al ruolo attivo che esso mantiene nella società contemporanea si avvicina ancora di più alla definizione di SES di Anderies *et al.* e ci permette di specificare che possiamo parlare di SCES, anziché semplicemente di SES, almeno quando nel paesaggio considerato esistono tracce evidenti della sua evoluzione storica, benché a nostro parere sarebbe di per sé già sufficiente l’interazione tra fattori naturali e umani per farlo. L’ambiente definito dal continuum coevoluto costituito dalle interazioni tra fattori umani e fattori non umani (biotici e abiotici), infatti, è evidentemente considerabile anche come un prodotto culturale, o meglio come un elemento sottoposto ad un processo mutuo e ciclico di produzione culturale. Ciò significa evidentemente considerare come prodotto culturale l’intero paesaggio, nella misura in cui quest’ultimo esprime caratteri risultanti dalle multiformi interazioni tra fattori umani e non umani.

¹ Crediamo per primi, non avendone trovato esatto riscontro in letteratura.

Non c'è tuttavia dubbio, con riferimento all'elemento centrale della metafora del paesaggio come SCES che proponiamo qui, ovvero sia la mediazione dei rapporti sociali umani per il tramite di entità non umane, che i processi contemporanei di semplificazione del paesaggio derivino dalla rottura dei legami coevolutivi storici tra entità umane e non, sostituiti da fenomeni modernizzanti che si basano sulla settorialità e monofunzionalità degli usi del territorio (agricolo, industriale, residenziale, ecc.).

2 | Resilienza del paesaggio/SCES

I “paesaggi semplificati” risultano essere decisamente più poveri di biodiversità, e la perdita del valore relazionale che le comunità gli attribuiscono genera secondo alcuni studiosi processi di deterioramento incrementale della capacità degli stessi di esprimere caratteri di resilienza (Riechers *et al.*, 2020; Torralba *et al.*, 2023). Da tali studi emerge nuovamente la stretta correlazione tra i concetti di paesaggio e di sistema socio-ecologico, poiché viene dimostrata l'esistenza di una correlazione tra il mantenimento di legami interattivamente produttivi tra paesaggio e comunità, e lo stesso paesaggio viene riconosciuto come agente di resilienza, quest'ultima da mantenere o recuperare attraverso la valorizzazione dei saperi e delle tecniche locali, e la loro combinazione con approcci innovativi alla gestione del territorio (Torralba *et al.*, 2023). Viene inoltre sottolineata l'importanza dell'integrazione tra eventuali regimi di tutela (ad esempio, la designazione UNESCO come sito del Patrimonio Mondiale o Riserva della Biosfera) e la prosecuzione di pratiche tradizionali di interazione con l'ambiente, ritenute le più efficaci nel garantire al contempo la salvaguardia del patrimonio culturale locale e dell'ambiente naturale (*ibidem*).

Riteniamo però a questo punto utile e necessario, per comprendere i riferimenti alla resilienza degli studi citati, esplicitare un concetto di resilienza coerente con i nuovi termini socio-culturali-ecologici fin qui definiti, e quindi considerarla sì, ancora “ecologicamente”, come una capacità del sistema misurata dal tempo impiegato da un ecosistema per recuperare un equilibrio (dinamico), anche differente rispetto a quello precedente una perturbazione - ed eventualmente migliore (Taleb, 2013) - ma precisamente tramite processi in grado di riprodurre ciclicamente nuove configurazioni di quelli che abbiamo definito qui SCES, ovvero sia per mezzo di trame coevolutive basate su relazioni sociali (tra umani) mediate da componenti abiotiche e biotiche non umane.

Se infatti la resilienza è ecologicamente associata alla dimensione temporale, anche nei sistemi socio-ecologici e socio-culturali-ecologici essa non può che essere riferita a questioni di processo (De Bonis, 2023). Precisamente a quei processi che consentono la produzione e riproduzione nel tempo del sistema - che abbiamo qui metaforicamente assimilato a un “paesaggio” - tramite la ri-attivazione di dinamiche di interrelazione coevolutiva tra componente umana e componenti non umane, ovvero sia di processi coevolutivi tra comunità e ambiente locale basati su economie connesse alle risorse territoriali (patrimoni territoriali). Dove, a scanso di equivoci, e sulla base di una rilettura in chiave territorialista (Magnaghi, 1998; Dematteis & Governa, 2005) delle definizioni di patrimonio e di comunità di patrimonio della Convenzione di Faro (Council of Europe, 2005), per “patrimonio territoriale” intendiamo tutto il territorio esito dell'interazione coevolutiva continua fra uomo e ambiente, in cui si integrano ‘patrimoni naturali’ e ‘patrimoni culturali’ “diffusi”, che un insieme di persone identifica come risorse, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, in relazione ai loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni; e per “comunità di patrimonio territoriale” intendiamo gli “insiemi di persone” (anche multi- o trans-localizzate) che attribuiscono valore ad aspetti specifici, plurimi e integrati del patrimonio territoriale, riproducendolo per interazione coevolutiva, nel quadro di un'azione comune (De Bonis, 2020).

3 | Modelli resilienti di relazionalità società/ambiente

All'interno dei SCES sono presenti valori relazionali fortemente spiccati, che connettono in maniera mutua e intricata le diverse componenti umane e non umane che vi interagiscono. L'esistenza di questo tipo di valori relazionali, e il loro riconoscimento da parte delle società umane che vi sono coinvolte, è un elemento che contribuisce alla continua riattivazione di interazioni positive tra le stesse società umane e gli altri fattori biotici e abiotici presenti nel paesaggio (Riechers *et al.*, 2020). Ciò ci permette di affermare che è solo riconoscendo la centralità dei valori relazionali incarnati nel paesaggio che si possano mettere in pratica modelli di sviluppo che siano non solo resilienti ma anche autosostenibili in senso territorialista (Tarozzi, 1998), ossia processi di interazione tra società umane e altri fattori ambientali non umani che siano in grado di esprimere pienamente il potenziale di resilienza, ai più diversi fattori di disturbo degli equilibri dinamici, presente nel sistema socio-culturale-ecologico. Ad esempio, sono da tempo presenti in letteratura dimostrazioni della maggiore resilienza agli eventi eccezionali di soluzioni basate sulla conoscenza locale rispetto a soluzioni esogene ed eterodirette (White, 1945).

Si può considerare perciò necessario che nelle politiche e nelle strategie che mirano ad incrementare la resilienza dei territori si individuino misure capaci di riattivare quei processi coevolutivi locali che si sono andati indebolendo o estinguendo come effetto della transizione modernizzante e globalizzante.

Un esempio rilevante in questo senso è costituito dal processo di riattivazione di quello che potremmo qui definire il paesaggio/SCES di Xochimilco (uno dei 16 distretti di Città del Messico), la cui evoluzione storica è stata, ed è, oggetto di numerosi studi. Si tratta di un insediamento umano che ha origine in epoca azteca, e che si è caratterizzato per la creazione, nell'allora ampio sistema lacustre della Valle del Messico, di un sistema di isolotti artificiali di forma quadrangolare destinati alla produzione agricola, chiamati *chinampas*, connessi tra loro da canali alimentati dalle acque lacustri (Armillas Gil *et al.*, 2016). La colonizzazione agricola azteca ha comportato, tra l'altro, un significativo aumento della biodiversità locale (Zambrano *et al.*, 2020) e la nascita di un peculiare SES. La successione di avvenimenti che hanno interessato l'area nel corso dei secoli (la colonizzazione spagnola, la modernizzazione, l'espansione urbana di Città del Messico) hanno comportato significative alterazioni degli equilibri del SES, che ne hanno comportato il degrado e hanno posto in condizioni critiche di sopravvivenza tanto le società umane quanto i fattori ambientali non umani (Jiménez *et al.*, 2020). A partire dalla fine del XX secolo sono state avviate iniziative volte alla salvaguardia dell'area, inizialmente orientate prevalentemente all'apposizione di regimi di tutela conservativa. Solo in anni più recenti si è reso evidente il ruolo cruciale svolto dalle pratiche agricole tradizionali nella gestione "autosostenibile" (Tarozzi, 1998) dell'ecosistema locale (Zambrano *et al.*, 2020), e pertanto sono stati previsti, e in parte realizzati, interventi basati anche su Nbs che supportano la riutilizzazione produttiva delle *chinampas* e al contempo contribuiscono al ripristino della biodiversità, riconoscendo *de facto* l'inscindibilità tra l'azione umana diretta dei *chinamperos* e gli equilibri ecologici dell'ambiente in cui essa ha luogo ai fini di incrementare la resilienza dello stesso ambiente. In altre parole, sono state riattivate proprio quel genere di relazioni di interdipendenza tra umani mediate da entità non umane (in questo caso sostanzialmente le acque lacustri), capaci per di più di re-instaurarsi in modalità cooperativa (semplicemente nell'uso delle acque stesse), a differenza di quanto accaduto negli usi squilibranti succedutisi dalla colonizzazione spagnola in poi, che configurano quindi esattamente uno dei SES cooperativi sensu Anderies *et al.*, per i quali abbiamo qui utilizzato la metafora del paesaggio come SCES, nel caso specifico anch'esso evidentemente da interpretarsi come "cooperativo".

4 | Resilienza nel PNRR

Il complesso di investimenti e riforme previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), articolati in sei missioni per un totale di 16 componenti, si compone di numerosi interventi a carattere territoriale in ambito energetico, agricolo, infrastrutturale, edile, di gestione delle acque, ecc., e di altrettanto vari interventi di carattere sociale, economico, digitale, al fine di garantire la "ripresa e resilienza" facendo leva su «tre assi strategici (...): digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale» (PNRR).

Differentemente dall'approccio a scala di paesaggi delineato nei paragrafi precedenti, dal PNRR sembra emergere una visione frammentata e talvolta puntiforme delle misure che si ritiene possano concorrere all'aumento della resilienza dei territori. Ne è un esempio l'Investimento "Attrattività dei borghi"², le cui "Linee di indirizzo sulle modalità attuative" definiscono gli ambiti di intervento eleggibili attraverso criteri che delimitano rigidamente porzioni dell'abitato storico (Ottaviano, 2023), escludendo di fatto la possibilità di concepire progettualità che abbraccino la complessità relazionale che, nel corso del tempo, ha plasmato quelli che ora chiameremmo SCES locali. Nonostante siano presenti molteplici misure potenzialmente integrabili in una progettualità territoriale di ampio respiro (si pensi ad esempio a quanto previsto in tema di agricoltura, rifiuti, green communities, energia, mobilità, cura del territorio e di aree di pregio paesaggistico, ecc.), la struttura del PNRR si configura come concepita secondo un approccio (multi)settoriale, nel quale le diverse missioni e componenti faticano a dialogare tra loro e a sviluppare visioni sinergiche e armoniche di riattivazione della capacità di resilienza intrinseca dei territori e delle comunità che li vivono.

La governance del PNRR, inoltre, configura un modello centralistico, a partire dallo scarso coinvolgimento degli enti locali nella fase di redazione del Piano - dovuto in verità anche dalla necessità di rispettare tempi di redazione molto ristretti - e confermato nella fase di attuazione, nella quale sono previsti momenti di interlocuzione tra Stato ed Enti Locali (Regioni, per aspetti riguardanti il coordinamento, e Comuni, per

² Investimento previsto nell'ambito della Misura 2 "Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale religioso e rurale" della Componente 3 "Turismo e cultura 4.0", all'interno della Missione 1 "Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo".

l'implementazione delle progettualità), i quali però non sembrano «in grado di incidere in maniera significativa sulle decisioni più importanti, che rimangono saldamente nelle mani dello Stato» (Menegus, 2022).

Accenni ad una dimensione condivisa dell'attuazione delle misure del Piano, oltre a una breve citazione della pianificazione e programmazione urbanistica partecipata nell'ambito dell'Investimento 2.2 “Piani Urbani Integrati” della Missione 5, Componente 2, sono rinvenibili nell'ambito della Missione 1, Componente 3 “Turismo e cultura 4.0”, nella quale si prevede «una forte cooperazione tra attori pubblici» e in cui «saranno anche coinvolti i privati, i cittadini e le comunità sia in termini di incentivazione delle sponsorship, sia attraverso forme di governance multilivello, in linea con la “Convenzione di Faro” sul valore del patrimonio culturale per la società, e con il Quadro di azione europeo per il patrimonio culturale, che invita a promuovere approcci integrati e partecipativi» (PNRR). Non pare tuttavia chiaro in che modo si intenda realizzare questo previsto coinvolgimento di attori locali, che d'altra parte risulta circoscritto al solo ambito tematico di un patrimonio culturale inteso in un senso ben più ristretto, e “sterile”, rispetto ai più innovativi approcci socio-culturali-ecologici illustrati nei paragrafi precedenti. Da cui è possibile evincere, con particolare riferimento al caso di Xochimilco, che il ripristino di condizioni favorevoli allo sviluppo di SCES è un presupposto imprescindibile per favorire la resilienza del paesaggio, nonché la sua continua riproduzione. Supportare la riattivazione di pratiche retroinnovative, ad opera diretta delle comunità di patrimonio, significa riconoscere chiaramente la centralità delle dinamiche di “mediazione” tra umano e non umano per superare la perdurante dicotomia dei compiti di tutela e valorizzazione del paesaggio che si pongono nelle presenti condizioni socio-tecnico-culturali. L'impostazione centralista e per certi versi dirigista del PNRR non sembra viceversa poter supportare adeguatamente processi endogeni e autodiretti di sviluppo locale, basati su dinamiche di interazione coevolutiva tra fattori ambientali umani e non umani. Ciò ci porta a concludere che in questo modo il raggiungimento dell'obiettivo di resilienza posto dal Piano possa essere significativamente compromesso, nella misura in cui esso non abilita la capacità dei SCES di generare e rigenerare patrimonio territoriale.

Attribuzioni

Benché il presente lavoro scaturisca nel suo complesso dalla stretta collaborazione tra gli autori, la redazione del § 1 è di Luciano De Bonis, la redazione dei §§ 3 e 4 è di Giovanni Ottaviano e la redazione del § 2 è attribuibile ad entrambi.

Riferimenti bibliografici

- Anderies J.M., Janssen M.A., Ostrom E. (2004), “A Framework to Analyze the Robustness of Social-ecological Systems from an Institutional Perspective”, in *Ecology and Society*, 9(1):18.
- Armillas Gil I., González Pozo A., Rodríguez Sánchez L.C. (2016), “Origins and Evolution of the Chinampa Landscape”, in González Pozo A. (a cura di), *The Chinampas of Xochimilco at the Start of the XXIst Century: an Initial Catalogue*, Universidad Autónoma Metropolitana, Città del Messico, pp. 35-81.
- Bateson G. (1976), “Forma, sostanza e differenza”, in Id., *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano.
- Choay F. (1995), “Sept propositions sur le concept d'authenticité et son usage dans les pratiques du patrimoine historique”, in Larsen, K.E. (a cura di), *Conférence de Nara sur l'authenticité dans le cadre de la convention du patrimoine mondial: Nara, Japon, 1-6 novembre 1994. Proceedings*, Tapir Publishers, Trondheim, Norway, pp. 101-120.
- Council of Europe (2000), *Council of Europe Landscape Convention*, European Treaty Series-No. 176.
- Council of Europe (2005), *Council of Europe Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, Council of Europe Treaty Series-No. 199.
- De Bonis L. (2020), “Processi di riterritorializzazione dell'area appenninica”, in Cepollaro G., Zanon B. (a cura di), *Il governo del territorio montano nello spazio europeo. Innovare gli sguardi e gli strumenti per lo sviluppo sostenibile della montagna*, Edizioni ETS, Pisa.
- De Bonis L. (2023), “Oltre la trasversalità del territorio nel PNRR: per una nuova ‘urbanità territoriale’”, in Mecca S. (a cura di), *Per un'Italia che cresca. Diversità, prossimità e generatività dei territori fra transizioni e diseguaglianze*, Quaderno dell'Osservatorio delle Politiche Urbane e Territoriali n. 1, CNEL, Roma, pp. 225-232.
- Dematteis G., Governa F. (a cura di, 2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SloT*, Franco Angeli, Milano.

- Jiménez M., Pérez-Belmont P., Schewenius M., Lerner A.M., Mazari-Hiriart M. (2020), “Assessing the historical adaptive cycles of an urban social-ecological system and its potential future resilience: the case of Xochimilco, Mexico City”, in *Regional Environmental Change*, 20:7.
- Magnaghi A. (1998), “Il patrimonio territoriale: un codice genetico per lo sviluppo locale autosostenibile”, in Id. (a cura di), *Il territorio degli abitanti: società locali e autosostenibilità*, Dunod, Milano.
- Magnaghi A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Menegus G. (2022), “PNRR e Bando Borghi: rigenerazione senza autonomie”, in *Il Piemonte delle Autonomie*, anno IX n. 2, Torino.
- Ottaviano G. (2023), “L’isolamento amministrativo e territoriale dei borghi nella visione del PNRR”, in *Urbanistica Informazioni*, n. 308, pp. 121-123.
- Riechers M., Balazsi A., Betz L., Jiren T.S., Fischer J. (2020), “The erosion of relational values resulting from landscape simplification”, in *Landscape Ecology*, 35:2601–2612.
- Taleb N.N. (2013), *Antifragile. Prosperare nel disordine*, Il Saggiatore, Milano.
- Tarozzi, A. (1998). “Autosostenibilità: una parola chiave e i suoi antefatti”, in Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Dunod-Masson, Milano.
- Torralba M., Nishi M., Cebrián-Piqueras M.A., Quintas-Soriano C., García-Martín M., Plieninger T. (2023), “Disentangling the practice of landscape approaches: a Q-method analysis on experiences in socio-ecological production landscapes and seascapes”, in *Sustainability Science*, <https://doi.org/10.1007/s11625-023-01307-2>.
- UNESCO (1972), *Convention concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*, Adopted by the General Conference at its seventeenth session, Paris, 16 november 1972. .
- UNESCO (1992), Operational Guidelines by the World Heritage Committee at its 16th session, Santa Fe (document WHC-92/CONF.002/12).
- White G.F. (1945), *Human adjustment to floods. A geographical approach to the flood problem in the United States*, Research Paper n. 29, Department of Geography, The University of Chicago.
- Zambrano L., Rivas M.I., Uriel-Sumano C., Rojas-Villaseñor R., Rubio M., Mena H., Vázquez-Mendoza D.L., Tovar-Garza A. (2020), “Adapting Wetland Restoration Practices in Urban Areas: Perspectives from Xochimilco in Mexico City”, in *Ecological Restoration*, 38(2), pp. 114-123.

La dimensione esperienziale della città: inputs informativi e forme di pianificazione per la complessità urbana

Anita De Franco

Politecnico di Milano

DASStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

anita.defranco@polimi.it

Stefano Moroni

Politecnico di Milano

DASStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

stefano.moroni@polimi.it

Abstract

Dal punto di vista degli agenti urbani, la città può essere vista come un *sistema informativo*. Questo paper si concentra sulla città come struttura informativa in quanto *contesto esperienziale*. Pertanto, non si occuperà delle informazioni analitiche sulla città X che sono disponibili mentre ci si trova altrove; ad esempio, ciò che si può rinvenire in libri o guide, o su piattaforme digitali private e pubbliche. Si occuperà invece dell'informazione esperienziale che è accessibile mentre ci si trova (si agisce) nella città X, con l'intenzione di mostrarne la rilevanza sia in termini descrittivi sia in termini di policy.

Parole chiave: informazioni, esperienze, complessità urbana

1 | Introduzione

Dal punto di vista degli agenti urbani, la città può essere vista come un *sistema informativo* (Haken e Portugali, 2003). Questo paper si concentra sulla città come struttura informativa in quanto *contesto esperienziale* (Lippai e Weberman, 2016). Pertanto, non si occuperà delle informazioni “analitiche” sulla città X che sono disponibili mentre ci si trova altrove; ad esempio, ciò che si può rinvenire in libri o guide, o su piattaforme digitali private e pubbliche (e riguardante coordinate geografiche, altitudine, classificazione sismica, condizioni climatiche, numero di abitanti, densità abitativa, categoria e ubicazione di ristoranti o monumenti, ecc.). Si occuperà invece dell'informazione “esperienziale” che è accessibile solo mentre ci si trova – si agisce – nella città X. Ciò che evoca ad esempio Vittorio Grevi (2007: 8) ricordando il suo lavoro come professore di diritto all'Università di Pavia (Italia): «Penso al piacere, dalla primavera all'autunno, di studiare e scrivere sulla propria scrivania con le finestre aperte, sentendo fragranze di glicini o di magnolie provenienti dai cortili, o i profumi delle vicine campagne, o gli odori del Ticino che scorre non lontano; ma anche avvertendo, senza essere distratti, il brusio degli studenti che si concedono qualche pausa alle ricerche in biblioteca».

Come osserva Michael Borer (2013: 965), con alcune importanti eccezioni, l'esperienza di *essere in una città*, «a livello corporeo, sensoriale, esistenziale», è stata spesso assunta piuttosto che discussa sistematicamente e criticamente. Il suo lavoro è un'interessante esplorazione di questo aspetto. Nel tentativo di proseguire la riflessione in questa direzione, il presente contributo è così organizzato: il § 2 propone una tassonomia delle informazioni esperienziali che si possono incontrare in una città e ne esamina i veicoli e le caratteristiche; il § 3 sottolinea l'importanza dell'informazione esperienziale per la vita urbana e le implicazioni di policy che derivano dal prenderla sul serio; il § 4 conclude evidenziando i principali aspetti emersi.

2 | Veicoli e natura delle informazioni esperienziali nelle città

Il tipo di informazione su cui ci concentriamo qui è dunque quella che può essere chiamata “informazione esperienziale”: l'informazione che qualcuno assorbe personalmente e direttamente *essendo e agendo* in uno specifico contesto (urbano); ossia, l'informazione legata a un “qui e ora”, a una “persona sul posto”.

Di fatto, gli individui sono continuamente accompagnati da informazioni esperienziali di questo tipo nella loro esplorazione del mondo urbano. Gran parte delle informazioni esperienziali li raggiunge “automaticamente”; cioè, senza alcuna specifica focalizzazione cosciente. Inoltre, non sono generalmente richieste abilità o competenze specifiche per accedere alla maggior parte delle informazioni esperienziali

urbane. L'esperienza concreta di un contesto urbano è una raccolta continua, per lo più involontaria, di informazioni dinamiche, ridondanti e apparentemente “non importanti” (che a un certo punto si riveleranno utili ma in modo spesso imprevedibile).

Ovviamente, presupponiamo qui che i soggetti dell'esperienza siano umani. Per gli agenti non umani lo spettro delle informazioni esperienziali e le forme che queste assumono saranno chiaramente differenti. Basti pensare ai diversi tipi di colori, suoni, odori, ecc. che possono essere percepiti dalle varie specie animali. Torna qui alla mente la nozione di *Umwelt* (ossia, il “mondo circostante” proprio di ogni organismo) introdotta da Jakob von Uexküll. Come scrive opportunamente Uexküll (1937/2001: 117) a tal riguardo: «All animals are disposed for different things that each perceives and that it reacts upon. Every animal is surrounded with different things, the dog is surrounded by dog things and the dragonfly is surrounded by dragonfly things». In altre parole, potremmo dire che ci sono diverse “città esperienziali” per specie diverse. Tornando tuttavia agli esseri umani, consideriamo ora i “veicoli” dell'informazione esperienziale (§ 2.1.) e la “natura” dell'informazione esperienziale nelle città (§ 2.2.).

2.1| Primo aspetto: Veicoli dell'informazione esperienziale

Per quanto riguarda le informazioni esperienziali, suggeriamo di distinguere i vari casi in base a *ciò* che veicola l'informazione, ovvero:

1. immagini,
2. suoni,
3. odori,
4. artefatti,
5. comportamenti.

Si noti che la nostra tassonomia non si basa direttamente sui cinque sensi – come accade in molti altri casi – quanto, piuttosto, sui “veicoli” attraverso i quali le informazioni li raggiungono.

In primo luogo, nelle città troviamo dunque l'informazione espressa attraverso le immagini; ad esempio: decorazioni dipinte sugli edifici, loghi aziendali sulle facciate, murales, immagini su cartelloni pubblicitari, striscioni per eventi, locandine cinematografiche. Le immagini che si incontrano in città possono ovviamente avere valore in sé – ad esempio per il loro significato estetico – ma possono anche essere importanti perché evidenziano alcuni aspetti, enfatizzano alcune dimensioni, trasmettono informazioni particolari associate agli spazi, ecc.

In secondo luogo, troviamo l'informazione espressa attraverso i suoni. Qui possiamo distinguere tra suoni prodotti dalla voce umana e suoni non prodotti dalla voce umana. Nel primo caso troviamo, ad esempio, le urla di un venditore ambulante e il chiacchiericcio delle persone in piazza (il focus qui non è tanto su ciò che A racconta a B mentre passeggia per una città, ma sull'insieme di altre voci in cui B s'imbatte inavvertitamente e che creano un paesaggio sonoro variabile e dinamico). Nel secondo caso troviamo, ad esempio, la musica proveniente da una finestra aperta, il rumore di certe attività, il suono delle campane delle chiese, il canto degli uccelli. I suoni aiutano, ad esempio, ad orientare certi tipi di azioni (come quando siamo in grado di raggiungere il luogo X seguendo una particolare sorgente sonora). Considerando il contesto urbano, le caratteristiche acustiche ci permettono anche di comprendere la “consistenza” dello spazio fisico (ad esempio, attraverso l'eco).

In terzo luogo, troviamo l'informazione espressa attraverso odori più o meno persistenti. Ad esempio: l'odore del cibo venduto per strada; il profumo di piante e fiori in giardini, viali o parchi; l'odore della vernice fresca su recinzioni. Gli odori fanno parte di una dimensione esperienziale molto particolare; come osserva Italo Calvino (1986): «L'odore subito ti dice senza sbagli quel che ti serve di sapere; non ci sono parole, né notizie più precise di quelle che riceve il naso». Si noti come i ricordi più persistenti siano spesso legati proprio agli odori.

In quarto luogo, troviamo le informazioni trasmesse attraverso gli artefatti. Un primo esempio è dato dalle superfici, ad esempio le pavimentazioni di determinate aree (che suggeriscono la maggiore o minore facilità e piacevolezza del camminare a seconda del tipo di copertura, della sua consistenza, della pendenza, ecc.). Come altro esempio, si può citare l'arredo urbano, che indica ad esempio, nel caso delle panchine, luoghi di sosta. Si considerino, infine, i portici tradizionali, che indicano luoghi protetti adatti al passeggio, allo shopping, ecc. (Romano, 2015 e 2019). Si noti come, in questi ultimi esempi, le *affordances* (Gibson, 1977, 1979) degli oggetti possono essere interpretate come un tipo di informazione.

In quinto luogo, troviamo le informazioni espresse attraverso i comportamenti: ad esempio, la coda fuori da un ristorante (che può indicare la qualità del cibo e del servizio offerto), un assembramento in piazza

(che può segnalare un evento in corso, ad esempio uno spettacolo di strada), il passo frettoloso dei passeggeri nelle stazioni ferroviarie (che suggerisce l'ora di punta e la partenza dei treni), il flusso di persone in entrata o uscita da determinate strutture (che indica l'esistenza e il funzionamento di cinema, teatri, stadi, scuole).

2.2 | Secondo aspetto: Natura dell'informazione esperienziale

Come appena visto, le informazioni esperienziali sono spesso di natura *non linguistica*. In molti casi, hanno anche una natura *non-proposizionale*. Come noto, la questione della "proposizionalità" è complessa (Berg, 1967). Ai fini di questo lavoro è sufficiente richiamare una definizione classica come quella proposta da Matt Duncan (2020: 3560): «A proposition is the sort of thing that is true or false, expressed by declarative sentences (e.g. "Cows moo", "Your shirt is green"), and embedded in "that"- clauses in attitude ascriptions (e.g. "I believe that cows moo", "You desire that the waiter get a move on")».

Nel caso delle immagini, l'informazione è chiaramente non linguistica e, nel caso di quelle immagini urbane di cui qui si tratta, generalmente anche non-proposizionale.

Anche i suoni (non prodotti dalla voce umana), gli odori, gli artefatti e i comportamenti sono non linguistici e di natura tipicamente non-proposizionale.

Questo aspetto richiede ulteriori chiarimenti. La natura non-proposizionale delle informazioni esperienziali colte attraverso odori, suoni, ecc. può essere spiegata sulla base di due aspetti.

In primo luogo, quando A cammina in una città e ascolta, annusa, tocca, ecc., non sembra che A si formi costantemente e contestualmente credenze con contenuto proposizionale; certamente, non al livello necessario per catturare tutte le informazioni esperienziali che A sta sperimentando (Duncan, 2020: 3574).

In secondo luogo, le informazioni esperienziali urbane non possono essere pienamente espresse con frasi dichiarative. Come scrive Duncan (2020: 3577): «When I bite into a scallop, I might describe the taste as a tad fishy, and also mild and buttery with an unfortunate "toasty" aftertaste. But that's about it. There's no way I can fully express what I taste. ("You'll have to try it for yourself!")». Se la nostra conoscenza di cose come queste fosse proposizionale, saremmo in grado di esprimere *interamente* ciò che cogliamo di esse.

È interessante ricordare qui un'osservazione di Wittgenstein (1953: § 610) sull'ineffabilità di certe esperienze sensoriali: «Describe the aroma of coffee. Why can't it be done? Do we lack the words? And for what are words lacking? But how do we get the idea that such a description must after all be possible? Have you ever felt the lack of such a description? Have you tried to describe the aroma and not succeeded?».

Per concludere, e diversamente da quanto solitamente si suppone, si noti che la dimensione *linguistica* e quella *proposizionale* non coincidono. Inoltre, si noti che qualcosa può anche essere non proposizionale e, tuttavia, avere un contenuto informativo; ossia, un *contenuto non proposizionale* (Lorini e Moroni, 2022).

3 | Discussione: il ruolo cruciale dell'informazione esperienziale e le implicazioni di policy

Alcune conseguenze fondamentali di quanto argomentato sono le seguenti. Distinguiamo tra alcuni aspetti generali relativi al funzionamento di una città (ovvero questioni *descrittive/esplicative*: § 3.1.), e alcune implicazioni politiche (vale a dire questioni *strategiche/normative*: § 3.2.).

3.1 | Primo punto: il ruolo imprescindibile dell'informazione esperienziale

Tre questioni chiave sono qui le seguenti.

In primo luogo, è importante notare che, per i soggetti che operano in città e che utilizzano la città (residenti, negozianti, imprenditori, costruttori, consumatori, turisti, ecc.), l'informazione sulla realtà urbana e su altri soggetti è fondamentale. Una parte importante di queste informazioni è esperienziale e molto spesso anche (non linguistica e) non-proposizionale.

La nostra tesi è che il ruolo dell'informazione esperienziale sia più ampio di quanto finora riconosciuto. In particolare, quanto più ampia, ricca e varia è l'informazione esperienziale, tanto più ci sono vantaggi per gli agenti urbani. Questo vale sia per la dimensione personale che interpersonale.

A livello *personale*, gli inputs esperienziali aiutano validamente a regolare lo stato psico-fisico di un individuo. Il periodo di pandemia da Covid-19 ha mostrato quanto siano scarse le informazioni che possiamo ottenere stando prevalentemente in casa, al punto che la privazione di informazioni esperienziali (urbane) sembra aver causato disagio mentale, cognitivo e fisico. Il punto qui non è semplicemente la privazione sensoriale in sé (o la solitudine), ma anche, e soprattutto, la significativa perdita di informazioni esperienziali (urbane) che si è verificata; in altre parole, le situazioni di lockdown durante la pandemia (Moroni et al., 2023) hanno drammaticamente avvalorato l'ipotesi centrale di questo articolo. A livello *interpersonale*, gli input esperienziali aiutano a strutturare e coordinare l'agire tra gli agenti umani, e tra questi e gli elementi fisici dell'ambiente.

In secondo luogo, possiamo osservare che, anche nel mondo odierno sempre più digitalizzato, le informazioni che la città può ancora fornire come spazio esperienziale rimangono cruciali. Si consideri, ad esempio, l'importanza che le relazioni *faccia a faccia* continuano ad avere anche oggi (Ikeda, 2004, 2023); e, più in generale, il ruolo cruciale della *prossimità* tra persone, attività e cose (Desrochers, 2001). L'importanza della prossimità (e degli spillovers positivi connessi) è stata ampiamente riconosciuta, ed empiricamente rilevata, nella recente letteratura socioeconomica (tra i tanti: Storper e Venables, 2004; Sonn e Storper, 2008). In conclusione, nonostante tutto il clamore sulla globalizzazione e le telecomunicazioni, i luoghi e la prossimità spaziale sembrano ancora cruciali (Florida, 2008).

In terzo luogo, la densità – vista da molti come una caratteristica positiva della città – può essere reinterpretata in questa prospettiva come *densità informativa* o, meglio, come *intensità informativa*.

In conclusione, e per evitare fraintendimenti, è essenziale sottolineare che non stiamo dando per scontato che tutte le informazioni esperienziali siano sempre e solo piacevoli per l'agente che le coglie. Il punto è che anche informazioni sgradevoli possono essere utili in alcuni casi: ad esempio perché segnalano possibili pericoli, come nel caso del rumore di un'auto o dell'odore di fumo o di gas. È noto il problema posto dai veicoli elettrici che non producono rumori facilmente rilevabili da pedoni e ciclisti; un problema che sta spingendo ad aggiungere rumore artificiale a questo tipo di veicoli in modo che il loro avvicinamento sia più facilmente percepibile.

3.2 | Secondo punto: implicazioni di policy

Possiamo ora sottolineare alcune implicazioni di policy cruciali. Nella prospettiva sopra delineata, l'intervento normativo locale – regolamenti edilizi, piani regolatori, piani del traffico e della mobilità, standards per la salute e la sicurezza – può essere riconcettualizzato come una forma di intervento che agisce *sulla struttura informativa urbana*. Ovviamente, non intendiamo dire che l'intervento normativo locale sia *solo* questo; intendiamo dire che è *anche* questo. L'intervento normativo locale riguarda, ad esempio, le possibili forme urbane, la densità urbana, l'alternanza di vuoto e costruito, i dettagli architettonici, la quantità e varietà delle attività consentite in città, le modalità di spostamento; e quindi, più o meno direttamente, le informazioni esperienziali disponibili.

Quando si riconosce l'importanza delle informazioni esperienziali nelle città, una reazione frequente è cercare di catturare queste informazioni in qualche modo per congegnare piani migliori; come di consueto, in questo caso vengono invocati approcci partecipativi. Tuttavia, se prendiamo sul serio l'idea dell'informazione *esperienziale*, questo è intrinsecamente impossibile (per le ragioni già chiaramente evidenziate da Pennington, 2002, 2003 e 2004). Suggeriamo, perciò, un approccio diverso. A nostro avviso, il punto non è tanto quello di aggiungere nuove informazioni di dettaglio (cioè, nuovi “dati”) ai sistemi di pianificazione, quanto, piuttosto, lasciare che le città continuino a produrre informazioni esperienziali, fornendo così agli agenti urbani un fondamentale “ingrediente” per vivere e agire. In altre parole, gli abitanti e gli utenti della città non devono (e non possono) “raccolgere” le loro informazioni esperienziali e rivellarle ai pianificatori: devono solo avere la possibilità di agire e interagire costantemente nell'ambiente urbano per non smettere di produrle.

In quest'ottica, risulterebbero indesiderabili tutti gli interventi e le regole pubbliche locali che riducono l'informazione esperienziale (senza un valido motivo: ad esempio, al fine di escludere danni e pericoli). Due esempi di misure indesiderabili di questo tipo sono quelli che contribuiscono a creare eccessiva *uniformità* architettonica (e morfologica), e *mono-funzionalità* urbana.

Nel primo caso si considerino tutte quelle norme che standardizzano rigidamente tipologie edilizie, forme, colori, ecc. Come nota Nikos Salingaros (2018: 53), «*simplistic regularization (i.e. monotonous repetition) reduces the information content of a complex system*». Si tratta dell'approccio tipico di un certo modernismo, ma che anche movimenti apparentemente lontani, come il *new urbanism*, hanno infine adottato (Fainstein, 2000). È interessante ricordare qui l'osservazione di Bruno Munari (1981) relativa a come anche i filari di alberi siano in genere monotoni e uniformi nelle nostre città, composti da piante dello stesso tipo e della stessa età, potate allo stesso modo e negli stessi periodi.

Nel secondo caso, si pensi a quelle norme che riducono a poche tipologie le funzioni che possono essere localizzate in determinate parti della città. Come noto, la pianificazione territoriale tradizionale ha spesso generato usi mono-funzionali del suolo, segregando le varie funzioni in zone diverse (Selman, 2009). Ancora oggi, come sottolinea Stan Majoor (2006: 15-16): «*Current institutional settings – both rules and practices – seem to lead to decisions that result in monofunctional development of space*».

In conclusione, una maggiore varietà di inputs esperienziali deriva anche da una maggiore varietà e diversità degli elementi urbani. Prendere sul serio le informazioni esperienziali fornisce dunque ulteriori argomenti

(oltre a quelli tradizionalmente considerati) per evitare l'omogeneità-uniformità e la mono-funzionalità. Ovviamente, il punto non è favorire uno sviluppo urbano incontrollato, ma preferire quel tipo di regole, misure e interventi che possano supportare una situazione di complessità organizzata (Moroni et al., 2020; Moroni e Chiffi, 2022). Per quanto riguarda le *regole urbane*, ciò suggerisce di preferire “codici urbani” basati su regole semplici, astratte e generali, relazionali, prevalentemente negative (Moroni, 2015). Per quanto riguarda il *design urbano*, ciò suggerisce di adottare forme di “adaptive design” (Salingaros, 2018). In fondo, si potrebbe anche dire che una componente del “diritto alla città” (tanto invocato a partire dagli influenti lavori di Lefebvre, 1968, 1973) è anche la disponibilità di una molteplicità, intensità e varietà di informazioni esperienziali concentrate: ossia, la situazione tipica delle vere città. A margine (e per contro), si noti che, se il diritto alla città è declinato – come spesso accade – in termini generici e senza alcuna qualificazione *urbana*, sembra perdere tutta la sua potenziale specificità.

4 | Osservazioni conclusive

Questo paper si propone di contribuire al dibattito sulla natura delle città concentrandosi sul modo peculiare in cui un certo tipo di informazioni ne supporta il funzionamento. Il paper sviluppa la linea di ricerca (sui problemi urbani) tipica della tradizione fenomenologia (ad esempio, Seamon, 1982), generalizzando alcuni aspetti e collegandoli ad altre prospettive teoriche come l'economia austriaca (ad esempio, Desrochers, 2001) e certa filosofia analitica (ad esempio, Duncan, 2020). Ovviamente, nello spazio ridotto di un paper è stato solo possibile accennare a queste intersezioni; si spera, comunque, in un modo sufficiente a cogliere almeno i tratti generali dell'approccio (per sviluppi ed approfondimenti, si vedano De Franco e Moroni, 2023). In termini generali, il paper sottolinea che l'informazione esperienziale urbana ha un carattere molto specifico e merita più attenzione di quanta ad essa sia stata tradizionalmente riservata. L'idea principale avanzata è che prendere sul serio l'informazione esperienziale ha conseguenze più radicali di quanto si pensi di solito, sia in termini *esplicativi* che *normativi*. Dal nostro punto di vista, città autentiche sono le realtà in cui è possibile trovare il più ricco insieme di informazioni esperienziali. Si potrebbe anche suggerire che da quando gli esseri umani hanno iniziato a vivere nelle città, sono stati compiuti progressi cruciali anche perché in questo modo sono state rese disponibili molte più informazioni (esperienziali) rispetto a prima. Per citare Edward Glaeser (2011: 245): «Cities make it easier to watch and listen and learn».

Riferimenti bibliografici

- Berg, J. (1967), “What is a proposition?”, in *Logique et Analyse*, no. 39, vol. 1, pp. 293-306.
- Borer M.I. (2013), “Being in the city: The sociology of urban experiences”, in *Sociology Compass*, no. 11, vol. 7, pp. 965-983. <https://doi.org/10.1111/soc4.12085>
- Calvino I. (1986), *Sotto il sole giaguaro*, Garzanti, Milano.
- De Franco A., Moroni S. (2023), “The city as an information system: Urban agency, experiential inputs and planning measures”, in *Cities*, vol. 134, pp. 1-8. <https://doi.org/10.1016/j.cities.2022.104183>
- Desrochers P. (2001), “Geographical proximity and the transmission of tacit knowledge”, in *The Review of Austrian Economics*, vol. 14, pp. 25-46. <https://doi.org/10.1023/A:1007803520748>
- Duncan M. (2020), “Knowledge of things”, in *Synthese*, vol. 197, pp. 3559–3592. <https://doi.org/10.1007/s11229-018-01904-0>
- Fainstein S.S. (2000), “New directions in planning theory”, in *Urban Affairs Review*, no. 4, vol. 35, pp. 451-478. <https://doi.org/10.1177/107808740003500401>
- Florida R. (2008), *Who's Your City?* Basic Books, New York.
- Gibson J.J. (1977), “The theory of affordances”. In Shaw R.E., Bransford J. (a cura di.), *Perceiving, Acting, and Knowing*, Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale (NJ), pp. 67-82.
- Gibson J.J. (1979), *The Ecological Approach to Visual Perception*, Houghton-Mifflin, Boston.
- Glaeser E. (2011), *Triumph of the City*, MacMillan, London.
- Grevi V. (2007), “Vivere, studiare e insegnare all'Università di Pavia”, in *L'Osservatore Romano*, 22 Aprile.
- Haken H., Portugali J. (2003), “The face of the city is its information”, in *Journal of Environmental Psychology*, no. 4, vol. 23, pp. 385-408. [https://doi.org/10.1016/S0272-4944\(03\)00003-3](https://doi.org/10.1016/S0272-4944(03)00003-3)
- Ikeda S. (2004), “Urban interventionism and local knowledge”, in *Review of Austrian Economics*, no. 2/3, vol. 17, pp. 247-264. <https://doi.org/10.1023/B:RAEC.0000026834.40849.d5>
- Ikeda S. (2023), *A City Cannot be a Work of Art*, Palgrave-MacMillan, Singapore.
- Lefebvre H. (1968), *Le droit à la ville*, Anthropos, Paris.
- Lefebvre H. (1973), *Espace et politique. Le droit à la ville II*. Anthropos, Paris.

- Lippai C., Weberman D. (2016), "Space, place and politics", in Moroni, S. & Weberman D. (a cura di), *Space and Pluralism*, CEU press, Budapest, pp. 15-34.
- Lorini G., Moroni S. (2022), "Non-propositional regulation", in *Philosophical Investigations*, no. 4, vol. 45, pp. 512-527. <https://doi.org/10.1111/ph.in.12343>
- Majoor S. (2006), "Conditions for multiple land use in large-scale urban projects", in *Journal of Housing and the Built Environment*, vol. 21, pp. 15-32. <https://doi.org/10.1007/s10901-005-9030-5>
- Mallgrave H.F. (2013), *Architecture and Embodiment: The Implications of the New Sciences and Humanities for Design*, Routledge, Oxon.
- Moroni S. (2015), "Complexity and the inherent limits of explanation and prediction: urban codes for self-organising cities", in *Planning Theory*, no. 3, vol. 14, pp. 248-267. <https://doi.org/10.1177/1473095214521104>
- Moroni S., Chiffi D. (2022) "Uncertainty and planning: cities, technologies and public decision-making", in *Perspectives on Science*, no. 2, vol. 30, pp. 237-259. https://doi.org/10.1162/posc_a_00413
- Moroni S., De Franco A., Pacchi C., Chiffi D., Curci F. (2023) "Planning and meta-planning to cope with disruptive events: what can be learnt from the institutional response to the Covid-19 pandemic in Italy", in *City, Territory and Architecture*, no. 10, pp. 1-13. <https://doi.org/10.1186/s40410-023-00216-2>
- Moroni S., Rauws W., Cozzolino S. (2020), "Forms of self-organization: Urban complexity and planning implications", in *Environment and Planning B*, no. 2, vol. 47, pp. 220-234. <https://doi.org/10.1177/2399808319857721>
- Munari B. (1981), *Da cosa nasce cosa*, Laterza, Bari.
- Pennington M. (2002), "A Hayekian liberal critique of collaborative planning", in Allmendinger P., Tewdwr-Jones M. (a cura di), *Planning Futures*, Routledge, London, pp. 187-205.
- Pennington M. (2003), "Hayekian political economy and the limits of deliberative democracy", in *Political Studies*, no. 4, vol. 51, pp. 722-739. <https://doi.org/10.1111/j.0032-3217.2003.00455.x>
- Pennington M. (2004), "Citizen participation, the knowledge problem and urban land use planning", in *Review of Austrian Economics*, no. 2, vol. 17, pp. 213-231.
- Romano M. (2015), *La piazza europea*, Marsilio, Venezia.
- Romano M. (2019), *La città delle donne*, La nave di Teseo, Milano.
- Salingaros N.A. (2018), "Adaptive versus random complexity", in *New Design Ideas*, no. 2, vol. 2, pp. 51-61.
- Seamon D. (1982), "The phenomenological contribution to environmental psychology", in *Journal of Environmental Psychology*, no. 2, vol. 2, pp. 119-140. [https://doi.org/10.1016/S0272-4944\(82\)80044-3](https://doi.org/10.1016/S0272-4944(82)80044-3)
- Selman P. (2009), "Planning for landscape multifunctionality". *Sustainability: Science, Practice and Policy*, no. 2, vol. 5, pp. 45-52. <https://doi.org/10.1080/15487733.2009.11908035>
- Sonn J.W., Storper M. (2008), "The increasing importance of geographical proximity in knowledge production: An analysis of US patent citations, 1975-1997", in *Environment and Planning A*, no. 5, vol. 40, pp. 1020-1039. <https://doi.org/10.1068/a3930>
- Storper M., Venables A.J. (2004), "Buzz: face-to-face contact and the urban economy", in *Journal of Economic Geography*, no. 4, vol. 4, pp. 351-370. <https://www.jstor.org/stable/26160910>
- Uexküll J. von (1937), "Die neue Umweltlehre: Ein Bindeglied zwischen Natur und Kulturwissenschaften", in *Die Erziehung*, no. 5, vol. 13, pp. 185-199. Traduzione Inglese: "The new concept of Umwelt: A link between science and the humanities", in *Semiotica*, no. 1/4, vol. 134, 2001, pp. 111-123. <https://doi.org/10.1515/semi.2001.018>
- Wittgenstein, L. (1953), *Philosophical Investigations*, Blackwell, Oxford.

Il paesaggio rurale tra narrazioni, evidenze e prospettive. Il caso del Piemonte

Enrico Gottero

Politecnico di Torino

Dipartimento di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)

Email: enrico.gottero@polito.it

Abstract

Il valore del paesaggio rurale è comprovato da innumerevoli strategie per la tutela e la valorizzazione, promosse da più livelli decisionali e in differenti contesti politico-istituzionali. Tuttavia, la narrazione alla base di questi documenti non sembra condivisa con chi quotidianamente si prende cura del paesaggio, ovvero gli imprenditori agricoli. Il modello dell'agricoltura intensiva, volto a massimizzare la produzione a discapito di componenti ed eterogeneità del paesaggio rurale, resta tuttora molto diffuso in Europa. Inoltre le preoccupazioni in merito all'approvvigionamento alimentare globale e alla sicurezza alimentare dell'UE, causate dalla pandemia di Covid-19 e dal conflitto in Ucraina, nonché alcune misure adottate dall'UE per prevenire e affrontare possibili crisi alimentari, sembrano spostare l'attenzione sul valore economico-produttivo del paesaggio rurale e favorire l'intensivizzazione. Tali questioni impongono un'attenta riflessione sul ruolo della pianificazione paesaggistica e territoriale, soprattutto su scala sovralocale. In questo saggio l'autore esamina le dinamiche in corso in Italia e in Europa, evidenziando *driving forces* e i principali effetti dell'intensivizzazione sul paesaggio rurale, con l'ausilio di alcuni casi esemplificativi della pianura produttiva piemontese fortemente coinvolti dal sostegno delle politiche agricole. Attraverso indicatori *map-based*, l'analisi e la valutazione di alcune metriche del paesaggio rurale, il saggio illustra un metodo di valutazione del cambiamento e delle possibili relazioni causali, in particolare con le misure recentemente adottate dalla Politica Agricola Comune (PAC).

Parole chiave: paesaggio rurale, agricoltura intensiva, patrimonio culturale

1 | Sicurezza alimentare e tutela degli elementi caratteristici del paesaggio: alla ricerca di un nuovo equilibrio

Il significato del paesaggio rurale è ormai noto e riconosciuto in diversi contesti e strumenti di *policy*. Dai *Globally Important Agricultural Heritage Systems* (GIAHS), al Registro Nazionale dei paesaggi rurali storici, passando per la nuova *Politica Agricola Comune* (PAC) 2023-2027, così come la Strategia Europea per la biodiversità per il 2030 e la recente proposta per una legge sulla *Nature restoration*. Tutti questi dispositivi riconoscono formalmente il valore socio-ecologico e storico-culturale del paesaggio rurale e promuovono misure specifiche per la tutela e la valorizzazione. Tuttavia, chi gestisce e si prende cura del paesaggio rurale nella maggior parte dei casi è l'agricoltore che spesso segue logiche di mercato volte a massimizzare la produzione agricola a sfavore della varietà del paesaggio e degli elementi caratteristici che lo compongono. Oltre alle note vicende della pandemia di Covid-19 e della guerra in Ucraina, recentemente si sono aggiunte le incertezze e l'instabilità dei mercati in merito all'approvvigionamento alimentare globale e alla sicurezza alimentare che hanno spinto l'UE all'adozione di alcune urgenti misure per prevenire e affrontare possibili crisi alimentari come il piano di emergenza per garantire l'approvvigionamento e la sicurezza alimentare nell'UE¹. La necessità di definire un quadro legislativo unitario a livello europeo per rafforzare i sistemi alimentari sostenibili, è talmente impellente che la Commissione da tempo ha avviato un percorso di consultazione finalizzata a definire possibili elementi costitutivi di una "Common Food Policy" (Bock et al., 2022; De Schutter et al., 2020). Tuttavia, tali questioni al momento sembrano favorire l'intensivizzazione, la quantità a discapito della qualità e della sostenibilità ambientale dei processi produttivi.

Il modello dell'agricoltura intensiva resta tuttora molto diffuso in Europa. Contrariamente all'agricoltura estensiva, le forme intensive sono caratterizzate da sistemi di produzione ad alti apporti e dall'uso di pesticidi e fertilizzanti chimici, che generalmente portano ad un aumento di produttività. Secondo Eurostat (2021)²,

¹ A tal proposito si veda anche: "Ensuring global food supply and food security" disponibile su: https://agriculture.ec.europa.eu/common-agricultural-policy/agri-food-supply-chain/ensuring-global-food-supply-and-food-security_en (ultimo accesso: 01/12/2022).

² Si veda: https://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/aei_ps_inp_esms.htm (ultimo accesso: 11/05/2023). Si veda anche la sezione su indicatori agro-ambientali: <https://ec.europa.eu/eurostat/web/agriculture/agri-environmental-indicators> (ultimo accesso: 11/05/2023).

nelle regioni del nord Italia si concentra la maggior parte della superficie agricola utilizzata (SAU) gestita da aziende agricole ad alto input³. La vendita e l'utilizzo di pesticidi sono ancora molto diffusi in tutta Europa e, in particolare, nel nostro paese, così come la quota di SAU irrigata (una delle più alte di Europa)⁴. Il processo di intensivizzazione può dunque produrre effetti negativi per l'ambiente e il paesaggio come la frammentazione, la semplificazione e la perdita di elementi caratteristici. Per tali ragioni la reintroduzione di elementi paesaggistici (*landscape features*) in aree agricole intensive è un'opzione in via di sperimentazione in tutta Europa, nonché un utile strumento finalizzato al raggiungimento di uno degli ambiziosi obiettivi del *Green Deal* che ha l'intento di convertire almeno il 10% della SAU in aree ad alta varietà paesaggistica. Secondo Czúcz et al. (2022a) gli elementi caratteristici del paesaggio agricolo sono piccoli frammenti di vegetazione naturale o seminaturale non produttiva che forniscono servizi ecosistemici, soprattutto alle comunità rurali locali. Essi includono siepi, stagni, fossati, filari o alberi isolati, margini dei campi, fasce terrazzate, muri a secco o in terra, aree piantumate, singoli alberi monumentali, sorgenti o reti storiche di canali irrigui. Questo tema è anche al centro del dibattito politico sulla PAC come dimostrano alcuni recenti studi volti a raccogliere dati e approcci negli Stati membri (Czúcz et al., 2022a), classificare le definizioni esistenti, le tipologie e le fonti per la quantificazione delle componenti del paesaggio rurale (Czúcz et al., 2022b), nonché i recenti incontri del gruppo di discussione tematico "*Landscape Features and Biodiversity*" nell'ambito del network europeo sulla PAC 2023-2027 (EU CAP Network, 2022a e b). In tutto questo il ruolo della pianificazione territoriale sembra appartenere marginale. Tuttavia la pianificazione regionale e sovralocale non ha solo il compito di interrogarsi sui fenomeni insediativi (*sprawl*, consumo di suolo, ecc.) che coinvolgono il paesaggio rurale, ma ha altresì il dovere di definire le modalità di gestione, regolamentazione e valorizzazione delle aree agricole. La pianificazione può inoltre contribuire a orientare le decisioni, anche della programmazione di settore, così come migliorare l'efficacia e l'efficienza di spesa dei fondi strutturali e di investimento europei, non solo quelli dalle PAC, ma anche le ingenti risorse del PNRR.

Per tali ragioni l'intento di questo saggio è quello di contribuire al dibattito scientifico sulla definizione di metodi e strumenti di misurazione e mappatura del paesaggio rurale e dei suoi elementi caratteristici, al fine di agevolare un maggiore impiego della PAC nel raggiungimento di obiettivi di qualità paesaggistica e migliorare l'efficienza di spesa della programmazione regionale. L'intento è quello di comprendere come la PAC e il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) abbiano finora ostacolato o favorito il mantenimento e la valorizzazione di componenti strutturali del paesaggio rurale, in particolare alla scala locale. La prima parte del prossimo paragrafo si focalizza sulle aree di studio, mentre la seconda si concentra sull'analisi del cambiamento del paesaggio rurale, attraverso l'individuazione e rappresentazione cartografica dell'uso del suolo e delle componenti elementari del paesaggio rurale, l'analisi delle metriche del paesaggio nel periodo 2006-2018, la valutazione dell'entità e della direzione del cambiamento. Nell'ultimo paragrafo si discute di possibili campi di applicazione e di alcune questioni aperte che riguardano il futuro della valutazione del paesaggio rurale, non solo nell'ambito delle politiche agricole, ma anche in una prospettiva integrata tra pianificazione e programmazione regionale.

2 | Il cambiamento del paesaggio rurale piemontese: tra intensivizzazione e valorizzazione

La valutazione dei possibili effetti delle politiche agricole sul paesaggio alla scala locale è stata condotta attraverso l'analisi del cambiamento di aree coperte dal sostegno della PAC. Le aree individuate sono state selezionate attraverso la spazializzazione delle misure più significative e tenendo conto della rilevanza paesaggistica e produttiva, della spesa pubblica della PAC e del PSR (II pilastro e titoli per superficie), così come delle superfici (SAU/SAT) coinvolte dalle misure agroambientali, in particolare nel periodo 2007-2015, sulla base di metodi già sperimentati nell'ambito di altre ricerche (si vedano, in particolare, Gottero, 2020 e 2021).

Dal punto di vista metodologico, l'analisi del cambiamento del paesaggio rurale si basa sulla definizione della copertura e dell'uso del suolo e sull'individuazione delle componenti, prima e dopo l'attuazione del PSR, prevalentemente attraverso la consultazione di numerose banche dati⁵, la fotointerpretazione di immagini satellitari e ortofotocarte AGEA nel periodo tra il 2006 e il 2018 (ultimo volo disponibile). La valutazione del cambiamento del paesaggio rurale è stata condotta attraverso il metodo del *Countryside Quality Counts* (Haines-Young, 2007; Tudor, 2014) che considera la magnitudine (entità del cambiamento) e la direzione (mantenimento, abbandono, valorizzazione, in trasformazione) di ogni componente che può determinare il carattere del paesaggio, ovvero l'uso e la copertura del suolo e la struttura del mosaico (si vedano, in

³ Secondo Eurostat, complessivamente la SAU ad alto input in Italia è pari al 35% della SAU nazionale.

⁴ Si veda: https://ec.europa.eu/eurostat/data/database?node_code=aei_ps_inp / (ultimo accesso: 11/05/2023).

⁵ Corine Land Cover, Piano Forestale Territoriale, Banca Dati Territoriale Regionale e l'Anagrafe Agricola Unica (AAU).

particolare, Gottero, 2020 e 2021). La valutazione della magnitudine rappresenta il valore medio della variazione di ogni componente strutturale e classe di uso del suolo esaminata per unità di paesaggio. La direzione del cambiamento tiene conto dei fattori che possono determinare gli effetti (negativi o positivi) del cambiamento. In linea generale, l'aumento di alcune componenti come siepi e filari, forma e densità delle tessere, così come usi del suolo particolarmente favorevoli per specie e habitat (ad esempio, i prati permanenti) sono criteri che producono effetti positivi sul paesaggio rurale, non solo in termini ecologici, ma anche sulla dimensione scenico-percettiva e storico-culturale. Al contrario, la crescita di elementi quali aree urbanizzate, dimensione media delle tessere e delle colture permanenti, risultano essere invece fattori che producono effetti negativi ed elementi detrattori nella valutazione del cambiamento, poiché riconducibili a fenomeni quali espansione e diffusione insediativa, così come intensivizzazione dell'agricoltura. L'analisi delle metriche e della struttura del paesaggio nell'area di studio esaminate tiene conto dell'estensione degli elementi lineari della rete arborea e arbustiva, così come del numero, della dimensione media e della densità delle tessere presenti nell'unità di paesaggio di riferimento (*mean patches size* e *patch density*), individuate attraverso la fotointerpretazione e restituite mediante la cartografia di sintesi delle componenti elementari e delle principali metriche del paesaggio rurale. L'analisi del mosaico agricolo si basa inoltre sul calcolo di indicatori quali la forma delle tessere e la varietà ecologica e visiva (si vedano gli algoritmi indicati in Gottero, 2020).

2.1| Inquadramento delle aree di studio

Le aree di studio selezionate si trovano nella provincia di Cuneo, all'interno dei confini comunali di Verzuolo, Manta e Costigliole Saluzzo, così come nei comuni di Centallo e Fossano, in corrispondenza degli ambiti di paesaggio 47 (Saluzzese) e 58 (Pianura e colli cuneesi) individuate dal Piano Paesaggistico Regionale (Regione Piemonte, 2017) (Figura 1). Si tratta di aree particolarmente significative per il sistema agricolo produttivo piemontese. Nel primo caso la SAU, supera l'80% della superficie territoriale, mentre nel secondo circa il 90%. Il contributo della PAC e del PSR (in particolare tramite le misure agro-ambientali e di investimento) in queste aree è storicamente molto elevato (Tabella I): l'area del basso saluzzese è nota per le colture permanenti fruttifere, mentre nella pianura fossanese sono presenti numerose aziende agricole dedicate all'orticoltura, alla cerealicoltura e alla zootecnia (aziende specializzate in seminativi ed erbivori). Le aree in esame sono costituite rispettivamente da 12 e 14 unità di paesaggio individuate attraverso il metodo dell'interpretazione strutturale (Cassatella, 2018), nonché considerando la presenza o meno di barriere fisiche (strade, rete idrografica e irrigua, edificato, ecc.).

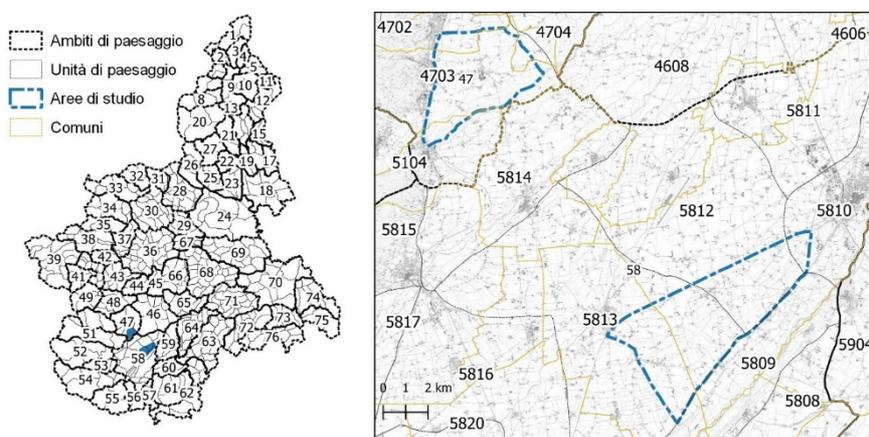


Figura 1 | Le aree di studio selezionate nel contesto paesaggistico regionale sancito dal PPR della Regione Piemonte (2017).

Tabella I | Caratteristiche delle aree esaminate

Area di studio	Superficie area di studio (ha)	Comuni	Codice Istat	Superficie territoriale	SAU (AAU, 2022)	n. aziende agricole (AAU, 2022)	Spesa PAC 2007-2015 ⁶ (€)
Pianura Fossanese	2.971,92	Centallo	004061	4.250,68	3.462,44	372	17.809.358,88
		Fossano	004089	13.030,94	9.582,99	764	47.850.684,42
Verzuolo	1.637,04	Verzuolo	004240	2.614,38	1.390,18	256	7.222.876,9

⁶ Spesa pubblica del I e II pilastro della PAC. Si tratta di valori superiori al valore medio regionale (incidenza per comune pari a 0,078%).

Basso Saluzzese	Manta	004116	1.173,98	681,61	136	3.823.467,88
	Costigliole Saluzzo	004075	1.534,92	774,90	166	4.045.618,32

2.2 | L'analisi pre-post e il cambiamento del paesaggio rurale

L'analisi della variazione della copertura e uso del suolo nel periodo 2006-2018 mostra che in entrambe le aree aumentano le colture permanenti (in particolare frutteti), anche se nel basso saluzzese crescono soprattutto i frutteti coperti da reti antigrandine e antinsetto a discapito di quelli tradizionali non protetti. In entrambe le aree crescono in modo significativo le aree urbanizzate (più del 13%). Per di più nel fossanese aumentano significativamente gli impianti fotovoltaici a terra che, nel periodo esaminato, hanno fagocitato circa 17 ettari di aree agricole. I seminativi risultano in diminuzione, soprattutto nel saluzzese. I prati permanenti invece aumentano in entrambe le aree, il più delle volte in sostituzione di seminativi. Il bosco e la vegetazione ripariale restano invariati nel saluzzese, mentre nel fossanese si registra una diminuzione dell'arboricoltura da legno (Tabella II).

Tabella II | Uso e copertura del suolo all'interno delle aree selezionate

	Fossanese			Saluzzese		
	2006	2018	Var. %	2006	2018	Var. %
Aree estrattive	-	-	-	8,74	8,74	0,0
Bosco	-	-	-	10,58	10,58	0,0
Frutteto	251,88	315,97	25,45	1.419,58	1.401,2	-1,29
<i>di cui frutteto non coperto</i>	251,88	315,97	25,45	1.140,94	558,18	-51,08
<i>di cui frutteto coperto</i>	-	-	-	278,64	843,02	202,55
Seminativi	2.313,04	2.114,72	-8,57	48,11	40,16	-16,52
Urbanizzato	214,45	243,93	13,75	100,02	114,11	14,09
<i>di cui impianti fotovoltaici a terra</i>	0	17,26	-	-	-	-
Vegetazione ripariale	-	-	-	49,88	49,88	0,00
Prati permanenti	177,43	289,43	63,13	0	13,2	-
Impianti per arboricoltura da legno	8,37	1,08	-87,04	-	-	-

L'analisi delle componenti elementari del paesaggio rurale (Figura 2) ha inoltre evidenziato una riduzione della rete arborea e arbustiva, più marcata in termini percentuali nel saluzzese, anche se in questa area la presenza di tali elementi è meno caratterizzante. Gli indicatori e le metriche esaminate (Tabella III) mostrano che il cambiamento più significativo si registra nel fossanese, con una perdita di siepi e filari pari a circa 6 km. Il numero e la densità delle tessere che compongono il paesaggio agrario diminuiscono lievemente nella pianura fossanese, mentre aumentano significativamente nel saluzzese. Nel primo caso si registra inoltre un aumento della dimensione media delle tessere, contrariamente a quanto si osserva nel saluzzese. Il fattore di forma aumenta leggermente nel Saluzzese, soprattutto in alcune unità collocate a sud di Verzuolo in cui la configurazione dei campi sembra lievemente più eterogenea. Nel fossanese si osserva invece una lieve riduzione del fattore di forma in quasi tutte le unità di paesaggio considerate. La varietà visiva è in aumento nel fossanese, mentre risulta il lieve diminuzione nel saluzzese. A tal proposito è opportuno inoltre considerare che nel saluzzese la varietà è determinata considerando il frutteto (coperto e non coperto) come un'unica classe di copertura del suolo. Tuttavia le reti di protezione costituiscono un'intrusione e un fattore di forte impatto visivo. Nel saluzzese, infatti, quasi la totalità dei frutteti coperti dalle reti protettive è all'interno di aree visibili dai punti panoramici sanciti dal PPR. Esse coprono circa il 50% dell'area visibile (2018), percentuale in forte aumento nel periodo esaminato. Le intrusioni visive nel fossanese sono invece costituite dagli impianti fotovoltaici a terra. Più del 50% della superficie degli impianti fotovoltaici realizzati nel periodo 2006-2018 si trova in aree visibili, sebbene la superficie complessiva di tali impianti nelle aree visibili sia inferiore all'1% della superficie totale visibile.

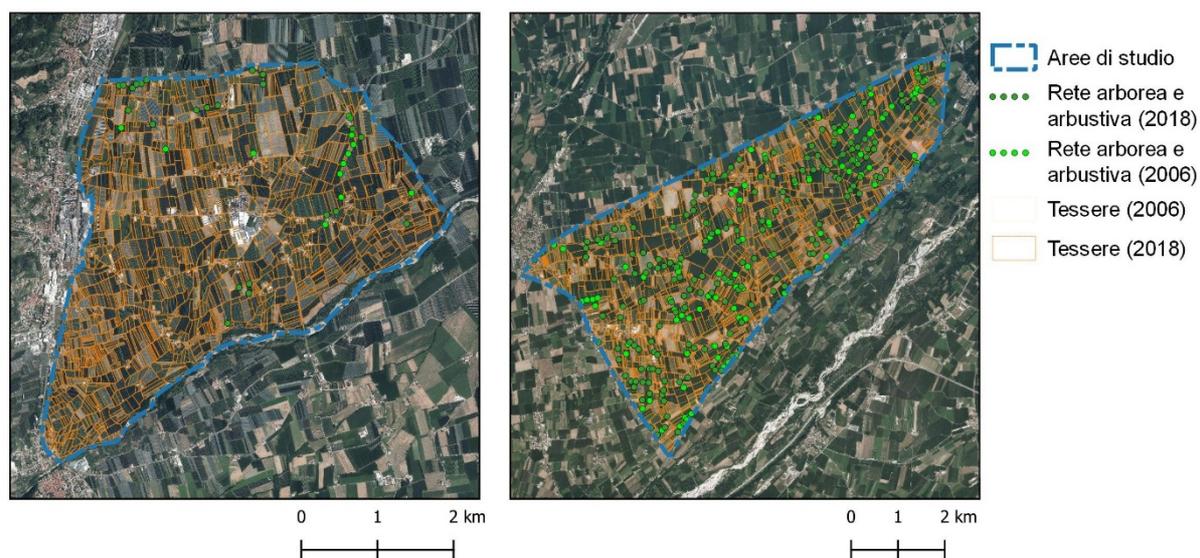


Figura 2 | Individuazione e rappresentazione cartografica attraverso fotointerpretazione delle componenti elementari del paesaggio rurale delle aree esaminate (Elaborazione dell'autore attraverso interpretazione ortofoto 2006 e 2018).

Tabella III | Indicatori e metriche del paesaggio analizzate nel periodo 2006 -2018

	Fossanese			Basso Saluzzese		
	2006	2018	Var. %	2006	2018	Var. %
Rete arborea e arbustiva 2006 (Km)	36,11	29,19	-19,16	3,5	2,6	-25,4
Densità siepi e filari	0,0122	0,0098	-19,16	0,0021	0,0016	-25,4
Fattore di forma	1,43	1,40	-2,10	1,44	1,46	1,39
n. tessere	1938	1771	-8,62	1471	1752	19,1
Patch density	0,65	0,60	-8,62	0,90	1,07	19,1
Mean patch size (MPS)	1,53	1,67	9,15	1,11	0,95	-14,4
Varietà visiva	0,40	0,50	25,00	0,23	0,22	-4,35
Classi di uso del suolo (n.)	4	4	0	4	5	25,0
Percentuale di intrusioni visive in aree visibili (%)	0,0	0,57	100,00	17,2	51,9	201,45

Infine, la valutazione complessiva che tiene conto di entrambi i fattori che possono causare il cambiamento del paesaggio rurale (Figura 3), vale a dire struttura e uso del suolo, mostra che la magnitudine del cambiamento è significativa soprattutto nel basso saluzzese, mentre meno rilevante nel fossanese. In linea generale la direzione del cambiamento indica tuttavia una trasformazione del carattere del paesaggio del basso saluzzese volta a rafforzare l'intensivizzazione e massimizzare le produzioni, eccetto in alcune unità, mentre il paesaggio fossanese sembra complessivamente più stabile e, in alcune casi, il cambiamento registrato in questo periodo sembra orientato alla valorizzazione e al rafforzamento del carattere dell'area.

3 | Conclusioni e prospettive

In linea generale la ricerca ha dimostrato che l'agricoltura intensiva può alterare profondamente la struttura e cancellare i segni tradizionali del paesaggio. Il mantenimento di colture e pratiche tradizionali invece, può facilitare la conservazione e la valorizzazione del paesaggio rurale. La PAC ha spesso operato con un duplice e contrastante obiettivo: da una parte sostenere il reddito degli agricoltori e massimizzare la produzione (si vedano le colture permanenti nei casi esaminati), dall'altra ridurre l'impatto dell'agricoltura sull'ambiente e sul paesaggio. Tuttavia, l'analisi condotta mostra che nella maggior parte dei casi prevalgono le forme intensive, verosimilmente anche perché spesso gli strumenti per il paesaggio previsti dalla PAC non sono molto allettanti per gli agricoltori, l'entità del contributo non è sufficiente per compensare il mancato reddito e spesso il meccanismo di finanziamento è troppo articolato, tanto da scoraggiare i potenziali beneficiari. L'efficacia della PAC nel raggiungimento degli obiettivi di qualità paesaggistica è inoltre legata alla mancanza di una territorializzazione adeguata, anche in fase di programmazione, aspetto che spesso compromette anche l'efficienza di spesa. Alcuni interventi promossi dal PSR e, in generale, dai Fondi Strutturali e di Investimento Europei (come, ad esempio, l'installazione di reti antigrandine e la realizzazione di impianti fotovoltaici a terra), che hanno finalità ambientali, spesso celano effetti negativi per il paesaggio. Su tali aspetti occorre riflettere, soprattutto in vista delle ingenti risorse del PNRR che mirano all'adattamento al

cambiamento climatico e alla produzione di energie rinnovabili. Considerare possibili effetti indesiderati e *trade-off*, nonché definire strumenti per capire come e dove raggiungere i target imposti dal *Green Deal* e dalla prossima *Nature Restoration Law*, in particolare relativamente alla reintroduzione di elementi paesaggistici in aree agricole intensive, è di fondamentale rilevanza per la PAC. I criteri e gli strumenti di analisi spaziale e valutazione paesaggistico-territoriale messi a punto in questo studio possono dunque contribuire a comprendere il cambiamento del paesaggio, i possibili rischi, le permanenze e gli elementi caratteristici, anche rispetto agli obblighi valutativi⁷ della nuova PAC 2023-2027 che i paesi membri dell'UE dovranno rispettare.

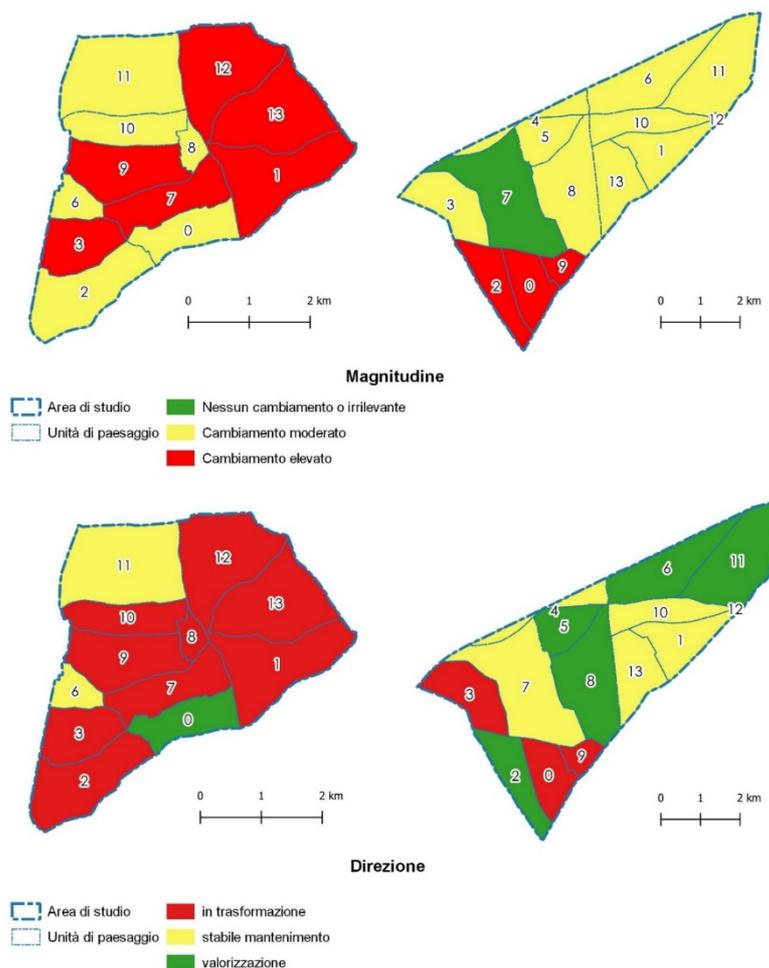


Figura 3 | La valutazione della magnitudine e della direzione del cambiamento nelle aree di Saluzzo (sinistra) e Fossano (destra)

Riferimenti bibliografici

- Bock A.K., Bontoux L., Rudkin J. (2022), *Concepts for a sustainable EU food system*, EUR 30894 EN, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Cassatella C. (2018), L'interpretazione strutturale del paesaggio e il piano come risorsa conoscitiva, in *Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti Torino*, 3, pp. 63-67.
- Czúcz B, Baruth B, Angileri V, Prieto Lopez A, Terres JM. (2022a), *Landscape features in the EU Member States: A review of existing data and approaches*, EUR 31063 EN, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Czúcz B, Baruth B, Terres JM, Hagyo A, Gallego J, Angileri V, Nocita M, Perez Soba M, Koeble R, Paracchini ML. (2022b), *Classification and quantification of Landscape Features across the EU: A brief review of existing definitions, typologies, and data sources for quantification*, EUR 30997 EN, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

⁷ Questo tema sta assumendo concretezza attraverso l'applicazione di due indicatori: l'indicatore di impatto "Quota di superficie agricola coperta da elementi paesaggistici (I.21)" e l'indicatore di risultato "Quota di superficie agricola utilizzata (SAU) nell'ambito di impegni sostenuti per la gestione degli elementi del paesaggio, comprese le siepi e gli alberi". Nei prossimi anni i paesi membri dell'UE saranno tenuti a quantificare tali elementi e, soprattutto, definire le specificità regionali.

- De Schutter O., Jacobs N., Clément C. (2020), A ‘Common Food Policy’ for Europe: How governance reforms can spark a shift to healthy diets and sustainable food systems, in *Food Policy*, 96.
- EU CAP Network (2022a), *Thematic Group on Landscape Features and Biodiversity. Background document. Overview of landscape features and biodiversity*, disponibile su: https://eu-cap-network.ec.europa.eu/about-european-cap-network_en (ultimo accesso: 05/04/2023).
- EU CAP Network (2022b), *1st Thematic Group meeting on Landscape Features & Biodiversity. Highlights report*, disponibile su: https://eu-cap-network.ec.europa.eu/about-european-cap-network_en (ultimo accesso: 05/04/2023).
- Gottero E. (2021), Rural Landscape Changes in the Piedmont Region (Italy). A Method for the Interpretation of Possible Effects of CAP, in *Sustainability* 13, 23, 13062.
- Gottero E. (2020), *Esiti paesaggistico-territoriali della PAC in Piemonte. Effetti, efficienza, efficacia*, IRES Piemonte, Torino, disponibile su: <https://www.ires.piemonte.it/index.php/pubblicazioni> (ultimo accesso: 29/05/2023).
- Haines-Young R. H. (2007), *Tracking change in the character of English landscape, 1999-2003*, Catalogue Number NE42, Natural England: York, UK.
- Regione Piemonte (2017), *Piano Paesaggistico Regionale (PPR)*, elaborati approvati con D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017, disponibile su: <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/paesaggio/piano-paesaggistico-regionale-ppr> (ultimo accesso: 26/04/2023).
- Tudor C. (2014), *An Approach to Landscape Character Assessment*, Natural England: York, UK.

Riconoscimenti

La ricerca è stata finanziata da IRES Piemonte nell’ambito dell’accordo di collaborazione 2021-2024 con il Politecnico di Torino (DIST) “Studi e ricerche sugli effetti ambientali e paesaggistici delle politiche rurali e sulle politiche emergenti per l’agricoltura urbana, con applicazioni al territorio della Regione Piemonte”. Si ringraziano, in particolare, la Prof.ssa Claudia Cassatella, referente scientifico per il DIST e il Dott. Stefano Aimone, Responsabile Area di ricerca Sviluppo rurale e sistema agroalimentare, nonché referente dell’accordo per IRES Piemonte.

Conservazione del patrimonio culturale e nature-based solutions. Strategie per la valorizzazione dei centri storici

Giulia Jelo

Università di Catania
DICAr – Dipartimento Ingegneria Civile e Architettura
giulia.jelo@libero.it

Riccardo Privitera

Università di Catania
DICAr – Dipartimento Ingegneria Civile e Architettura
riccardo.privitera@unict.it

Area tematica: 5. Paesaggio e patrimonio culturale tra conservazione e valorizzazione

Abstract

I centri storici sono parti delle città estremamente complesse, le cui componenti morfologiche, architettoniche e archeologiche, rappresentano un enorme patrimonio culturale che tuttavia deve confrontarsi con i rischi naturali legati ai cambiamenti climatici e con profonde fragilità come la limitata accessibilità, un patrimonio edilizio vulnerabile, la scarsa dotazione di spazi verdi e una generalizzata mancanza di qualità e di comfort urbano. In una prospettiva di valorizzazione e adattamento ai cambiamenti climatici, le nuove componenti verdi come le *nature-based solutions* (NBS) emergono quali strumenti sostenibili, multifunzionali e flessibili attraverso i quali poter ripensare e ridefinire il ruolo del verde urbano. La natura in città è però, spesso, considerata una minaccia per il patrimonio culturale, sia a causa dei processi di biodeterioramento, ma soprattutto per la possibile alterazione estetica e formale e gli ulteriori vincoli che si possono aggiungere alla gestione e conservazione del patrimonio costruito. Al fine di superare gli evidenti conflitti fra strategie di adattamento ai cambiamenti climatici e politiche di tutela e conservazione del patrimonio culturale, questo studio esplora limiti e opportunità di una possibile integrazione fra NBS e valorizzazione del patrimonio culturale costruito di una porzione del centro storico di Catania. Sfidando tale complessità, il lavoro propone scenari di trasformabilità per ricercare condizioni di maggiore sicurezza e resilienza ma anche una più sostenibile valorizzazione del patrimonio culturale attraverso il potenziamento della sua accessibilità e fruibilità.

Parole chiave: centri storici, conservazione, nature-based solutions

1 | Introduzione

La condizione di fragilità del territorio abitato, dovuta alla sua naturale vulnerabilità e agli effetti prodotti dai cambiamenti climatici, trova riscontro nei danni che conseguono agli eventi disastrosi di natura meteorologica, i quali mostrano intensità sempre maggiori concentrate in intervalli di tempo sempre minori. La scarsa resilienza delle città, spesso causata dall'eccessiva impermeabilizzazione delle superfici e da particolari modelli morfologici e di uso del suolo (Geletič et al., 2018), unita all'elevata densità, sia edilizia che di popolazione, sta aumentando drasticamente il rischio connesso a tali eventi naturali (IPCC, 2019).

Le isole di calore urbano rappresentano uno degli effetti più evidenti di queste dinamiche climatiche. Definite come un fenomeno secondo il quale le aree edificate risultano più calde rispetto agli ambienti rurali limitrofi (Oke, 1982), le isole di calore urbano degradano la qualità dell'aria favorendo la produzione di smog fotochimico (Lai, 2018), aumentando la domanda di energia per il raffrescamento degli edifici (Santamouris et al., 2018) e alterando la biodiversità e le funzioni degli ecosistemi (Grimm et al., 2008). Nel panorama dei cambiamenti climatici, l'urbanizzazione in corso e la riduzione degli spazi verdi urbani aggiungono un ulteriore rischio connesso agli eventi piovosi eccezionali, per durata e intensità, che portano al ruscellamento e a fenomeni di allagamento (Zölch et al., 2017). Tali eventi si verificano quando la concentrazione delle precipitazioni supera localmente le capacità di infiltrazione del suolo e i picchi di piena delle fognature si raggiungono molto velocemente con conseguenze anche catastrofiche dovute all'esonazione dei corpi idrici, con sezioni non sufficienti a smaltire le portate che si generano (Peppoloni, 2014; Zehe, Sivapalan, 2009).

Questi eventi rappresentano sfide importanti in tutto il mondo (Schmitt e Scheid, 2020) a causa della loro breve scala temporale che ne rende difficile la previsione (Li e Willems, 2020) e dei conseguenti danni spesso rilevanti (Yin et al., 2016). Tra le diverse soluzioni adattabili e multifunzionali, idonee ad affrontare queste sfide (Emami, 2020), le *nature-based solutions* (NBS) si distinguono come strumenti per promuovere nuove

forme di urbanizzazione sostenibile, ripristinare gli ecosistemi naturali degradati, consentire soluzioni resilienti rispetto ai cambiamenti del clima (sia per l'adattamento che per la mitigazione), fornendo servizi ecosistemici e al contempo benefici sociali (Badura et al., 2021). L'idea che sta alla base delle NBS consiste nell'attivazione di processi naturali nei contesti urbani, attraverso un'ampia gamma di soluzioni verdi come tetti e pareti verdi, strutture lineari di alberi, canali e fossati inerbiti, giardini per la raccolta di acque meteoriche e pavimentazioni permeabili (Derkzen et al., 2017). L'introduzione del verde in città può favorire la mitigazione delle isole di calore urbano, soprattutto in quei contesti caratterizzati da estati molto calde, come le regioni mediterranee (Shashua-Bar et al., 2010). Infatti, grazie all'effetto di ombreggiamento e al processo di evapotraspirazione, le foglie possono assorbire la radiazione solare e convertirla in calore latente e sensibile, e quindi ridurre la temperatura dell'aria bloccando l'assorbimento della radiazione a onde corte su edifici, strade e altre superfici impermeabili (Bowler et al., 2010). Inoltre, l'aumento delle superfici permeabili può essere pensato anche nell'ottica della gestione delle acque meteoriche e delle inondazioni, tenendo conto del loro potenziale di ritenzione e infiltrazione che può contribuire a diminuire la quantità di acqua destinata al deflusso superficiale e trasportata nei sistemi di drenaggio tradizionali esistenti.

2 | Le sfide nei centri storici

Nonostante la loro recente diffusione in molti contesti urbani soprattutto europei, l'implementazione delle NBS risulta ancora limitata nei centri storici delle città italiane a causa, principalmente, di politiche e programmi di tutela che pongono vincoli per la conservazione del patrimonio culturale, architettonico e archeologico (Pioppi et al., 2020). Peraltro, i centri storici sono parti delle città contemporanee estremamente complesse, caratterizzate da una morfologia urbana articolata, da un patrimonio edilizio con bassi livelli di manutenzione, da una scarsa dotazione di spazi verdi e da un'elevata esposizione ai rischi naturali. Tutte queste specificità fisiche e spaziali finiscono, inevitabilmente, con l'aggiungere un ulteriore livello di difficoltà a qualsivoglia strategia di integrazione di NBS in questi contesti (Privitera et al., 2023).

Se da un lato le trasformazioni di siti o edifici tutelati trovano resistenza a causa di articolati sistemi vincolisti ma anche di resistenze culturali degli attori attivi nei centri storici, dall'altro l'UNESCO riconosce che il concetto di verde nella città storica può offrire opportunità per pratiche di conservazione del patrimonio più sostenibili ed efficaci. Questa visione è stata ulteriormente rafforzata dal chiaro riconoscimento del patrimonio culturale come elemento chiave per il raggiungimento dei *Sustainable Development Goals*. Inoltre, combinare la tutela del patrimonio costruito con strategie mirate all'introduzione del verde potrebbe ridurre il potenziale rischio di degrado, isolamento e abbandono degli ambiti storici, contribuendo dunque allo sviluppo di città più sicure e resilienti (Parker e Simpson, 2020). Ciò nonostante, raramente è stata affrontata la questione relativa all'integrazione di nuove soluzioni verdi con la conservazione e valorizzazione del patrimonio costruito nelle città storiche (Coombes e Viles, 2021). In effetti, la natura in città è spesso intesa come una minaccia per il patrimonio edilizio, soprattutto a causa del ruolo che possono svolgere microbi, piante e piccoli mammiferi nel provocare biodeterioramento, perdita di valori culturali correlati e soprattutto porre ulteriori ostacoli e complicazioni alle già complesse pratiche di gestione e conservazione.

Tuttavia, recenti studi dimostrano che alcuni *biofilm* specifici di piante, alghe e licheni possono addirittura diminuire anziché aumentare il deterioramento dei materiali da costruzione (Sternberg et al., 2011; Hanssen e Viles, 2014; Favero-Longo e Viles, 2020). Ciò avviene non solo grazie all'effetto di consolidamento diretto dei materiali da costruzione da parte di questi organismi bioprotettori, ma anche attraverso la formazione di colonie schermanti che possono proteggere da agenti esterni come la pioggia, i raggi UV e gli inquinanti (Naylor et al., 2002; Carter e Viles, 2005). Anche il *soft capping* è stato gradualmente considerato quale soluzione efficace per proteggere le sommità delle murature, gli edifici abbandonati in rovina e i siti archeologici (Wood et al., 2018). Questa soluzione prevede l'uso della vegetazione per rafforzare la sommità delle costruzioni in muratura esposte, riducendo al contempo l'infiltrazione delle acque meteoriche e minimizzando i processi di invecchiamento (Hanssen e Viles, 2014).

Nelle città storiche il patrimonio edilizio dovrebbe, dunque, essere inteso come un elemento urbano attivo, non solo da preservare ma anche da includere nelle strategie e nelle politiche volte a mitigare e ad adattarsi agli effetti dei cambiamenti climatici.

3 | Scenari di trasformabilità per l'integrazione delle NBS nei centri storici

L'analisi di suscettività di trasformazione mira a identificare il modello spaziale più appropriato per il futuro assetto di un territorio in base a specifiche esigenze di fattibilità tecnico-realizzativa, economica e di conservazione del patrimonio culturale (Hopkins, 1977; Collins et al., 2001). In questa prospettiva, lo studio propone una metodologia orientata ad esplorare l'attitudine dei centri storici ad ospitare nuove NBS,

attraverso la valutazione dei livelli di trasformabilità del contesto di riferimento rispetto a parametri che tengano conto dello stato d'uso, dei valori storico-culturali-architettonici degli edifici e dei regimi di proprietà. Sulla base di tale valutazione di trasformabilità, vengono tracciati alcuni scenari che, con diversa articolazione, propongono l'introduzione delle NBS.

Lo studio si concentra su una porzione del centro storico della città di Catania, di superficie pari a 994.812 m² e caratterizzata da una struttura urbana densa e complessa. Dopo il devastante terremoto del 1693 la città di Catania è stata ricostruita sul suo sito originario con importanti edifici e complessi monumentali che, inseriti nelle liste del patrimonio mondiale dell'Umanità UNESCO, rappresentano, un eccezionale esempio di architettura del Tardo Barocco europeo. Tale centro storico è ricco anche di resti archeologici di epoca romana e di mura di fortificazione del XVI secolo, risalenti al periodo della dominazione spagnola. Nonostante queste mura cinquecentesche, costituite da undici bastioni e sette porte d'accesso, abbiano subito ingenti danni in seguito alla devastante colata lavica del 1669 del vulcano Etna e ad altri innumerevoli eventi sismici verificatisi nel corso dei secoli, il loro profilo è evidente ancora oggi in diverse sezioni del centro storico. Questa grande colata lavica, l'ultima ad aver interessato direttamente la città di Catania ha fortemente caratterizzato l'orografia e la morfologia di questo sito. Distruggendo parte delle mura cinquecentesche di nord-ovest, la colata ha aperto degli squarci che hanno determinato un innalzamento del livello del piano di campagna di circa 12 metri nei pressi del grande complesso monastico dei Benedettini, proseguendo poi verso sud in direzione del mare. Il fronte lavico del 1669 continua ancora oggi a mostrare importanti balze colonizzate da vegetazione spontanea pioniera, che rappresentano delle significative aree verdi naturali di eccezionale valore iconico e paesaggistico proprio nel cuore del centro storico.

Integrare tali complessità architettoniche, artistiche, archeologiche, morfologiche e paesaggistiche del patrimonio del centro storico di Catania con nuove possibili NBS rappresenta una sfida tanto necessaria quanto ambiziosa, che non può che partire dal riconoscimento di tali molteplici valori identitari. Proprio in questa direzione, il metodo proposto si sviluppa attraverso due distinte fasi di analisi del contesto ed una terza di valutazioni di possibili scenari:

- Analisi preliminari di uso e copertura del suolo per delineare un quadro generale relativo alle funzioni urbane insediate e le caratteristiche bio-fisiche del suolo;
- Analisi delle condizioni d'uso e dei regimi di proprietà fondiaria (a partire dalle *patch* di copertura del suolo), per identificare lo stato di conservazione/manutenzione, i valori architettonici/storici/culturali degli edifici e lo stato d'uso degli spazi aperti sia delle aree private che di quelle pubbliche;
- Valutazione degli scenari di trasformabilità degli spazi aperti e costruiti per esplorarne l'attitudine a ospitare nuove NBS.

Le analisi sono state sviluppate sulla base di una aerofotogrammetria in scala 1:2.000, fornita dal Comune di Catania, con il supporto del software Arcmap 10 ESRI che ha permesso, tramite fotointerpretazione di ortofoto (ATA1213, 2013) ed un raffronto con immagini satellitari (Google Earth, 2022), il tracciamento manuale delle *patch* (poligoni) a ciascuna delle quali è stata attribuita la corrispondente categoria analitica.

I risultati emersi dall'Analisi di uso del suolo evidenziano che la maggior parte dell'area di studio è caratterizzata da una fitta trama di tessuti residenziali che spesso occupano interamente gli isolati urbani. L'uso del suolo prevalente è, infatti, quello residenziale con il 48,8%. I servizi sono distribuiti principalmente nel settore sud-orientale, dove scuole superiori, dipartimenti universitari, uffici comunali, biblioteche civiche e piccoli musei sono ospitati in edifici sia storici che moderni. Altro dato interessante riguarda gli spazi aperti che rappresentano il 27,2%, di cui solo l'1% è costituito da piazze pubbliche.

Dai risultati dell'Analisi di copertura del suolo emerge invece la netta prevalenza di suolo impermeabile, che, tra edifici, strade e superfici impermeabili in generale, copre l'89% della superficie totale considerata. Escludendo gli alberi piantati su superfici impermeabili (2,1%) e le rovine con vegetazione (0,7%), ovvero le due categorie a confine tra spazi permeabili ed impermeabili, la superficie effettivamente permeabile ammonta al 7,8%, e spesso si ritrova all'interno dei cortili di piccoli edifici residenziali (Figura 1, in alto).

L'Analisi delle condizioni d'uso ha anche permesso di individuare gli edifici monumentali (11,9%) caratterizzati da notevole valore architettonico e storico; gli edifici diruti che sono stati danneggiati o hanno perso le loro caratteristiche architettoniche originali (1,4%); gli edifici e gli spazi aperti abbandonati o sottoutilizzati (3,7%) che coincidono principalmente con i grandi complessi ospedalieri dismessi spesso contigui a tessuti residenziali minuti abbandonati. Tuttavia, la maggior parte dell'area di studio (83,1%) è occupata da edifici e spazi aperti che non presentano particolari valenze storico-architettoniche o comunque in buono stato di conservazione (Figura 1, in basso).

L'equilibrio distributivo tra suoli pubblici (48%) e privati (52%) emerge invece dall'Analisi dei regimi di proprietà fondiaria. Questa caratteristica è particolarmente rilevante perché la proprietà fondiaria può influenzare fortemente l'allocazione di risorse pubbliche e/o private per il finanziamento di specifici interventi in ambito urbano. In particolare, nella pianificazione delle nuove NBS, l'identificazione della proprietà fondiaria è cruciale per valutare l'effettiva fattibilità di qualsiasi trasformazione urbana (Privitera e La Rosa, 2021). Operare su terreni di proprietà privata implica, infatti, una maggiore negoziazione con i diversi proprietari terrieri, mentre le trasformazioni di terreni pubblici tendono solitamente a essere più semplici, a patto che queste strategie siano condivise a livello politico.



Figura 1 | Analisi di copertura del suolo (in alto) e delle condizioni d'uso (in basso)

La valutazione degli scenari di trasformabilità degli spazi aperti e costruiti è stata avviata attraverso una preliminare selezione delle *patch*, potenzialmente idonee a ospitare NBS, tra quelle caratterizzate da specifiche categorie di copertura del suolo, escludendo quelle già dotate di verde (7,3%) e quelle considerate inadatte a ospitare nuovo verde ovvero gli edifici con tetto a falde (36,6%). Inoltre, una parte della superficie stradale è stata esclusa perché alcune strade sono già dotate di alberature stradali e la restante parte è stata considerata solo parzialmente idonea, in quanto il traffico veicolare deve comunque essere garantito.

Pertanto, è stato stimato un tasso dell'80% come percentuale di superfici stradali non trasformabili, che ha determinato un ulteriore 17,3% di superficie sul totale dell'area di studio da escludere. Come risultato finale, la superficie adatta a ospitare verde è risultata pari al 38,8% (= 385.993,4 m²), e comprende edifici con tetti piani e spazi aperti impermeabili. Per ciascuno degli elementi ricadenti in quest'area è stata effettuata una valutazione della trasformabilità, in riferimento alle analisi di condizioni d'uso e sistema di proprietà. I valori di trasformabilità sono stati articolati in tre livelli (minimo, medio e massimo) corrispondenti a tre diversi gradi di suscettività di queste aree ad ospitare, con o senza vincoli, nuove NBS. Il quadro concettuale che ne deriva è mostrato nella Figura 2 (min = rosso, medio = arancione, max = verde).

		Analisi di condizioni d'uso	Analisi proprietà fondiaria	Scenario
Pubblico	Piazze impermeabili	●	●	scenario pubblico minimo
	Spazi aperti impermeabili	●	●	scenario pubblico minimo
	Strade	●	●	scenario pubblico minimo
	Siti archeologici	●	●	scenario pubblico massimo
	Edifici monumentali con copertura piana	●	●	scenario pubblico massimo
	Edifici con copertura piana	●	●	scenario pubblico minimo
	Edifici diruti o abbandonati	●	●	scenario di trasformazione
Privato	Spazi aperti impermeabili	●	●	scenario privato
	Edifici monumentali con copertura piana	●	●	scenario privato
	Edifici con copertura piana	●	●	scenario privato
	Edifici diruti o abbandonati	●	●	scenario di trasformazione

Figura 2 | Tabella concettuale

Combinando le coppie di livelli di trasformabilità assegnati a ciascuna *patch*, sono stati elaborati quattro scenari (Figura 3). Il primo scenario comprende le aree con il massimo livello di trasformabilità sia in termini di condizioni d'uso che di proprietà fondiaria. Questo rappresenta lo Scenario pubblico minimo che coinvolge superfici impermeabili, come piazze e spazi aperti, strade ed edifici con tetti piani, di proprietà pubblica che, nel complesso, rappresentano il 37,1% delle superfici idonee a essere trasformate e il 14,4% dell'area di studio totale (Tabella I e Figura 3, scala di verdi). Il secondo scenario riguarda le *patch* con un livello medio di trasformabilità in termini di condizioni d'uso e un livello massimo in termini di proprietà fondiaria. Questo è lo Scenario pubblico massimo che assegna priorità di trasformazione ad edifici pubblici monumentali con tetti piani e spazi aperti, come cortili interni, e aree archeologiche che coprono solo il 7,7% delle superfici idonee, pari al 3,0% dell'area di studio totale (Tabella I e Figura 3, scala di marroni). Il terzo, lo Scenario privato, comprende aree con un livello minimo di trasformabilità in termini di proprietà fondiaria e un livello massimo/medio di trasformabilità quando si considerano le condizioni d'uso e riguarda la trasformazione di edifici e spazi aperti privati, sia monumentali che di base. Queste componenti coprono il 42,3% dell'area idonea ed il 16,4% del totale (Tabella I e Figura 3, scala di viola). Infine, lo Scenario di

trasformazione prevede la ridefinizione di aree sia private che pubbliche, caratterizzate da un livello minimo di trasformabilità in termini di condizioni d'uso. Quest'ultimo scenario è sicuramente il più complesso dal momento che prevede la ristrutturazione, riprogettazione o addirittura la demolizione di edifici pubblici e privati in rovina, abbandonati o sottoutilizzati per inserire nuove NBS (Tabella I e Figura 3, scala di blu). I complessi ospedalieri abbandonati e gli edifici risalenti agli anni '70, caratterizzati da un livello di manutenzione molto basso, sono inclusi in questo scenario che risulta avere un peso del 12,9% (Tabella I), ovvero si riesce ad intervenire su una superficie di 49.866 m² pari al 5% dell'intera area di studio. Lo Scenario pubblico minimo, con il suo 37,1% di superfici trasformabili, rappresenta l'intervento più praticabile, perché coinvolge edifici e spazi aperti di proprietà pubblica. Lo Scenario pubblico massimo, sebbene fornisca una percentuale molto limitata di superfici trasformabili (7,7%), mostra l'attitudine degli edifici pubblici di valore storico/architettonico/culturale e dei resti archeologici a ospitare alcune, seppur limitate, categorie di NBS che risulterebbero compatibili con la conservazione del patrimonio costruito.

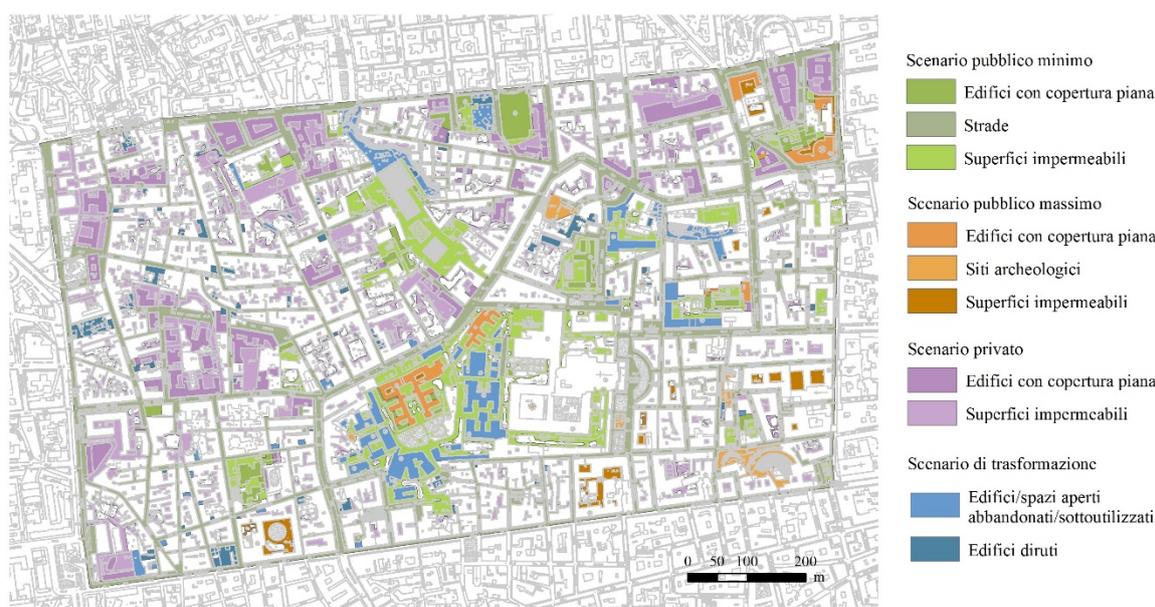


Figura 3 | Scenari di trasformabilità

	Area (m ²)	Percentuale sulle superfici trasformabili	Percentuale sul totale del caso studio
Scenario pubblico minimo	143.058,4	37,1%	14,4%
Scenario pubblico massimo	29.683	7,7%	3,0%
Scenario privato	163.386	42,3%	16,4%
Scenario di trasformazione	49.866	12,9%	5,0%

Tabella I | Aree e pesi degli scenari di trasformabilità

Gli ultimi due scenari rappresentano, invece, le opzioni di più difficile realizzazione. Infatti, lo Scenario privato, nonostante offra la maggiore disponibilità di suoli per l'installazione delle NBS, implica la necessità di dover prevedere meccanismi di incentivazione e/o compensazione al fine di rendere gli interventi economicamente convenienti per i privati. A differenza di quando si opera in un contesto pubblico, dove si ha disponibilità di suoli e di un consenso implicito a livello politico sull'attuazione di specifiche strategie, gli interventi di trasformazione che coinvolgono la proprietà privata devono essere intrapresi seguendo, inevitabilmente, le regole di mercato (Privitera et al., 2018). Lo Scenario di trasformazione si spinge, infine, fino alla demolizione di edifici privati/pubblici in rovina o abbandonati o sottoutilizzati per far posto a nuovi spazi che possono essere ripensati alla luce delle NBS. Questa opzione richiede, però, un piano di trasformazione urbana che coinvolgerebbe svariati soggetti pubblici e privati, processi attuativi complessi e sforzi finanziari rilevanti.

4 | Potenzialità e limiti di una metodologia per le NBS nei centri storici

I risultati della metodologia proposta hanno mostrato che una parte significativa (17,4%) dell'area di studio è di proprietà pubblica, adatta ad accogliere le NBS e di conseguenza facile da trasformare. Tuttavia, soltanto il 3,0% è rappresentato dal patrimonio storico-architettonico pubblico, che, sebbene costituisca una porzione piuttosto ridotta, resta comunque una parte sensibile del tessuto urbano. Il contributo fornito dalle NBS in ambiti così ristretti, come mostrato nello Scenario pubblico massimo, potrebbe rivelarsi piuttosto limitato in termini di riduzione del rischio di isole di calore e di fenomeni di allagamento rispetto a quanto prospettato negli altri tre Scenari. Tuttavia, l'incremento di superfici verdi e permeabili in questi edifici pubblici di valore storico/architettonico/culturale contribuirebbe, comunque, a migliorarne la qualità ambientale e l'accessibilità, promuovendo al contempo la valorizzazione e la fruibilità del patrimonio edilizio. Come intervento complementare, la demolizione di edifici in rovina o abbandonati/sottoutilizzati, in particolare se contigui ad edifici tutelati e siti archeologici, fornirebbe spazi aggiuntivi per l'installazione di ulteriori NBS. Inoltre, il collegamento di queste nuove superfici permeabili agli spazi verdi esistenti potrebbe contribuire alla costruzione di una più ampia infrastruttura verde urbana. Questo Scenario potrebbe fornire una strategia complementare per migliorare la qualità e il comfort urbano, rispondendo al contempo, con azioni di mitigazione e adattamento, ai rischi legati ai cambiamenti climatici in una prospettiva di transizione ecologica reale ed efficace.

Sebbene la metodologia proposta fornisca interessanti spunti di riflessione e di prospettive di applicabilità nell'ambito di pratiche di valorizzazione dei centri storici, allo stesso tempo presenta alcuni significativi limiti. Il caso di studio contempla una cella campione di circa 1 km² che rappresenta soltanto 1/5 dell'intero centro storico di Catania. Inoltre, questo centro storico è caratterizzato da valori artistici, architettonici, costruttivi e funzionali che differiscono da altri contesti nel mondo, in Europa e anche in Italia. Pertanto, la dimensione della cella campione e la localizzazione geografica potrebbero influenzare significativamente i risultati di questa metodologia, così come i criteri di selezione delle *patch* potenzialmente idonee a ospitare NBS potrebbero non essere adeguati ad altri tipi di tessuti urbani storici. Ciò implicherebbe, ad esempio, la necessità di modificare le categorie con altre più adatte e rispondenti alle specifiche caratteristiche del contesto locale. Un'altra importante limitazione del metodo risiede nel presupposto che sia stata stimata una percentuale di superficie stradale non trasformabile pari all'80%, per cui solo il 20% dovrebbe essere adatto alla trasformazione. Ciò è stato fatto in base a un'analisi qualitativa delle caratteristiche fisiche della rete stradale locale del caso di studio di Catania. Per superare tutte queste limitazioni metodologiche, si potrebbero confrontare e analizzare casi studio più differenziati attraverso un approccio di campionamento casuale per selezionare un numero maggiore di celle campione da studiare. Questo potrebbe sicuramente fornire risultati più solidi e statisticamente validi.

4 | Conclusioni

I centri storici stanno emergendo sulla scena urbana contemporanea mostrando le loro fragilità soprattutto a causa delle sfide poste dagli effetti dei cambiamenti climatici, come le isole di calore e gli allagamenti dovuti a fenomeni meteorici estremi. Inoltre, restano pressanti vecchie e irrisolte criticità come la limitata accessibilità, la congestione del traffico, un patrimonio abitativo con bassi livelli di efficienza energetica e di manutenzione e una generale mancanza di spazi aperti e verdi pubblici. Questi aspetti hanno innescato, da un lato, fenomeni di degrado e abbandono, talvolta di interi settori dei centri storici, e dall'altro favorito pratiche di *gentrification* che hanno messo a rischio il patrimonio stesso interrompendone i cicli produttivi di lungo periodo. Sarebbe quindi una sfida tanto ambiziosa quanto necessaria riqualificare i centri storici attraverso l'attuazione di strategie di adattamento ai cambiamenti climatici e di mitigazione dei rischi urbani, nonché di conservazione del patrimonio edilizio, in grado di garantire maggiori livelli di qualità, sicurezza e vivibilità.

Nonostante tutto, l'integrazione tra conservazione del patrimonio edilizio e potenziamento del verde nelle città storiche è ancora controversa ed emergono significativi conflitti tra queste due pratiche apparentemente opposte. Da un lato, le politiche e le istanze di conservazione pongono diversi vincoli al patrimonio culturale, dall'altro l'introduzione della natura in città è ampiamente considerata di notevole impatto negativo, soprattutto a causa dei fenomeni di biodeterioramento, della conseguente perdita di valori culturali e degli ulteriori ostacoli che potrebbero essere interposti alla gestione e conservazione del patrimonio storico. Al fine di superare i conflitti fra pratiche di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici e conservazione del patrimonio edilizio, questo studio esplora le sfide e le opportunità per integrare le NBS e la conservazione del patrimonio edilizio nelle città storiche, selezionando le aree e gli edifici più adatti e adattabili e studiando strategie di pianificazione territoriale supplementari, come la trasformazione degli spazi aperti esistenti e/o la demolizione di edifici per generare nuove opportunità per i centri storici. A tal

fine, i quattro Scenari prospettati esplorano l'effettiva disponibilità e idoneità di aree per l'introduzione di nuove NBS nel centro storico di Catania, caratterizzato da una grave carenza di spazi aperti e da un mix di proprietà fondiarie pubbliche e private. I risultati dimostrano che l'adozione delle NBS in questi contesti è praticabile, anche se implica la modifica degli approcci esistenti a favore di una nuova visione della gestione di un patrimonio edilizio altamente vulnerabile e prezioso.

Riferimenti bibliografici

- Badura T., Lorencová E. K., Ferrini S., Vačkářová D., (2021). "Public support for urban climate adaptation policy through nature-based solutions in Prague", in *Landscape and Urban Planning*, n. 215.
- Bowler D.E., Buyung-Ali L., Knight T.M., Pullin, A.S., (2010), "Urban greening to cool towns and cities: a systematic review of the empirical evidence", in *Landscape and Urban Planning*, n. 97 (3), pp. 147–155.
- Carter N.E.A., Viles H.A., (2005). "Bioprotection explored: the story of a little known earth surface process", in *Geomorphology*, n. 67 (3-4), pp. 273–281.
- Collins M.G., Steiner F.R., Rushman M.J., (2001), "Land-use suitability analysis in the United States: historical development and promising technological achievements. *Environmental Management* 28 (5), 611–621.
- Coombes M. A., Viles H. A., (2021), "Integrating nature-based solutions and the conservation of urban built heritage: Challenges, opportunities, and prospects", in *Urban Forestry & Urban Greening*, n. 63.
- Derksen M. L., van Teeffelen A. J. A., & Verburg P. H. (2017), "Green infrastructure for urban climate adaptation: How do residents' views on climate impacts and green infrastructure shape adaptation preferences?", in *Landscape and Urban Planning*, n. 157, pp. 106–130.
- Favero-Longo S.E., Viles H.A., (2020), "A review of the nature, role and control of lithobionts on stone cultural heritage: weighing-up and managing biodeterioration and bioprotection", in *World Journal of Microbiology and Biotechnology*, n. 36.
- Geletić J., Lehnert M., Savić S., & Milošević D. (2018), "Modelled spatiotemporal variability of outdoor thermal comfort in local climate zones of the city of Brno, Czech Republic", in *Science of The Total Environment*, n. 624, pp. 385–395.
- Grimm N.B., Faeth S.H., Golubiewski N.E., Redman C.L., Wu J., Bai X., Briggs J.M., (2008), "Global change and the ecology of cities", in *Science*, n. 319, pp. 756–760.
- Hanssen S.V., Viles H.A., (2014), "Can plants keep ruins dry? A quantitative assessment of the effect of soft capping on rainwater flows over ruined walls", in *Ecological Engineering*, n. 71, pp. 173–179.
- IPCC, (2019), "Climate Change and Land: an IPCC special report on climate change, desertification, land degradation, sustainable land management, food security, and greenhouse gas fluxes in terrestrial ecosystems", Shukla P.R., J. Skea, E. Buendia Calvo, Masson-Delmotte V., Pörtner H.-O., Roberts D. C., Zhai P., Slade R., Connors S., van Diemen R., Ferrat M., Haughey E., Luz S., Neogi S., Pathak M., Petzold J., Portugal Pereira J., Vyas P., Huntley E., Kissick K., Belkacemi M., Malley J. (eds.).
- Naylor L.A., Viles H.A., Carter N.E.A., (2002), "Biogeomorphology revisited: looking towards the future", in *Geomorphology*, n. 47 (1), pp. 3–14.
- Parker J., Simpson G.D., (2020), "A theoretical framework for bolstering human-nature connections and urban resilience via green infrastructure", in *Land*, n. 9 (8), p. 252.
- Pioppi B., Pigliautile I., Piselli C., Pisello A.L., (2020), "Cultural heritage microclimate change: human-centric approach to experimentally investigate intra-urban overheating and numerically assess foreseen future scenarios impact", in *Science of The Total Environment*, n. 703.
- Privitera R., Jelo G., La Greca P., (2023), "Rigenerare i centri storici per ridisegnare il futuro delle città", in *Agire sul patrimonio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022*, n. 08, a cura di Adobati F., De Bonis L. & Marson A., Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023. ISBN 978-88-99237-50-9.
- Privitera R., La Rosa D., (2021), "Planning criteria for nature-based solutions in cities", in *Urban heat stress and mitigation solutions, in An engineering perspective*, pp. 368-384.
- Privitera R., Palermo V., Martinico F., Fichera A., La Rosa D., (2018), "Towards lower carbon cities: urban morphology contribution in climate change adaptation strategies", in *European Planning Studies*, n. 26 (4) pp. 812-837.
- Santamouris M., Haddad S., Saliari M., Vasilakopoulou K., Synnefa A., Paolini R., Ulpiani G., Garshasbi S., Fiorito F., (2018), "On the energy impact of urban heat island in Sydney: climate and energy potential of mitigation technologies", in *Energy & Buildings*, n. 166, pp. 154–164.

- Schmitt T.G., Scheid C., (2020), “Evaluation and communication of pluvial flood risks in urban areas”, in *WTREs Water*, n. 7 (1).
- Shashua-Bar L., Potchter O., Bitan A., Boltansky D., Yaakov Y., (2010), “Microclimate modelling of street tree species effects within the varied urban morphology in the Mediterranean city of Tel Aviv, Israel”, in *International Journal of Climatology*, n. 30 (1), pp. 44–57.
- Sternberg T., Viles H., Cathersides A., (2011), “Evaluating the role of ivy (*Hedera helix*) in moderating wall surface microclimates and contributing to the bioprotection of historic buildings”, in *Building and Environment*, n. 46 (2), pp. 293–297.
- Wood C., Cathersides A., Viles H.A., (2018), “Soft capping on ruined masonry walls, research department reports”, in *Historic England*.
- Yin J., Yu D., Yin Z., Liu M., He Q., (2016), “Evaluating the impact and risk of pluvial flash flood on intra-urban road network: a case study in the city center of Shanghai, China”, in *Journal of Hydrology*, n. 537, pp. 138–145.
- Zölch T., Henze L., Keilholz P., Pauleit S., (2017), “Regulating urban surface runoff through nature-based solutions – an assessment at the micro-scale”, in *Environmental Research*, n. 157, pp. 135–144.

La dimensione sociale della forestazione urbana e periurbana: due casi nella Città Metropolitana di Roma Capitale

Stefano Magaudo

Università Roma Tre
Dipartimento di Architettura
Email: stefano.magaudo@uniroma3.it

Carolina Pozzi

Università Roma Tre
Dipartimento di Architettura
Email: carolina.pozzi@uniroma3.it

Daria Quaresima

GIS Analyst
Email: daria.quaresima@gmail.com

Abstract

Le infrastrutture verdi e la forestazione stanno assumendo un ruolo sempre più rilevante nella pianificazione delle città resilienti, in risposta alla crescente urgenza di contrastare il cambiamento climatico. Questo studio pone l'attenzione sulla dimensione sociale della forestazione urbana e periurbana, evidenziando le opportunità offerte dalle risorse finanziarie a disposizione. Viene proposta una metodologia di analisi territoriale basata sull'interconnessione tra spazi ambientali e funzioni sociali utilizzando strumenti GIS per sovrapporre dati geografici e qualitativi *open-source* al fine di identificare le zone prioritarie di intervento e per rispondere non solo alle esigenze climatiche/ecologiche ma anche a quelle sociali. La metodologia è stata testata su due progetti di forestazione urbana e periurbana finanziati attraverso bandi del Ministero della Transizione Ecologica nel territorio della Città Metropolitana di Roma Capitale, con l'obiettivo di rileggere le decisioni prese dalle amministrazioni coinvolte sia dal punto di vista della localizzazione che della progettazione degli interventi.

Parole chiave: pianificazione climatica, spazio pubblico, servizi ecosistemici

1 | Introduzione

Negli ultimi anni si è registrato un crescente interesse per la forestazione urbana nelle agende delle città, riconoscendola come uno degli strumenti che possono consentire di rispondere alla necessità sempre più urgente di contrastare il cambiamento climatico. Anche l'Unione Europea ha messo questo tema al centro delle sue politiche, come ad esempio (i) la Strategia per l'Adattamento dell'UE (2021) che promuove l'attuazione di infrastrutture verdi come soluzioni in grado di costruire la resilienza climatica per raggiungere la neutralità entro il 2050, (ii) la Strategia Forestale dell'UE 2030 (2021) che promuove la forestazione in aree urbane e periurbane per raggiungere la riduzione delle emissioni di gas serra di almeno il 55% nel 2030. In questa direzione vanno anche gli obiettivi di diversi bandi promossi in Italia negli ultimi anni per favorire l'adozione di misure di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici nelle aree urbane e periurbane:

- Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Missione 2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica, Componente M2C4 - Tutela del territorio e della risorsa idrica, Investimento 3.1 - Tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano), che prevede la messa a dimora di 6,6 milioni di alberi entro il 2026 in 14 Città Metropolitane;
- Programma sperimentale per la riforestazione urbana¹, che prevede la realizzazione di foreste urbane e periurbane nelle Città Metropolitane (annualità 2020, 2021);
- Programma sperimentale di interventi per l'adattamento ai cambiamenti climatici in ambito urbano², che prevede la realizzazione di interventi per aumentare la resilienza dei sistemi insediativi in comuni con popolazione uguale o superiore ai 60 mila abitanti (annualità 2021, 2022, 2023).

Questo orizzonte caratterizzato da una notevole disponibilità di risorse, pur risultando un'opportunità, richiede una serie di riflessioni legate agli aspetti ecologici e gestionali (es. scelta di specie adatte e la manutenzione efficace) ma anche sulla necessità di coniugare gli aspetti ambientali con quelli sociali.

¹ Decreto Ministeriale 9/10/2020 G.U. 11 novembre 2020.

² Decreto Direttoriale n. 117 del 15/04/2021.

È noto come gli interventi di forestazione urbana, contribuendo ad incrementare gli spazi verdi all'interno dei tessuti urbani e periurbani, concorrono a promuovere quegli effetti positivi che le aree verdi riescono a produrre come ad esempio la mitigazione dell'inquinamento, l'assorbimento della CO₂ e delle polveri sottili, la riduzione delle isole di calore e la mitigazione delle alte temperature. Tuttavia se questa dimensione più prettamente ecologica e climatica dei benefici che le persone ottengono dalle aree verdi (servizi ecosistemici di regolazione, fornitura e supporto - SE) è ampiamente riconosciuta e promossa, la loro dimensione sociale (servizi ecosistemici culturali - SEC) risulta invece meno compresa pur includendo un'ampia gamma di benefici diversificati e plurali per il benessere delle comunità. Gli spazi verdi urbani offrono un ambiente ricreativo e di svago, promuovendo l'attività fisica e il benessere psicologico, rappresentano luoghi di incontro e relazione per i residenti, creando opportunità di socializzazione e promuovendo senso di appartenenza, identità e coesione sociale. La presenza e l'accessibilità agli spazi verdi urbani e periurbani per i cittadini è pertanto uno degli aspetti fondamentali per rendere le città più eque, resilienti e sostenibili, come riconosciuto dall'Obiettivo 11 "Città e comunità sostenibili" e dal Target 7 "Entro il 2030, fornire l'accesso universale a spazi verdi e pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per donne e bambini, persone anziane, e persone con disabilità" degli obiettivi per sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (SDG). In questo quadro, mettendo in luce la dimensione sociale della forestazione urbana e periurbana ed evidenziando le opportunità offerte dalle risorse finanziarie disponibili, il contributo intende proporre una metodologia che integra nel processo decisionale l'approccio dei SEC e supporta amministrazioni e pianificatori nell'individuazione delle aree più idonee in cui localizzare gli interventi. Aree in grado di accogliere e innescare funzioni sociali utili a incrementare il valore multifunzionale degli interventi di forestazione in un'ottica di rigenerazione urbana per rispondere non solo alle esigenze climatiche/ecologiche, ma anche a quelle sociali.

2 | Approccio e metodologia: identificare le aree prioritarie

L'approccio concettuale si basa sulla definizione dei SEC come interazione tra spazi ambientali e pratiche culturali/sociali che in questi spazi vengono condotte (Fish et al., 2016). Church et al. (2014) e L. O'Brien et al. (2017) sostengono che gli spazi ambientali consentono l'attuazione di una serie di pratiche e queste possono, a loro volta, modellare quegli spazi; sia gli spazi che le pratiche consentono alle persone di ottenere una serie di vantaggi, e questi benefici possono modellare ulteriormente gli spazi e le pratiche che vi hanno luogo. Quindi i SEC in ambito urbano e periurbano hanno due componenti: (i) l'area verde e (ii) le pratiche sociali o funzioni che avvengono al suo interno. Queste funzioni dipendono non solo dalle caratteristiche area stessa ma anche dal contesto (prossimità) per cui si può assumere che se un'area verde è vicina a una scuola l'interazione tra gli studenti e lo spazio può abilitare diverse attività e funzioni (es. attività di educazione ambientale all'aperto) e dunque generare SEC specifici. In secondo luogo è noto come uno spazio verde nel quale avvengono attività/pratiche sociali (in senso ampio aree fruite abitualmente) possa considerarsi più curato e quindi meno soggetto a degrado (questione problematica per gli interventi di forestazione).

Entro tale cornice di senso, la metodologia proposta ha l'obiettivo di rispondere a:

- Abbondanza di risorse disponibili e necessità delle amministrazioni di scegliere delle aree per rispondere alle richieste di bandi pubblici (EU, Ministero, Regione) ma anche privati (es. compensazioni ambientali);
- Necessità di contestualizzare gli interventi di forestazione a livello territoriale considerandoli come elementi di una rete, una connessione socio-ecologica multifunzionale (Sandstrom, 2002; Davies et al., 2006; Cheng et al., 2021);
- Necessità di una prospettiva integrata in grado di rispondere non più solo all'aspetto quantitativo (quantità di alberi piantumati per compensare CO₂) ma anche, e soprattutto, funzionale e prestazionale/qualitativo costruendo quindi anche spazi pubblici di relazione (spazi di comunità) capaci anche di innescare processi di cambiamento coinvolgendo le comunità locali.

Dal punto di vista operativo la metodologia sviluppa attraverso strumenti GIS una serie di sovrapposizioni di dati geografici e qualitativi *open-source* creando delle interrelazioni tra aree verdi fruibili, edificato residenziale, funzioni sociali di prossimità e sistemi di paesaggio al fine di identificare zone prioritarie di intervento. Funzionale allo scopo è la divisione del territorio in moduli esagonali con diametro della circonferenza inscritta di 340 m e area di circa 10 ettari. L'esagono diventa unità minima su cui agganciare, attraverso il *geoprocessing* "intersezione", le informazioni derivanti dagli input territoriali. Tali informazioni producono un punteggio che avvalorava l'esagono per ogni input e la somma dei punteggi derivanti dagli tutti gli input in esame (Tabella 1), di seguito elencati, costituisce il valore di priorità di intervento:

1. Edificato residenziale. Fonte: Urban Atlas LCLU 2018³, esclusivamente per i valori di edificato urbano residenziale. L'intersezione di tale strato con gli esagoni avvalora gli stessi con i punteggi di seguito indicati: (i) inferiore al 25%: 1 punto, (ii) tra 25% e 50%: 2 punti, (iii) tra 50% e 75%: 3 punti, (iv) tra 75% e 100%: 4 punti.
2. Funzioni di prossimità. Fonte: OpenStreetMap⁴. Ai punti viene applicata un'area di buffer di 300 m, la cui intersezione con gli esagoni, escludendo le coperture inferiori del 25% avvalora gli stessi con un punteggio di 0,5. Inoltre la presenza del punto della funzione sull'esagono aggiunge un ulteriore 0,5.
3. Sistema delle aree naturali e delle acque. Fonte: Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (PTPR) della Regione Lazio⁵, esclusivamente per i *dataset* comprendenti i paesaggi naturali e la protezione delle acque. L'intersezione dello strato informativo dei paesaggi naturali con gli esagoni, escludendo le coperture inferiori del 25% avvalora l'esagono con un punteggio di 0,5. Un ulteriore punteggio di 0,5 viene assegnato agli esagoni coperti dallo strato informativo della protezione delle acque.
4. Aree verdi attualmente fruibili. Fonte: OpenStreetMap. Ai poligoni viene applicata un'area di buffer dipendente dalla dimensione degli stessi (De Luca et al., 2021): (i) 0-0,6 ettari 200 m, 0,5-2,5 ettari 300m, 2,5-10 ettari 500 m. Qualora tali buffer coprano più 50% dell'esagono, l'esagono viene eliminato dalla valutazione. In questo caso infatti l'intersezione è propedeutica ad escludere le aree già servite da tali servizi, non produce punteggio ma un'informazione di "filtro".

Possibili approfondimenti e integrazioni future della metodologia potrebbero interessare: (i) possibilità di incrementare dati di input con altri database (es. ISTAT, percorsi ciclabili e pedonali, associazioni/gruppi culturali, attività sportive); (ii) coinvolgimento di attori locali (es. questionari); (iii) individuazione delle aree libere da parte delle amministrazioni in conformità con le previsioni di piano, anche attraverso un dialogo tra le amministrazioni e le comunità tramite l'attivazione di processi partecipativi.

Tabella I | Input in esame e sistema di punteggio.

Input	Entità spaziale	Fonte	Esclusione	Punteggio
Edificato residenziale	Poligono	Urban Atlas LCLU 2018	-	Inferiore al 25%: 1 Tra 25% e 50%: 2 Tra 50% e 75%: 3 Tra 75% e 100%: 4
Funzioni di prossimità	Punto	OpenStreetMap Key: <i>Amenity</i> Value: <i>community center, post office, school, townhall, public building, theatre, college, kindergarden, library, research institute, university, arts centre</i>	-	0,5
	Poligono (buffer 300m)		< 25%	0,5
Sistema delle aree naturali e delle acque	Poligono	Sistemi di paesaggio naturale - Tavola A del PTPR della Regione Lazio	< 25%	0,5
	Poligono	Protezione delle acque - Tavola B del PTPR della Regione Lazio	< 25%	0,5
Aree verdi attualmente fruibili	Poligono	OpenStreetMap Key: <i>Leisure</i> Value: <i>garden, park, playground, recreation_ground</i>	> 50%	Esclusione esagono
	Poligono (buffer)			

3 | Casi studio: interventi di forestazione a Tivoli e Guidonia

Il contributo prende in esame due interventi di forestazione urbana e periurbana in aree pubbliche finanziati da due Bandi del Ministero della Transizione Ecologica: (1) Riforestazione del Bosco del Fauno a Tivoli in risposta al bando "Programma sperimentale per la riforestazione urbana" e (2) Forestazione dell'area Le Sorgenti a Guidonia Montecelio in risposta al bando "Programma sperimentale di interventi per

³ Urban Atlas (UA) è un'iniziativa nell'ambito del programma Copernicus che ha sviluppato un set di dati sull'uso e la copertura del suolo per 788 aree urbane funzionali con più di 50.000 abitanti nei paesi SEE38 e il Regno Unito.

⁴ OpenStreetMap (OSM) è un progetto di mappatura collaborativa volto a creare una mappa digitale aperta. Chiunque può contribuire al progetto mappando vari tipi di oggetti geospaziali. I dati sono disponibili con licenza *Open Data Commons Open Database*. Le strutture dati geometriche utilizzate per rappresentare gli oggetti sono i nodi (punti), le vie e le relazioni (sia linee che poligoni). Le proprietà degli oggetti sono descritte utilizzando *tag* costituiti da una chiave e un valore, ad esempio, *highway=footpath* o *amenity=bench*. Per mantenere i dati coerenti, il significato e l'uso dei *tag* sono discussi dalla comunità OSM e documentati all'interno del Wiki OSM.

⁵ Il Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (PTPR), approvato con DCR 5/2021.

l'adattamento ai cambiamenti climatici in ambito urbano". L'applicazione della metodologia sperimentale sviluppata ha l'obiettivo di esplorare come si posiziona la scelta di localizzazione effettuata dai Comuni e quali funzioni sociali possono potenzialmente generare i progetti. La scelta è ricaduta in un ambito prioritario a livello territoriale? In quali termini l'applicazione della metodologia avrebbe potuto modificare la scelta? Quali attività/funzioni sociali sono state prese in considerazione dai progetti? Quali attività/funzioni possono essere abilitate leggendo il contesto territoriale attraverso l'applicazione della metodologia?

L'applicazione della metodologia ai casi studio (Figure 1, 2, 3) ha messo in luce diversi fattori. In primo luogo l'area oggetto dell'intervento di forestazione del Comune di Tivoli è localizzata in un ambito riconosciuto come con priorità "media" e "alta" mentre quella oggetto del progetto del Comune di Guidonia come "bassa" pur però confinando con aree a priorità "media" e "alta" in quanto più edificate. Di conseguenza se per Tivoli si potrebbe valutare molto positivamente la scelta dell'area di intervento, per quanto riguarda Guidonia l'applicazione della metodologia rileva che altre zone potrebbero risultare maggiormente prioritarie come ad esempio quelle ricadenti nel quadrante ovest del territorio comunale.

È opportuno però tenere in considerazione che le scelte effettuate dai Comuni dovevano e sono ricadute su aree di proprietà pubblica con destinazione urbanistica a standard verde. Inoltre è utile evidenziare che gli interventi sono stati localizzati in aree di grandi dimensioni (Tivoli 10 ettari e Guidonia 5 ettari) preferendo pertanto la creazione di parchi urbani piuttosto che di interventi di micro-forestazione.

Infine, come si evince dalle relazioni tecniche illustrative, dal punto di vista progettuale i due interventi hanno affiancato alle misure ambientali alcune funzioni sociali per favorire la fruizione, ma anche garantire presidio e cura dei nuovi spazi: coinvolgimento delle scuole, attività sportive per corsa e fitness, attività legate al tempo libero quali gioco, passeggiate e orti urbani. Il coinvolgimento degli studenti e dei cittadini è dunque pensato non solo come beneficiari, ma anche come custodi attraverso la coltivazione di orti urbani o l'attivazione di patti di collaborazione per la cura condivisa. Sebbene tali scelte progettuali promuovono l'abilitazione di SEC come educazione, sport e salute, ricreazione e inclusione sociale, dalla ricognizione delle funzioni sociali di prossimità si evidenzia che solo l'intervento di Tivoli riesce ad intercettare maggiormente la presenza di istituti scolastici.

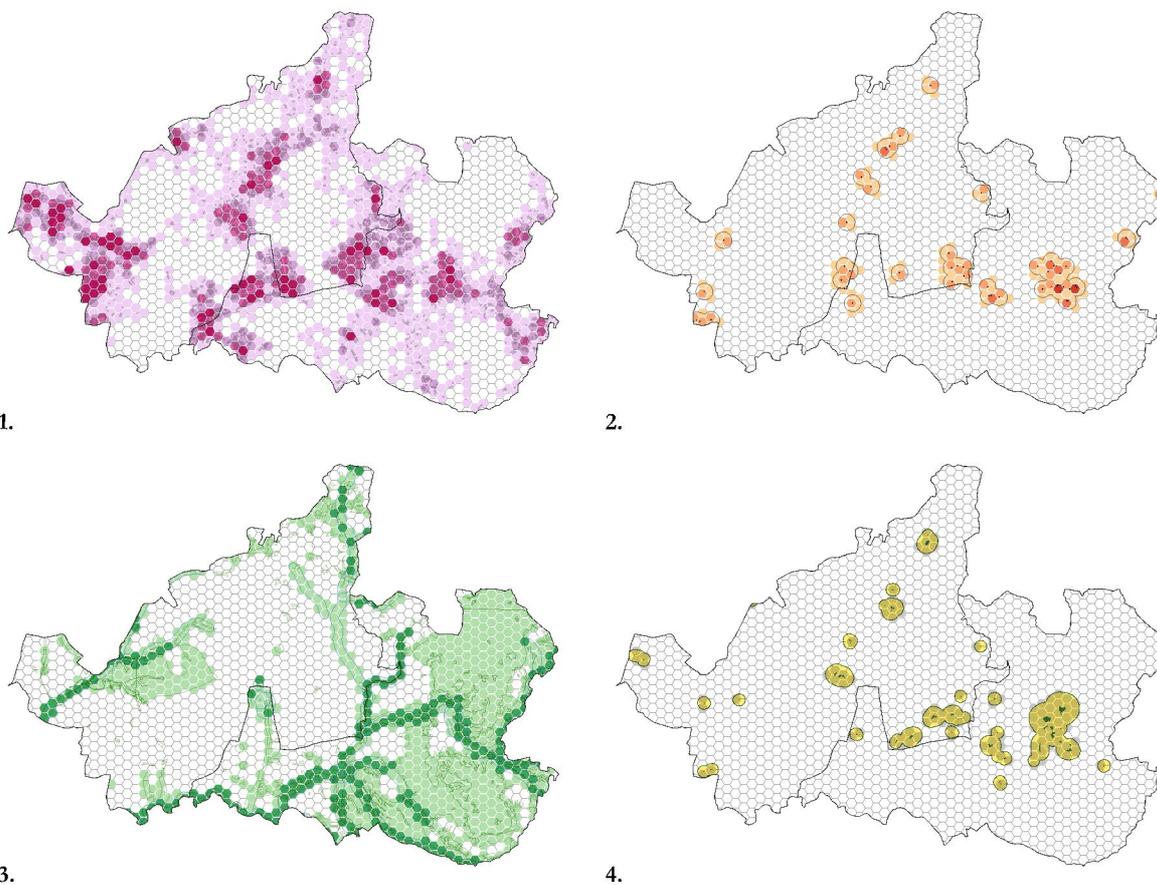


Figura 1 | 1. Edificato residenziale (<25%, 25-50%, 50-75%, 75-100%), 2. Funzioni di prossimità e i loro buffer di 300 m, 3. Sistemi di paesaggio (P'IPR), 4. Aree verdi fruibili con i loro buffer 200, 300, 500 m. Fonte: elaborazione degli autori.

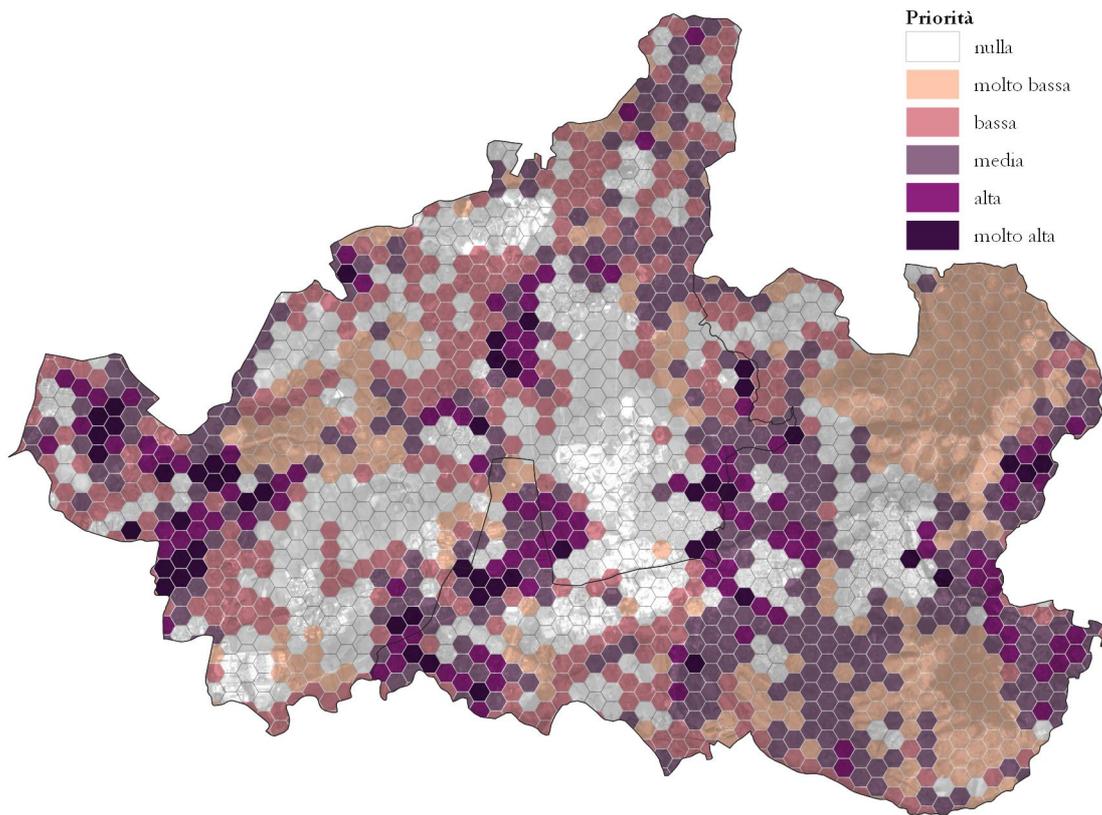


Figura 2 | Zone prioritarie di intervento. Fonte: elaborazione degli autori.

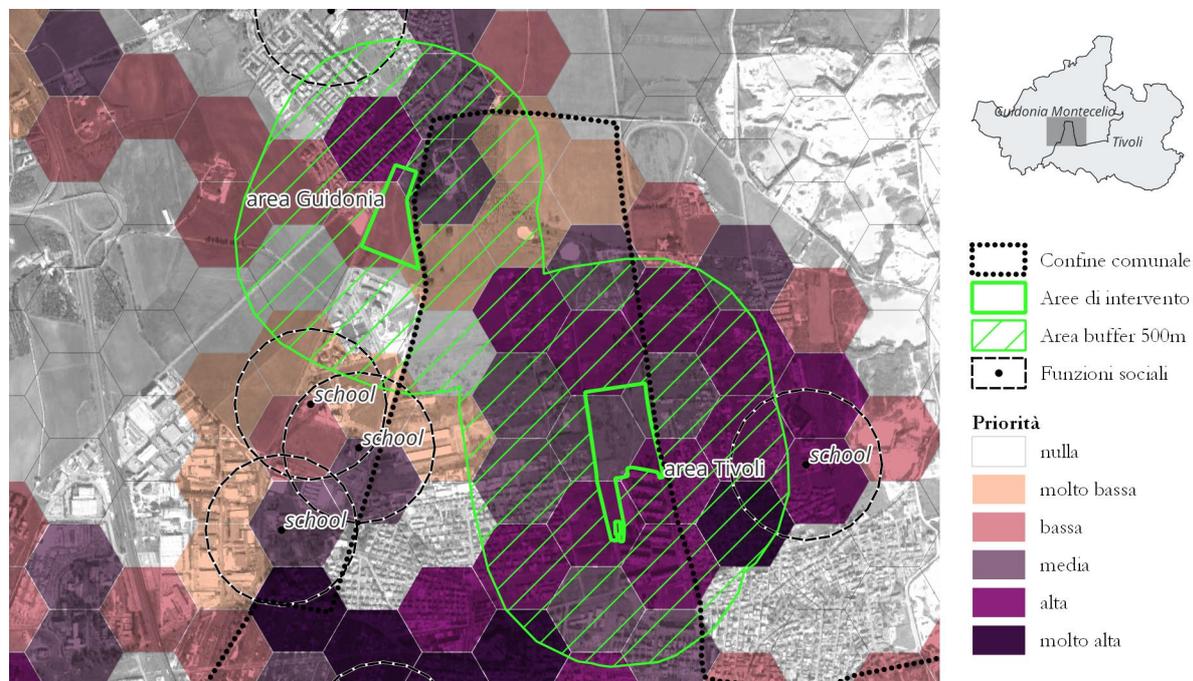


Figura 3 | Approfondimento dell'analisi a scala di progetto dei casi studio. Localizzazione delle aree di intervento scelte dai Comuni di Tivoli e Guidonia e lettura in base alle indicazioni dell'analisi evidenziando la presenza di funzioni sociali e le zone prioritarie di intervento. Fonte: elaborazione degli autori.

4 | Conclusioni e prospettive future

Il riconoscimento della dimensione sociale degli interventi di forestazione urbana e periurbana attraverso l'approccio dei SEC è in grado influenzare il processo decisionale, il coinvolgimento della comunità e la

pianificazione del territorio: guidare (processo decisionale), motivare (coinvolgimento della comunità), informare (pianificazione del paesaggio) (Plieninger et al., 2015; Geneletti, 2011).

Il contributo propone uno strumento di supporto alle decisioni per indirizzare le pubbliche amministrazioni nella individuazione delle aree più idonee ad ospitare interventi di forestazione, considerandoli come spazi pubblici di relazione e di prossimità ad alto valore ecologico, e dunque capaci di attivare processi di rigenerazione urbana.

La sperimentazione sui progetti di Tivoli e Guidonia Montecelio ha permesso di testare l'efficacia della metodologia proposta, che vuole essere speditiva, incrementale e basata su dati *open source* accessibili, interoperabili, riutilizzabili liberamente nel rispetto delle normative in vigore.

Tuttavia, al fine di migliorare la capacità del metodo di indirizzare la pianificazione attuativa, risulta indispensabile un ulteriore passaggio di scala, dal livello territoriale/comunale a quello di quartiere, che possa contribuire a migliorare la progettazione dello spazio pubblico supportando anche misure di piccola dimensione ma significativo impatto dal punto di vista climatico e sociale, quali ad esempio gli interventi di microforestazione (*tiny forest* e *pocket garden*). Per permettere questo approfondimento, sarà necessario accedere a informazioni di maggior dettaglio in merito ai regimi proprietari, alle previsioni urbanistiche e al sistema dei vincoli vigenti a livello di singole particelle catastali, dati che spesso non sono disponibili in formato aperto. La ricerca, infine, intende orientarsi verso l'integrazione di metodi di valutazione a scala di dettaglio dei servizi ecosistemici di regolazione e culturali, attraverso i quali quantificare le prestazioni dei progetti anche in chiave ecologica e sociale.

Attribuzioni

La struttura dell'articolo, l'abstract, la definizione concettuale e sperimentazione della metodologia sono stati elaborati congiuntamente dagli autori. La redazione dell'introduzione è da attribuirsi a C. Pozzi e le conclusioni a S. Magaudo. La gestione del *geodatabase*, le analisi GIS e la redazione delle mappe è da attribuirsi a D. Quaresima.

Riferimenti bibliografici

- Church A., Fish R., Haines Young R., Mourato S., Tratalos J., Stapleton L., Willis C., Coates P., Gibbons S., Leyshon C., Potschin M., Ravenscroft N., Sanchis-Guarner R., Winter M., Kenter J. (2014), *UK National Ecosystem Assessment Follow-On. Work Package Report 5: Cultural Ecosystem Services and Indicators*, UNEP-WCMC, LWEC, UK.
- Davies C., McGloin C., MacFarlane R., Roe M. (2006), *Green Infrastructure Planning Guide Project: Final Report*, NECF, Annfield Plain.
- De Luca C., Libetta A., Conticelli E., Tondelli S. (2021), "Accessibility to and Availability of Urban Green Spaces (UGS) to Support Health and Wellbeing during the COVID-19 Pandemic—The Case of Bologna", in *Sustainability*, 13(19):11054.
- Fish R., Church A., Winter M. (2016), "Conceptualising cultural ecosystem services: A novel framework for research and critical engagement", in *Ecosystem Services*, 21/B, pp. 208-217.
- Geneletti, G. (2011), "Reasons and options for integrating ecosystem services in strategic environmental assessment of spatial planning", in *International Journal of Biodiversity Science, Ecosystems Services & Management*, vol. 73, pp. 143-149.
- O'Brien L., De Vreese R., Kern M., Sievänen T., Stojanova B., Atmiş E. (2017), "Cultural ecosystem benefits of urban and peri-urban green infrastructure across different European countries", in *Urban Forestry & Urban Greening*, vol. 24, pp. 236-248.
- Plieninger T., Bieling C., Fagerholm N., Byg A., Hartel T., Hurley P., López-Santiago C. A., Nagabhatla N., Elisa Oteros-Rozas, Raymond C. M., van der Horst D., Huntsinger L. (2015), "The role of cultural ecosystem services in landscape management and planning", in *Current Opinion in Environmental Sustainability*, vol. 14, pp. 28-33.
- Sandstrom S. (2002), "Green infrastructure planning in urban Sweden", in *Planning, Practice and Research*, vol. 17, pp. 373-385.

Sitografia

OpenStreetMap Map features

https://wiki.openstreetmap.org/wiki/Map_features

Urban Atlas 2018 Copernicus Land Monitoring Service

<https://land.copernicus.eu/local/urban-atlas/urban-atlas-2018>

La bioregione urbana e la rete dei tratturi di Puglia: il caso del Tavoliere delle Puglie

Antonella Marlene Milano

Politecnico di Bari

DICATECh - Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale, del Territorio, Edile e di Chimica

Email: antonellamarlene.milano@poliba.it

Giulia Motta Zanin

Politecnico di Bari

DICATECh - Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale, del Territorio, Edile e di Chimica

Email: giulia.mottazanin@poliba.it

Abstract

I processi di urbanizzazione che hanno interessato il Mezzogiorno d'Italia negli ultimi settant'anni, guidati da logiche capitalistiche fondate sull'uso indiscriminato delle risorse disponibili, hanno generato una costante espansione dell'urbanizzato a scapito delle componenti naturali, rurali e storiche che circondano i nuclei abitati consolidati, mettendo in crisi la relazione tra città e campagna che per millenni è stata alla base della costruzione dei sistemi territoriali. Un'alternativa possibile a tale modello è costituita dal concetto di bioregione urbana. La prospettiva del bioregionalismo si fonda sullo sviluppo di una strategia di valorizzazione territoriale di stampo ecologico ed agroambientale, che vede nella riattualizzazione di "saperi contestuali" ed "ecologie storiche" la maniera di coniugare il mantenimento del capitale naturale allo sviluppo economico e sociale.

In Puglia, sistemi territoriali con un ruolo fortemente strutturante in chiave bioregionale possono essere riconosciuti negli antichi tratturi della transumanza. Nel Tavoliere delle Puglie questa rete è particolarmente fitta e densa e potrebbe essere riconosciuta come un sistema di infrastrutture verdi. Questo paper intende analizzare il ruolo che gli antichi tratturi della transumanza hanno -o potrebbero avere- all'interno di logiche bioregionali, al fine di individuare strategie di riqualificazione territoriale che possano valorizzare la presenza di questi importanti elementi paesaggistici dalle multiple valenze e dal potenziale oggi inespreso.

Parole chiave: open spaces, heritage, rural areas

1. Il bioregionalismo e la prospettiva ecoterritorialista

I processi di urbanizzazione che hanno interessato il Mezzogiorno d'Italia negli ultimi settant'anni, guidati da logiche capitalistiche fondate sull'uso indiscriminato delle risorse disponibili, hanno generato una costante espansione dell'urbanizzato a scapito delle componenti naturali, rurali e storiche che circondano i nuclei abitati consolidati, mettendo in crisi la relazione tra città e campagna che per millenni è stata alla base della costruzione dei sistemi territoriali. Se fino a qualche decennio fa, la relazione tra la città e il suo territorio era fondata su un legame che era sguardo reciproco tra due mondi che si scambiavano risorse, prestazioni, valori (Gisotti 2012), con l'avvento dell'era dell'energia fossile si sono innescate dinamiche di polarizzazione degli insediamenti umani che hanno causato la generalizzata diffusione sul territorio di attività residenziali, terziarie e commerciali, ed una conseguente degradazione ed impoverimento dei contesti periurbani (Fanfani & Ruiz, 2020). Tale fenomeno, definito da Magnaghi (2020) come *deterritorializzazione*, si basa su un modello che consiste nell'espansione urbana illimitata associata all'annessione gerarchica di città e territori periferici, da cui scaturisce una distruzione omologante dei territori (Magnaghi & Marzocca, 2023). Questo modello insediativo, inoltre, si caratterizza per la presenza di grandi opere (infrastrutture, piattaforme logistiche, grandi strutture commerciali, ecc.) finalizzate alla moltiplicazione e alla velocizzazione degli scambi di merci e persone all'interno di logiche di mercato su scala globale. Nel corso dei decenni, questo modello ha dimostrato tutti i suoi limiti, rivelandosi insostenibile dal punto di vista economico, sociale ed ecologico.

Un'alternativa possibile a tale modello è fornita dal concetto di bioregione urbana, secondo cui il territorio si compone di formazioni eco-geografiche costituite dalle relazioni che intercorrono tra presenza umana ed i sistemi naturali. Tale prospettiva permette di "scomporre lo spazio dell'urbanizzazione illimitata in una

pluralità di centri urbani, (...) e di rigenerare le connessioni e le separazioni necessarie tra questa pluralità ed il territorio rurale” (Magnaghi & Marzocca, 2023). In particolare, da una prospettiva ecoterritorialista, il bioregionalismo urbano, è definito da Alberto Magnaghi come «riferimento concettuale appropriato per un progetto di territorio che intenda trattare in modo integrato le componenti economiche, politiche, ambientali e dell’abitare di un sistema socio-territoriale che persegue un equilibrio co-evolutivo fra insediamento umano e ambiente, ristabilendo in forme nuove le relazioni di lunga durata fra città e campagna, verso l’equità territoriale» (Magnaghi 2014: 6). Tale prospettiva si fonda sullo sviluppo di una strategia di valorizzazione territoriale di stampo ecologico ed agroambientale, che vede nella riattualizzazione di “saperi contestuali” ed “ecologie storiche” la maniera di coniugare il mantenimento del capitale naturale allo sviluppo economico e sociale (Magnaghi, 2020).

Altro aspetto fondativo della prospettiva eco territorialista è la sovversione delle logiche di dipendenza e gerarchizzazione funzionale che caratterizzano il modello insediativo attualmente dominante, alla base della marginalizzazione di alcune aree, solitamente ubicate in posizione di svantaggio rispetto ai principali poli urbani. Nell’approccio eco territorialista della bioregione urbana, sono proprio tali aree a ricoprire una nuova centralità in quanto aree ricche di valori patrimoniali, sia materiali (ambientali, insediativi, infrastrutturali, paesaggistici), che immateriali (saperi contestuali e culture produttive locali), in cui poter sperimentare nuove forme di sviluppo locale e stili di vita fondati su nuove culture ambientali (Magnaghi, 2020).

2. Il fenomeno della transumanza

I rapporti dinamici di coevoluzione fra ambiente naturale e processi di antropizzazione sono sin dall’antichità alla base della creazione dei contesti territoriali. Le attività economico-produttive hanno iniziato a plasmare il territorio adattandolo alle proprie necessità già da millenni, ben prima dell’avvento delle logiche di urbanizzazione e trasformazione del territorio che hanno caratterizzato i secoli postindustriali e che costringono oggi ad urgenti riflessioni su come recuperare una equilibrata coesistenza tra capitale naturale e sviluppo economico e sociale. Tuttavia, a differenza di quanto accade oggi, le attività preindustriali sono state causa di fenomeni poco o affatto impattanti dal punto di vista ambientale ed ecologico, anzi, al contrario, in alcuni casi hanno generato benefici all’ecosistema, oltre che allo sviluppo socio-economico e culturale. Un emblematico esempio di tali attività è costituito dalla pastorizia e, in particolare, dalla pratica della transumanza, antico fenomeno diffuso a livello globale, ed in particolare nell’area mediterranea. Nelle dinamiche della pastorizia transumante, infatti, l’ambiente naturale e l’antropizzazione sono strettamente interconnessi e si influenzano reciprocamente, costituendo le due principali dimensioni che hanno guidato per secoli i processi di coevoluzione paesaggistica di ampie porzioni di territorio (Cammerino et al., 2018).

Tracce evidenti dei percorsi della transumanza sono giunte fino ai nostri giorni in alcuni paesi mediterranei accomunati da caratteristiche climatiche, geomorfologiche e culturali simili. In particolare, i percorsi della transumanza oggi maggiormente tangibili sono presenti in Italia, in cui persiste ancora oggi la rete dei tratturi, nel sud della Francia, dove tali percorsi sono chiamati *drailles* e *carraires*, in Spagna, il cui territorio è innervato di *vias pecuarias* e *cañadas reales* che collegano il nord e il sud del paese, e in Romania, dove sono chiamati *drumul oierilor* (Paone, 2006).

Come è noto, le origini della transumanza, e conseguentemente delle infrastrutture viarie ad essa funzionali, sono antichissime e risalgono all’epoca preromana (Braudel, 1985). L’analisi effettuata da Valorani & Vigliotti (2022) della viabilità protostorica intorno alla città di Roma e dei pascoli subappenninici, ha portato gli stessi autori a considerare ragionevole l’ipotesi che i tratturi percorsi dai pastori in antichità abbiano originato buona parte della rete viaria dell’Europa meridionale.

Nel territorio italiano, la transumanza nei secoli è stata praticata in diverse zone del paese, dagli Appennini alle Alpi, fino in Sardegna. Tuttavia, l’area geografica in cui la rete dei tratturi è maggiormente estesa e consolidata, nonché ufficialmente riconosciuta come tale, è quella che interessa cinque regioni del centro-sud Italia, ovvero Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata e Campania. L’istituzionalizzazione del fenomeno della transumanza e della presenza della rete tratturale si deve alla creazione della Regia Dogana della Mena delle Pecore di Puglia da parte di re Alfonso d’Aragona nel 1447, con sede dapprima a Lucera e poi a Foggia. Per quasi sei secoli, la transumanza tra le alture appenniniche degli Abruzzi e i pascoli delle pianure pugliesi ha plasmato il paesaggio, influenzato culture e condizionato i cicli di vita di migliaia di persone. Si stima che tra il 1600 e il 1800 la transumanza interessasse 5-6 milioni di capi ovini e generasse ampi introiti per la Regia Dogana con i quali il Regno delle Due Sicilie finanziava fino ad un terzo dell’intero bilancio dello Stato (Russo & Salvemini, 2007). La presenza dei pascoli destinati alla pastorizia transumante proveniente dalle

alture abruzzesi era tale da caratterizzare fortemente il paesaggio della Puglia centro-settentrionale fino all'Unità d'Italia. Ai pascoli si alternavano estese *agrotowns* inserite in paesaggi rustici caratterizzati da usi del suolo tendenzialmente monoculturali e mercantilitizzati dall'estensiva produzione di grano ed olio di oliva (Calculli et al., 2020).

Con l'istituzione della Dogana, rimasta in vigore fino al 1806, si è formalizzato un sistema territoriale legato alla pratica della transumanza che è stato normato, censito e ampiamente cartografato (De Iulio & Biscotti, 2015; Sarno, 2014). Le numerose cartografie storiche redatte nei secoli, oggi custodite presso l'Archivio di Stato di Foggia, riportano preziose informazioni non solo sulla rete tratturale, ma anche su tutte le componenti paesaggistiche del passato, quali corsi d'acqua, piantagioni, formazioni boschive, centri abitati, chiese, monumenti isolati, siti archeologici, fontane, ponti, cave, e calcare.

La più recente ricognizione della rete tratturale italiana è riportata nella Carta dei Tratturi risalente al 1959 (Fig. 1). Secondo quanto rappresentato nella citata Carta, la rete tratturale italiana è composta da 14 tratturi, di dimensioni pari a 60 passi napoletani (111,11 metri), 71 tratturelli, solitamente pari a 27 metri di larghezza, e 13 bracci. In totale, i percorsi un tempo utilizzati per la transumanza coprono oggi circa 3000 km, e collegano gli Appennini centrali con le distese pianure del Tavoliere, fino ad arrivare in Terra d'Otranto nell'area del Tarantino.

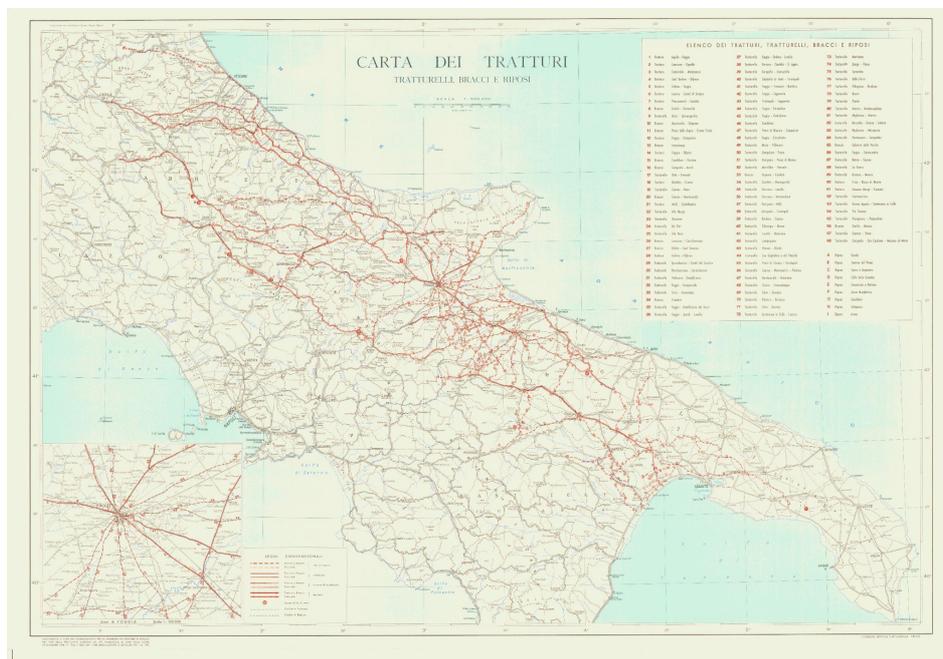


Figura 1 | Carta dei Tratturi del 1959. Fonte: Istituto Geografico Militare

Da un punto di vista normativo ed amministrativo, dal 1977 i suoli tratturali sono stati trasferiti al demanio pubblico delle Regioni interessate, e dal 1983 sono stati riconosciuti quali beni di interesse storico ed archeologico sulla base della legge 1° giugno 1939, n. 1089. Si tratta, pertanto, di spazi tutelati, di proprietà pubblica e gestiti a livello regionale.

3. La rete tratturale pugliese e le sfide della sua valorizzazione

Analogamente a quanto accade nelle altre regioni, i tratturi di Puglia costituiscono il demanio armentizio regionale. L'Art. 1 della L.R. n. 29 del 2003 li definisce quali «monumento della storia economica e sociale del territorio pugliese interessato dalle migrazioni stagionali degli armenti e testimonianza archeologica di insediamenti di varia epoca».

Come si evince dal quadro nazionale, il territorio pugliese, oltre ad essere stato storicamente il fulcro del sistema territoriale della transumanza in quanto sede della Dogana, detiene un'elevata consistenza di elementi appartenenti alla rete tratturale italiana. Ben 9 dei 14 tratturi nazionali, 61 dei 71 tratturelli totali, e 8 dei 13 bracci presenti sul territorio nazionale interessano il territorio pugliese.

Se in passato la transumanza ovina è stata vitale per consentire l'allevamento, attività che ha fornito tre elementi fondamentali per il sostentamento fisico della società, quali carne, formaggi e lana, la più importante fibra tessile del passato (Santillo Frizell, 2010), oggi si tratta di una pratica quasi totalmente

estinta¹, ampiamente rimpiazzata da allevamenti intensivi o, in alcuni casi, praticata impiegando mezzi motorizzati. La scomparsa della pastorizia transumante è, al tempo stesso, causa, e, in parte, conseguenza, della quasi totale rifunzionalizzazione della rete tratturale pugliese. Infatti, rispetto ad altre aree del paese, quali Abruzzo e Molise, o del Mediterraneo, ad esempio la Spagna (Azcarate et al., 2013), la rete tratturale pugliese appare fortemente compromessa e resa in larga parte irriconoscibile a causa della sovrapposizione di nuovi usi del suolo ed infrastrutture.

L'attuale assetto territoriale dell'area del Tavoliere delle Puglie, ricalca in maniera evidente la presenza delle antiche infrastrutture viarie destinate alla transumanza. In quest'area, infatti, i principali assi di collegamento tra i nuclei urbani del sistema insediativo policentrico costituito da Foggia e dalle città ad essa connesse (Cerignola, Manfredonia, San Severo, Lucera e Troia) -sistema che il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia ha definito *pentapoli* (PPTR, 2015)- coincidono con elementi della rete tratturale (Fig. 2).

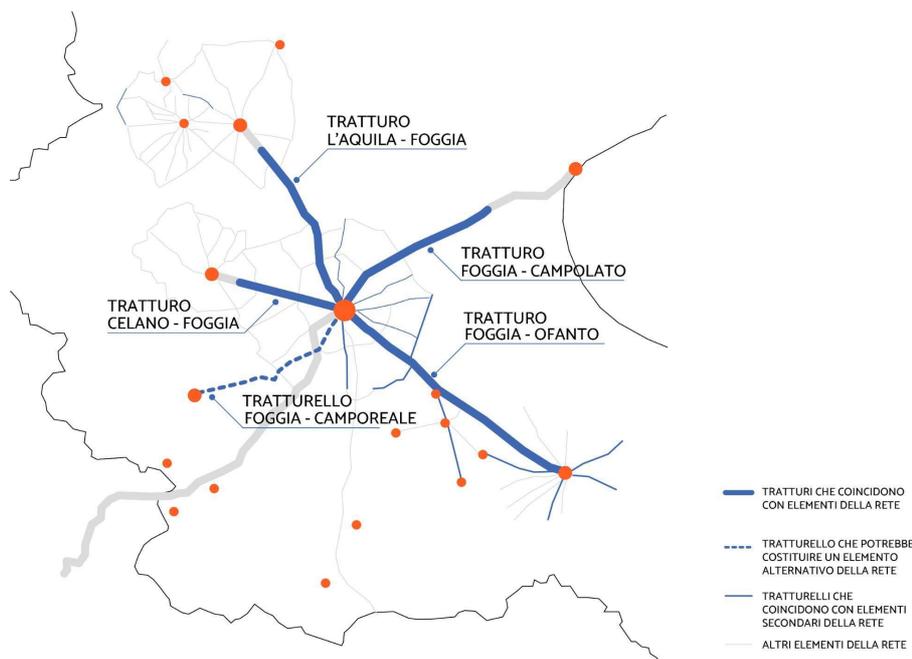


Figura 2 | Le relazioni tra la rete tratturale radiale intorno alla città di Foggia e gli attuali assi viari di collegamento con i principali centri urbani del Tavoliere e dei Monti Dauni. Fonte: elaborazione di A.M. Milano

Dall'analisi effettuata emergono due considerazioni: a) i tracciati storici su cui si basa il sistema insediativo consolidato coincidono in larga parte con la rete tratturale, che, quindi, non solo aveva il ruolo di consentire la transumanza, ma, in alcuni casi, fungeva anche da rete di connessione tra i principali nuclei urbani; b) larga parte dei tracciati storici della transumanza negli anni sono stati adattati per soddisfare le sopraggiunte esigenze del sistema di mobilità motorizzata per il collegamento dei principali nuclei urbani, e, per tale ragione, sono stati convertiti in arterie stradali di vario rango (strade statali, provinciali e comunali), perdendo completamente le caratteristiche materiche originali. Come conseguenza, lungo tali arterie, specialmente nel corso degli ultimi cinquant'anni, sono progressivamente sorte aree residenziali, produttive, poli logistici, attrezzature urbane, ed altri elementi tipici dei paesaggi postindustriali, resi possibili a seguito di alienazioni e sdemanializzazioni. Lungo i percorsi tratturali di questo genere si concentrano usi e funzioni diversificati, che seguono logiche assimilabili a quelle dettate dalla «progressiva subordinazione funzionale e tecnologica del territorio al sistema di produzione capitalistico» (Magnaghi 2020: 68.), ben distanti da quelle dominanti all'epoca della Dogana. Oltre agli usi legati alla mobilità e al settore produttivo-logistico, gran parte della

¹ Fanno eccezione alcune aziende zootecniche che ancora praticano la transumanza, sebbene su brevi tragitti, tra cui l'azienda dei Fratelli Carrino che annualmente percorre con il proprio gregge il tratturello Foggia-Camporeale attraversando il centro storico di Troia, e l'azienda del sig. Michele Turco alle pendici del Gargano lungo il tratturo Foggia-Campolato. Entrambi hanno aperto le loro transumanze ad appassionati, turisti e curiosi, trasformandole in manifestazioni di carattere culturale e divulgativo.

rifunzionalizzazione della rete tratturale pugliese consiste nell'affidamento in concessione a privati dei suoli demaniali per usi agricoli, principalmente colture cerealicole, uliveti e vigneti.

Il paesaggio contemporaneo dei tratturi pugliesi, pertanto, salvo dovute eccezioni², presenta, lungo estesi tronchi tratturali, i tratti tipici dei contesti periurbani, solitamente caratterizzati da un mix di usi in cui componenti rurali ed urbane si compenetrano generando situazioni transitorie e spazi ibridi (Allen, 2003, Žlender, 2021). Tuttavia, le aree tratturali si distinguono da generici contesti periurbani per via dei connotati unici che essi presentano, legati al loro passato millenario e alle evidenze storiche ancora oggi tangibili. Infatti, il portato storico della rete tratturale, seppur a tratti sbiadito e camuffato dalle dominanti tracce della modernità, è ancora rintracciabile in alcuni segni del paesaggio e nelle evidenze storico-archeologiche superstiti o evocato dai toponimi che rimandano al passato di questi luoghi.

Tra le evidenze emblematiche legate alla storia della transumanza maggiormente ricorrenti vi sono i cippi, termini lapidei che venivano posti al margine delle sezioni tratturali ad indicarne la consistenza. Molteplici sono anche i manufatti architettonici di varia natura che si ritrovano lungo gli antichi tracciati; si tratta di strutture anticamente utilizzate al servizio delle popolazioni locali e transumanti, quali taverne, chiesette, panetterie, oggi spesso inglobati in paesaggi fortemente urbanizzati e frequentemente ridotti in stato di degrado ed abbandono.

Al fine di costruire una visione per la valorizzazione della rete tratturale che tenga in considerazione la complessità che la caratterizza, e con l'obiettivo di offrire agli enti locali gli strumenti utili per agire in un'ottica di tutela e riqualificazione delle aree tratturali, un gruppo multidisciplinare³, di cui le autrici fanno parte, sta curando la redazione del Documento Regionale di Valorizzazione (DRV) dei Tratturi di Puglia.

4. La prospettiva bioregionale per la rete dei tratturi

L'attenzione della comunità scientifica si è ampiamente soffermata sul tema della pastorizia transumante e delle valenze ad essa legate ancora presenti sul territorio, sia focalizzandosi su alcuni aspetti tematici di ambito storico (Russo, 2002, Mastrodonato & Salvemini, 2021), ecologico (Heydt, 2001; Azcárate et al., 2013), economico o antropologico (Abete, 2016), sia abbracciando una prospettiva multidisciplinare, in quanto trattasi di un fenomeno che racchiude in sé una molteplicità di valenze (Cambi et al., 2015; Liechti & Biber, 2016; Curci & Gaeta, 2019). Sebbene la tematica sia stata estensivamente affrontata, l'eterogeneità dei contesti in cui la transumanza è (o è stata) praticata, la persistenza di realtà legate alla pastorizia transumante o meno, e soprattutto il diverso stato di conservazione della rete viaria ad essa funzionale, denotano situazioni molto diverse tra loro.

La lettura che Valorani & Vigliotti (2022) offrono della transumanza come «modello di sostenibilità *ante litteram*» in quanto attività capace di fornire una vasta gamma di servizi ecosistemici rientranti nelle categorie di approvvigionamento, servizi di supporto, mantenimento e regolazione, e servizi culturali è senz'altro condivisibile, ma non pienamente applicabile in quei contesti in cui la transumanza non è più presente e difficilmente potrebbe essere reintrodotta, come gran parte del territorio della rete tratturale pugliese.

Tuttavia, pur essendo inadatta o non più utile alla pratica della transumanza, anche in un contesto antropizzato e parzialmente compromesso come quello pugliese, la rete tratturale, seppur in maniera frammentata e discontinua, costituisce un habitat chiave di grande valenza ecologica per il mantenimento della biodiversità (DRV Tratturi, 2023), o ha il potenziale di tornare ad esserlo.

A tal proposito, analizzando la relazione tra la rete tratturale e la Rete Ecologica Polivalente (REP) individuata dal PPTR della Regione Puglia (Fig. 3), si nota come i tratturi costituiscano delle potenziali connessioni con i diversi elementi che compongono la REP e, di conseguenza, possano svolgere un ruolo integrativo di connessione ecologica come parte integrante di un modello ecosistemico di area vasta. Per la loro natura spaziale, inoltre, i tratturi ben si presterebbero a riconvertirsi in strutture ecosistemiche lineari e, pertanto, fungere da corridoi ecologici aumentando la *connettività* ecologica tra le diverse componenti del paesaggio.

² Non mancano lungo la rete tratturale pugliese, in particolare nell'area dei Monti Dauni, i tratturi in cui l'originario uso del suolo a prato pascolo è preservato e le originarie sezioni tratturali ancora pienamente riconoscibili.

³ Il gruppo è composto dalla Regione Puglia - Sezione Demanio, dal Dipartimento DICATECh del Politecnico di Bari, dall'Università di Foggia e dalla Provincia di Foggia.

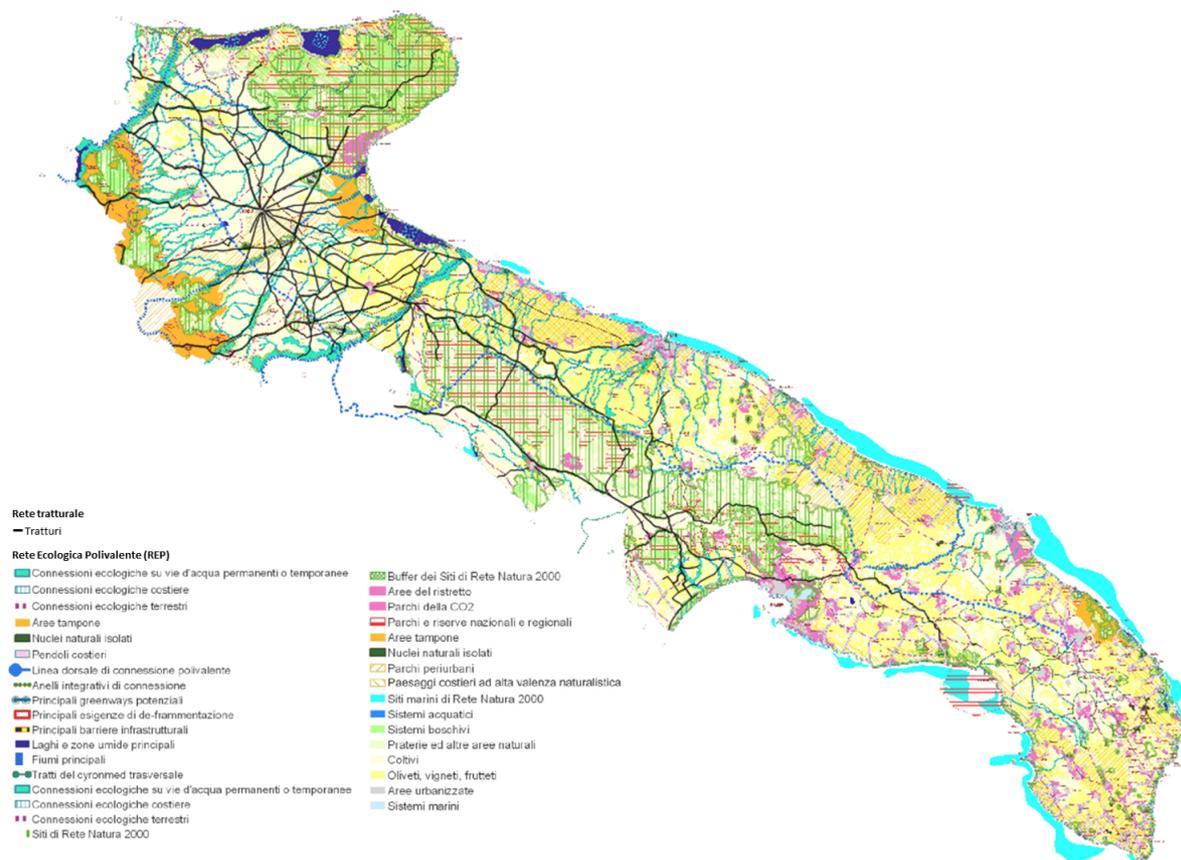


Figura 3 | Le relazioni tra la rete tratturale e la Rete Ecologica Polivalente (REP) individuata dal PPTR della Regione Puglia.
 Fonte: elaborazione delle autrici

Oltre a considerare gli aspetti connessi all'ambito ecologico, le prospettive di valorizzazione dei tratturi ben si intersecano con alcune riflessioni formulate dalla Società dei Territorialisti, specie in merito alle sinergie tra spazi rurali ed urbani. In particolare, considerando la natura lineare e di connessione tra diversi poli, peculiarità tipica della rete tratturale, questa potrebbe essere interpretata come ossatura su cui costruire un *sistema bioregionale policentrico* (Magnaghi & Fanfani, 2010). A tal fine, intendere i tratturi come spazi aperti in cui sperimentare una riconfigurazione di relazioni virtuose e sinergiche tra città e mondo rurale potrebbe rivelarsi una chiave di lettura inedita e vincente per contesti come quello del Tavoliere delle Puglie. Dotare i tratturi di forza progettuale per la costruzione di scenari strategici orientati alla creazione di una bioregione urbana consentirebbe di raggiungere il duplice scopo di arginare l'espansione urbana lungo le principali direttrici di connessione dei sistemi policentrici e di valorizzare le peculiarità presenti lungo la rete, anche in ambito rurale, dando loro la valenza di nodi identitari del sistema policentrico con funzioni fruttive, paesaggistiche, ecologiche, didattiche ed economiche.

Inoltre, intendere le aree tratturali come spazi aperti da gestirsi secondo principi agro-ecologici permetterebbe di generare una serie di servizi ecosistemici legati sia all'agricoltura che alla multifunzionalità rurale, ai quali si aggiungerebbe il valore della riscoperta e della fruizione collettiva di antichi percorsi e beni storico-culturali. La valorizzazione e la pubblica fruizione dei suoli tratturali, oltre a ridare centralità alla proprietà demaniale degli stessi, offre grandissime possibilità anche per il *loisir*, similmente a quanto sostenuto da Donadieu (1998) in merito ai territori periurbani, in quanto le aree tratturali non solo offrono spazi adeguati a tali necessità, ma anche percorsi adatti per spostamenti lineari lenti.

Conclusioni

Le possibilità di valorizzazione dei tratturi pugliesi che la prospettiva della bioregione urbana offre permetterebbero di ridare centralità e significato a questi luoghi che per secoli hanno rivestito importanza strategica per lo sviluppo economico e socio-culturale del territorio, ma che oggi troppo spesso si ritrovano in situazioni di marginalità ed impoverimento. In particolare, il ruolo che la rete tratturale può avere ancora oggi dal punto di vista ecologico ed ambientale ha il potenziale di fungere da stimolo per l'avvio di processi

integrati di riscatto dei tratturi che ne valorizzino i molteplici ambiti ad essi connessi, da quello storico-archeologico, a quello della mobilità dolce.

Inoltre, intendere i tratturi come elementi di connessione e conciliazione tra il mondo rurale e gli ambiti urbani rappresenta una chiave di lettura di grande interesse, che potrà essere esplorata sia in ambito accademico, che negli strumenti di pianificazione e nelle applicazioni progettuali che interesseranno nei prossimi anni la rete tratturale pugliese.

Riferimenti bibliografici

- Abete, G. (2016), “La pratica della transumanza nella formazione dello spazio linguistico centro-meridionale: Problemi e ipotesi di ricerca”, in *Il dialetto nel tempo e nella storia*, pp. 379-386. Cleup.
- Allen, A. (2003), “Environmental planning and management of the peri-urban interface: perspectives on an emerging field.”, in *Environment and urbanization* 15.1, pp. 135-148.
- Azcárate, F. M., Robleño, I., Seoane, J., Manzano, P., & Peco, B. (2013), *Drove roads as local biodiversity reservoirs: effects on landscape pattern and plant communities in a Mediterranean region*. Applied Vegetation Science, 16(3), pp. 480-490.
- Braudel, F., *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, 1985.
- Calulli, L., Patruno, G., Rizzi, R., & Salvemini, B. (2020), *L'insediamento degli spazi aperti agro-pastorali nella lunga età moderna: il caso del Mezzogiorno d'Italia*, in *I paesaggi aperti agropastorali del Mediterraneo: genesi, economie, governo del territorio. Atti del 4° Convegno CRIAT*, pp. 125-146.
- Cammerino, A. R. B., Biscotti, S., De Iulio, R., & Monteleone, M. (2018), *The sheep tracks of transhumance in the Apulia region (South Italy): Steps to a strategy of agricultural landscape conservation*. Applied Ecology and Environmental Research, 16(5), 6977-7000.
- Curci, F., & Gaeta, L. (2019), *Prospettive di recupero della transumanza e dei percorsi tratturali nell'Italia meridionale*, in Atti Della XXI Conferenza Nazionale SIU. *Confini, Movimenti, Luoghi. Politiche e Progetti per Città e Territori in Transizione*. Planum Publisher, Roma-Milano, Italy.
- De Iulio, R., Biscotti, S. (2015), *Il mosaico delle mappe di Agatangelo della Croce*, in Volpe, G. (ed.) *Tratturi di Puglia, risorse per il futuro*, Claudio Grenzi Editore, Foggia, pp. 131-136.
- Documento Regionale di Valorizzazione dei Tratturi di Puglia, in fase di redazione.
- Donadieu, P., De Stefano, P., & Mininni, M. (2006). *Campagne urbane: una nuova proposta di paesaggio della città*. Donzelli.
- Fanfani, D., & Ruiz, A. M. (2020), *Bioregional Planning and Design: Volume I*, Springer International Publishing.
- Gisotti, M. R. (2012), *Paesaggi periurbani: lettura, descrizione, progetto*. Firenze University Press.
- Heydt, J. G. (2001), *Importancia de la trashumancia para la conservación de los ecosistemas en España*. Boletín de la Institución Libre de Enseñanza, (40), 35-60.
- Magnaghi, A., & Fanfani, D. (2010), *Patto città campagna: un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea Editrice.
- Magnaghi, A. (2014), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze.
- Magnaghi, A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A., Marzocca O. (2023), *Ecoterritorialismo*, Firenze University Press, Firenze.
- Mastrodonato, G., & Salvemini, B. (2021), *I paesaggi aperti agro-pastorali del Mediterraneo: genesi, economie, governo del territorio*.
- Paone, N. (2006), *Molise in Europa: tratturi, cañadas, drailles, drumurle oierilos*. Cosmo Iannone, Isernia, Italy.
- PPTR, *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Regione Puglia*, 2015.
- Russo, S. (2002), *Tra Abruzzo e Puglia. La transumanza dopo la Dogana*, Franco Angeli, Milano.
- Santillo Frizell (2010), *Lana, carne, latte. Paesaggi pastorali tra mito e realtà*, Mauro Pagliai Editore.
- Sarno, E. (2014). *La cartografia storica tratturale per lo studio dei paesaggi della transumanza. Un caso di studio*.
- Valorani C., Vigliotti M. (2022), “Il patrimonio della transumanza nella prospettiva bioregionale”, *Scienze del Territorio*, vol. 10, n. 2, pp. 89- 97.
- Žlender, V. (2021) “Characterisation of peri-urban landscape based on the views and attitudes of different actors.” in *Land Use Policy* 101.

Paesaggi dell'acqua e pianificazione integrata: approcci, esperienze ed evoluzione legislativa

Olga Giovanna Paparusso

Politecnico di Bari

ArCoD - Dipartimento di Architettura Costruzioni e Design

Email: olgagiovanna.paparusso@poliba.it

Abstract

I paesaggi dell'acqua con i rischi ambientali e idrogeologici ad essi connessi continuano ad essere uno degli aspetti di maggiore fragilità territoriale in Italia. Tale condizione, legata ai caratteri fisico-ambientali, insediativi e paesaggistici, socio-culturali, alla lunghissima storia delle alluvioni, unitamente all'articolato rapporto competenze tra Stato, Regioni ed Enti Locali, hanno influenzato fortemente le tendenze pianificatorie e delle trasformazioni del paesaggio italiano. Il contributo ha l'obiettivo di delineare i capisaldi della "perdita e riconquista di una cultura dell'acqua", tentando di comporre un quadro di principi, riflessioni, nessi causali, criticità e innovazioni, che intrecciano i filoni disciplinari della difesa del suolo, del paesaggio e dell'urbanistica, in quanto fondamento delle pratiche in atto in tema di recupero, valorizzazione e sviluppo dei "nuovi paesaggi" dell'acqua, basate sul superamento dell'approccio settoriale in favore dell'integrazione delle discipline in una dimensione interscalare e multiattoriale nella quale tutti i soggetti, dalle comunità locali ai differenti livelli del governo del territorio, sono chiamati ad operare.

Parole chiave: Landscape, Fragile territories, Large scale plans & projects

La complessità dei paesaggi dell'acqua

Il complesso quadro delle fragilità territoriali, fortemente intrecciato alle questioni e ai rischi ambientali in atto, viene letto da molteplici punti di vista nei quali insorgono fattori endogeni ed esogeni che causano la perdita di coesione fra gli oggetti costitutivi di un sistema (Infussi, 2019), tali da poter compromettere le azioni di tutela e gestione del paesaggio. Tale concetto, applicato ai paesaggi dell'acqua assume connotati specifici che hanno portato a considerare i problemi legati alla sicurezza ambientale come occasione per ridefinire la struttura delle città e del territorio, in cui l'acqua può diventare l'elemento per immaginare "nuovi paesaggi" (Maciocco, 2015).

I paesaggi dell'acqua rappresentano non solo una «determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (Convenzione Europea del Paesaggio, 2000), ma anche luoghi sensibili in cui si intrecciano la dimensione ambientale (legata alla qualità delle acque), la dimensione metabolica (legata alla depurazione e allo smaltimento delle acque), la dimensione della sicurezza (legata alla mitigazione del rischio idraulico), la dimensione produttiva (legata all'agricoltura, alla pesca e all'idroelettrico) e la dimensione fruitiva. Queste dimensioni si intrecciano reciprocamente e si sovrappongono alle infrastrutture grigie del territorio (Kusler et al., 1994), fornendoci un quadro di estrema complessità nel quale il rischio idraulico si "impone" oggi nell'immaginario collettivo anche sulla concezione stessa di paesaggio in quanto prodotto dinamico del processo di coevoluzione tra insediamento umano e ambiente naturale (Magnaghi, 2010).

Se da un lato ereditiamo e abbiamo il dovere di trasmettere al futuro un ricco palinsesto di depositi patrimoniali e infrastrutture idriche che hanno modellato il paesaggio nel corso delle civiltà, dall'altro mettiamo in discussione oggi le opere antropiche che negli ultimi due secoli hanno trasformato il paesaggio attraverso una logica produttivistica di sovrasfruttamento delle risorse, causando una progressiva frattura tra le popolazioni e i sistemi fluviali (Becciu, Lanzani, Zanfi, 2000). La complessità del sistema si riflette perciò nelle molteplici declinazioni di vincolo in una dialettica tra conservazione, valorizzazione e sicurezza sempre più articolata.

Ciò che ereditiamo dalla storia recente è soprattutto un "patrimonio cognitivo" che si è sedimentato attraverso una serie di accadimenti che intrecciano eventi catastrofici, stravolgimenti insediativi, riflessioni teoriche, innovazioni legislative e pianificatorie che hanno portato a diverse consapevolezze: «il passaggio da politiche emergenziali, collocate a "valle" delle cause del rischio, a politiche preventive e integrate, poste a "monte" delle cause del dissesto idrogeologico e del rischio idraulico» (Magnaghi, 2020:155), la riaffermazione dello spazio dell'acqua in una visione integrata alla scala del bacino idrografico, il ruolo del sistema idrografico all'interno di una concezione organica dei saperi esperti e della costruzione strategica del

paesaggio, il superamento dell'approccio settoriale in favore della *governance* delle acque, la diffusione di pratiche dal basso nell'accresciuta consapevolezza dell'acqua e i paesaggi culturali come bene comune.

Il vastissimo quadro della letteratura sul tema, pur risentendo di una narrazione – spesso differenziata – legata alla sicurezza idraulica, al paesaggio e alle trasformazioni insediative, ha un filo conduttore riconducibile alla cosiddetta “perdita e riconquista di una cultura dell'acqua” (Silvestri, 1983; Magnaghi, 1995; Calzolari, 1996; Ercolini, 2006), in quanto sineddoche dei processi che hanno investito le dinamiche di pianificazione e trasformazione dei paesaggi dell'acqua.

Il contributo ha l'obiettivo di comprendere i caratteri dell'evoluzione della cultura dell'acqua, delineando i periodi caratterizzanti delle trasformazioni e pianificazioni dei paesaggi dell'acqua in Italia, tentando di comporre un quadro di principi, nessi causali, criticità e innovazioni, che intrecciano i filoni disciplinari della difesa del suolo, del paesaggio e dell'urbanistica, in quanto fondamento delle pratiche in atto in tema di recupero, valorizzazione e sviluppo dei “nuovi paesaggi” dell'acqua.

La pianificazione differenziata dei paesaggi dell'acqua nell'Italia dell'espansione

Numerosi sono i fattori che hanno influenzato le tendenze della pianificazione e trasformazione dei paesaggi dell'acqua in Italia: i caratteri fisico-ambientali, insediativi e paesaggistici, socioculturali del territorio, la lunghissima storia delle alluvioni, e non per ultimo il pendolo tra centralismo e localismo che ha notevolmente influenzato le competenze pianificatorie tra Stato, Regioni ed Enti Locali.

Già con l'Unità d'Italia, il corpo delle leggi che attribuiva il controllo dei fiumi e degli interventi di bonifica a differenti organismi statali e ai consorzi di bonifica, aveva sollevato le comunità locali dalla responsabilità idraulica del proprio territorio (Rosso, 2017), innescando la così detta “perdita della cultura dell'acqua” (Silvestri, 1983; Calzolari, 1996). Inoltre, i fenomeni di inurbamento e di sviluppo industriale-produttivo con le conseguenti operazioni di deviazione e tombamento dei corsi d'acqua, le bonifiche a scopo igienico-sanitario prima (1872) e a scopo agricolo-insediativo poi (1933), avevano acuito la separazione tra uomini, acque e ambiente, tali da innescare i primi dibattiti sulla tutela del paesaggio¹.

L'Italia repubblicana ereditava un corpo di leggi articolato tra opere idrauliche e bonifica, urbanistica e tutela delle bellezze naturali, sui quali si innestava «il susseguirsi con frequenza e intensità crescenti di eventi disastrosi, l'occupazione massiccia di suolo e sottosuolo nel boom del dopoguerra e l'invalersi della cultura della pianificazione» (Veltri in Rosso, 2017:124). Ciò ha generato «pratiche di pianificazione e di progettazione differenziate, riferite a settori funzionali contrapposti» (Francalacci, 2002:260), con un carattere prevalentemente ‘tecnico’ in cui «prevalde una cultura pubblicistica e “normodipendente” del piano» (Pasqui, 2001:51), tesa a tradurre in norme una realtà complessa difficilmente riconducibile ai soli confini amministrativi che, applicata alle materie ambientali e paesaggistiche, ha portato a un irrigidimento e ad una perdita della ricchezza originaria (Pizzo, 2005). In riferimento ai paesaggi dell'acqua, questi caratteri della pianificazione italiana hanno enfatizzato un approccio settoriale e infrastrutturalista delle trasformazioni che si è intrecciato alla cultura dell'emergenza² (Bastiani, 2011) e alla difesa passiva del territorio nelle ricostruzioni post-catastrofi, che ha instaurato la logica dell'intervento straordinario, mettendo in secondo piano la cultura della previsione e della prevenzione (Ercolini, 2006).

Alcuni limiti della pianificazione differenziata emergevano già agli albori degli anni '60 in merito alla necessità di una pianificazione propriamente territoriale capace di coniugare le questioni urbane, rurali e idriche (Astengo, 1958); necessità che hanno assunto sempre più rilievo con gli eventi disastrosi della seconda metà degli anni '60. Infatti, l'alluvione di Firenze e la frana di Agrigento, come noto, portarono all'emanazione della Legge Ponte (Lg. 765/67) ma anche all'istituzione della Commissione De Marchi (1967-1970). I lavori della Commissione, anche grazie all'influenza delle azioni di governo delle acque maturate in Francia e Gran Bretagna³ (Rosso 2017), avevano introdotto elementi lungimiranti per la sistemazione idraulica e la difesa del suolo sulla base di una completa e organica programmazione: la necessità di un approccio integrato su basi idrologiche e non su confini amministrativi, che coniugasse la difesa idraulica con la qualità delle acque; l'introduzione della pianificazione di bacino come fondamento di tutte le attività di intervento amministrativo e strumento strettamente coordinato alla pianificazione generale e territoriale;

¹ Ad esempio l'istituzione del vincolo forestale (1877) per prevenire il disboscamento montano e l'alterazione dei flussi idrici al cui dibattito parlamentare partecipa G.P. Marsh a seguito della pubblicazione del volume *Man and nature, or physical geography as modified by human action* (1864); o il dibattito per l'approvazione della Legge Rava (1905) nel quale la necessità della tutela della pineta di Ravenna veniva argomentata rispetto alla fase di profonda trasformazione dei paesaggi dell'acqua (Ercolini, 2010).

² «la politica dello stato di emergenza prevede la semplificazione delle analisi e dei fenomeni e l'assenza di sistemi predittivi efficaci, spendendo molte più risorse economiche e ottenendo una sicurezza di grado inferiore» (Bastiani, 2011:11).

³ In Francia furono istituite sei Agenzie di bacino nel 1964, mentre in Gran Bretagna il dibattito pubblico durato un decennio portò all'emanazione del Water Authorities Act nel 1973 (Rosso 2017).

la definizione di “difesa del suolo”⁴; le correlazioni dell’efficienza idrogeologica in relazione al consumo di suolo, allo spopolamento delle aree montane e ai cambiamenti climatici (Felloni 2009, Rosso 2017). La portata di tali innovazioni concettuali e operative però non trovò una concreta attuazione in quanto la prospettiva di una pianificazione su basi idrologiche si scontrò con l’istituzione delle Regioni a statuto ordinario, avvenuta nel 1970.

Negli anni dell’espansione urbana sempre più pervasiva si andava diffondendo progressivamente l’attenzione verso il recupero e la salvaguardia del patrimonio culturale e ambientale, che portò all’emanazione della Legge Galasso (Lg. 431/85) e alla tutela di fiumi, coste, laghi e boschi in quanto Beni paesaggistici. Questa, pur nella coscienza dei principi ambientali e degli aspetti coevolutivi, mirati al contrasto delle pressioni insediative e al sostegno allo sviluppo delle qualità delle risorse attraverso i piani paesaggistici (Moccia, 2022), ha assunto una veste puramente vincolistica, slegata da una concezione organica all’interno delle discipline della pianificazione del territorio. In altri termini sia il vincolo paesaggistico che l’espressione “difesa del suolo” hanno richiamato azioni prescrittive e sottrattive rispetto alla pianificazione urbanistica e territoriale, vanificando difatti il ruolo progettuale e programmatico auspicato dai legislatori.

La pianificazione prendeva ulteriore slancio con la Legge sulla difesa del suolo (Lg. 183/89), nella quale il Piano di bacino aveva l’obiettivo di superare la frammentazione della disciplina, riunificando acque e difesa del suolo in una visione complessiva del ciclo dell’acqua finalizzata alla difesa ambientale e dell’ecosistema. Eppure, il riassetto organizzativo introdotto, fondato sulla necessità di operare su basi idrologiche e non amministrative, ha comunque scontato le carenze strutturali del complicato raccordo tra pianificazione generale e di settore e di raccordo Stato-Regioni, ma soprattutto non ha evidenziato a sufficienza la cultura del rischio e delle relazioni causali tra fenomeni naturali e antropici, già riconosciute a livello internazionale alla fine degli anni ‘70 (Felloni 2009). La mancata attuazione della Lg. 183 e il *gap* di tipo teorico e culturale tra “pericolosità” e “rischio”, ossia tra modalità di intervento passive e corretto assetto insediativo e delle destinazioni d’uso dei suoli (Menoni 1997), venne in parte risarcito con la Legge Sarno (Lg. 267/98) con la quale si è definito il modello dei piani per l’assetto idrogeologico, fondato su quattro pilastri: la delimitazione delle aree a rischio, le misure di salvaguardia articolate in alta-media-bassa pericolosità idraulica, gli interventi strutturali urgenti, e la gestione dell’emergenza (Rosso 2017).

In particolare, attraverso il concetto di rischio, che ha affiancato alla pericolosità il tema della vulnerabilità e del valore del bene esposto, le esperienze sviluppate a cavallo del nuovo millennio, seppur articolate rispetto a competenze specifiche, conquistano in nuce uno spazio progettuale potenzialmente olistico e integrato, proteso alla salvaguardia dei valori ambientali e paesaggistici e alla compatibilità delle funzioni insediative. Si pensi ad esempio al contributo di Gambino e Magnaghi (1993) rispettivamente nelle ricerche sviluppate per il Po, per il Piano Paesaggistico dell’Emilia-Romagna e per il bacino Lambro-Seveso-Olona. O ancora allo sdoppiamento del piano nella componente strutturale e operativa (XXI Congresso INU, 1995), con il quale la pianificazione urbanistica e territoriale ri-acquistava una progettualità propositiva che, a partire dal recepimento del quadro vincolistico, riesce a definire un progetto di uso del suolo fondato sull’accettazione del rischio e non sulla marginalizzazione ed esclusione delle aree dal sistema urbano e territoriale (Felloni 2009).

La prospettiva della pianificazione integrata nell’Italia della governance europea

Agli inizi degli anni 2000 si andava affermando a livello internazionale la consapevolezza che «il governo del territorio richiede una considerazione contestuale delle diverse problematiche (idrauliche e idrologiche, ecologiche e paesistiche, economiche e produttive, sociali e culturali) in una logica tendenzialmente inclusiva, che miri a separare quando necessario, ma integrare ovunque possibile» (Gambino, 2007:133). Queste consapevolezze hanno portato rilevanti innovazioni nel contesto europeo, tra cui la Direttiva Quadro sulle Acque (2000/60/CE) che ha prefigurato politiche sistemiche di riqualificazione delle acque superficiali e sotterranee, riaffermando il ruolo del bacino idrografico come la corretta unità di riferimento per il governo ed il risanamento delle acque sia dal punto di vista della qualità delle acque che della sicurezza idraulica. Inoltre, la Dichiarazione Europea per una Nuova Cultura dell’Acqua (2005) ha evidenziato i principi dell’integrazione, riconoscendo la dimensione multipla (etica, ambientale, economica, politica,

⁴ Per “difesa del suolo” si intende ogni attività di conservazione dinamica del suolo, considerato nella sua continua evoluzione per cause di natura fisica e antropica; ed ogni attività di preservazione e di salvaguardia di esso, della sua attitudine alla produzione e delle installazioni che vi insistono, da cause straordinarie di aggressione dovuta alle acque meteoriche, fluviali e marino o di altri fattori meteorici. In Atti della commissione interministeriale per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo”, consultabili al sito <https://www.censu.it/attivita/atti-della-commissione-de-marchi-1970/>

culturale, sociale e paesistica) degli ecosistemi acquatici. Tali avvenimenti, unitamente alla Convenzione europea del Paesaggio (2000), alla Direttiva sulla Valutazione Ambientale Strategica (2001/42/CE), alla Direttiva sull'accesso del pubblico all'informazione ambientale (2003/4/CE), alla Convenzione di Faro (2005), e alla Direttiva Alluvioni (2007/60/CE), hanno costituito un vero e proprio rovesciamento culturale nella quale si colloca la consapevolezza dell'acqua e dei paesaggi culturali come bene comune, assunti come "deposito di valori" con i quali attivare strategie di sviluppo locale sostenibile dei territori (Grefe, 2009) in una dimensione interscalare e multiattoriale nella quale tutti i soggetti, dalle comunità locali ai differenti livelli del governo del territorio, sono chiamati ad operare.

Questo clima culturale di fervente innovazione, unitamente al riassetto legislativo introdotto dalla riforma costituzionale del Titolo V (2001), ha investito tutte le scale della pianificazione attraverso un articolato rapporto tra pianificazione settoriale delle acque (i Piani di Gestione delle Acque e i Piani di Gestione del Rischio Alluvioni elaborati dalle Autorità Distrettuali di Bacino, i Piani di Tutela delle Acque elaborati a scala regionale), leggi urbanistiche regionali di ultima generazione (Lombardini, 2012) e pianificazione paesaggistica regionale. Si pensi ad esempio ai casi della Lombardia (Lr. 12/2005), Toscana (Lr. 1/2005) e Piemonte (Lr. 12/2005) in cui l'attuazione della Pianificazione di bacino, oltre che all'azione regionale e di Distretto, è fortemente ancorata allo strumento dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali; o ancora l'Emilia-Romagna (Lr. 24/2017) in cui gli obiettivi di prevenzione dal rischio idrogeologico definiti dalla pianificazione di bacino si sostanziano nelle "dotazioni ambientali" (art.21) che costituiscono una delle componenti strategiche della parte strutturale dello strumento urbanistico comunale.

Invece, i Piani Paesaggistici Regionali introdotti dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (Dl. 42/2004), pur nei diversi approcci assunti dalle regioni (Colavitti, Serra, 2021), stanno assumendo la metodologia dell'individuazione delle invarianti territoriali – ambientali (di cui il reticolo idrografico costituisce una delle componenti principali), culturali e insediative – da sottoporre a misure di conservazione e soprattutto di valorizzazione attiva. Inoltre, a livello delle convergenze metodologiche (Gisotti, 2016) si evidenzia l'utilizzo diffuso di progetti o programmi regionali di paesaggio che, sia nelle declinazioni di progetti territoriali o di progetti d'ambito (locali, sovracomunali, o di rilievo regionale e sovraregionale), hanno come elemento comune la progettazione per le reti ecologiche polivalenti. L'interesse di queste progettualità è rintracciabile in diversi fattori: l'identificazione di porzioni complesse di territorio, di cui la struttura idro-geomorfologica ne costituiscono l'ossatura; l'integrazione di finalità specifiche (mitigazione del rischio idraulico, qualità ambientale e delle produzioni agricole, trasporti ecc.) all'interno di obiettivi generali di valorizzazione paesaggistica; le modalità attuative che coinvolgono accordi intersettoriali, finanziamenti comunitari e progetti di comunità.

Per ultimo è necessario sottolineare la diffusione in Italia di strumenti di *governance*, come i Contratti di Fiume costa e lago, che non discendono da una legge istituzionale, ma da un know-how consolidato sia dal punto di vista metodologico che operativo (Voghera 2015), che stanno dimostrando un sufficiente grado di adattabilità alle differenze legislative regionali, raccordando le suddette pianificazioni con forme partecipative dal basso. Infatti, i Contratti di Fiume sono strumenti di programmazione strategica e negoziata su base volontaria che concorrono all'attuazione degli strumenti di pianificazione di distretto a livello di bacino e sottobacino idrografico che, a partire dalle prime esperienze lombarde, stanno progressivamente ribaltando quella visione delle acque come un insieme giustapposto di funzioni separate, contrastanti e non concomitanti (Magnaghi 1998). Ma soprattutto, all'interno della governance del bacino idrografico dei Contratti di Fiume, si colloca uno scenario strategico condiviso e integrato, capace di contestualizzare interventi strutturali di mitigazione del rischio idraulico e di implementazione della componente ecologiche delle aste idriche, all'interno delle politiche di sviluppo del territorio basate sulla valorizzazione delle risorse patrimoniali (Bastiani et al., 2020).

Questi strumenti, pur nelle differenze sostanziali tra pianificazione e *governance*, hanno in comune alcuni aspetti: da un lato essi sostanziano nuovi paradigmi cognitivi basati sulla "cultura dell'acqua", capaci di «attivare progetti che sviluppino la qualità idrogeomorfologica, ecologica, paesaggistica dei bacini idrografici e la qualità fruitiva, ecologica e produttiva, [...] introiettando l'equilibrio dei bacini, l'uso e la produzione dell'acqua e del funzionamento riproduttivo del sistema insediativo e nell'uso delle sue risorse patrimoniali» (Magnaghi, 2020:154); dall'altro questi strumenti hanno la potenzialità di ancorare l'attuazione di scenari progettuali complessi utilizzando in maniera estensiva i fondi delle nuove programmazioni per il periodo 2021-2027, in quanto coerenti con gli obiettivi e i criteri di ammissibilità già definiti a livello comunitario, garantendo una operatività potenzialmente durevole che supera i tempi contingenti del PNRR.

Conclusioni

Il percorso sinteticamente delineato evidenzia le differenti posture culturali che abbiamo ereditato: da un lato le inerzie legate alla settorialità, all'approccio infrastrutturalista, alla tutela come azione sottrattiva, alla cultura dell'emergenza e della difesa passiva del territorio; dall'altro il corpo di innovazioni degli ultimi due decenni fondate sull'acqua come bene comune nonché l'integrazione delle competenze per una valorizzazione *tout court* del territorio. Questa duplice eredità produce anche una "zona grigia" in cui anche i processi più virtuosi di trasformazione dei paesaggi dell'acqua attenti ai valori patrimoniali e ambientali si scontrano con condizioni di fragilità attuativa. Infatti, la strada per l'attuazione dei progetti di trasformazione dei paesaggi dell'acqua attenti ai valori patrimoniali e ambientali è tutt'oggi una sfida per le comunità, anche in presenza di solidi percorsi di pianificazione e programmazione fondate sulla cultura dell'integrazione e della cooperazione multilivello e intersettoriale. Ma rileggere la storia della pianificazione e legislazione italiana, a partire da quelle riflessioni lungimiranti rimaste inesplorate, acquisisce un rinnovato interesse oggi per comprendere i nessi causali degli errori commessi nel passato e riattualizzarli dinanzi all'accelerazione del cambiamento climatico e della riconquista di una nuova cultura dell'acqua.

Riferimenti bibliografici

- Astengo G. (1958), "Temi urbanistici per la prossima legislatura", *Urbanistica*, n. 23, 1958, pp. 1-3.
- Bastiani M. (a cura di, 2011), *Contratti di fiume. Pianificazione strategica e partecipata dei bacini Idrografici*, Flaccovio Editore, Palermo.
- Bastiani M., Bianco A., Conte G., Gusmaroli G. (a cura di, 2022), *L'approccio win-win nei Contratti di Fiume. Integrazione a scala locale delle politiche di gestione dei corpi idrici attraverso la partecipazione*, CREIAMO PA.
- Becciu G., Lanzani A., Zanfi F. (2021), "Negli ambiti fluviali: limitazione del rischio idraulico e riequilibrio ambientale e insediativo", in Coppola A. et. al (a cura di), *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*, il Mulino, Bologna, pp. 83-93.
- Calzolari V. (1996), *Rinaturalizzazione dei fiumi e cultura dell'acqua nella pianificazione urbanistica e paesistica*, IAED edizioni, Roma.
- Colavitti A.M., Serra S. (2021), "Regional Landscape Planning and Local Planning. Insight from Italian Context, in *Journal of Settlements and Spatial Planning*, n. 7 s.i., pp. 81-91
- Ercolini, M. (2006), *Dalle esigenze alle opportunità: la difesa idraulica fluviale occasione per un progetto di "paesaggio terzo"*. Firenze University press, Firenze.
- Ercolini M. (2010). *Cultura dell'acqua e progettazione paesistica*. Gangemi, Roma.
- Felloni, F. (2009), *Architetture d'acqua. Il progetto urbano e territoriale di ambienti verdi-azzurri*. Franco Angeli, Milano.
- Francalacci P., Peano A. (a cura di, 2002), *Parchi, Piani, Progetti. Ricchezza di risorse, integrazione di conoscenze, pluralità di politiche*, Giappichelli editore, Torino.
- Gambino R. (2007), "Difesa idrologica e pianificazione territoriale: il caso del Po", in Ercolini M. (a cura di), *Fiume, paesaggio, difesa del suolo: superare le emergenze, cogliere le opportunità*, Firenze University press, Firenze, pp. 123-134.
- Gisotti M.R. (2016), "Dal vincolo al progetto. Il quadro della pianificazione paesaggistica in Italia e una proposta per un modello operative", in Magnaghi (a cura di) *La pianificazione paesaggistica in Italia: stato dell'arte e innovazioni*, Firenze university press, Firenze.
- Grefe X. (2009), "Heritage Conservation as driving for development", *Council of Europe, Heritage and Beyond*, Strasbourg, Council of Europe Publishing, p. 101-112
- Infussi F. (2019), "Fragilità primer", in *Territorio*, n.91, pp. 60-63
- Kusler J., Mitsch W. J., Larson J. S. (1994), "Wetlands", in *Scientific American*, n. 270 (1), pp. 64-70.
- Lombardi P. (2012), "L'evoluzione della disciplina sulla difesa del suolo tra dialettica Stato-regioni e prospettive applicative degli strumenti di pianificazione", in *Rivista quadrimestrale di diritto dell'ambiente*, n. 3, pp. 121-138.
- Macciocco G. (2015), "Paesaggi dell'acqua come progetto del territorio sicuro", in *Urbanistica Informazioni*, n. 263 s.i. (14), pp. 1-2.
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi, A. (a cura di, 1998). *Il Sistema fluviale del Lambro. Un patrimonio da valorizzare per uno sviluppo ad alta qualità ambientale*. Rapporto di ricerca IREER, Guerini, Milano.
- Magnaghi A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Menoni S. (1997), *Pianificazione e incertezza*, Franco Angeli, Milano.
- Moccia D (2022), "Curando fragilità ambientali", in *Urbanistica*, n. 165-166, pp. 240-246.

- Pasqui G. (2001), *Il territorio delle politiche*, Franco Angeli, Milano.
- Pizzo B. (2005), *Il paesaggio come costruito strategico. A proposito del rapporto tra pianificazione e paesaggio*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Roma La Sapienza
- Rosso R. (2017), *Bombe d'acqua. Alluvioni d'Italia dall'unità al terzo millennio*, Venezia, Marsilio Editore.
- Silvestri A. (1983), "Il governo della risorsa fiume", in Calzolaio V., Narbone L. (a cura di), *La risorsa fiume*, Il Lavoro editoriale, Ancona.
- Voghera, A. (2015), "River contracts in Italy. An experience for river management", in *Recent advances in environmental and earth sciences and economics*, Proceedings of the 2015 International Conference on Energy, Environment, Development and Economics (EEDE 2015), pp. 531–362.

Venezia.

Migrazione forzata per eccesso di patrimonio

Susanna Piscicella¹

Università Iuav di Venezia

Dipartimento di Culture del Progetto

iNEST Spoke 4 PNRR – City, Architecture, Sustainable Design

Email: piscicella@iuav.it

Abstract

Gli effetti del turismo di massa sui centri storici italiani sono ormai noti alla letteratura nei molteplici aspetti. Ne conosciamo numeri, dinamiche e il progressivo abbandono forzato da parte della popolazione residente. Venezia, per configurazione geografica, rimane il caso limite che anticipa tutti gli altri. Limite già a partire dai numeri, ci sono più posti letto destinati ai turisti che posti letto per i residenti.

Ma c'è una serie di fenomeni che si sta diffondendo rapidamente, destinato a produrre enormi danni architettonici sottotraccia. La cessione di importanti palazzi nobiliari, oggi sedi pubbliche, alla destinazione alberghiera, con stretti vincoli conservativi sulle facciate e inevitabili e irreversibili frazionamenti degli spazi interni, a compromissione del respiro di quelle architetture per sempre. Intere aree demaniali di grande interesse storico “valorizzate” da acquisizioni straniere per la riconversione in co-living di lusso, centri benessere, etc. Allo stesso tempo, fuori dai centri storici, la omogenizzazione delle differenze attraverso i rivestimenti anonimi dei cappotti esterni. La gran parte montati con grandi criticità nei risvolti angolari con alto rischio di precoci infiltrazioni.

Parole chiave: exclusion | integration, urban regeneration of historic centers, cities sustainability

1 | Auto-evidenza di alcuni dati relativi al rapporto demografia-turistificazione

Venezia centro storico 1951: residenti 174.808

Venezia centro storico 2021: residenti 50.434

Venezia centro storico 2021: posti letto turistici 53.578 (Cfr. dati 2021 Annuario del turismo). I posti letto turistici dichiarati superano già quelli dedicati ai residenti.

A questi numeri si aggiunge il sommerso del comparto complementare, soprattutto airbnb, stimato nel 20% circa. Per un totale approssimativo di 60.000 posti letto riservati solo al turismo. In quei letti nel 2021, anno ancora semi-pandemico, hanno dormito, per una media di due notti ciascuno, 3.148.266 europei e 5.727.887 extraeuropei, per un totale di 8.876.153 persone. Da questo dato è escluso appunto il sommerso e il numero di visitatori che ha solo transitato in centro storico dormendo altrove.

Nel 2017 uno studio elaborato presso l'università Iuav quantificava un totale di circa 750.000 mq di abitazioni, botteghe e magazzini chiusi. Ovvero 0,75 kmq in una città -visto che il centro storico coincide con l'intera isola di Venezia- che conta appena 7 kmq di superficie, per una media dell'edificato di tre piani. Gli abbandoni hanno innescato un circolo vizioso che vede nell'emigrazione massiccia il calo di rendimento e la chiusura di molte botteghe dedicate ai residenti. Il venire meno di questi servizi essenziali provoca ulteriore emigrazione verso la terraferma, dove quei servizi invece sono alla comoda portata di tutti. E così, venendo meno la cittadinanza, anche il Comune un pezzo dopo l'altro si trasferisce in terraferma inseguendo i cittadini, come si vedrà nel paragrafo successivo. Peccato che proprio il Comune si rende il primo responsabile in questo processo, con politiche palesemente sfavorenti la permanenza in isola ai residenti. Oggi persino agli studenti, che pure fino a qualche anno fa costituivano un mercato redditizio, oltre che una qualche forma di stanzialità compensativa.

¹ Questa ricerca è stata finanziata dal PNRR - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 4 «Istruzione e Ricerca», Componente 2 Investimento 1.5, Ecosistema INEST- Interconnected Nord-Est Innovation, Spoke 4. Il coordinatore della ricerca per Spoke 4 è il Prof. Lorenzo Fabian.

Durante le chiusure legate alla pandemia, mentre le nostre città erano congelate in un sonno insano, c'era un comparto che invece ferveva moltissimo. Quello turistico, fatto di passaggi di proprietà (per lo più a gruppi stranieri), ampliamenti, cessioni demaniali e nuove realizzazioni. Risultato, nel 2022 la forbice dei dati riportati in apertura si è allargata ulteriormente. Al risveglio post pandemico i residenti erano scesi a 49.665, mentre 13 alberghi medio piccoli avevano ottenuto di inglobare abitazioni, botteghe e magazzini dei confinanti già emigrati, per un totale di 2.400 mq. Contemporaneamente giungeva l'annuncio da parte dell'Hilton, che già possiede il Molino Stucky con 379 stanze e una storia di incendi e successive concessioni per piscine sul tetto in Giudecca, di un nuovo hotel da 324 stanze al Tronchetto. Nello stesso periodo, la proposta di "valorizzazione" del complesso dell'ex palazzo patriarcale a San Pietro di Castello comprendente due chioschi, edifici minori e 5000 mq di verde con ancora aperti gli scavi archeologici avviati negli anni '80, sollevata da parte di un gruppo francese, per avere in concessione gli spazi a uso ristorazione, benessere, abitativo e lavorativo di lusso. Le poche famiglie attualmente in concessione al demanio saranno costrette, queste loro malgrado, a emigrare.

2 | Dentro i palazzi storici cresce la periferia di una città-dormitorio

Il nuovo millennio ha inaugurato una strana pratica da parte del comune per fare quadrare i bilanci di fine anno. L'alienazione di palazzi, fino a un attimo prima a uso pubblico, a società private, per lo più straniere. Sempre la stessa destinazione: hotel di lusso. Negli ultimi quindici anni sono almeno cento i palazzi che hanno fatto questa fine. Sedi scolastiche, universitarie, amministrative, giuridiche, sanitarie, tutte indifferentemente sono state traslocate in terraferma per lasciare spazio al settore turistico privato. Quando i palazzi da vendere saranno terminati, come si faranno quadrare i nuovi conti annuali? Uno sperpero irreversibile. Non solo perché questo enorme patrimonio non tornerà mai a disposizione della città. Ma anche perché il tipo di trasformazione a uso alberghiero è quella che più compromette la tipologia architettonica di questi edifici. Nati come residenze nobiliari, di rappresentanza, sono caratterizzati da grandi spazi, dalla continuità dei soffitti alti, travati e dai disegni a cornici dei pavimenti in seminato veneziano. L'uso alberghiero con l'inserimento dei servizi igienici privati per ogni camera, delle uscite di sicurezza, degli ascensori, dei locali impiantistici, etc, compromette inevitabilmente

Di seguito un elenco di circa un terzo di quel centinaio di palazzi pubblici e in uso al pubblico, i più rilevanti tra quelli alienati o in corso di alienazione (img. 1). Per alcuni si tratta di autentici simboli urbani, come le sansoviniane Fabbriche Nuove di Rialto, o il segmento di Procuratie Vecchie di San Marco. Dati relativi agli ultimi quindici anni:

1. Ca' Nani Mocenigo, ex Dipartimento di Italianistica di Cà Foscari, Dorsoduro. Oggi Hotel Nani Mocenigo
2. Ca Corner Reali, ex TAR del Veneto, Hotel Ai Reali, Castello. Oggi Hotel Ai Reali.
3. Palazzo Donà, ex ufficio per le politiche sociali, Castello. Oggi Hotel Maria Formosa.
4. Palazzo Papadopoli, ex CNR e provveditorato agli studi, San Polo. Oggi Hotel Aman.
5. Palazzo San Cassiano, ex uffici del tribunale di Venezia, San Polo. Oggi Hotel de l'Orologio.
6. Cà di Dio, ex oratorio, Castello. Oggi Ca' di Dio Small Luxury Hotel
7. Fondaco dei Tedeschi, ex sede delle poste centrali, San Marco. Oggi magazzini di lusso per il turismo
8. Palazzo della Borsa, ex sede della Camera di Commercio, San Marco. Oggi in trasformazione a hotel
9. Palazzo Balbi, attuale sede della giunta e della presidenza regionale, Dorsoduro. In fase di valutazione per vendita al mercato privato.
10. Palazzo Gussoni Grimani, attuale TAR del Veneto, Cannaregio. In fase di valutazione per vendita al mercato privato.
11. Palazzo Ravà Giustiniani, ex sede Actv, Azienda del Consorzio Trasporti Veneziani, Cannaregio. Oggi Hotel Pesaro Palace.
12. Palazzo Bonfadini, ex sede Veritas, Veneziana Energia Risorse Idriche Territorio, Cannaregio. Oggi Ca' Bonfadini Historic Experience Hotel.
13. Cà Garzoni e Moro, ex dipartimento di lingue dell'università Cà Foscari, Cannaregio. Oggi residenze di lusso.
14. Palazzo Pemma Zambelli, ex centro cartografico dell'università Iuav, Santa Croce. Oggi Hotel Aquarius.
15. Cà Corner della Regina, ex sede dell'Archivio Storico delle Arti Contemporanee della Biennale, San Polo. Oggi Fondazione Prada.
16. Palazzo Diedo, ex sede scolastica, poi uffici giudiziari di sorveglianza, Cannaregio. Oggi Fondazione Berggruen

17. Palazzo Gradenigo, ex sede di Venis, società informatica del Comune, Santa Croce. Oggi in vendita nel mercato privato-turistico
18. Palazzo Ziani, ex sede di Insula, Società Strumentale del Comune di Venezia per la residenza pubblica, Castello. Oggi in vendita al mercato privato-turistico.
19. Palazzo Venier-Manfrin, ex complesso scolastico, Cannaregio. Oggi Fondazione Kapoor.
20. Palazzo Poerio Papadopoli, ex comando della polizia municipale, Santa Croce. Oggi Hotel Poerio Papadopoli.
21. Palazzo Nani, ex complesso scolastico, Cannaregio. Oggi Radisson Collection Hotel.
22. Fabbriche Nuove di Rialto, attuale sede del tribunale di Venezia, in fase di trasferimento, San Polo. Oggi in valutazione la sua possibile alienazione.
23. Procuratie di Piazza San Marco, ex sede dei Procuratori di San Marco, san Marco. Oggi in vendita al mercato privato.
24. Palazzo della Borsa e della Camera di Commercio, ex sede della Camera di Commercio, San Marco. Oggi in vendita al mercato privato-turistico.
25. Palazzo Corner Contarini, ex sede della Corte d'Appello, San Marco. Oggi in vendita nel mercato privato-turistico.
26. Palazzo Benedetti, ex tribunale minorile, Cannaregio. Oggi Una Hotel and Resorts
27. Palazzo Donà Balbi, ex sede dell'ufficio scolastico regionale, Santa Croce. Oggi in vendita per il mercato privato.

L'elenco non comprende le isole. Murano meriterebbe un capitolo a parte. Qui ormai sono state chiuse per essere convertite in hotel di lusso circa il 45% delle antiche fornaci e vetrerie che hanno reso celebre Venezia nel mondo. La perdita di queste eccellenze avrà un peso inestimabile nel lungo termine.

Il sovraffollamento turistico non può essere affrontato senza un grande piano. Mentre finora purtroppo è stato così. Venezia (s)venduta un pezzo dopo l'altro, dai privati prima e poi dal pubblico come fosse un privato. Fino a quando il turismo di massa verrà risolto con risposte-tampone sarà solo un peso in termini culturali e sociali. Mentre potrebbe essere la grande occasione per ripensare la città e il suo territorio geografico, alla luce della sua grande storia. Risvegliando all'uopo un arcipelago lagunare oggi semi abbandonato, invece di convertire Venezia in dormitorio. E facendone una mèta turistica diversa, dove il flusso non è impermeabile, ma si mescola in profondità con la città, come è stata nei secoli la sua natura di città mercantile. Di città fondaco, di meraviglie.

3 | Venezia: ingiustizia spaziale verso tutti, residenti e turisti

L'inattualità ha sempre garantito a Venezia un posto di rilievo nell'anticipazione della storia. È stato il caso della naturale zonizzazione garantita dalla sua configurazione a arcipelago. Il centro storico adibito a abitazione e fondaci mercantili; l'area industriale delle fornaci e vetrerie riservata all'isola di Murano; quella agricola all'isola di Sant'Erasmus; quella di isolamento pandemico presso le isole dei Lazzaretti; quella cimiteriale presso l'isola di San Michele; quella di strategia militare presso le isole delle polveriere, e così via. Poi, a inizio Novecento, è stato il caso della naturale differenziazione dei percorsi pedonali e veicolari, senza le pericolose intersezioni che affliggevano l'urbanistica delle altre città. Alti i percorsi pedonali, con fondamente e ponti di attraversamento, e incassati in profondità i canali di navigazione. Dal secondo dopoguerra la sua natura limitata di isola, dunque non facilmente espandibile, apparentemente un limite al progresso, si è rivelata invece una garanzia di salvezza dalla periferizzazione selvaggia. Dalla perdita della forma originaria, che ancora oggi la rende unica. Oggi possiamo ancora dire che la lentezza degli spostamenti senza auto garantisce ai suoi abitanti una qualità superiore di vita in termini di salute e socialità (I. Illich, *Energia ed Equità*, 1973)), e promuove tra i turisti un'esperienza di sospensione assoluta. La stessa che regnava nelle cartoline di Canaletto, Bellotto, Guardi, Van Wittel, etc, fino alle oltre settecento pellicole ambientate in isola, da *Otello*, *Venezia la luna e tu*, *Anonimo Veneziano* fino a *The Young Pope*. Una città sorniona, ma animata dagli scambi mercantili tra forestieri e residenti. E le statistiche mostrano come proprio negli anni in cui questi scambi sono stati più intensi, si è anche costruita la base culturale e artistica che oggi fa di questa città una importante cassa per la Regione e per lo Stato. Ma chi costruirà il patrimonio di domani? Lo svuotamento demografico di Venezia è il risultato di una politica fallimentare non solo per la città e i suoi residenti, ma anche per il turismo. Il turista non può fare a meno del residente. Il flusso ininterrotto ha come unici riferimenti fissi i pochi stanziali.

Quando un luogo viene addomesticato al turismo al punto da perdere sé stesso, finisce con il perdere anche il turismo. Perché una città normalizzata a luna park, dove ogni esperienza è già confezionata e prevedibile, perde ogni seduzione. Nessuna mèta turistica ha garanzia di rimanere tale per sempre, proprio

perché il turismo di massa è volubile. Inoltre nel mondo esistono già almeno quattro copie di Venezia tra USA, Cina e Dubai. E Venice Las Vegas conta ogni anno più turisti dell'originale. Senza considerare che l'ultima Venice costruita a Macao non ha nemmeno preso come riferimento la nostra Venezia, ma direttamente Venice Las Vegas. Una copia della copia. Venezia, privata della sua intima vitalità, è ridotta a un qualsiasi prodotto dell'industria culturale, riproducibile e esportabile.

Ma allora che senso ha continuare a visitare una Venezia che continua a costruirsi come il simulacro delle Venezia riprodotte nel mondo? In una precessione del simulacro in cui non è più il turista ad attraversare l'immagine di questa città, a fare esperienza della venezianità, ma al contrario è Venezia a cercare di turisticarsi più che si può, perdendosi?

4 | Arcipelago Venezia

Negli ultimi dieci anni, presso l'università Iuav di Venezia, all'interno dei laboratori di progettazione del prof. Renato Rizzi, abbiamo elaborato alcuni progetti per Venezia, nel tentativo di tenere insieme alcune questioni relative al carattere della città, che riteniamo siano state perse di vista nell'ultimo mezzo secolo, nei diversi piani di sviluppo.

Per riassumerle schematicamente, si procede per punti:

1. l'ingresso originario di Venezia verso il resto del mondo è tradizionalmente rivolto a Est. Qui si concentrano i maggiori simboli del potere: il bacino di San Marco, la grande scenografia dell'entrata in città. Con la scoperta delle Americhe, ovvero con la perdita di importanza dei mercati mediterranei, inizia il declino di Venezia. Il suo orientamento si capovolge a Ovest. Si costruisce il Ponte della Libertà, unico collegamento di Venezia con la terraferma, potenziando un collegamento un tempo molto intimo, riservato per lo più alla villeggiatura dei veneziani lungo il Brenta, da cui il sistema delle celebri ville. Oggi quel ponte, prima solo ferroviario, poi stradale, terminato nel 1933, viene percepito come l'unico collegamento di Venezia con il mondo, al punto che la domanda più ricorrente del flusso turistico disorientato tra le calli è "scusi, da che parte è l'uscita?". A dispetto della permeabilità dei collegamenti acquei.

2. il collegamento acquatico costituisce il sistema circolatorio fondamentale di Venezia, in quanto potenzialmente capillare della sua distribuzione. E geograficamente naturale. Mentre il ponte è destinato a rimanere una protesi rigida, monoscopica. Per questo, abbiamo elaborato una serie di progetti che riattivano il sistema distributivo acquatico inserendo la componente della velocità grazie allo sfruttamento della medesima soluzione di tunnel archimedeo che avevamo proposto anni prima per il ponte sullo Stretto di Messina. Altro sito di estrema delicatezza. La soluzione del tunnel subacqueo permette di non impattare il paesaggio, sfruttando il circuito di canali più profondi un tempo destinati alle grandi navi e, in generale, alla rete pubblica di trasporto acquatico. In questo modo l'isola di Venezia verrebbe ad avere una geografia espansiva ricchissima e coerente con la sua geografia, dal sistema di terraferma a quello lagunare delle isole, sfruttando una rete metropolitana sublagunare.

3. Il presupposto fondamentale alla base del progetto è che l'esigenza funzionale di collegamento non divenga il solito compromesso tra utilità e inevitabile minore danno possibile al paesaggio. Ma al contrario, si configuri come l'opportunità per il potenziamento di quel paesaggio. Soprattutto in un frangente storico particolarmente ostile, in quanto feticisticamente attento alla conservazione e salvaguardia del patrimonio storico, quanto indifferente ai danni prodotti dai nuovi progetti. E le tecnologie utilizzate in risposta all'urgente domanda performativa energetica ne è un esempio, e meriterebbe un capitolo a parte.

4. Il sistema a arcipelago diviene la struttura di riferimento di questi progetti che, collegando via acqua in modo rapido, possono tornare a considerare Venezia alla sua intera scala lagunare. Oggi la maggior parte di queste isole è abbandonata, mentre costituiscono il più naturale prolungamento della città. La necessità di ridistribuire i turisti su una superficie maggiore di quella più che satura dell'isola-Venezia, può trovare nell'arcipelago veneziano una valida risposta. Da qualche anno per esempio l'isola di San Clemente, ex ospedale psichiatrico femminile, è stata convertita in resort di lusso. Stessa sorte per l'isola di Sacca Sessola, ex sanatorio per tubercolotici. Similmente l'isola di San Servolo, ex ospedale militare e manicomio, è stato convertito in università per stranieri e foresteria. Vanno invece in senso contrario i progetti realizzati recentemente di sistema-dormitorio a basso costo in corrispondenza del primo binario direzione Venezia della stazione di Mestre, con una logica escludente sia per una parte di città che per l'altra.

I due progetti presentati riguardano il circuito della metropolitana sublagunare che potrebbe collegare rapidamente l'aeroporto Marco Polo e Mestre con piazza San Marco e le diverse isole dell'arcipelago consentendo, da una parte una maggiore compenetrazione tra laguna e terraferma e, dall'altra, una circolarità pienamente acquatica. La questione più delicata dal punto di vista dell'impatto paesaggistico e della salvaguardia del delicato patrimonio architettonico riguarda proprio le uscite, le stazioni. Il primo esempio

che si riporta riguarda proprio la fermata di piazza di Piazza San Marco. Il progetto è stato elaborato nel 2008 nell'ambito dei workshop Wave dell'Università Iuav. Qui, nell'assoluta impossibilità di intervenire in alcun modo all'interno del sistema architettonico esistente, si recupera un antico progetto di Alvise Cornaro che nel 1560 presentò la proposta per realizzare su due velme (rialzi sommersi dei fondali) un'isola artificiale che fungesse da quinta teatrale per piazza San Marco. Il nostro progetto ne recupera la posizione, ma invece di costruirsi dal pelo dell'acqua in su, si costruisce dal pelo dell'acqua in giù (img. 2). Come un'isola affondante. L'uscita si attesta a quota -24 m e si configura come una grande piazza ipetrale, riflesso acqueo dell'originale (img. 3). La piazza può contenere fino a 40.000 persone, consentendo lo svolgimento in sicurezza di grandi eventi, come anche l'assorbimento e concentrazione di tutte le rivendite di souvenir disperse in modo diffuso nella città. In questo modo le botteghe veneziane si libererebbero per tornare a ospitare generi di necessità quotidiana, se adeguatamente sostenute da politiche a favore del ripopolamento. Lo stesso le abitazioni e quei palazzi veneziani ancora invenduti andrebbero supportati nell'abitabilità le prime e nel ripopolamento di servizi alla comunità i secondi, grazie al trasferimento nelle isole delle strutture turistiche di ospitalità.

Infatti il secondo progetto, una tesi di laurea magistrale presso l'Università Iuav, a.a. 2022, riguarda la fermata della metropolitana sublagunare nell'isola di San Clemente, oggi convertita da istituto psichiatrico femminile in resort di lusso, il San Clemente Kempinski Palace. Anche qui la stazione della sublagunare diviene il pretesto per la riemersione di una storia dimenticata. A San Marco l'antica proposta del Cornaro, qui la fisionomia originaria di San Clemente, confusa dagli ampliamenti ottocenteschi che videro la realizzazione di grandi casse di colmata. Dalla quota di arrivo a -24 m, sfruttando le antiche fabbriche esistenti, risale un corridoio ciclopico che genera il sistema di mura che perimetrano e restituiscono l'antico volto architettonico (img. 4). La nuova infrastruttura diviene il volano di un movimento archeologico che coinvolge l'intera isola.

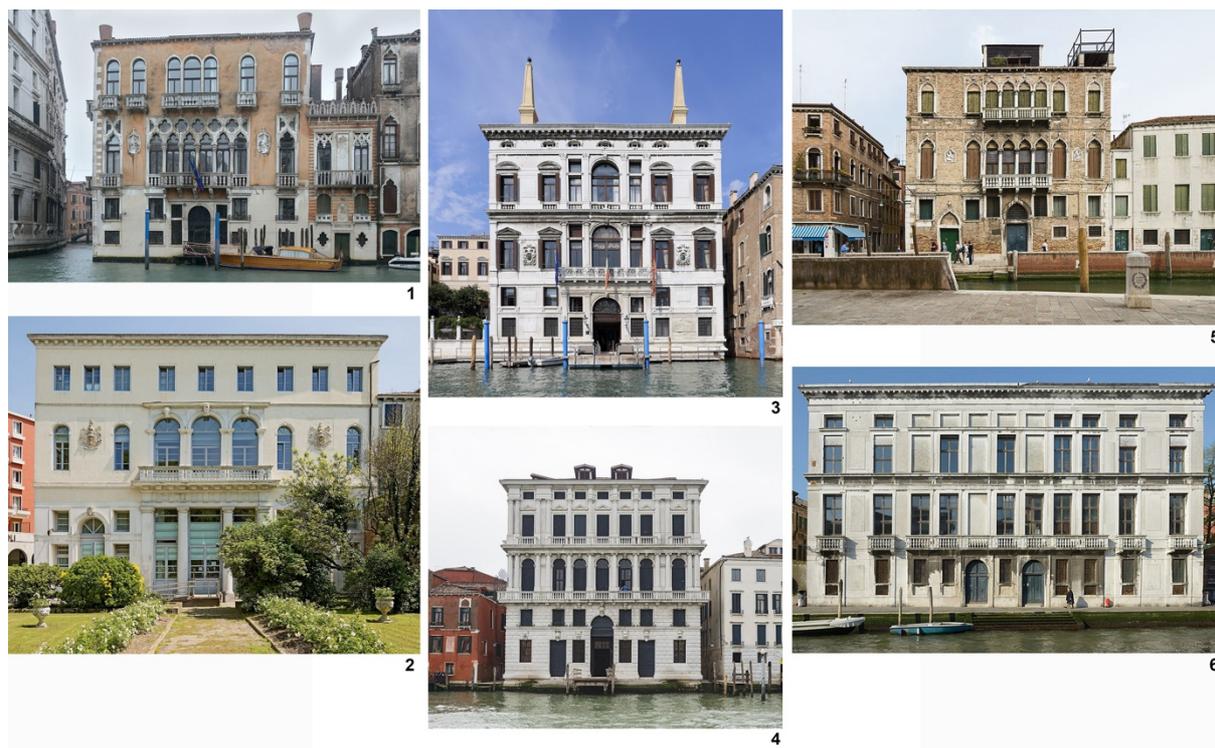


Figura 1 | Alcuni esempi di palazzi pubblici messi in vendita al settore privato del turismo. Nell'ordine, 1. Palazzo Corner Contarini; 2. Palazzo Papadopoli; 3. Palazzo Nani Mocenigo; 4. Palazzo Poerio Papadopoli; 5. Palazzo Corner della Regina; 6. Palazzo Priuli Venier Manfrin.

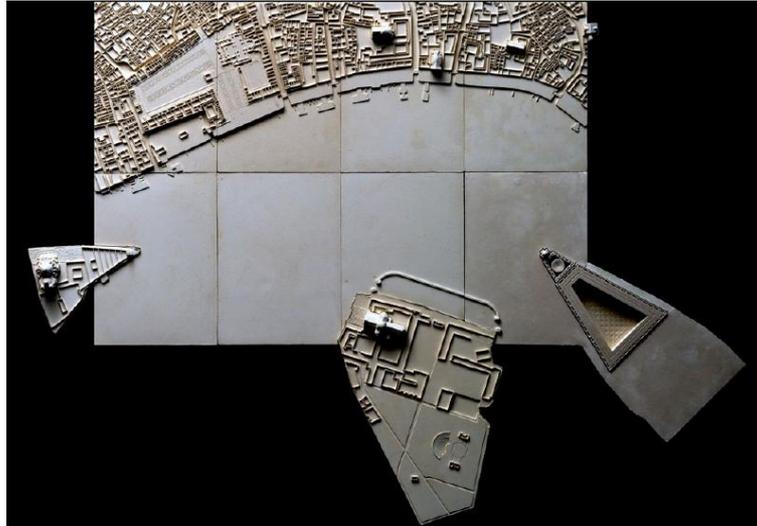


Figura 2 | Stazione della sublagunare in Piazza San Marco. A destra l’inserimento dell’isola “affondante” accanto all’isola di San Giorgio Maggiore, nel sedime del progetto cinquecentesco di Alvise Cornaro.

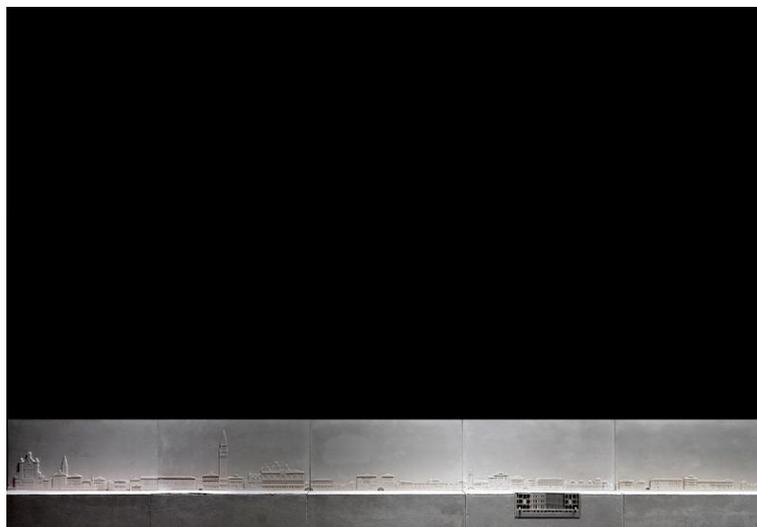


Figura 3 | Stazione della sublagunare in Piazza San Marco. Sezione di progetto, sullo sfondo palazzo Ducale e la Riva degli Schiavoni.

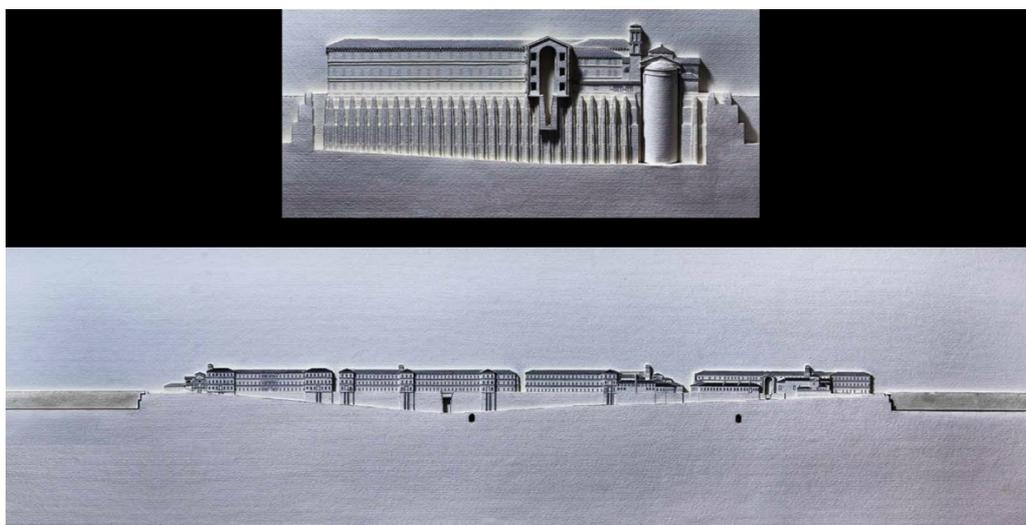


Figura 4 | Stazione della sublagunare in dell’isola di San Clemente. In alto la discenderia alla stazione e la trasformazione interna degli edifici esistenti. In basso, lo sviluppo dei quattro fronti dell’isola riportata alla sua fisionomia originaria.

Riferimenti bibliografici

Annuario del Turismo di Venezia 2021,

https://www.comune.venezia.it/sites/comune.venezia.it/files/documenti/Turismo/2021_annuario_ITA_rev2023.pdf

Baudrillard, J. (2008), *Simulacri e impostura*, Pgreco, Roma.

Farinelli, F. 2004. *La crisi della ragione cartografica*. Torino: Einaudi.

Molledo, G. (2007), *Welcome to Venice. Cento volte imitata, copiata, sognata*, Consorzio Venezia Nuova.

Puppi, L. (1980), *Alvise Cornaro e il suo tempo*, Marsilio, Venezia.

Rosa, H. (2015), *Accelerazione e alienazione*, Einaudi, Torino.

Simmel, G. (1996), *La metropoli e la vita dello spirito*, Armando Editore, Milano.

Somma, P. (2022), *Privati di Venezia*, Castelvechi, Roma.

Tafuri, M. (1985), *Venezia e il Rinascimento*, Einaudi, Torino.

Una battaglia locale: la tutela del Nocella e il ruolo delle comunità

Valeria Scavone

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Palermo
valeria.scavone@unipa.it

Abstract

Il paper affronta lo studio del territorio bagnato dal fiume Nocella e dai suoi affluenti che attraversano i comuni siciliani altamente urbanizzati di Giardinello, Montelepre, Carini, Terrasini, Cinisi, Borgetto, Partinico e Monreale. Si tratterà del racconto di una battaglia, ancora in itinere, promossa da una organizzazione no profit recentemente istituita per salvare un contesto naturale e paesaggistico di estrema fragilità lungo il percorso del fiume, promuovendone la tutela in un'ottica di partecipazione della comunità.

Difendere, valorizzare e gestire la risorsa "acqua" richiede alcuni processi e passaggi che spesso confliggono nel caso di territori appartenenti ad amministrazioni comunali differenti. Il paper intende soffermarsi sul modo con il quale le istituzioni devono agevolare tale dialogo nel tentativo di far prevalere l'interesse comune, soprattutto in occasione di sollecitazioni provenienti dalla comunità stessa.

Il tema della tutela del suolo e dell'acqua

È ormai condiviso in letteratura che vi è la necessità improrogabile di promuovere l'istituzione di parchi e riserve naturali poiché tali aree, nel proteggere dall'antropizzazione la risorsa suolo, le acque, le essenze vegetali, il paesaggio e la biodiversità, consentono di immagazzinare circa il 15% delle riserve mondiali di carbonio a livello globale (dati del World Conservation Monitoring Centre, UNEP). In generale, come riportato nel database Protected Planet dal 2010 nel pianeta oltre 21 milioni di kmq sono stati annoverati all'interno di aree protette e conservate, il dato al 2019 indica che si è raggiunta la cifra di 22,6 milioni di metri quadri¹. Questo dato conforta in considerazione che la recente pandemia da COVID-19 ha evidenziato ai più la necessità di salvaguardare la salute degli ecosistemi in relazione al fatto che questi sono in stretta relazione con la salute degli esseri umani.

In Italia, ancora prima della Convenzione Europea del Paesaggio (2000), l'articolo 1 della legge sui parchi, la n.394/1991, stabilisce i suoi scopi: contribuire, nel rispetto dell'interesse nazionale e delle convenzioni e accordi internazionali, alla salvaguardia, gestione, conservazione e protezione del paesaggio e dell'ambiente naturale; consentire migliori condizioni di qualità insediativa per lo sviluppo economico e la pianificazione; per il tempo libero e la crescita culturale dei cittadini, la fruizione sociale e pubblica dei beni e per scopi scientifici.

Tra gli altri benefici, pertanto, l'istituzione delle aree protette contribuisce ai più ampi obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs, 2015) per garantire salute e benessere, città e comunità sostenibili, combattere il cambiamento climatico globale e sostenere la vita sulla terra, nel contesto generale dei goals n.3,6,7,9,11,12,13,14,15. In tale contesto tematico è urgente tutelare e, quindi, ricorrere all'istituzione di parchi e riserve naturali, nel rispetto della normativa vigente in materia, poiché tali aree consentono di proteggere dall'antropizzazione la risorsa suolo, nonché le essenze vegetali, paesaggio e biodiversità.

Trent'anni dopo la legge nazionale sull'ambiente protetto (1991) e quarant'anni dopo la legge regionale siciliana sui parchi e le riserve naturali (1981), si può sostenere che in Italia tali istituti si occupano della filiera della tutela naturale, della qualità territoriale e la produzione agricola e artigianale, dando lavoro a educatori ambientali, operatori turistici e altre figure professionali che presidiano questi territori straordinari. La costituzione di una rete di parchi e riserve contribuisce a contrastare il dissesto idrogeologico e lo spopolamento dei territori mantenendo il livello di coesione territoriale garantito dalle comunità coinvolte nella gestione delle risorse naturali. In altri termini, tali aree possono avere un ruolo ancora più incisivo grazie al recente fenomeno di attenzione alle tematiche legate all'ambiente e al paesaggio da parte di "cittadini e associazioni, istituzioni e rappresentanti del mondo economico" (Fregolent e Savino, 2014: 89). Questa

¹ Si veda: <https://www.protectedplanet.net/en/thematic-areas/wdpa?tab=WDPA> e <https://livereport.protectedplanet.net/chapter-1>

riscoperta, quindi, richiede una pronta risposta da parte di tutti gli attori istituzionali che devono comprendere appieno le opportunità progettuali che la tutela innesca.

Si è riscoperto un urgente bisogno “vitale” degli spazi aperti: non “sono grandi aiuole quelle che invochiamo, ma veri e propri progetti territoriali fatti di vuoti capaci di mettere in movimento le persone tra un urbano e l’altro” (Pileri, 2022: 55), gli spazi aperti svolgono un ruolo centrale nei territori in quanto possono evolvere luoghi-laboratorio di nuove relazioni produttive, ambientali e sociali tra città e natura, capaci di costruire modelli di sviluppo locale autosostenibile.

In questo quadro, il ruolo delle aree protette è rilevante in quanto l’alterazione e la sottrazione della “risorsa suolo” incidono non solo sull’agricoltura, sul paesaggio rurale, sull’ambiente e sul clima ma anche sulla salute (Munafò, 2022) e sulla qualità della vita. Il consumo di suolo comporta una perdita irreversibile di stock di carbonio organico risultato di secoli di processi naturali e biologici (O’Riordan et al., 2021) e la distribuzione di tali aree artificiali è più rilevante del valore totale delle stesse. Tra gli effetti da tenere in considerazione va indagato il pericolo idrogeologico, sia in termini di salvaguardia della vita umana che di riduzione dei danni causati da singoli eventi.

Il tema diventa ancora più improcrastinabile a causa del cambiamento climatico in corso (Pörtner et al., 2022) che sta portando a precipitazioni di grande intensità e di breve durata: siccità, ondate di caldo ed eventi meteorologici estremi ne sono gli effetti con conseguenti disastri ambientali, sociali e di salute pubblica.

Di particolare importanza, per l’area in esame, è lo studio del *Climate change, impacts, adaptation and mitigation center*² di Lisbona nel quale viene riportato che nel corso del XXI secolo si avrà una variazione del livello del mare con effetti non solo sulle aree costiere marittime ma anche lungo gli ambienti fluviali. Tra le sfide del Global Warming, tale innalzamento, insieme al rischio idrogeologico, è la minaccia che riguarda maggiormente le aree urbane e rurali. La soluzione passa dalle azioni minute di resilienza, da progetti che consentano il passaggio dal modello della riqualificazione a quello della rigenerazione con il coinvolgimento della collettività: con il fine di ottenere qualità urbana, ambientale ed ecologica, oltre che sicurezza dell’edificato e delle persone (Dessi et al., 2016), piani, progetti e politiche devono andare verso la mobilità sostenibile, mixità di funzioni, riappropriazione degli spazi pubblici, utilizzo di superfici permeabili, presenza diffusa di aree verdi e blocco della cementificazione, nell’ottica di un miglioramento della qualità delle risorse idriche, per un uso sostenibile delle stesse, in relazione alla necessità di evitare inquinamenti.

Partecipazione e conflitto

Nell’ambito della disciplina urbanistica e di governo del territorio, intesa come buona politica che distribuisce “valori economici e simbolici” (Pasqui, 25), riveste particolare importanza il riconoscimento effettivo dei conflitti in modo da richiamare una “nuova responsabilità pubblica e istituzionale” che porti ad un progetto capace di “rappresentare i conflitti in un prospettiva radicalmente politica” (Pasqui, 27) che faccia prevalere l’interesse generale. Nel 2000 la Convenzione europea del paesaggio (Consiglio d’Europa) invocava “uno sviluppo sostenibile basato su un rapporto equilibrato tra bisogni sociali, attività economica e ambiente” basato su una tutela rigorosa che mirasse a coniugare la dimensione ecologica e ambientale con la progettazione di un nuovo paesaggio per raggiungere un futuro economicamente, ambientalmente e socialmente sostenibile. In questo contesto la partecipazione delle comunità dovrebbe, come diceva la Arendt, “lavorare sul sistema di relazione e significati che si sviluppano nell’essere tra gli uomini” (1958) per innescare un processo aperto e condiviso e quella riappropriazione identitaria necessaria in taluni contesti pieni di contraddizioni e di norme settoriali.

Nel merito, Attilia Peano nel suo “Manifesto per il paesaggio e lo sviluppo rurale” tra le varie azioni, invitava a promuovere (2006: 28) il fenomeno dell’associazionismo in quanto le associazioni sono spesso più attente del mondo accademico alle questioni locali, quella “crescente attenzione” (Fregolent, 2014: 89) da più parti segnalata sui temi del consumo di suolo da parte «di cittadini ed associazioni, di istituzione e rappresentanti del mondo economico» trova una conferma di un interesse condiviso che spesso necessita di una “cerniera” tra cittadini e amministratori, spesso svolta dalle associazioni (cit.: 91). Queste possono diventare vettori utili ad attivare una maggiore consapevolezza del valore del proprio paesaggio che diviene requisito identitario del “benessere individuale e collettivo” cui tutti hanno il “diritto” di godere; per quel processo «di cambiamento e di innamoramento» (Volpe, 2015) dei cittadini nei confronti del proprio patrimonio naturale e culturale. Ma perché il tutto si verifichi occorre che vi siano “attori proattivi”, che «diventano gli amplificatori delle nuove sensibilità nei confronti della qualità del paesaggio» e dell’ambiente in coerenza i con principi enunciati nella CEP, nell’intento di attivare “processi partecipativi più senzienti e dinamici”

² <https://ce3c.ciencias.ulisboa.pt/team/CCIAM>

(Infante, 2017: 125) e di rilevare le peculiarità dei territori in un processo che porta ad “agitare le acque”, agire per avere una «comunità ruscello, più che una comunità pozzanghera» (Armanio, 2020: 25).

Il racconto della protesta

La battaglia per salvare la baia di San Cataldo nasce dal desiderio di alcuni esponenti della comunità di salvare il proprio territorio da un inquinamento di origine antropica da troppo tempo subito, tanto da impedire la balneazione in un tratto di costa, in corrispondenza della foce del fiume Nocella. Una comunità, proveniente da diversi centri urbani, pronta a denunciare le emergenze ambientali certa del valore intrinseco del proprio patrimonio naturale e culturale. Una comunità dove si è già innescato quel “processo di innamoramento” più volte invocato affinché si comprenda il valore del proprio patrimonio naturale e culturale e ci si consideri parte di esso (Volpe).

Solo in un secondo momento tali esponenti hanno ritenuto che fosse necessario formalizzare il loro messaggio e si sono costituiti in una Associazione no-profit³ che ha iniziato, tramite l'utilizzo dei media e dei social, una mobilitazione bottom up affinché i decisori politici comprendessero la necessità di effettuare maggiori controlli sulla qualità delle acque immesse nel fiume e prendessero in reale considerazione la proposta di una riserva naturale di tutto il territorio attraversato dall'asta fluviale.

Sopralluoghi e manifestazioni⁴ hanno infatti portato la comunità a comprendere che, nel tratto del fiume prevedente alla confluenza con il torrente “Puddastri”, l'habitat è di una straordinaria bellezza.

Gli esponenti dell'Associazione hanno pensato, quindi, di organizzare un lavoro corale per elaborare un dossier multidisciplinare contenente lo studio del territorio attraversato dall'asta fluviale da un punto di vista archeologico, storico, botanico, agronomico, geologico e quant'altro, identificandone risorse, potenzialità, criticità e punti di forza da sottoporre all'attenzione dell'Assessorato Regionale Territorio Ambiente e, in special modo, del Comitato Regionale per la Protezione del Patrimonio Naturale che dovrà esprimere il parere sulle proposte delle istruttorie del Dipartimento Ambiente dell'Assessorato (DRA).

L'organizzazione di una giornata di studi⁵, che ha avuto luogo presso il Polo Museale di Terrasini, ha aiutato a diffondere la proposta e a far comprendere a cittadini, tecnici e sindaci delle amministrazioni comunali coinvolte che l'istituzione di una riserva non vuol dire blocco dell'economia. Le aree protette, di converso, possono innescare un'economia sostenibile, uno sviluppo locale autosostenibile e portare il Nocella da luogo dell'abbandono, dei rifiuti, dell'inquinamento causato da attività improprie e del degrado a luogo di identità e di interesse in termini di turismo culturale. E propone altresì strategie e azioni per risolvere i conflitti tra i diversi territori comunali e per mettere in valore tale patrimonio, nella consapevolezza che le riserve dovrebbero avere un ruolo ancora più incisivo grazie per comprendere le opportunità che la tutela innesca. Il racconto però non ha ancora avuto un esito in quanto il dossier non è stato ancora, nonostante siano trascorsi quattro anni, istruito dal Dipartimento Ambiente né tantomeno sottoposto al parere del C.R.P.P.N. e l'inquinamento del Nocella continua.

Il contesto

La proposta dell'Associazione San Cataldo Baia della Legalità, con il supporto di diversi studiosi e cittadini, mira alla salvaguardia di uno dei pochi tratti della costa della Sicilia occidentale che mostra, nonostante interessi privati e pubblici, ancora caratteri di naturalità.

La delimitazione dell'area da proteggere rientra nel bacino del fiume Nocella, nella parte nord-occidentale del versante settentrionale della Sicilia. L'intero bacino, che ha una superficie totale di kmq.97,55, è caratterizzato da ambienti morfologici differenti: montuoso (con rilievi anche superiori ai mt.1.000), collinare e pianeggiante.

Il paesaggio delle acque presenta l'asta principale, il fiume (di 19,08 km), con un andamento planimetrico orientato variegato, che alla confluenza con il Vallone Margi assume la denominazione definitiva di “Nocella”. Vi sono stati individuati complessivamente n.34 sottobacini catalogati in quattro classi di suscettibilità⁶ in riferimento al rischio frane. Il documento opera un'analisi climatica finalizzata alla valutazione del rischio piene integrata con la valutazione del consumo di suolo al 2019: i dati mostrano un consumo di suolo diversificato che presenta valori bassi nelle aree rurali e valori oltre il 30% negli agglomerati urbani.

³ https://www.facebook.com/BaiaSanCataldo/?locale=it_IT

⁴ Raccontate in questi anni sui social e sulla stampa locale.

⁵ 22 settembre 2018.

⁶ Vedasi documento “Bacino del fiume Nocella”, Regione Sicilia.

Ricadono parzialmente o interamente all'interno del bacino le seguenti infrastrutture di trasporto: l'autostrada A29, le strade statali nn.113, 186, 187, la linea ferroviaria Palermo-Trapani, diverse strade provinciali, e diversi tratti di reti di acquedotti ed elettrodotti.

Tabella I | Bacino del fiume Nocella: dati sui comuni. Fonte: Regione Siciliana.

	Residenti al 31.12.2022	Kmq totali	Kmq nel bacino	Centro abitato nel bacino
Borgetto	7.062	25,95	19,73	si
Carini	39.773	76,43	42,57	no
Cinisi	11.936	32,91	2,77	no
Giardinello	2.262	12,91	12,89	si
Monreale	38.698	528,49	11,2	no
Montelepre	5.742	9,85	9,85	si
Partinico	30.674	110,34	14,46	si
Terrasini	12.833	19,85	2,14	no
Torretta	4.278	25,39	0,03	no
Trappeto	3.058	4,15	0,56	no
Tot.	156.316	846,27	98,2	4

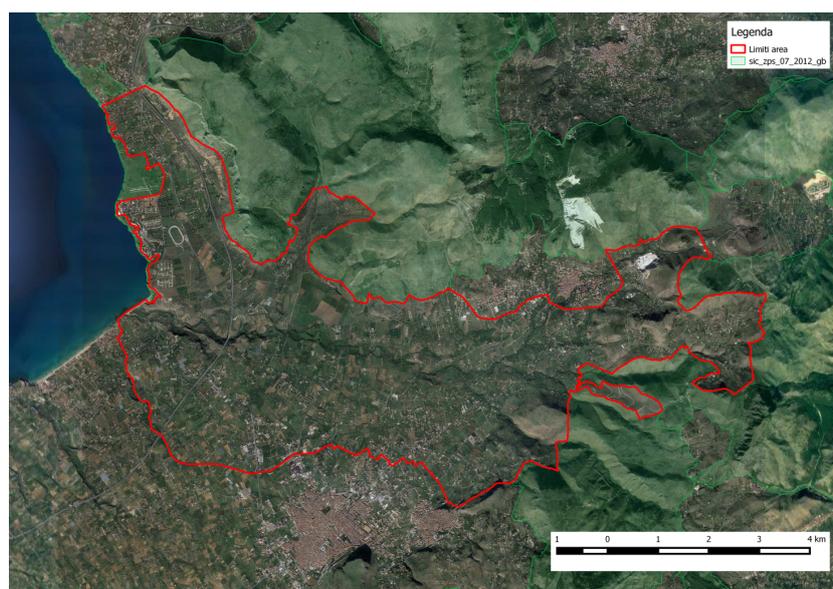


Fig. 1 | Inquadramento della perimetrazione dell'area.

Il contenuto del dossier

Nel 2018 viene ufficialmente presentato al Dipartimento Ambiente dell'Assessorato Regionale Territorio Ambiente il dossier⁷ costituito da un'analisi strutturale, una proposta progettuale con elaborati grafici, rassegna fotografica e rassegna stampa. Un quadro abbastanza chiaro, ancorato a diverse tematiche critiche riguardanti i principali aspetti ecologici del territorio. L'analisi strutturale comprende:

- Relazione geomorfologica dell'area di Montelepre e Sagana (Montelepre-Giardinello)
- Relazione geopaleontologica dell'area di S. Cataldo, Terrasini (PA)

⁷ Dossier con il coordinamento degli studi specialistici del dott. Giovanni Polizzi, con il coordinamento scientifico della prof. Valeria Scavone e con testi di: Giovanni Polizzi, Stefania Piazza, Nicola Antioco, Francesco Sapienza, Daniela Lo Presti, Giuseppe Geloso, Giovanni Filingeri, Vincenzo Fratantonio, Vincenzo Ilardi, Leonardo D'Asaro, Elisa Vitale, Nicole Garnier, Rosario Scasso.

- Relazione sulle emergenze floristiche e vegetazionali del tratto terminale del Torrente Nocella e della Baia di San Cataldo e una checklist parziale della flora vascolare presso stazione Lo Zucco Montelepre
- Relazione ornitologica
- Relazione agronomica
- Relazione sull'ecologia del golfo di Castellammare
- Relazione archeologica
- Relazione storica.

La proposta progettuale, partendo da una analisi SWOT esito del processo analitico, identifica la presenza delle aree già tutelate (Zone SIC e ZPS), ne ipotizza l'accorpamento e ampliamento in un'unica riserva. Tale area da istituire presenta potenzialità in termini di incremento di flussi turistici ed economici oltre a ridare identità ad una comunità da troppo tempo mortificata dall'incuria e dall'abbandono da parte delle istituzioni preposte al controllo (ARPA).

Interessante sottolineare che il gruppo multidisciplinare che ha redatto il dossier è composto da diverse tipologie di esperti, da docenti universitari, a docenti di scuola secondaria, alla dottoranda di ricerca, a liberi professionisti. Tutte figure che si sono prestate, gratuitamente, a studiare scientificamente l'area in esame, sul campo, affinché si possa ottenere tutela e salvaguardia ambientale del bacino idrografico del Fiume Nocella, asse portante dell'infrastruttura ecologica locale che versa da anni in una situazione di particolare degrado⁸.

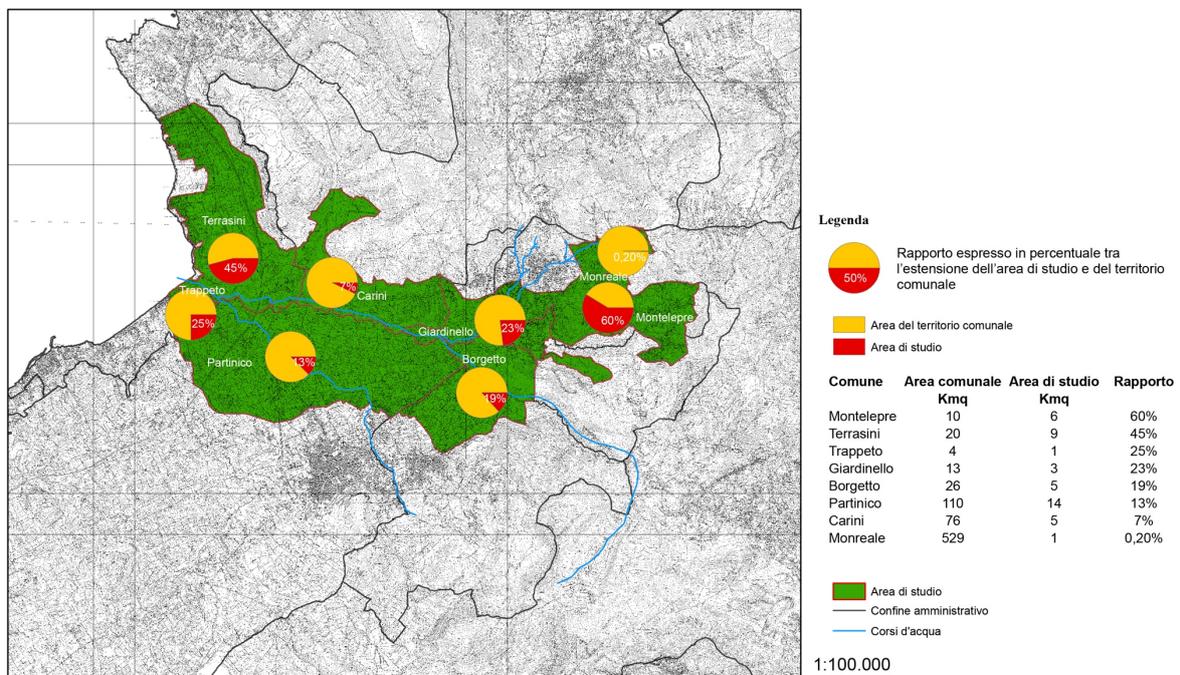


Fig. 2 | Elaborato grafico a cura dell'architetto Stefania Piazza

Proposta delimitazione

La sezione progettuale del dossier identifica la delimitazione precisa (anche catastalmente) dell'area da tutelare effettuata su criteri conseguenti all'analisi per l'elevato valore ambientale, storico e culturale. L'area ricade nei seguenti comuni: Terrasini, Carini, Giardinello e Montelepre a Nord; Borgetto, Partinico e Trappeto a Sud; ad Ovest essa giunge per un largo tratto la costa in località San Cataldo-Cala dei Muletti; a Nord-Est è delimitata dai monti di Palermo (SIC o ZPS).

Tabella II | Aree inserite nella rete Natura 2000

Codice	Denominazione	Tipo sito	Area
ITA020009	Cala Rossa e Capo Rama	B	200.499717802
ITA020049	Monte Pecoraro e Pizzo Cirina	B	8604.00013145

⁸ <https://www.arpa.sicilia.it/temi-ambientali/acque/monitoraggio-acque-superficiali-fiumi/#1552901683121-a9d37e9e-e765>

ITA020021	Montagna Longa, Pizzo Montanello	B	4922.88313772
ITA020023	Raffo Rosso, M. Cuccio e Vallone Sagana	B	6565.54583069
ITA020030	M. Matassarò, M. Gradara e M. Signora	B/C	3989.5075409

Tutta l'area che si propone di tutelare è attraversata in senso Est-Ovest dal fiume Nocella che riceve le acque dei monti di Sagana e degli affluenti che in esso si riversano in corrispondenza della piana di Partinico.

Il territorio in oggetto non ha subito, fortunatamente, il fenomeno della cementificazione selvaggia rilevabile più a Sud-Ovest, nella piana di Partinico, o al di là dei Monti di Palermo, tra la piana di Carini e il territorio di Capaci. L'area in esame ricade all'interno dei seguenti fogli catastali:

Comune	Numero
Monreale	1
Partinico	1, 2, 3, 3a, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 18
Giardinello	1, 2, 3, 4, 5, 11
Montelepre	1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 4a, 500a, 500b, 43
Trappeto	1, 2, 2z
Borgetto	1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8
Carini	37, 38, 39, 45, 46
Terrasini	12, 12z, 13, 14, 14z, 15, 16, 16z, 17, 18, 19, 19z, 20, 21, 21z, 22, 23

In questo territorio, è nota agli studiosi e appassionati la presenza di animali selvatici rari, che nidificano o stazionano in questi luoghi incontaminati come nel caso dei lembi di foresta vergine, presenti a Sagana, nella parte più in quota del territorio di Giardinello.

L'intera area è caratterizzata da un'ampia diversificazione di flora e fauna, da un paesaggio agrario di uliveti, vigneti, mandorli ed agrumi e dalla presenza di testimonianze storiche e archeologiche di pregio.

Da un punto di vista geologico, per la zona di San Cataldo, è stata identificata una particolare specie di fossili che possono essere considerati i più antichi di Sicilia, antenati delle più note Ammoniti (Giurassico)⁹. L'ultimo tratto dell'asta fluviale necessita di particolare attenzione in quanto risente degli effetti negativi causati dagli sversamenti incontrollati sul fiume esito di attività agricole e industriali. L'area vincolata potrebbe contenere il degrado del fiume Nocella e potrebbe arginare le minacce riguardanti la cementificazione da parte di enti pubblici e privati, gli scarichi abusivi di sostanze inquinanti per mancanza di idonei sistemi di depurazione, una progressiva perdita del paesaggio agrario tradizionale e conseguente frammentazione ambientale per pensare, di contro, al deposito di un marchio che associ i prodotti locali al territorio di origine.

Il fiume Nocella rappresenta un "filo blu" lungo il quale si concentreranno molte delle azioni progettuali.

Partendo dalla sua foce, la "Baia di San Cataldo", sarà possibile riattivare l'antico agglomerato insediativo e produttivo, mediante il restauro dell'antica chiesa normanna, la ricostruzione simbolica del mulino, della torre e la riattivazione delle antiche fornaci, tutti questi elementi caratterizzanti della storia del luogo.

Da un punto di vista dell'accessibilità, la riattivazione dell'asse ferroviario esistente, con la stazione di "Lo Zucco", consentirebbe di incrementare la fruizione in chiave sostenibile dell'area e di agevolare la connessione tra i diversi centri urbani.

Le strategie progettuali redatte nel documento lasciano ipotizzare che è possibile una integrazione tra il sistema funzionale dell'area di studio e il sistema territoriale di riferimento.

L'area si inserisce tra le già istituite SIC e ZPS e la parte rurale-urbanizzata del territorio, il fiume Nocella rappresenta l'infrastruttura che, mediante la realizzazione di percorsi pedonali, ciclabili ed ippovie, lungo le sue sponde, darà forma a delle vie di comunicazione di particolare pregio.

Le strategie progettuali delineate nel complesso hanno come obiettivo anche il potenziamento della componente paesaggistica, della dimensione della valorizzazione culturale e della fruizione sociale del sito.

⁹ Tratto dal dossier.

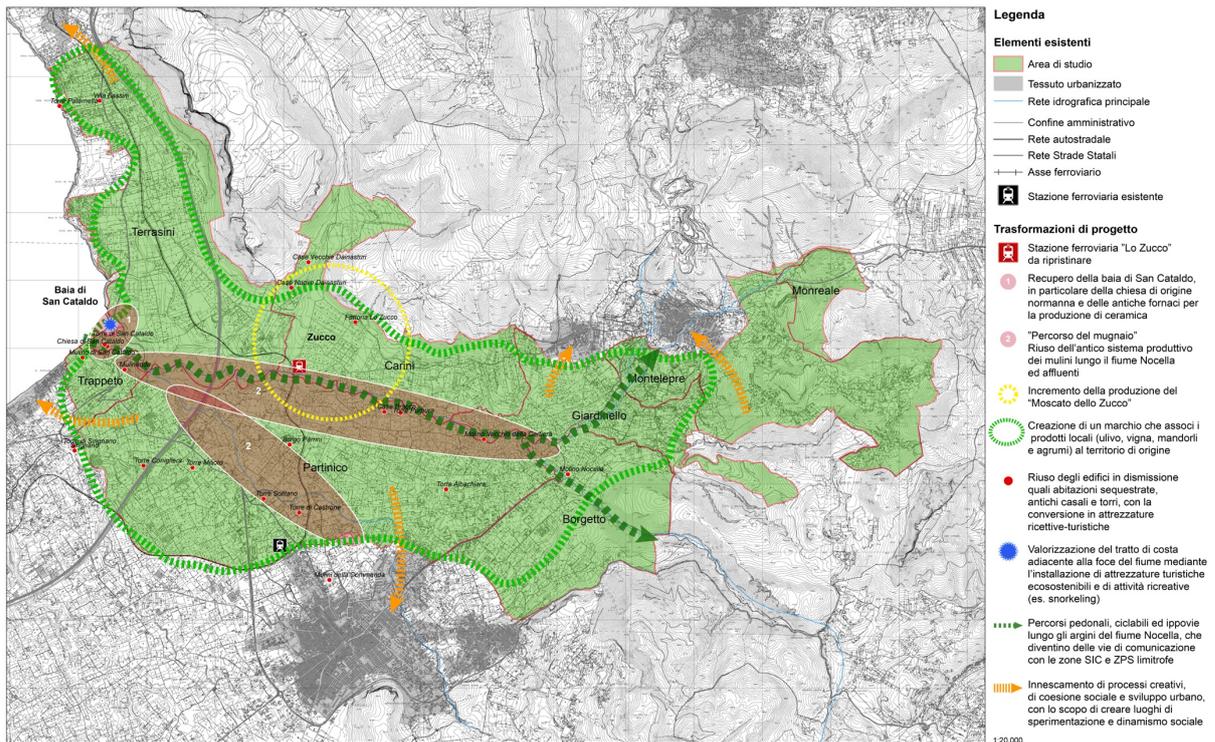


Fig. 3 | Principali strategie. Elaborato grafico dell'architetto Stefania Piazza

Si tratta, quindi, di una progettualità non finalizzata solo alla tutela settoriale o al godimento turistico, ma alla riattivazione di un rapporto tra campagna e città, tra territorio e comunità, poiché la progettualità è anche rivolta ai cittadini dei centri urbani maggiori. Tali proposte si prestano ad un obiettivo di sviluppo locale autosostenibile che inneschi visioni di futuro nelle comunità prima ancora che nei fruitori esterni, in quanto si creano delle condizioni ludiche e partecipative. Il tutto potrebbe innescare un processo di coesione sociale e sviluppo intercomunale, con lo scopo di creare luoghi di sperimentazione e dinamismo sociale, fruizione dell'area mediante percorsi di attraversamento ecosostenibili.

Prospettive di lavoro

Nell'intento di guardare il territorio come una preziosa risorsa generativa, e non come spazio di consumo, bisogna partire dalla diagnosi del contesto geografico, della popolazione e delle risorse individuando quelle "riserve di resilienza" essenziali per innescare processi evolutivi. Frammenti di paesaggio agrario, lacerti infrastrutturali, drosscapes e brownfields, paesaggi d'acqua, sono preziose opportunità per riattivare meccanismi vitali e diventare parti strutturali, temi di progetto per permettere alle città, ai territori e ai paesaggi - anche i più fragili - di divenire più permeabili e, quindi, resilienti.

Da un punto di vista del governo del territorio, il capitale naturale diviene fondamentale non solo nella tutela e nella pianificazione paesaggistica ma anche nei processi di rigenerazione urbana e territoriale. In un momento di crescente consapevolezza del vero significato dei "vincoli", e dell'apporto che il patrimonio ambientale e la tutela della biodiversità possono dare alla salute degli abitanti, il paper costituisce una riflessione sul ruolo attivo e proattivo che può svolgere una comunità nell'intento di proporre l'istituzione di una riserva naturale. Tale ruolo vede come orizzonte la produzione di un valore aggiunto anche in termini di economia che sia esito della messa in valore delle potenzialità intrinseche di pezzi di territorio, spesso inespresse e misconosciute, volutamente negate e abusate dalle stesse istituzioni che ne avallano l'abbandono, ma ancora presenti nella comunità che ne fa proprie le istanze affinché si comprenda che la tutela "locale" può avere effetti "globali".

Riferimenti bibliografici

- Freni G. (2020) Il bacino idrografico del fiume Nocella, n.42, in <https://www.regione.sicilia.it/sites/default/files/2021-12/042%20nocella%20monografia.pdf>
- Arminio F. (2020), *La cura e lo sguardo*, Bompiani, Milano
- Fregolent L. and Savino, M. (2014) *Città e politiche in tempo di crisi*. Milano: Franco Angeli.

- Moscarelli R., Pileri P. (2022), *Urbanistica fragile. Sei tattiche per ripensare la pianificazione locale con linee lente e spazi aperti*, Letteraventidue, Siracusa.
- Munafò, M. (2022) *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*. Roma: SNPA. Available at: <https://www.snambiente.it/2022/07/26/consumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-ecosistemici-edizione-2022/>.
- O’Riordan, R. *et al.* (2021) ‘The effects of sealing on urban soil carbon and nutrients’, *SOIL*, 7(2), pp. 661–675. doi: 10.5194/soil-7-661-2021.
- Peano A. (2006), *Il paesaggio nel futuro del mondo rurale esperienze e riflessioni sul territorio torinese*, Aracne, Roma
- Pörtner, H. *et al.* (2022) *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability Working Group II Contribution to the IPCC Sixth Assessment Report Citations to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*.
- Scavone V. (2018), *Attraverso i paesaggi rurali. Questioni e progetti di territorio*, Franco Angelo, Milano
- Volpe G. (2015), *Patrimonio al futuro un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Electa, Milano.

L'importanza dell'estetica e della percezione come indicatori di qualità della rigenerazione urbana: casi studio a confronto

Camilla Sette

Università degli Studi dell'Aquila
DICEAA - Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile-Architettura e Ambientale
camilla.sette@graduate.univaq.it

Abstract

La rigenerazione urbana è ad oggi al centro del dibattito culturale e politico in Italia, soprattutto a seguito delle misure varate dal PNRR, nell'ambito della quale strategia il patrimonio materiale e immateriale italiano svolge un ruolo fondamentale. Si tratta di un tema di estrema complessità che coinvolge aspetti urbanistici, tecnologici, progettuali, ma senza trascurare la qualità percettiva degli esiti, componente quest'ultima sostanziale e non collaterale. Al contrario, nella impostazione corrente più diffusa, tale qualità percettiva appare poco protagonista nei progetti, decisamente più orientati verso i risultati di recupero funzionale ed efficienza prestazionale di tessuti e edifici. Si tratta di un approccio prevalentemente "razionale" che appare alquanto distante dalla tradizione italiana che, nella ben nota legge 1497/39 "Protezione delle bellezze naturali", guardava all'ambiente naturale e costruito con un interesse monopolizzato dalla qualità visuale, ponendo sotto protezione quei patrimoni che presentano "cospicui caratteri di bellezza naturale", che "si distinguono per la loro non comune bellezza". Se uno degli obiettivi della rigenerazione urbana, come emerge insistentemente da più parti, deve essere anche quello di rivalutare l'attrazione residenziale permanente nei villaggi e nei borghi in abbandono delle aree interne e marginali, sembra irrinunciabile concentrare l'attenzione sugli aspetti estetico-percettivi degli interventi di rifunzionalizzazione quali attributi in grado di bilanciare le oggettive difficoltà di vita quotidiana che in queste aree defilate del territorio, per forza di cose, permarranno.

Parole chiave: rigenerazione urbana, architettura, centri storici.

1 | Introduzione

La rigenerazione urbana è ad oggi al centro del dibattito culturale e politico in Italia, soprattutto a seguito delle misure varate dal PNRR, nell'ambito della quale strategia il patrimonio materiale e immateriale italiano svolge un ruolo fondamentale. Si tratta di un tema di estrema complessità che coinvolge aspetti urbanistici, tecnologici, progettuali, ma senza trascurare la qualità percettiva degli esiti, componente quest'ultima sostanziale e non collaterale. Al contrario, nella impostazione corrente più diffusa, tale qualità percettiva appare poco protagonista nei progetti, decisamente più orientati verso i risultati di recupero funzionale ed efficienza prestazionale di tessuti e edifici. Si tratta di un approccio prevalentemente "razionale" che appare alquanto distante dalla tradizione italiana che, nella ben nota legge 1497/39 "Protezione delle bellezze naturali", guardava all'ambiente naturale e costruito con un interesse monopolizzato dalla qualità visuale, ponendo sotto protezione quei patrimoni che presentano "cospicui caratteri di bellezza naturale", che "si distinguono per la loro non comune bellezza" (anche questo però si configura come un approccio decisamente estetizzante, più orientato alla salvaguardia di un quadro "congelato" quale cartolina che non un sistema dinamico e vivente, e andrebbe quindi riconsiderato con una maggiore sensibilità al tema). Se uno degli obiettivi della rigenerazione urbana, come emerge insistentemente da più parti, deve essere anche quello di rivalutare l'attrattività residenziale permanente nei villaggi e nei borghi in abbandono delle aree interne e marginali, sembra irrinunciabile concentrare l'attenzione sugli aspetti estetico-percettivi degli interventi di rifunzionalizzazione quali attributi in grado di bilanciare le oggettive difficoltà di vita quotidiana che in queste aree defilate del territorio, per forza di cose, permarranno. Limitarsi all'applicazione dell'equazione semplicistica "ri-dotazione di servizi e infrastrutture = ri-popolamento dei borghi" risulterebbe nuovamente fallimentare come già dimostrato da esperienze storiche, come la legge del 1971 sulla montagna (Desideri, 2014; Losavio, 2017). Non si può negare che il perseguimento di adeguati risultati percettivi nell'azione di rigenerazione comporta difficoltà intrinseche maggiori che non quelle per l'ottenimento del "solo" esito funzionale. Almeno per l'Italia centro-meridionale si tratta di effettuare un salto "quantico" rispetto al passato, anche recente, nelle ristrutturazioni, nei recuperi e nei riadeguamenti d'uso di edifici e spazi urbani. In moltissimi casi andranno ridiscussi, e rimossi, condivisi modelli di intervento appartenenti ad un immaginario collettivo contaminato da pubblicità o luoghi comuni,

riaffermando la cultura legata alle effettive caratteristiche tipologiche storico/tradizionali delle costruzioni e delle loro marcature relazionali, architettoniche e materiche. Nella stragrande maggioranza di questi borghi, l'obiettivo della elevata qualità percettiva dovrà affidarsi anche a vere e proprie reinterpretazioni formali dei manufatti/dettagli edilizi e del loro inserimento nei tessuti urbani ancora conservati, come però qualche esperienza, seppur ancora molto episodica, ha dimostrato possibile. Gli individui percepiscono il borgo e i suoi elementi costitutivi non solo per le caratteristiche oggettive evidenti, ma soprattutto per la loro soggettività. Facendo riferimento alla figurabilità, quindi all'immagine e alla percezione, in "L'Immagine della città", Kevin Lynch ci dice che questa è «la qualità che conferisce ad un oggetto fisico un'elevata probabilità di evocare in ogni osservatore un'immagine vigorosa. Essa consiste in quella forma, colore o disposizione che facilitano la formazione di immagini ambientali vividamente individuate, potentemente strutturate, altamente funzionali» (Lynch, 1960). La figurabilità influisce anche sulla capacità dei luoghi di suscitare emozioni, stimolare la formazione di reti e relazioni, nonché lo sviluppo di un senso identitario maggiore. (Lynch, 1981).

Lynch (1981) ha utilizzato il concetto di "buon adattamento" per descrivere luoghi in cui l'attività e la forma costruita sono reciprocamente autosufficienti. Una città con un buon adattamento fornisce gli edifici, gli spazi e le reti necessarie ai suoi residenti per perseguire con successo i loro progetti.

Pur partendo dalle teorie lynchiane, ad oggi per percezione si preferisce indicare una dinamica polisensoriale, rispetto all'approccio oculocentrista che è da sempre quello dominante nella cultura occidentale nell'ambito della sensorialità: non a caso già da qualche decennio si parla molto di *soundscape*, e più recentemente anche di *smellscape*, termini che vanno a rimarcare l'importanza delle altre sfere sensoriali. In generale, l'approccio odierno all'estetica e alla percezione urbana è quello del campo delle *ambiances* e delle atmosfere urbane.

Nella logica della teoria delle *ambiances*, la percezione dei luoghi, infatti, avviene attraverso tutti i sensi, non solo attraverso la visione oculare, e mette in relazione l'uomo con l'urbano (come dimostrato da diversi studi di psicologia ambientale (Moles et al., 1998).

L'estetica urbana ha quindi un grande impatto sulla percezione e l'esperienza delle persone: l'attenzione alla bellezza e alla cura estetica delle città può contribuire alla creazione di una comunità più coesa e solidale, e alla creazione dell'identità delle città e al senso di appartenenza dei loro abitanti, nonché può influenzare il benessere psicofisico e la qualità della vita delle persone.

Guardando ai casi di studio, il saggio propone una lettura della qualità percettiva dei borghi, legata principalmente all'autenticità dei materiali e alla conservazione delle matrici urbane originarie. Come tale analisi vuole mettere in evidenza, il rapporto estetica/funzionalità non è costante nel tempo ma varia in ragione degli aspetti sociali, economici e politici contingenti: la nostra percezione in qualche modo si adatta al momento storico e all'atmosfera cui prendiamo parte.

2| Casi studio

I borghi casi di studio sono stati selezionati per delle caratteristiche comuni e delle caratteristiche totalmente opposte. La scelta è ricaduta sui borghi di: Civitella Alfedena, Pescocostanzo, Ovindoli e Roccaraso.

I comuni scelti non sono soggetti ad una gravitazione urbana attorno ad un polarizzatore primario, e quindi non risentono di fenomeni dovuti ad una condizione drogata in tal senso. L'esistenza di tali centri è legata a polarizzatore di interesse differenti (il parco della Maiella e il Sirente Velino nei primi due casi, le stazioni sciistiche del Monte Magnola e dell'Aremogna negli altri due).

Tali borghi sono stati segnati da differenti fasi evolutive dovuti a fenomeni singolari, che, come vedremo nei prossimi paragrafi, hanno portato a risultati qualitativi totalmente discordanti tra loro.

2.1| Roccaraso

Il comune di Roccaraso si trova a sud dell'altopiano delle Cinquemiglia, sovrastato ad ovest dall' Aremogna e fa parte del comprensorio degli Altopiani Maggiori d'Abruzzo.

Fondamentale per lo sviluppo turistico del paese fu il 1897, anno in cui venne inaugurata la tratta ferroviaria Sulmona-Carpinone: grazie a questa, infatti, già nel decennio successivo le strutture ricettive cominciarono ad accogliere i primi villeggianti, il cui numero è cresciuto esponenzialmente col passare degli anni.

Durante la Seconda Guerra Mondiale Roccaraso venne rasa al suolo, fatto che comportò una forte battuta di arresto per lo sviluppo economico del paese. Negli anni '50 si ricostruirono rapidamente le abitazioni sulle macerie dell'antico borgo e venne prontamente ripristinato il servizio della seggiovia. Evento questo che comportò negli anni '60/'70 la costruzione di condomini, alberghi e seconde case, per accogliere turisti sciatori provenienti nella maggior parte dei casi dalla Campania e dal Lazio; poi, negli anni '90 viene potenziata l'offerta degli impianti sciistici realizzando nuovi impianti e un unico sistema di quelli esistenti (Aremogna e Monte Pratello). La prossimità degli impianti sciistici ha contribuito con una forte pressione

ordinaria alla veloce espansione del tessuto urbano: la necessità di seconde case da mettere a disposizione nel più breve tempo possibile, ha portato ad un processo di interventi urbanistici e edilizi tali da incidere profondamente e negativamente sulla morfologia urbana, contribuendo alla perdita di identità di questi luoghi. Infatti, l'impianto urbano di Roccaraso è privo di qualsiasi qualità urbana, architettonica o paesaggistica: casualità e disorganizzazione, mancanza di coesione nel tessuto urbano, sono condizioni conseguenti alla scarsa qualità di progettazione e pianificazione a monte. Gli unici edifici che presentano ancora una certa qualità architettonica sono le Chiese di Santa Maria Assunta e San Rocco, e alcuni palazzi nobiliari, tra cui il "teatro".

Praticamente del tutto assenti sono le tracce delle forme archetipiche che rimandano direttamente ai materiali locali e alle tecniche costruttive tradizionali; difficile è ormai individuare delle linee e delle forme caratteristiche, che ad oggi sono il risultato di una banalizzazione del costruito con perdita degli aspetti identitari locali dell'insediamento, della memoria comune e del saper fare (Figura 1a).



Figura 1 | a) Hotel e abitazioni plurifamiliari a Roccaraso: la banalizzazione del costruito.
b) Ovindoli: nuclei di seconde case sparse sull'altopiano.

Fonte: Google Earth

2.2 | Ovindoli

Ovindoli si trova nel cuore del Parco del Sirente-Velino, circondato dai monti Faito e Magnola, nell'altopiano delle Rocche. Il comune di Ovindoli presenta una storia per alcuni aspetti analoga a quella del comune di Roccaraso.

Il primo nucleo urbano di Ovindoli con ogni probabilità si sviluppò intorno ad una torre o ad un castrum degli antichi Marsi. Il borgo per la sua posizione geografica ha sempre avuto un'importanza strategica: sin dall'epoca medioevale e poi rinascimentale, fu uno dei luoghi chiave per la transumanza verso il Tavoliere delle Puglie. Facendo un salto quantico, negli anni '70 Ovindoli, trovandosi a due chilometri dagli impianti sciistici del Monte Magnola, è stata investita da un'enorme espansione urbana e da un boom economico/turistico stagionale grazie agli sport invernali. Tale sviluppo, dovuto ad un'economia di massa

che da un lato ha comportato effetti economici positivi, mentre dall'altro ha comportato una speculazione edilizia senza limiti causata dalla debolezza delle regole urbanistiche: il centro storico, avente nel complesso un carattere pregevole, è stato fagocitato dall'edificazione selvaggia fatta di strutture alberghiere/ricettive e condomini. Il centro storico presenta ancora la matrice originaria, mentre la zona di espansione urbana è caratterizzata da una scarsissima qualità architettonica dell'edificato, d'altronde nato da progetti guidati dal solo soddisfacimento della necessità di seconde case, senza dar importanza alcuna alla qualità estetica/percettiva. La successione spaziale dell'edificato non segue alcuna linea guida, segno di una enorme lacuna regolamentare alla base. Gli edifici presentano in alcuni casi tentativi maldestri di motteggiare caratteri tradizionali quali tetti a falda e utilizzo posticcio degli elementi lignei, in altri la scarsa qualità dei materiali affianca la scarsa qualità progettuale. Sono inoltre numerosi interventi impropri di ristrutturazione/ampliamento/manutenzione straordinaria, tanto che il patrimonio edilizio si presenta frammentario, caratterizzato da profonde discontinuità, con linguaggi architettonici differenti: la figuratività è fortemente, se non irrimediabilmente, compromessa.

Nel XX secolo l'emigrazione e la mancanza di alternative alla pastorizia hanno portato al lento ma inesorabile spopolamento del paese, cui il Comune cerca di far fronte con l'offerta turistica. L'attrattiva turistica di Ovindoli ha subito un brusco arresto negli ultimi decenni: diretta conseguenza è che la maggior parte delle residenze è disabitata soprattutto durante la stagione estiva. Tuttavia, i segni della costruzione selvaggia degli anni '60/'70 sono assai evidenti ed ormai impossibili da demolire, tanto da negare in qualche modo quella naturale disposizione insediativa dei borghi secondo le proprie caratteristiche morfologiche (Figura 1b).

2.3 | Pescocostanzo

Pescocostanzo si trova all'interno del Parco Nazionale della Maiella, alle pendici del Monte Calvario.

Durante l'età angioina il paese conobbe uno sviluppo della vita economica e sociale, legato al potenziamento della "via degli Abruzzi", luogo di transito per scambi commerciali e culturali, attraverso la dorsale appenninica, fra il Nord e il sud d'Italia, e passante per l'altopiano delle Cinquemiglia. Per l'età moderna il dato economico rilevante è il declino dell'industria armentizia, in favore della cerealicoltura; al declino della pastorizia si affianca a Pescocostanzo quello dell'artigianato. Questo, come presumibile, influenza l'andamento demografico del paese: nel corso del XIX secolo, il borgo fu soggetto a un notevole fenomeno migratorio.

Pescocostanzo ha quindi avuto un'espansione urbana limitata, dovuta all'attivazione di economie non di portata estrema; qui la matrice urbana è pressoché inalterata e gli interventi sono stati eseguiti seguendo un set di regole edilizie ed urbane, con un'attenzione estetico-percettiva alla qualità degli interventi. L'abitato storico presenta un alto valore artistico/architettonico grazie alla sua configurazione, pressoché inalterata, e che anzi è stata valorizzata negli anni.

La qualità dei manufatti è dovuta agli artigiani lombardi che migrarono qui nei secoli precedenti, e che seppero sapientemente sfruttare la disponibilità di cave di pietra sul territorio: pietra che è la protagonista indiscussa tra i materiali da costruzione (come anche Civitella Alfedena nel paragrafo successivo), affiancata dal legno degli infissi e delle coperture (Figura 2a e 2b).





Figura 2 | a) Il nucleo storico di Pescocostanzo
b) un vicoletto caratteristico del borgo
Fonte: foto dell'autrice

2.4 | Civitella Alfedena

Civitella Alfedena si trova nel Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise, a valle del Monte Sterpi d'Alto, prospiciente il lago di Barrea.

La scarsa accessibilità e il fenomeno dell'abbandono che hanno caratterizzato questo borgo, hanno però contribuito al mantenimento, pressoché inalterato, di alcuni caratteri e modi di costruire, e il rapporto ambiente naturale/ambiente costruito. Non sono presenti, fortunatamente, interventi urbanistici o edilizi tali da incidere sulla morfologia urbana; gli interventi sono stati guidati, fin dagli anni '70, dalla regia dell'architetto Carmelo Bordone, autore di numerosi progetti che adottano sempre gli stessi stilemi, riproposti in vari edifici all'interno di Civitella Alfedena (come, ad esempio, il Centro Visite del Lupo), ma anche in altri comuni limitrofi. Tipici sono: il colore verde degli infissi, il color ruggine delle inferriate, la viva pietra bianca dei palazzi. Quanto accaduto a Civitella è qualcosa di raro nel suo genere: gli abitanti, apprese le buone pratiche dai progetti del Bordone, per emulazione sono riusciti a realizzare interventi concertati che, sia nel complesso che singolarmente, ci restituiscono una pregevole qualità estetico-percettiva, avendo mantenuto i cromatismi storici e l'autenticità dei materiali (Figura 3). La forte identificazione degli abitanti nel luogo ha permesso la conservazione del patrimonio edilizio: gli edifici del nucleo centrale si presentano in massima parte ancora integri nelle loro strutture originali, o, nei casi di intervento, ben ristrutturati e restaurati con rispondenza a set di regole finalizzate, in particolare per ciò che riguarda la valorizzazione di dettagli architettonici di pregio e gli apparati costruttivi nel complesso.

3 | Conclusioni

I casi studio precedentemente analizzati, vogliono indicare quale sia un approccio potenzialmente positivo nei processi di rigenerazione urbana (e quale invece sia il modus operandi da evitare categoricamente). Si manifesta quindi con forza, la necessità di piani e progetti caratterizzati da interventi molecolari e diffusi, che favoriscano lo sviluppo economico, la salute e il benessere degli abitanti e la promozione dell'identità locale. Una drastica accelerazione e rinnovamento culturale sono richiesti alle figure coinvolte nel processo: dalle amministrazioni, agli urbanisti, agli architetti fino ai cittadini (da sottolineare l'importanza di "far aderire il paziente alla cura"). Infatti, sono questi ultimi che facendo esperienza sensoriale dei luoghi (Turco, 2014), e configurandoli (Besse, 2018), hanno una grande responsabilità nella conservazione degli spazi. Solo un profondo ripensamento del metodo della rigenerazione architettonica ed urbana (non solo funzionale ma anche estetica), con l'implementazione di pratiche positive sul modello Civitella Alfedena, può portare a dei risultati tangibili.

Costruire una nuova identità, in questi paesi ormai anonimi ed omologati, si può ottenere operando sul livello di qualità del costruito e sul livello di vivibilità. La qualità estetico-percettiva si configura come un elemento chiave per conferire a questi ultimi una maggiore attrattività e una maggiore qualità urbana, ambientale e sociale. Da qui un netto cambio di paradigma: la pianificazione e la progettazione devono

operare la cura del territorio, in luogo dell'incuria data dall'omologazione banalizzante e dequalificante. È del tutto evidente, quindi, la necessità di un regolamento edilizio, in quanto non può esistere esito senza regole prescrittive.



Figura 3 | Il nucleo storico di Civitella Alfedena.
Fonte: foto dell'autrice

Riferimenti bibliografici

- Assunto R. (2005), *Il paesaggio e l'estetica*, Novecento, Palermo.
- Bachelard G. (1957), *Poétique de l'espace*, PUF, Parigi.
- Barbato G., Del Bufalo A. (1978), *L'Abruzzo e i centri storici della provincia dell'Aquila*, Ferri, L'Aquila.
- Berlageh P. (1985), *Architettura, urbanistica, estetica: scritti scelti*, Zanichelli, Bologna.
- CAIRE (a cura di, 2010), *Atlante nazionale del territorio rurale, Monografie regionali sulla geografia delle aree svantaggiate – Regione Abruzzo*, Mipaaf, Roma.
- Caravaggi L. (a cura di, 2014). *La montagna resiliente. Sicurezza, coesione e vitalità nella ricostruzione dei territori abruzzesi*, Quodlibet, Macerata.
- Desideri C. (2014), La montagna nella legislazione italiana: dagli interventi di settore alla tutela del paesaggio. *Agricoltura, istituzioni, mercati: rivista di diritto agroalimentare e dell'ambiente* n. 1, pp. 9-22.
- Fondi M. (1977), I massicci centrali appenninici, in AA.VV., *Capire l'Italia. I Paesaggi umani*, TCI, Milano.
- Gavinelli D., Zanolin G. (2019), *Geografia del turismo contemporaneo. Pratiche, narrazioni, luoghi*, Carocci, Roma.
- Heidegger M., von Herrmann F. W. (1977). *Sein und Zeit*, M. Niemeyer, Tübinga.
- Losavio C. (2017). L'incerto percorso della legislazione in favore della montagna in Italia e nuove prospettive di attenzione al territorio, in *Agricoltura, istituzioni, mercati: rivista di diritto agroalimentare e dell'ambiente* n. 2, 27-48.
- Lynch K. (1960), *The image of the city*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
- Lynch K. (1981), *Progettare la città. La qualità della forma urbana*, ETASLibri, Milano 1990.
- Moles A., Romer E. (1998), *Psychosociologie de l'espace*, L'Harmattan, Parigi.

Turco A. (a cura di, 2014), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Unicopli, Milano.

Vittorini M. (a cura di, 1999), *Recupero e riqualificazione dei centri storici del Comitatus Aquilanus*, Andromeda, L'Aquila.

5| Sitografia

[Www.comune.civitellaalfedena.aq.it](http://www.comune.civitellaalfedena.aq.it)

[Www.comune.pescocostanzo.aq.it](http://www.comune.pescocostanzo.aq.it)

[Www.ovindolimagnola.it](http://www.ovindolimagnola.it)

[Www.comune.roccaraso.aq.it](http://www.comune.roccaraso.aq.it)

Il patrimonio culturale come motore della rigenerazione urbana. L'ex Linificio di Lodi, dalla vecchia fabbrica alle nuove Officine della cultura

Elena Solero

Politecnico di Milano
DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
elena.solero@polimi.it

Piergiorgio Vitillo

Politecnico di Milano
DABC - Dipartimento di Architettura Ingegneria delle Costruzioni Ambiente Costruito
piergiorgio.vitillo@polimi.it

Abstract

L'Unione Europea ha posto il patrimonio culturale, nella sua articolata e plurale composizione, al centro dell'agenda delle politiche comunitarie, coniugando le azioni di tutela e di valorizzazione dei beni storici con l'ambiente, il paesaggio, l'istruzione e la cultura, il cambiamento climatico, la transizione energetica urbana.

All'interno di questo campo largo di programmazione, progettazione e azione, il *riuso adattivo* del patrimonio culturale rappresenta una straordinaria leva strategica per la rigenerazione della città contemporanea, al fine di conseguire il miglioramento della qualità dell'abitare radicata a luoghi identitari, con i quali rifondare la struttura della città pubblica, la qualità dell'ambiente urbano, il senso dell'uso collettivo degli spazi.

Il contributo proposto si articola in tre parti: l'idea che la cultura possa rappresentare il motore della rigenerazione urbana, la promozione di un innovato approccio transitorio e incrementale ai lunghi processi che la caratterizzano, il caso della trasformazione dell'ex Linificio di Lodi nelle nuove Officine della cultura.

Parole chiave: heritage, urban regeneration, temporary uses

1 | La cultura come motore della rigenerazione urbana¹

L'urbanistica contemporanea si configura come azione, gestione e cura quotidiana della città e dei paesaggi (Vanore, Triches, 2019), caratterizzata da politiche virtuose di *riuso adattivo* (Douglas, 2006; Robiglio, 2017; Wong, 2016), in grado di intrecciare relazioni virtuose tra le scritture che abbiamo ereditato dalla storia e dalla modernità (il patrimonio) e le sovrascritture che caratterizzano la contemporaneità; ma assieme il riconoscimento, il mantenimento, la riparazione delle interdipendenze fra uomo, esseri viventi, mondo materiale (Armondi, Balducci, Bovo, Galimberti, 2023). Un insieme di azioni ordinarie e diffuse di cura non orientate alla crescita materiale: curare, gestire, valutare, più che predire e dimensionare. Da questo profilo, le raccomandazioni sul paesaggio storico urbano hanno messo in luce il ruolo centrale delle comunità nella valorizzazione dei valori storici, ambientali e paesaggistici locali (Unesco, 2011).

Prendersi cura della città richiede quindi sempre più politiche dell'abitare, per realizzare una rinnovata qualità degli spazi, promuovendo stili di vita inclusivi, sostenibili, salutari. Una ripresa d'interesse per la dimensione spaziale è avvenuta nelle scienze sociali (Bagnasco, Le Galès, 2001): la città e l'abitare sono tornati al centro dell'attenzione delle politiche pubbliche (Onu, 2015).

Il patrimonio culturale può rappresentare l'innescò di una rigenerazione urbana dolce e inclusiva, con al centro il *cultural heritage*, vero e proprio valore vitale, anche in rapporto alle relazioni che i luoghi istaurano con i contesti insediativi e gli spazi aperti della città contemporanea (Galuzzi, Vitillo, 2022), fondamentale per l'identità locale e la coesione sociale (Bourdieu, 1986).

Nelle città europee non occorre aggiungere, basta disvelare e capitalizzare, valorizzando le trame e i sedimenti ereditati dalla storia; paesaggi evolutivi modellati dalle azioni quotidiane di molteplici attori, esito del legame fra territorio e comunità: un *capitale culturale* che assieme al *capitale naturale* rappresenta il *capitale urbano* di cui avere cura (Marson, 2016). Con operazioni di manutenzione e riuso che possano essere realizzate attraverso una piattaforma di azioni concrete fondate su un modello di sviluppo sostenibile (Pasqui, 2020). Una strategia integrata e unitaria, che coniughi la dimensione programmatica con l'inclusione sociale, lo sviluppo economico locale e la città pubblica, riferimento fisico e strutturale di un riformato

¹ Gli Autori hanno discusso di comune intesa i contenuti e la struttura del paper; in particolare, Elena Solero ha redatto il § 1, Piergiorgio Vitillo il § 2, mentre il § 3 è da attribuire a entrambi.

welfare urbano. Selezionando le nervature resilienti, assecondandone le naturalità, mettendo in evidenza le linee di forza, cercando di incorporarle in un nuovo ordine. Le azioni maggiormente efficaci di rigenerazione urbana sono quelle che integrano la programmazione e la pianificazione con l'economia, la storia e la cultura, orientando le scelte urbanistiche verso una dimensione anti-fragile (Blečić, Cecchini, 2016); inglobando il rischio (Beck, 2000), i cambiamenti climatici, le fragilità naturali, proteggendo prioritariamente chi soffre per le disuguaglianze (De Rossi, Mascino, 2020; Perulli, Vettoreto, 2021; Onu, 2020).

Per questo occorre programmare con attenzione e cura il *riuso adattivo*, passando dalla prescrizione di destinazioni astratte non più corrispondenti alla realtà della contemporaneità, agli usi possibili in rapporto ai nuovi stili di vita e al cambiamento del mondo del lavoro, recuperando criticamente un *contestualismo* capace di intrecciare relazioni virtuose fra oggetti fisici e loro spazio vitale (Koetter, Rowe, 1984), di integrarsi al contesto offrendo pertinenti forme interpretative e progettuali dei luoghi (Rogers, 1958), lavorando con pazienza alla difficile ma ineludibile coesistenza di conservazione e valorizzazione.

2 | Promuovere un approccio transitorio e incrementale ai processi di rigenerazione

Il patrimonio culturale, nella sua articolata e plurale composizione, è al centro dell'agenda delle politiche comunitarie, che hanno messo al centro l'obiettivo di coniugare le azioni di tutela e di valorizzazione dei beni storici con l'ambiente e il paesaggio, l'istruzione e la cultura, il cambiamento climatico, la transizione energetica; delineando il *riuso adattivo* del patrimonio storico come leva strategica per la rigenerazione della città contemporanea, al fine di conseguire il miglioramento della qualità dell'abitare attraverso la quale rifondare la struttura della città pubblica. In particolare, la rigenerazione delle vecchie fabbriche dismesse, come quella degli scali ferroviari e delle grandi aree demaniali, partendo dalla valorizzandone dei beni storico-documentali, innescando e attivando nuove strategie urbane: fare conoscere alle comunità locali luoghi un tempo inaccessibili, scrigni di memoria e di ambiente che ha riconquistato i propri spazi; ma anche l'opportunità di sperimentare nuove economie urbane testandone possibili usi durevoli. Gli spazi dovranno quindi essere necessariamente temporanei, non specializzati, polifunzionali, reversibili (Cacciari, 2004), perseguendo un approccio transitorio alla rigenerazione e ricercando al contempo la bellezza dell'adattabilità ai cambiamenti (Jullien, 2012): un vero e proprio dispositivo di progetto, in grado di accompagnare gli usi nel tempo, lavorando sul concetto di identità provvisoria e aperta, innescando processi di innovazione sociale attraverso la centralità del welfare di comunità (Cottino, Damante, 2017); e assumendo a riferimento la natura ibrida degli spazi (Inti, Cantaluppi, Persichino, 2014), in grado di determinare contesti di favore capaci di metabolizzare il cambiamento e di accogliere nel farsi le modificazioni. Se le azioni conformano l'identità di uno spazio, i progetti possono diventare gli abiti di questo agire: per questo, appare preferibile partire da una piattaforma indifferenziata, le cui forme e caratteristiche non dipendano dalle funzioni del momento. Un *telaio-programma* a bassa intensità di progettazione, aperto alle molteplici pratiche di comunità: solo dopo la comprensione del suo uso sociale, le linee di forza potranno essere consolidate attraverso la naturalezza delle forme e dei comportamenti, lavorando su alcune caratteristiche costanti (modularità, reversibilità, sobrietà).

Nuove interpretazioni e geografie dell'innovazione economica e sociale hanno messo in discussione il modello economico neoliberista che ha caratterizzato una lunga fase del pensiero economico. Con un nuovo ruolo centrale della regolazione pubblica (Cangiani, 2019); ridefinendo e ripensando il capitalismo per favorirne un cambiamento virtuoso (Mazzucato, Jacobs, 2017), anche attraverso una revisione delle visioni di città e delle trasformazioni urbane (Perulli, 2009), al fine di adottare differenti metriche di valutazione del valore e del successo economico (Commissione Europea, 2015; Cohen, 2020). Un capitalismo a valore contestuale (Magatti, Gherardi, 2014), che mette al centro il *capitale sociale* a partire dai valori e dai diritti. Ricercando soluzioni trasformatrici in grado di generare congiuntamente valore sociale, ambientale ed economico, promuovendo investimenti di carattere strutturale incentrati su un nuovo modello di sviluppo, fondato sulla conversione ecologica dell'economia e sensibile alla transizione ecologica. Due di questi orientamenti appaiono in particolare interessanti con riferimento alle politiche e alle modalità di azione possibili da attivare nei processi di rigenerazione e negli interventi di welfare generativo (Cappelletti, 2016; Magatti, 2017): l'economia della vita (Attali, 2020) e le economie della biodiversità (Dasgupta, 2021). Consolidare, promuovere, diffondere le esperienze delle cooperative di comunità, nelle sue differenti declinazioni (Mori, 2014), rispondendo a esigenze di mutualità attraverso la produzione di beni e servizi che incidano sulla qualità della vita sociale ed economica, coniugando i valori della cittadinanza attiva, della sussidiarietà, della gestione dei beni comuni attraverso la consonanza del fare (Lupatelli, 2019). Per questo, abbiamo bisogno di capitali pazienti in cerca di nuove economie, impegnati in progetti d'impatto sociale (Calderini, Gerli, 2020), che facciano proprie le finalità del *doing good* keynesiano (Galuzzi, Lavorato, Vitillo, 2021). La migliore economia urbana è probabilmente la cura e la cultura degli uomini (Mumford, 2007); la

sola in grado di abilitare un'economia civile più giusta, con una prospettiva etica e non puramente individualistica (Bruni, Zamagni, 2004), capace di mettere al centro un nuovo modello di società nella quale i profitti valgono quanto i diritti; attribuendo un valore alle cose, non solo un prezzo, partendo dalle *utilities* e dai servizi fondamentali per il benessere collettivo e dal riconoscimento degli aspetti distruttivi dei processi di finanziarizzazione e mercificazione che hanno caratterizzato la predominante economia globalizzata.

3 | Dalla vecchia fabbrica alle Officine della cultura

Dalla sua acquisizione nel 1976 da parte dell'Amministrazione comunale di Lodi, il complesso dell'ex Linificio² è diventato un importante centro servizi, in cui convivono diverse funzioni di interesse pubblico e generale (l'Agenzia delle Entrate, l'Ufficio scolastico provinciale, i settori tecnici dell'Amministrazione comunale, l'INPS, il Liceo Artistico Callisto Piazza, il Consorzio per la formazione professionale e l'educazione permanente, le Poste), dando vita a un vero e proprio centro polifunzionale, localizzato peraltro in una zona strategica e nevralgica per la città, nelle immediate vicinanze della stazione ferroviaria, facilmente raggiungibile dalla viabilità extraurbana, in considerazione della prossimità alla tangenziale.

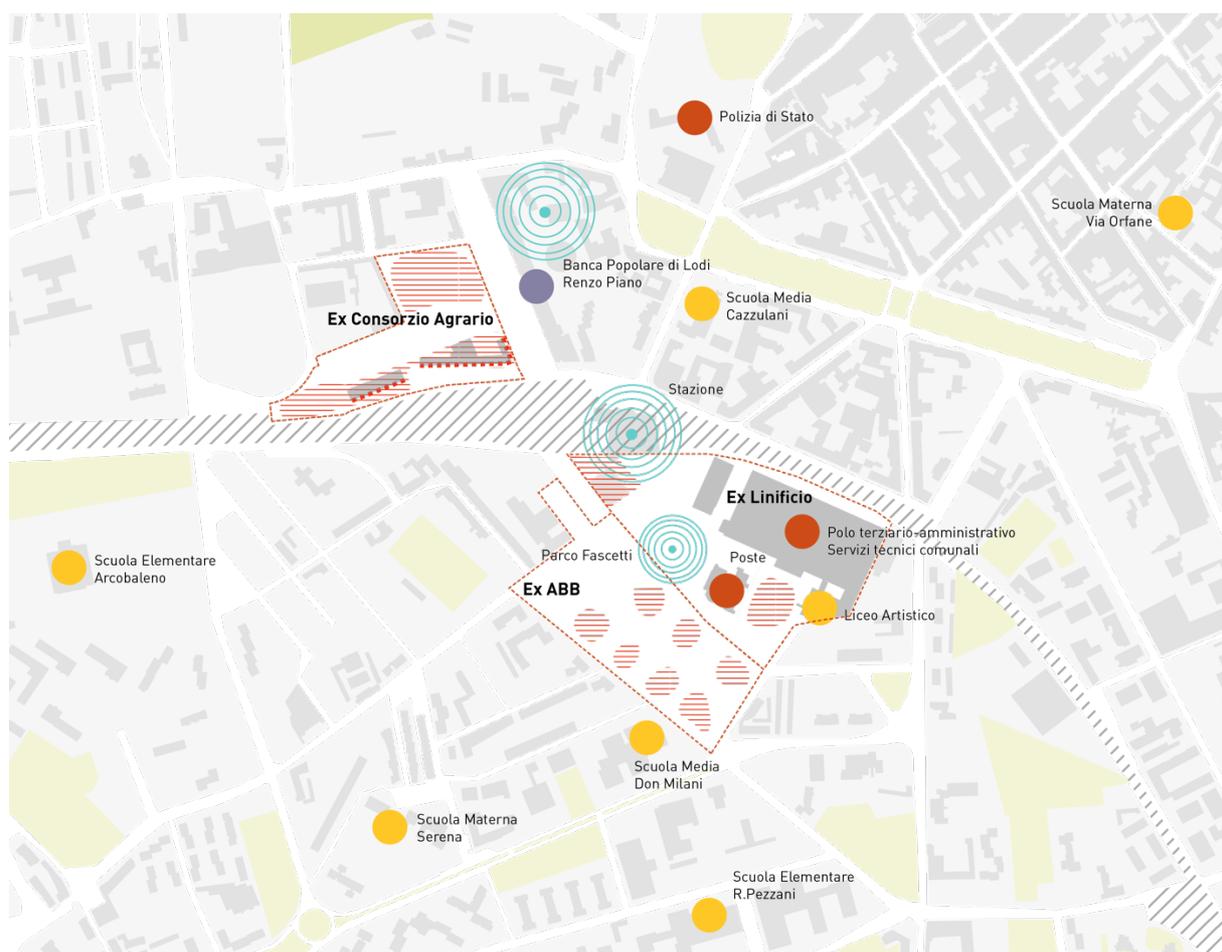


Figura 1 | Localizzazione urbana dell'ex Linificio
Fonte: elaborazione DABC, Politecnico di Milano

² La costruzione dello stabilimento di Lodi della *Società Linificio Canapificio Nazionale*, che occupa nel suo complesso 4,6 ha, iniziò nel 1907 su progetto dell'ingegner Castelli, con la collaborazione dell'ingegner Tonetti per la parte architettonica e dell'ingegner Fiorini per le strutture in cemento armato; la produzione iniziò nel giugno del 1909, con l'arrivo dall'Inghilterra delle macchine filatrici Lowson. In questa prima fase, nello stabilimento lavorano circa 200 persone, ma è negli anni '50 che il Linificio raggiunge il periodo di massima produttività, con oltre 1.600 operai. Nel 1960 la Bassetti diventa azionista di maggioranza della società, ma nel 1967 cessa l'attività. Nel 1971, il compendio abbandonato viene comprato dalla società immobiliare FIM di Milano e nel 1976 acquistato dall'Amministrazione comunale.

Il progetto di riconfigurazione dell'ex Linificio in Officine della Cultura³, programmato all'interno di risorse e fondi prevalentemente del PNRR⁴, si configura come un contemporaneo contenitore generativo aperto alla società e alle comunità insediate, con imprese culturali e creative; che assume la prospettiva dell'istituzione museo non più come semplice *repository* di raccolte e collezioni, ma estende il ruolo di necessaria conservazione e tutela del patrimonio artistico e culturale alle attività indispensabili per la loro valorizzazione e diffusione (mostre temporanee, convegni, ricerche, pubblicazioni, ospitalità, servizi)⁵; unendo in una sinergia di iniziative la diverse memoria della città di Lodi, con specifico riferimento al Museo Civico (chiuso da quindici anni) e all'Archivio Storico (di nuova formazione), collocati rispettivamente al piano primo e al piano seminterrato dell'ex Linificio, con una nuova serie di attività condivise aperte alla città. Questo come primo tassello di una prospettiva strategica di realizzare un vero e proprio hub di comunità, in concorso con aspetti economici, sociali e culturali locali, con spazi ibridi e multifunzionali in grado di ospitare e mettere in sinergia attività di formazione, imprese e professioni, servizi di prossimità. Essere, dunque, molte cose assieme e contemporaneamente: riferimenti per le comunità locali, ma con le relazioni estese verso il mondo, momenti di inclusione per nuovi modelli di relazioni sociali e di servizi di welfare, luoghi di lavoro aperti alle nuove generazioni con opportunità collegate all'economia dei territori e alla ricerca di filiere produttive con vocazioni radicate ai contesti, a partire dalle occasioni di recupero di luoghi sottoutilizzati generati dalle dismissioni industriali.

In particolare, le aree interessate dal progetto dell'Opificio della Cultura si trovano al piano seminterrato dell'edificio (Archivio Storico) e Piano a quota + m. 3,05 (lo spazio che accoglierà le attività principali del nuovo polo culturale), rispettivamente nella parte centrale affacciata su Piazzale Forni (il cui livello superiore è occupato dal Consorzio per la Formazione Professionale e per l'Educazione Permanente); e nella parte più a est a fronte del Liceo Artistico Callisto Piazza, il cui confronto costruisce una strada in parte un tempo coperta e impiegata per il passaggio di vagoni merci di cui rimangono le eleganti strutture metalliche ad arco di sostegno della copertura che il progetto si propone di conservare. Questa porzione del Linificio, in parte arretrata e nascosta rispetto alle visuali prevalenti rappresentate dal percorso Stazione ferroviaria /sottopasso/parco pubblico e da Piazzale Forni, è stata risolta con la previsione di un ingresso di grande iconicità, in grado di evidenziare in modo eloquente la presenza delle nuove attività culturali che il progetto programma. L'idea del nuovo ingresso si pone nella logica dell'innesto architettonico, che ricerca una corrispondenza con la storia e la memoria immettendo rinnovata energia attraverso una nuova linfa vitale. Affiancando un nuovo manufatto all'edificio in grado di attivare un processo compositivo di confronto, di addizione e di voluta riconoscibilità dal punto di vista dell'immagine architettonica, ricercando al contempo affinità materiche e figurative con l'architettura industriale con cui inevitabilmente si deve accordare.



Figura 2 | Viste dell'ex Linificio da Piazzale Forni e dalla ferrovia
Fonte: PFTE

³ La progettualità architettonica del Piano di Fattibilità Tecnico Economica (PFTE) per la realizzazione dell'Opificio della Cultura è in capo a Matteo Vercelloni Studio di Architettura (per il Museo Civico) e all'architetto Lorenzo Peverè (per l'Archivio Storico). Mentre il Masterplan di rigenerazione urbana che interessa il distretto urbano dell'Ex Linificio è affidato al Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito (DABC).

⁴ Il Quadro Economico complessivo dell'intervento è pari a poco meno di 21 milioni di €, con un contributo di fondi PNRR pari a circa 18,5 milioni di €.

⁵ L'ICOM (International Council of Museum) nella seduta dell'Assemblea Generale Straordinaria tenutasi a Praga il 24 agosto 2022 ha approvato la nuova definizione di Museo frutto di un lungo processo partecipativo che ha coinvolto 126 Comitati nel Mondo. È stato così modificato l'Art. 3 dello Statuto di ICOM. *"Il museo è un'istituzione permanente senza scopo di lucro e al servizio della società, che effettua ricerche, colleziona, conserva, interpreta ed espone il patrimonio materiale e immateriale. Aperti al pubblico, accessibili e inclusivi, i musei promuovono la diversità e la sostenibilità. Operano e comunicano eticamente e professionalmente e con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze."*

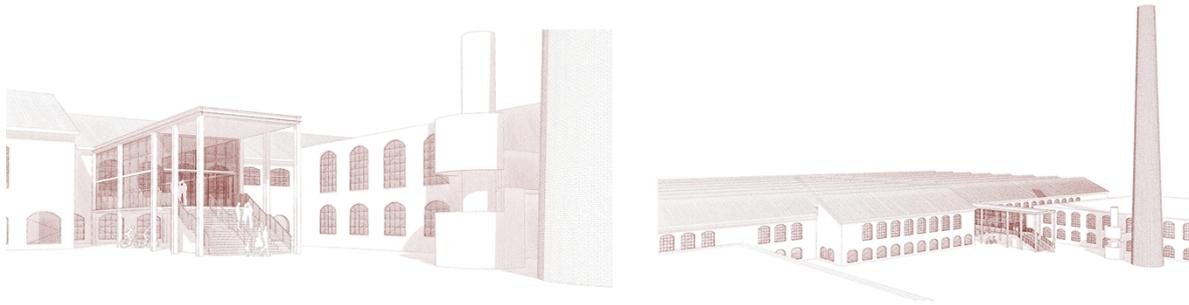


Figura 3 | Viste prospettive dell'ex Linificio: il nuovo ingresso
Fonte: PFTE

Riferimenti bibliografici

- Armondi S., Balducci A., Bovo M., Galimberti B. (a cura di, 2023), *Cities Learning from a Pandemic. Towards Preparedness*, Routledge, London.
- Attali J. (2020), *L'économie de la vie. Se préparer à ce qui vient*, Fayard, Parigi.
- Bagnasco A., Le Galès P. (a cura di, 2001), *Le città nell'Europa contemporanea*, Liguori, Napoli.
- Beck U. (2000), *La società del rischio*, Carocci, Roma.
- Blečić I., Cecchini A. (2016), *Verso una pianificazione antifragile. Come pensare al futuro senza prevederlo*, FrancoAngeli, Milano.
- Bourdieu P. (1986), "The forms of capital", in Richardson J.E. (ed.), *The Handbook of Theory of Research for the Sociology of Education*, Greenwood Press, Westport, pp. 241–258.
- Bruni L., Zamagni S. (2004), *L'economia civile*, Il Mulino, Bologna.
- Cacciari M. (2004), *La città*, Pazzini, Villa Verucchio, Rimini.
- Calderini M., Gerli F. (2020), "Innovazione, sfide sociali e protagonismo dell'imprenditoria ad impatto: un ripensamento degli ecosistemi d'innovazione per una nuova generazione di politiche", in *Impresa Sociale*, n. 3, pp. 10-19.
- Cangiani M. (a cura di, 2019), *Karl Polanyi. L'obsoleta mentalità di mercato. Scritti 1922-1957*, Asterios, Trieste.
- Cappelletti P. (2016), *L'Italia generativa. Logiche e pratiche del Paese che genera valore*, Erickson, Trento.
- Cohen R. (2020), *Impact: Reshaping capitalism to drive real change*, Ebury Press, London.
- Commissione Europea (2015), *Policy Brief on Social Impact Measurement for Social Enterprises*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Cottino P., Damante D. (2017), *Innescare la rigenerazione. Spazi alle comunità come driver di sviluppo delle aree dismesse. Il caso pilota dell'ex Alc.Este a Ferrara*, Pacini Editore, Pisa.
- Dasgupta P. (2021), *The Economics of Biodiversity: The Dasgupta Review- Full Report*. London https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/962785/The_Economics_of_Biodiversity_The_Dasgupta_Review_Full_Report.pdf
- Douglas J. (2006), *Building adaptation, Second Edition*, Routledge, London.
- Galuzzi P., Vitillo P. (2022), "Telai e tasselli resilienti per il welfare urbano della città contemporanea", in *Urbanistica Dossier*, n. 22, pp. 134-140.
- Galuzzi P., Lavorato A., Vitillo P. (2021), *8 Racconti di Milano. Verso un nuovo progetto di città*, Ance, Milano.
- Inti I., Cantaluppi G., Persichino M. (2014), *Temporaneo. Manuale per il riuso temporaneo di spazi in abbandono*, Altraeconomia, Milano
- Lupatelli G. (2019), "Capitale umano, capitale naturale, aree interne", in Luisi D., Tantillo F. (a cura di), #50 *I Quaderni della Ricerca, Scuola e innovazione culturale nelle aree interne*, Loescher, Torino, pp. 176-185.
- Jullien F. (2012), *Quella strana idea di bello*, Il Mulino, Bologna.
- Lupatelli G. (2020), *Fragili e antifragili. Territori Economie e Istituzioni al tempo del Coronavirus*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).
- Magatti M., Gherardi L. (2014), *Una nuova prosperità. Quattro vie per una crescita integrale*, Feltrinelli, Milano.
- Magatti M. (2017), *Cambio di paradigma*, Feltrinelli, Milano.
- Marson A. (a cura di, 2016), *La struttura del paesaggio*, Laterza, Bari.
- Mazzucato M., Jacobs M. (a cura di, 2017), *Ripensare il capitalismo*, Laterza, Bari.
- Mori P.A. (2014), "Community and Cooperation: The Evolution of Cooperatives towards New Models of Citizens' Democratic Participation in Public Services Provision", in *Annals of Public and Cooperative Economics*, n. 85, pp. 327-352.
- Mumford L. (2007), *La cultura delle città*, Einaudi, Torino.

- Onu (2015), *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*. Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale 25 settembre 2015
<https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/>
- Onu (2020), *World Social Report 2020. Inequality in a rapidly changing World*. Department of Economic and Social Affairs, ST/ESA/372 United Nations publication. Sales No.E.20.IV.1.
- Pasqui G. (2020), "Il territorio al centro", in *Urbanistica Informazioni*, n. 10-11, pp. 287- 288.
- Perulli P. (2009), *Visioni di città. Le forme del mondo spaziale*, Einaudi, Torino.
- Perulli P., Vettoretto L. (2022), *Neoplebe, classe creativa, élite. La nuova Italia*, Laterza, Bari
- Robiglio M. (2017), *RE-USA 20 American stories of adaptive reuse. A toolkit post-industrial city*, Jovis, Berlin.
- Rogers E.N. (1958), *Esperienza dell'architettura*, Einaudi, Torino.
- Rowe C., Koetter F. (1984), *Collage City*, MIT Prerss Ltd, Cambridge, Massachussets
- Stiglitz J.E. (2018), *Invertire la rotta. Disuguaglianza e crescita economica*, Laterza, Bari.
- Unesco (2011), *Recommendation on the Historic Urban Landscape*, disponibile su <http://www.whc.unesco.org>
- Vanore M., Triches M. (a cura di, 2019), *Del prendersi cura. Abitare la città-paesaggio*, Quodlibet, Macerata.
- Wong L. (2016), *Adaptive Reuse: Extending the Lives of Buildings*, Birkhauser, Basel.

Paesaggio, patrimonio e rigenerazione: un parco archeo-fluviale per il Sarno

Anna Terracciano

Università degli Studi di Napoli “Federico II”
Dipartimento di Architettura DiARC
Email: anna.terracciano2@unina.it

Greta Caliendo

Università degli Studi di Napoli “Federico II”
Dipartimento di Architettura DiARC
Email: greta.caliendo@unina.it

Abstract

La vicenda storica della Piana del Sarno è inscindibile dalla metamorfosi subita dalla rete delle sue acque, poiché essa ha ricoperto un ruolo determinante sia nel disegno del paesaggio, che sul piano sociale, economico e produttivo. Sin dalla preistoria, infatti, la frequentazione antropica della Piana è legata alla presenza del fiume, così come testimoniano i tantissimi reperti ed aree archeologiche presenti. Tra queste spicca quella del Teatro ellenistico-romano di Sarno, risalente al II sec. a.C., completamente abbandonato con l'eruzione del Vesuvio del 472 d.C. e rinvenuto nel 1965 durante gli scavi per la costruzione di una serie di opifici, all'interno dei quali, a tutt'oggi, il Teatro risulta inserito. Riaperto nel 2022 grazie all'azione di alcune associazioni, necessita però di una riflessione più ampia, non solo in relazione al miglioramento della sua fruizione, ma anche alla rigenerazione del contesto produttivo dismesso nel quale è inserito, oltre ad un ampliamento dello sguardo verso una visione strategica di valorizzazione e promozione delle enormi potenzialità presenti nella Piana del Sarno. Nel contributo¹ che si propone, finalizzato a definire il progetto di un Parco archeo-fluviale a Sarno per la riconnessione dei valori presenti sul territorio, si è provato a definire una strategia di scala urbana in cui è la rete dei percorsi ciclo-pedonali che tiene assieme tali valori/opportunità progettuali presenti, oltre all'area del Teatro, coinvolgendo anche il fiume, la rete dei canali, e le vasche di laminazione e raccolta. In questo sistema si incardina l'affondo progettuale relativo ai servizi e ai sistemi di fruizione del teatro, a partire dalla rigenerazione dei manufatti produttivi dismessi presenti. Complessivamente, la grande infrastruttura ambientale del Sarno si configura come la struttura portante di una molteplicità di opportunità di rigenerazione e promozione per questo territorio.

Parole chiave: heritage, urban regeneration, parks

1 | La vicenda storica della piana del Sarno e lo scenario attuale

La vicenda storica della Piana del Sarno è inscindibile dal ruolo che le reti delle acque hanno avuto nel disegno e nello sviluppo del territorio. Il rapporto tra tali dinamiche nei processi di stratificazione storica, ci consegna oggi un capitale di risorse storico-archeologiche, architettonico-culturali ma anche paesaggistico-ambientali che caratterizzano e definiscono le specificità e le potenzialità dell'area.

La sua fertilità e la sua posizione strategica hanno contribuito alla sua antica colonizzazione, già dalla preistoria, confermata da numerosi ritrovamenti che hanno messo in luce un ambito di straordinario interesse storico-archeologico, ma allo stesso tempo hanno portato, nel corso dei secoli, al suo eccessivo sfruttamento, sia agricolo che manifatturiero.

Dal XVI secolo fino ad oggi, infatti, con la diffusione nella Piana di mulini, opifici e cartiere, cominciano a susseguirsi interventi, più o meno legittimi, finalizzati a modificare le reti delle acque ed in particolare il corso del fiume Sarno a fini agricoli ed industriali.

Ed è proprio durante i lavori di realizzazione dello stabilimento *Star*, che viene alla luce, nel 1965, il Teatro ellenistico-romano di Sarno (*Figura 1*). Risalente al II secolo a.C., in un'area in cui presumibilmente già dal IV-III secolo a.C. vi era anche la presenza di un tempio, il Teatro si collocava lungo la via Popilia, una delle tre strade consolari che attraversavano la Piana, che connetteva Capua a Reggio Calabria, rappresentando una sosta obbligatoria per i viaggiatori. L'eruzione del 472 d.C. determinò poi la sua scomparsa, fino al suo

¹ Il contributo che si propone è stato sviluppato nell'ambito della Tesi di Laurea Magistrale di Chiara Ruggiero dal titolo: “Il parco archeo-fluviale di Sarno: per la messa in rete dei valori del territorio”, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura, CdL Architettura 5UE, Relatore: prof. arch. Anna Terracciano, co-relatore: arch. Greta Caliendo.

casuale rinvenimento. Il sito è rimasto chiuso e in condizioni di degrado e abbandono fino a quando, nel 2022, alcune associazioni, in sinergia con le istituzioni, hanno permesso la sua riapertura al pubblico².



Figura 1 | Il Teatro ellenistico-romano, all'interno dell'ex stabilimento industriale Star, nella Piana del Sarno.
Fonte: foto di Francesco Stefano Sammarco (phd. stud. DiARC Unina).

Attualmente il Teatro si colloca in un territorio caratterizzato da un fortissimo consumo di suolo, in cui la massiva antropizzazione ha progressivamente modificato, in particolare negli ultimi decenni, quel rapporto virtuoso tra l'uomo e le acque, determinando profondi disequilibri. Anche l'imponente opera idraulica di epoca borbonica, con il suo sistema di canali e vasche di laminazione per la regimentazione delle acque di dilavamento del versante vesuviano, oggi versa in uno stato di incuria a causa dell'abusivismo, degli sversamenti illegali, dell'uso dei letti dei laghi come assi viari o depositi di rifiuti, che ne hanno inficiato la funzione originaria.

Pertanto, ad oggi, nella Piana del Sarno, agli effetti del rischio idrogeologico si sommano quelli derivanti dalla compromissione delle risorse ambientali, esito della pervasività chimica dell'agricoltura, della pressione antropica, del continuo conferimento dei rifiuti urbani ed industriali nel fiume Sarno e nel reticolo idrografico superficiale. Oltre al danno ambientale causato dalle attività altamente inquinanti in quest'area, è rilevante una molteplicità di episodi critici legati alla presenza di attività produttive dismesse o di attività estrattive, i cui siti, una volta abbandonati, sono stati utilizzati come discariche per lo stoccaggio autorizzato o abusivo dei rifiuti³.

In questo contesto, il Teatro ellenistico-romano di Sarno, rappresenta non solo una rilevante risorsa di interesse storico-archeologico, ma esprime un importante potenziale come nodo di riconnessione e di messa in relazione con le altre risorse presenti nel contesto, sia storico-archeologiche-architettoniche, che paesaggistico-ambientali, che, seppur caratterizzate da un prevalente stato di abbandono ed incuria, rappresentano delle enormi opportunità per il territorio, in termini di rigenerazione, contribuendo ad accrescerne l'attrattività.

Il Teatro ellenistico-romano ed il fiume Sarno, insieme, si candidano così ad essere una componente attiva per un processo più ampio di riqualificazione urbana, ambientale, culturale, sociale ed economica, oltre che di attivazione di reti materiali e immateriali nel contesto della Piana del Sarno.

² Cfr. Ministero della Cultura, Luoghi della cultura, Teatro ellenistico-romano di Sarno
<https://cultura.gov.it/luogo/teatro-ellenistico-romano-di-sarno>

³ Cfr. Terracciano A., De Marco E. (2016). "La città sarnese", in Gasparri C., Terracciano A. (a cura di), *Drosscity, metabolismo urbano, resilienza e progetto di riciclo dei drosscape*, List Lab, p. 266-280

2 | Il patrimonio culturale nei processi di rigenerazione urbana

Il ruolo centrale assunto dal patrimonio culturale nello scenario moderno e contemporaneo è, in primo luogo, manifesto nell'allargamento dell'oggetto della tutela e nella sua stessa espansione. Un allargamento che è inteso sia in senso temporale, poiché la vicinanza temporale dei beni di cui prendersi cura si estende fino al contemporaneo se non al futuro, e sia in senso spaziale, perché l'insieme complessivo delle aree e dei beni da salvaguardare è aumentato⁴.

Se, però, da un lato, risulta chiara l'importanza che la cultura ha assunto nello scenario moderno e contemporaneo e la consapevolezza, soprattutto italiana, di avere un patrimonio unico al mondo, dall'altro, emerge anche come questo patrimonio sia estremamente fragile⁵. Le recenti situazioni di crisi, infatti, legate sia ai disastri naturali e antropici, che all'emergenza sanitaria, hanno compromesso e reso ancora più fragile il nostro patrimonio, producendo effetti negativi anche nella prospettiva delle funzioni di tutela, valorizzazione e gestione dei beni culturali e del paesaggio⁶.

Il riconoscimento del ruolo identitario del patrimonio culturale unitamente a quello della sua fragilità, hanno, infatti, portato ad una politica centrata principalmente sulla tutela, che, pur avendo permesso di salvaguardare l'integrità di gran parte del patrimonio culturale, «lo ha confinato spesso in uno status giuridico di immutabilità che lo ha escluso dai processi di trasformazione che interessano le società e i territori in evoluzione» (Badami, 2017), comportando, talvolta, una «stagnazione» per «l'impossibilità di assorbirli, in termini di qualità e di fruibilità, all'interno del tessuto urbano contemporaneo» (Ricci, 2006).

Negli ultimi anni, tuttavia, l'idea di patrimonio è stata investita da una rivoluzione che, agli inizi del XXI secolo, l'UNESCO ha definito «movimento dei musei» (UNESCO, 2006), e che trova riscontro nella crescente attenzione ai luoghi della cultura e, in particolare, ai musei e al loro impatto sulla sul contesto urbano sul quale insistono. Gli «Ipermusei» (Ciorra e Suma, 2002) sono diventati non solo punti di riferimento e simboli per le città e per le comunità che le abitano, ma anche motori di vaste operazioni di rigenerazione urbana. Tra i vari esempi del panorama internazionale da poter analizzare, alcuni casi significativi sono: il Teatro romano di Cartagena⁷, in cui il percorso museale recupera manufatti storici allo stato di rudere e spazi aperti della trama urbana, generando un processo di rinascita del centro storico della città; oppure la Tate Modern Gallery di Londra⁸, ex sito industriale, la cui riconversione in polo museale, con il suo sistema di spazi pubblici, ha avuto forti ricadute sullo sviluppo culturale e sociale non solo del quartiere ma della città intera; o, ancora, il Museo di Arte Moderna di Medellín⁹, la cui costruzione rappresenta un ulteriore tassello delle strategie urbanistiche, sociali e culturali di rigenerazione della città e soprattutto degli insediamenti informali ai suoi margini.

Il sito culturale diventa, così, una componente attiva di un più ampio processo di riqualificazione urbana, e assume anche il ruolo di “produrre” materialmente spazio pubblico. Diventando nuova piazza, luogo di incontro e di scambio culturale, amplia ulteriormente il significato sociale del patrimonio culturale e riguarda, così, l'idea di un “museo aperto” che si riflette anche nel concetto di «museo liquido» (Cameron, 2013), ovvero di una struttura che, nell'esercizio delle sue funzioni, sia permeabile, mobile, dinamica, capace di interagire con la complessità dei cambiamenti e delle esigenze contemporanee. Si pone, quindi, come “soggetto attivo” nella società, erogando servizi culturali e sociali, e mettendo a disposizione i propri spazi per usi e funzioni differenti da quelle intrinseche di conservazione e di visita.

La dimensione sociale assunta, negli ultimi anni, dal patrimonio culturale è, inoltre, testimoniata, oltre che dalla nuova definizione di “museo” che emerge in ambito ICOM¹⁰, anche dagli obiettivi della Next

⁴ Ciorra P. (2016). “Definizione di *patrimonio*”, in Marini S., Corbellini G. (a cura di), *Recycled Theory: Illustrated dictionary*, Quodlibet, pp. 405-413.

⁵ Arrhenius T. (2012). *The fragile Monument. On conservation and modernity*, Artifice, London

⁶ Mancini Palamoni G. (2022). “Lo sviluppo sostenibile del patrimonio culturale tra emergenze e tecnologie digitali” in *Rivista italiana di informatica e diritto. Periodico internazionale del CNR-IGSG*.

⁷ Cfr. Miano P. (2014). “Architettura per i paesaggi archeologici” in Capuano A. (a cura di), *Paesaggi di rovine paesaggi rovinati*, in Orazi M. (collana a cura di), *Città e paesaggio*, Quodlibet, pp. 252-261.

⁸ The Tate Modern Project, Herzog & de Meuron, project <https://www.herzogdemeuron.com/projects/263-the-tate-modern-project/>

⁹ Landscape Journal, 2020, The transformation of Medellín <https://landscape-institute/docs/landscape-journal-2020-3-12200/s/10718366>

¹⁰ Il 24 agosto 2022 nell'ambito dell'Assemblea Generale Straordinaria di ICOM a Praga, è stata approvata la nuova definizione di museo. L'aggiornamento della precedente definizione del 2007 attribuisce al museo non solo finalità di conservazione e ricerca ma anche etiche, sottolineando temi quali accessibilità, inclusività, diversità, sostenibilità, partecipazione della comunità.

Generation EU¹¹ e dell'Agenda 2030¹², che vedono il patrimonio culturale come un volano di sviluppo sociale e urbano, nonché dalla Convenzione di Faro del 2005¹³ (ratificata in Italia nel 2021) che considera il patrimonio una risorsa preziosa a sostegno non solo dell'identità, ma anche della qualità della vita e dello sviluppo sostenibile.

Si assiste, così, alla nascita di una differente dimensione della tutela, che non vede più il patrimonio come un soggetto passivo da proteggere e difendere, ma come un soggetto attivo nei processi di rigenerazione spaziale e sociale. «Una tutela intesa non come immodificabilità, ma come integrazione tra conservazione e trasformazione, tra tutela dei beni culturali e sviluppo degli insediamenti, come dimostrazione che tra i due termini, tra preservazione del patrimonio e mutazioni dello spazio urbano, può non esservi conflitto» (Badami, 2010).

Questo dimostra come i luoghi della cultura, il cui ruolo tradizionale è prevalentemente legato alla loro fruibilità all'interno dei confini di protezione, divengono, invece, essi stessi “spazio pubblico contemporaneo” mettendo a disposizione i propri spazi per usi e funzioni differenti dal solo turismo culturale, e creando una connettività continua con gli spazi pubblici urbani.

3 | Il Teatro ellenistico di Sarno e il parco arceo-fluviale

Il teatro ellenistico-romano di Sarno offre un rilevante campo di sperimentazione relativamente ai processi di rigenerazione urbana ed ambientale a partire da un bene di interesse culturale.

Questo contributo riflette, infatti, sull'opportunità di pensare ad un parco arceo-fluviale in cui il sito archeologico insieme al fiume costituiscano l'occasione per provare a riconnettere le molteplici risorse presenti sul territorio.

Il Teatro, costruito nel II secolo a.C., faceva parte di un più ampio complesso, comprendente anche un santuario risalente al IV secolo a.C. ed era sia un luogo di incontro per cerimonie e spettacoli, ma anche un luogo di culto, in cui si incontravano le popolazioni italiche di una vasta area della Campania.

Attualmente risulta inserito all'interno degli spazi di pertinenza dell'ex stabilimento *Star*, in parte dismesso ed in parte occupato da attività commerciali che nulla hanno a che vedere con il valore storico del sito.

Il ripristino e la riapertura sono stati possibili grazie ad un protocollo d'intesa siglato dal Comune, dalla Soprintendenza Archeologica delle Belle Arti e del Paesaggio di Salerno e Avellino, dall'Università di Salerno, dalla Direzione Generale dei Musei, dalla Protezione Civile e dalla Proloco.

Immerso in uno splendido contesto naturale, il sito archeologico è situato in prossimità di una delle Foci del Fiume Sarno, in particolare quella del Rio Foce, da cui partiva il famoso Canale del Conte di Sarno, le cui tracce sono ancora oggi in parte visibili, fatto costruire nel 1600 ad opera di Domenico Fontana per alimentare i mulini di Torre Annunziata, e che, quindi, attraversava l'intera Piana e alla cui costruzione si deve la riscoperta del Sito di Pompei. Questo elemento, di grande rilevanza storica, costituisce anche un importante segno da reinterpretare in chiave contemporanea nella fase strategico-progettuale, insieme alle tracce dell'antica centuriazione romana che ancora permangono e raccontano del disegno urbano della piana. Più a nord del Teatro è presente una delle vasche di laminazione di epoca borbonica, anche essa in stato di abbandono e non più adatta ad assolvere l'originaria funzione idraulica, che assieme alla ex cava Vallone Monaco, oggi impropriamente utilizzata per lo stoccaggio dei rifiuti, se adeguatamente valorizzate, possono costituire importanti nodi di rigenerazione ambientale.

Il necessario approccio all'area ed alla molteplicità delle risorse presenti è stato di tipo multi-scalare, mettendo in relazione la scala della dimensione degli spazi di prossimità del Teatro, con la scala territoriale, con l'obiettivo di lavorare non solo sul Teatro e sul possibile ripensamento degli spazi appartenenti all'ex stabilimento industriale, per implementarne il ruolo come attrattore urbano, ma anche di immaginare il sito come un catalizzatore e un generatore di un più ampio processo di rigenerazione, capace di costruire relazioni a profondità variabile nella Piana, sia fisiche che immateriali.

La dimensione strategica complessiva (*Figura 2*) propone tre obiettivi strategici, riguardanti (1) il miglioramento dell'accessibilità al Sito archeologico e delle connessioni con le altre risorse del contesto, tra cui il Teatro può costituire l'elemento cardine per la fruizione del territorio; (2) la riqualificazione degli spazi aperti esistenti e il miglioramento della qualità ambientale, per costruire una connettività continua tra gli spazi del sito e quelli di prossimità; (3) la costruzione di sinergie con gli attori e le associazioni che operano nel contesto, per trasformarlo nel motore di una rigenerazione non è solo fisica ma anche sociale e culturale.

¹¹ Cfr. Ministero della Cultura, PNRR Cultura, Cultura 4.0 <https://pnrr.cultura.gov.it/>

¹² Cfr. Agenzia per la coesione territoriale, Comunicazione, Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, Goal 11 <https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/04/agenda-2030-goal11.pdf>

¹³ Cfr. Consiglio d'Europa Ufficio di Venezia, Convenzione di Faro <https://www.coe.int/it/web/venice/faro-convention>

In questo schema strategico, la rete di percorsi ciclopeditoni che parte dal Teatro, riprendendo anche le tracce dei tracciati storici, collega le risorse presenti, ovvero le vasche di laminazione e raccolta, la cava, i beni storico-architettonici, gli edifici dismessi da rifunzionalizzare, che diventano tutti opportunità progettuali e occasione di rigenerazione. Inoltre, i percorsi attraversano gli spazi da riqualificare, quelli lungo il fiume e quelli di contesto, concatenandoli tra loro, nell'ottica di uno spazio sempre continuo e fruibile, instaurando sinergie biunivoche tra il Teatro, le centralità e gli attori del contesto, anche con la possibilità di mettere a disposizione alcuni spazi per le attività delle associazioni, offrendo nuovi servizi, in una dinamica di scambio culturale tra i soggetti operanti a livello locale.

Le strategie si fondano sull'esito delle interpretazioni e delle analisi effettuate, e contengono le istanze espresse dall'attivismo degli attori che operano nel contesto, considerano anche le priorità espresse dall'azione pubblica attraverso piani, programmi e progetti in atto, unitamente alle questioni emergenti contenute nei documenti di programmazioni delle Amministrazioni locali.

In questa strategia, il Teatro ellenistico-romano costituisce l'elemento generatore e propulsore di un processo più ampio, proponendosi esso stesso come un più qualificato spazio pubblico contemporaneo e cardine dell'esperienza del territorio, a partire dal miglioramento della sua accessibilità e dalla rigenerazione dei manufatti produttivi dismessi in cui è inserito.

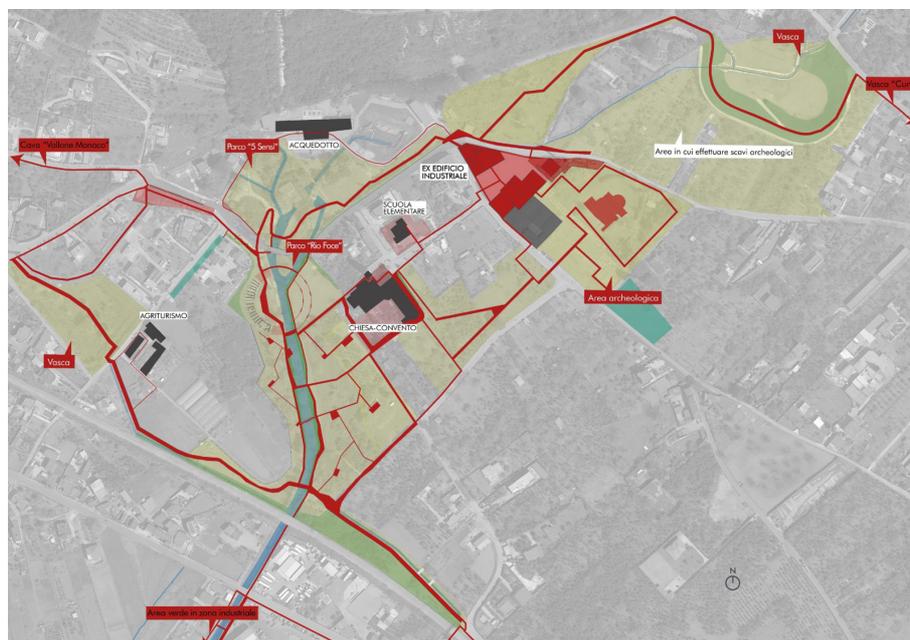


Figura 2 | Schema strategico-progettuale.

Fonte: elaborazione della Tesi di Laurea Magistrale di Chiara Ruggiero, DiARC, UNINA.

Attualmente il Teatro occupa un'esigua aria verde all'interno di un enorme spazio pavimentato, alle spalle dell'ex stabilimento industriale. La fabbrica, risalente agli anni '60, è stata compromessa, nel corso del tempo, da superfetazioni che pregiudicano la fruizione fisica e visiva degli spazi oltre che la leggibilità della struttura originaria. Nonostante ciò, permangono, però, elementi di valore storico e simbolico quali l'alta ciminiera e le volte a botte degli ambienti originari.

Liberando spazi e strutture dai volumi più recenti di scarsa qualità architettonica, l'obiettivo è quello di rendere leggibile l'immagine di questo opificio nella sua conformazione architettonica originaria oltre a favorire la corretta fruizione degli spazi, creando una continuità tra le aree verdi in cui è immerso il Teatro e gli spazi della fabbrica. Gli interventi di demolizioni delle superfetazioni hanno consentito di creare una concatenazione di spazi aperti, ripensati come piazze attrezzate e di accesso alle differenti quote. Gli interventi di recupero dei volumi della fabbrica sono finalizzati a creare un nuovo museo, con spazi per differenti funzioni, da quelle informative e turistiche, a quelle culturali e sociali, come aule per workshop e laboratori, sale espositive, sale conferenze o proiezioni, o di ristorazione. Infine, una rampa con valore di *promenade* architettonica connette lo spazio della piazza su cui insistono i corpi di fabbrica recuperati e rifunzionalizzati con lo spazio del Teatro, girando attorno alla ciminiera e valorizzando punti di vista differenti e altamente qualificanti per quest'area (Figura 3).



Figura 3 | Affondo progettuale.

Il progetto dell'area del Teatro ellenistico-romano di Sarno e dell'ex stabilimento industriale Star come nuovo museo.

Fonte: elaborazione della Tesi di Laurea Magistrale di Chiara Ruggiero, DiARC, UNINA.

4 | Conclusioni

Complessivamente, la proposta di un Parco arqueo-fluviale a Sarno, può costituire un primo transetto di paesaggio su cui verificare delle opportunità strategico-progettuali che riguardano al sistema più ampio della Piana del Sarno. La grande infrastruttura ambientale del fiume, con la sua rete di canali che va dal Parco Nazionale del Vesuvio a quello Regionale del Fiume Sarno, intercetta infatti una molteplicità di beni storico-archeologici come il Parco Archeologico di Pompei e quello di Longola, oltre alle numerose aree e manufatti dismessi da rifunzionalizzare, configurandosi come la struttura portante potenziale di una molteplicità di opportunità di rigenerazione ambientale, sociale, culturale e di promozione di questo territorio.

In questo modo, le esplorazioni strategico-progettuali proposte per il Teatro romano-ellenistico, perseguono quell'idea di "museo fuori di sé"¹⁴ per cui il bene di interesse storico-archeologico si apre al suo contesto urbano ed ambientale diventando un importante nodo dentro una rete di spazi pubblici, instaurando relazioni di riconnessione fisica ma anche di reti immateriali con gli altri soggetti del contesto, culturali, sociali ed economici, e proponendosi come protagonista di un'esplosione culturale, e non più solo come luogo della conservazione e trasmissione del patrimonio, ma soprattutto perseguendo finalità urbanistiche e territoriali, ponendosi, cioè, come catalizzatore di grandi operazioni di rigenerazione urbana e sociale.

Rendere leggibile l'immagine dell'edificio industriale e restituire il Teatro alla città, attraverso il progetto di spazi in cui inserire un adeguato mix-funzionale, significa recuperare immagini sedimentate nella memoria collettiva per generare nella comunità un senso di appartenenza che si traduce in una rinnovata coscienza dei luoghi e delle tradizioni, e nella volontà di difenderli e valorizzarli in termini di identità, dignità, valore culturale ed economico «attualizzando i valori del patrimonio in una dimensione progettuale colta e consapevole delle testimonianze materiali e immateriali del passato come valori di civiltà» (Badami, 2017).

Dall'altro si è trattato di proporre nuove immagini progettuali e nuove figure territoriali per «sottrarre alcune aree archeologiche alla loro condizione di luoghi separati dalla città per ripristinare un più ampio uso urbano» (Manacorda, 2011), rendendo gli spazi del Teatro e quelli dell'edificio industriale spazio pubblico per la città, con nuovi usi e funzioni, anche allo scopo di restituire alcuni spazi alle associazioni che operano nel contesto e alla città, ribaltando l'idea dei luoghi della cultura, ed, in questo caso, dei siti archeologici, come recinti specializzati e monofunzionali, sottratti alla dinamica urbana, ma aprendoli, così, alla città e instaurando relazioni fertili con gli attori del contesto, culturali, sociali ed imprenditoriali, e soprattutto perseguendo finalità urbanistiche e territoriali.

Attribuzioni

La redazione delle parti 1 e 3 è di Anna Terracciano, la redazione delle parti 2 e 4 è di Greta Caliendo.

¹⁴ Definizione tratta da un'omonima iniziativa promossa dal Museo MACRO di Roma nel 2018 che promuoveva il ruolo del museo contemporaneo come attore culturale che interagisce con gli spazi urbani e gli altri attori sociali e culturali dei contesti in cui si colloca, consolidatosi a partire dagli anni '80 del secolo scorso ma con radici esplicite nelle sperimentazioni museali del Movimento Moderno.

Riferimenti bibliografici

- Arrhenius T. (2012). *The fragile Monument. On conservation and modernity*, Artifice, London.
- Badami A. (2012). *Metamorfosi urbane. Politiche culturali in Francia e mutamenti nel paradigma urbanistico*, Firenze, Alinea.
- Badami A. (2017). “Metamorfosi urbane e politiche per i beni culturali”, in Fabian L., Munarin S. (a cura di), *Re-cycle Italy*, LetteraVentidue, pp. 215-218.
- Bauman Z. (2020). *Modernità liquida*, Editori Laterza.
- Biehl, P.F., Comer D.C., Prescott C., and Soderland H.A. (eds., 2014), *Identity and Heritage: Contemporary Challenges in a Globalized World*, Springer, New York.
- Boeri S. (2016). *La città scritta*, Quodlibet.
- Cameron F. (2013). “The liquid museum: new institutional ontologies for a complex, uncertain world”, in Witcomb A., Message K. (a cura di), *The International Handbooks of Museum Studies, Volume 1, Museum Theory*, Wiley-Blackwell, Hoboken, pp. 345-361.
- Caruso N., Pasqui G., Tedesco C., Vassallo I., (2021). “Rigenerazione dello spazio urbano e trasformazione sociale” in *Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale*, Torino, 17-18 giugno 2021, vol. 05, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2021
- Cataldo L., (2014). *Musei e patrimonio in rete: dai sistemi museali al distretto culturale evoluto*, Hoepli, Milano.
- Ciorra P., Suma S. (a cura di, 2002). *I Musei dell'Iperconsumo*, Atti del convegno internazionale (Triennale di Milano).
- Ciorra P. (2016). “Definizione di *patrimonio*”, in Marini S., Corbellini G. (a cura di), *Recycled Theory: Illustrated dictionary*, Quodlibet, pp. 405-413.
- Clément G. (2018). *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet.
- Corboz A. (1985), “Il territorio come palinsesto”, in *Casabella*, n. 516
- Fabian L., Munarin S. (a cura di, 2017), *Re-cycle Italy, Atlante*, LetteraVentidue.
- Gasparri C., Terracciano A. (a cura di, 2016), *Drosscity, metabolismo urbano, resilienza e progetto di riciclo dei drosscape*, List Lab.
- Koolhaas R. (2006). *Junkspace*, Quodlibet.
- Manacorda D. (2011). “Archeologia in città tra ricerca, tutela e valorizzazione”, in Guaitoli M.T. (a cura di), *Emergenza sostenibile. Metodi e strategie dell'archeologia urbana*, Atti della Giornata di Studi, BraDypUS Communicating Cultural Heritage, Bologna.
- Mancini Palamoni G. (2022). “Lo sviluppo sostenibile del patrimonio culturale tra emergenze e tecnologie digitali” in *Rivista italiana di informatica e diritto. Periodico internazionale del CNR-IGSG*.
- Miano P. (2014). “Architettura per i paesaggi archeologi” in Capuano A. (a cura di), *Paesaggi di rovine paesaggi rovinati*, in Orazi M. (collana a cura di), *Città e paesaggio*, Quodlibet, pp. 252-261.
- Montaldo A.M., Visser Travagli A.M., (2013). *Il museo nelle città italiane: il cambiamento del ruolo sociale del museo nei centri urbani*, CLUEB, Bologna.
- Purini F. (2014). *Comporre l'architettura*, Editori Laterza.
- Ricci A. (2006). *Attorno alla nuda pietra: archeologia e città tra identità e progetto*, Donzelli, Roma.
- Secchi B. (1984), “Le condizioni sono cambiate”, in *Casabella: Architettura come modificazione*, n.498/9, Electa Periodici.
- Terracciano A., De Marco E. (2016). “La città sarnese”, in Gasparri C., Terracciano A. (a cura di), *Drosscity, metabolismo urbano, resilienza e progetto di riciclo dei drosscape*, List Lab, p. 266-280.
- UNESCO (2006). “Urban Life and Museums”, in *Museum International*, Vol. LVIII 3 (231).

Sitografia

- Agenzia per la coesione territoriale, Comunicazione, Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, Goal 11
<https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/04/agenda-2030-goal11.pdf>
- Consiglio d'Europa Ufficio di Venezia, Convenzione di Faro
<https://www.coe.int/it/web/venice/faro-convention>
- Il Sole 24 ore, Arteconomy, Economia e beni culturali, Il patrimonio culturale sfida il cambiamento climatico
<https://www.ilssole24ore.com/art/il-patrimonio-culturale-sfida-cambiamento-climatico-ACQWXE4>
- International Council of Museums, Resources, Standards and guidelines, Museum Definition
<https://icom.museum/en/resources/standards-guidelines/museum-definition/>
- Landscape Journal, 2020, The transformation of Medellín
<https://landscape-institute/docs/landscape-journal-2020-3-12200/s/10718366>

Ministero della Cultura, PNRR Cultura, Cultura 4.0

<https://pnrr.cultura.gov.it/>

Ministero della Cultura, Luoghi della cultura, Teatro ellenistico-romano di Sarno

<https://cultura.gov.it/luogo/teatro-ellenistico-romano-di-sarno>

Rafael Moneo, projects, Museum of Cartagena Spain 2000-2008

<https://rafaelmoneo.com/en/projects/museum-of-the-roman-theater-of-cartagena/>

The Tate Modern Project, Herzog & de Meuron, project

<https://www.herzogdemeuron.com/projects/263-the-tate-modern-project/>

Strategie e metodologie progettuali di riduzione del rischio idrogeologico e adattamento alla crisi climatica nelle aree urbane e metropolitane

Isabella Trabucco

Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Architettura (DIDA)
Via Micheli 2, Firenze
Email: isabella.trabucco@unifi.it

Silvio Cristiano

Carlo Pisano

Fabrizio Battisti

Massimo Carta

Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Architettura (DIDA)
Via Micheli 2, Firenze

Abstract

Le aree urbane e metropolitane europee e italiane sono esposte ai rischi legati alla crisi climatica, come inondazioni pluviali e fluviali, frane, siccità, innalzamento dei mari e aumento della temperatura globale. Negli ultimi decenni gli eventi climatici e meteorologici estremi hanno ricevuto un'attenzione crescente dovuta all'aumento di disastri naturali con conseguenti ingenti perdite di vite umane. L'urgente necessità di mitigare e adattare le città ai cambiamenti climatici è stata ampiamente riconosciuta a livello internazionale e nazionale.

Pertanto, sono necessarie azioni progettuali che possano rispondere alle conseguenze dei cambiamenti climatici in maniera pragmatica a livello locale e territoriale nelle zone urbanizzate. Le aree altamente urbanizzate, data l'impermeabilità del suolo, l'assenza di verde, l'alta presenza di fattori inquinanti nell'aria, sono quindi affette da rischi dovuti alla crisi climatica e con conseguenti danni alla salute della popolazione e dell'ecosistema circostante.

L'obiettivo di questo contributo è quello di definire lo stato dell'arte relativo al dibattito scientifico sulle politiche di *Disaster Risk Reduction e Climate Change Adaptation*. Lo studio si riferisce alle aree urbane e metropolitane, alla loro vulnerabilità idrogeologica, alle migliori pratiche di gestione e progetto dell'urbano al fine di consigliare all'adattamento climatico nonché di introdurre nuovi parametri valutativi e quadri di *governance* che incoraggiano gli *stakeholder* locali a partecipare alle fasi decisionali e di attuazione.

L'intento di questa ricerca è quello di costruire una panoramica dei progetti urbani e paesaggistici che agiscono sul rischio idrogeologico e sulle conseguenze della crisi climatica e contemporaneamente offrire un catalogo tassonomico di strategie pratiche per l'attivazione dell'adattamento alla crisi climatica.

Parole chiave: urban practices, governance, risk mitigation

Introduzione

La ricerca scientifica è basata sull'osservazione, la sperimentazione e la misurazione: data un'ipotesi, tramite la ripetizione di un esperimento e la generalizzazione dei suoi risultati, è possibile verificare l'ipotesi iniziale e definire una tesi (Treccani, 2006). In urbanistica è possibile adottare la stessa metodologia induttiva dove l'esperimento ripetuto, in questo caso, corrisponde ai progetti realizzati dal progettista e applicati a determinati territori. Il contesto e le condizioni differiscono da quelle di un esperimento scientifico: i vincoli geografici, politici, ambientali, socioeconomici e culturali non potranno mai essere identici tra un sito di progetto e l'altro. Ciò non impedisce un tentativo di astrazione del contesto, dove tramite l'analisi urbanistica di criteri quantificabili, l'ambiente e le condizioni dei progetti possono essere avvicinati e rapportati l'un l'altro. Secondo de Jong & van der Voordt (2002), il progetto non segue la *'ceteris paribus'* poiché condizionato dall'inaspettato e dalla libertà d'uso di uno spazio; perciò, le decisioni progettuali e la ricerca accademica tramite progetto devono essere spesso elaborate senza prove empiriche.

Sempre de Jong & van der Voordt sottolineano che ogni ‘contesto’ (spaziale) è distinto a diversi livelli di scala e non può essere sempre anticipato a priori. Il progetto però può essere scientificamente ‘verificabile’ se può essere specificato rispetto a situazioni pratiche e se, allo stesso tempo, la sua applicazione può essere generalizzata in diverse situazioni e ‘contesti’ (de Jong & van der Voordt, 2002).

Nessun contesto, quindi, sarà mai uguale a un altro, ma tramite dei criteri di analisi quantitativa sarà possibile paragonare e raccogliere conclusioni obiettive. La posizione di questa ricerca rispetto al ‘progetto’, dunque, è associabile a quella di Paola Viganò (2010): «Il progetto come strumento cognitivo, produttore di nuovo sapere [...] è forma di studio e di ricerca, è ricostruzione, contestualizzazione e riorganizzazione della realtà.»

La crisi climatica e la complessità che presenta per tutte le discipline accademiche richiedono dei metodi alternativi di ricerca e degli esempi pratici che possano informare le decisioni degli enti amministrativi che a loro volta applicano le conoscenze su azioni territoriali. La conoscenza diretta estrapolata dal progetto urbanistico, architettonico e paesaggistico è riconoscibile, comparabile ed esemplare; inoltre, studi recenti dimostrano che nei sistemi di supporto decisionale (*Decision support system - DSS*), l’integrazione di visualizzazioni e illustrazioni interattive, aumentano l’apprendimento e rendono più trasparenti e comprensibili dati o concetti ad un pubblico più esteso (Klein, et al., 2015). Il progetto con le sue azioni strategiche è visualizzabile e sintetizzabile in maniera grafica; pertanto, può avere la potenzialità di essere compreso facilmente.

Le aree urbane sono spesso particolarmente vulnerabili al cambiamento climatico in corso: queste aree sono infatti poli produttivi per il territorio interno e circostante, contengono risorse di valore e soprattutto hanno alta densità di popolazione (Sahu et al., 2021). Inoltre, le città sono le prime a rispondere alle crisi e le prime ad assorbire le minacce climatiche; è perciò necessario ripensare e riprogettare i loro sistemi urbani, politici e amministrativi al fine dello sviluppo sostenibile (Zia et al., 2023). Date la vulnerabilità strutturale delle aree urbane alla crisi climatica da una parte e l’intensificazione e la frequenza maggiore di disastri ambientali dall’altra, è cruciale elaborare sistemi di valutazione decisionale (*Decisional Support Systems - DDS*) basati su soluzioni progettuali efficaci. Uno strumento di supporto decisionale (DDS) è finalizzato a portare alla luce i punti di forza e debolezza di un oggetto in modo da identificare i migliori interventi possibili rispetto a dei valori predefiniti (Riera Pérez et al., 2018).

Questa ricerca studia e categorizza le pratiche e progetti urbanistici che hanno mitigato rischi idrogeologici e manipolato lo spazio al fine dell’adattamento climatico. La categorizzazione è un tentativo verso la creazione di uno strumento di supporto decisionale (*Decision Support System - DSS*) che possa informare gli enti a queste pratiche, trattando i dati estrapolabili dal progetto *ex post* e quindi riconducendoli a criteri quantitativi comparabili.

Il fine è quello di proporre uno strumento pragmatico, comprensibile e sensibile agli enti decisionali e ai progettisti, che a loro volta possano produrre progetti resilienti e mitigatori e che preparino le aree urbane e metropolitane ai rischi dovuti alla crisi climatica.

Viene proposto dunque lo strumento tassonomico di scelta di strategie progettuali rispetto ai vari contesti geografici della penisola italiana per il raggiungimento dell’obiettivo della ricerca.

Pertanto, la domanda di ricerca principale:

- Quali strategie e azioni, estrapolate dal progetto urbano e paesaggistico, si possono studiare nel contesto italiano per la mitigazione del rischio idrogeologico e per l’adattamento alla crisi climatica nelle aree urbane e metropolitane?

Funzionali a rispondere a questa domanda, ne derivano le seguenti domande secondarie:

- Come si costruisce una tassonomia per informare gli enti decisionali?
- Quali formati pratici sono adatti all’utilizzo della tassonomia dagli enti decisionali?
- Quali sono i criteri per la selezione dei progetti utili?
- Come possono essere categorizzate quantitativamente le strategie di progetto?
- Come possono essere categorizzate qualitativamente le strategie di progetto?
- Quali criteri di progetto e di paesaggio possono informare una selezione di strategia?
- Le strategie progettuali possono sopravvivere anche negli scenari di crisi climatica futuri più estremi?

Nelle sezioni seguenti la domanda di ricerca principale e le domande secondarie saranno elaborate e affrontate sulla base della metodologia con la quale questa ricerca è stata sviluppata: i rischi idrogeologici presi in

considerazione, come sono stati scelti i progetti esemplari e i criteri progettuali e geografici usati per la creazione della tassonomia. A seguire saranno descritte le strategie progettuali estrapolate dai progetti e come esse portano valori ambientali aggiunti allo sviluppo di un eventuale progetto. Inoltre, l'applicazione della tassonomia e delle strategie progettuali per la mitigazione del rischio idrogeologico verranno applicate ad uno scenario ipotetico che ne dimostra l'utilizzo pratico. I risultati della ricerca e dello strumento tassonomico verranno discussi e descritti con la relativa riflessione su di essi con, infine, una conclusione e una proposta di ricerca futura relativa ai temi qui trattati.

Metodologia

La collezione tassonomica prende forma dal modo in cui i progettisti in Europa hanno affrontato nel progetto i rischi idrogeologici. La tassonomia dei progetti e le azioni di essi diventano uno strumento decisionale per gli enti amministrativi: dato un contesto a rischio idrogeologico, descrivibile tramite certi criteri quantitativi e qualitativi, delle azioni progettuali sono attuabili in sito seguendo la conoscenza data da una collezione di progetti che hanno affrontato gli stessi rischi in passato e altrove. La tassonomia proviene originariamente dalle scienze naturali, nel tempo è stata applicata come metodologia in molte altre discipline; in generale è una branca scientifica che studia gli ordinamenti e sistemi di dati, conoscenze e teorie scientifiche (Treccani, 2023).

Nel caso di questa ricerca, la tassonomia è un sistema di ordinamento gerarchico di termini che hanno correlazione tra loro o che sono uno conseguente all'altro: partendo da ambi estremi di uno schema tassonomico, selezionando uno di questi termini e seguendo il percorso fino al lato opposto, è possibile ricostruire e studiare le relazioni che ha questo termine con gli altri.

Ordinare e categorizzare i progetti spaziali in termini tassonomici, facilita la divulgazione dei risultati e rivela e semplifica la complessità della progettazione architettonica, urbanistica e paesaggistica.

I progetti per la costruzione della tassonomia sono stati selezionati secondo i seguenti criteri:

- essere stati realizzati negli ultimi venti anni e quindi seguire le ultime strategie europee: secondo Kastrino e Weber (2020) è con l'*Amsterdam Treaty* nel 1997 che si inizia a trovare termini e concetti come sviluppo sostenibile, e da questi primi trattati nascono gli obiettivi di sviluppo sostenibile (*SDG - Sustainable Development Goals*) del 2015 o il progetto di finanziamento della ricerca *Horizon 2020*, dunque selezionando progetti realizzati da dagli anni 2000 è possibile immaginare che questi obiettivi europei siano stati integrati nei progetti;
- avere una scala variabile tra quella territoriale e regionale, quella del giardino privato, quella dello spazio pubblico e quella del piano strategico;
- contenere, in fase di progettazione, problematiche relative al rischio idrogeologico e la crisi climatica, in modo esplicito o meno. L'origine dei fenomeni idrogeologici, secondo Gisotti (2020), sono di tre tipi: origine geologica: terremoti, vulcani, subsidenza, etc.; origine idrometeorologica: inondazioni pluviali e fluviali, valanghe, siccità, etc.; origine biologica: epidemie, flora-faunistiche, inquinamento, etc. Basate sulla categorizzazione di Gisotti (2020), i progetti strategici presenti nella tassonomia, considerano rischi selezionati dai tre tipi di origine: rischi di inondazione pluviale e fluviale, innalzamento dei mari, siccità (idrometeorologica), subsidenza (geologica) e inquinamento idrologico di superficie, terreno e falda acquifera (biologica).

I fattori all'origine del rischio idrogeologico sono categorizzati in base all'influenza dell'essere umano e della natura. Tra queste origini ci sono le condizioni geo litologiche, pedologiche, morfologiche, idrologiche, la copertura vegetale, gli interventi antropici, quali le tecniche sistematorie e le opere civili minori (Gisotti, 2020). Pertanto, i criteri geografici sono definiti rispetto a queste origini del rischio idrogeologico, integrati da dati geografici mappabili che hanno influenza su questi rischi (ad esempio, copertura del suolo e impermeabilità). I criteri progettuali basilari provengono dalla tradizione urbanistica di analisi, tra cui l'analisi morfologica e tipologica, la datazione, l'interpretazione della composizione urbana e della sua formalizzazione (de Jong & van der Voordt, 2002). Una collezione di questi criteri geografici e progettuali è descritta in Tabella I.

Tabella I | Criteri di valutazione dei progetti nello strumento tassonomico. Prodotta dagli autori.

Criteri	Descrizione	Riferimento
Anno di costruzione	Determina l'applicabilità di database posteriori o antecedenti alla realizzazione	Ibid
Nazione di costruzione	La selezione dei progetti dovrebbe essere omogenea rispetto alle macroaree europee	(Kovats et al., 2014) Scala

Scala di progetto	Raggio d'intervento; il progetto è di uno spazio pubblico o di una regione, etc.	Ibid
Tipologia di paesaggio	In che paesaggio è collocato il progetto (da urbano a costiero, etc.)	Ibid
Funzione	Che destinazione d'uso è stata associata a quell'area dal progetto	Ibid
Copertura del suolo anno 1990	CLC 1990: Copertura del suolo e cambi della copertura del suolo riferiti al periodo dal 1986 al 1998. Questo criterio è collegato agli interventi diretti dell'uomo sul territorio: gli interventi antropici causano un irrigidimento del sistema idrografico	(EEA, 2020a)
Copertura del suolo anno 2018	CLC 2018: Copertura del suolo e cambi della copertura del suolo riferiti al periodo dal 2017 al 2018. Questo criterio è collegato agli interventi diretti dell'uomo sul territorio	(EEA, 2020b)
Tipologia del suolo	Unità litologiche del sottosuolo. Questa categoria è relativa al rischio di origine geolitologica	(EGDI, 2022)
Natura idrologica del suolo	Se il progetto è in corrispondenza di una categoria WAW per il periodo temporale da 2012 a 2018. Soprattutto se il progetto è collocato in una zona di (1 e 3) Acqua/Ambiente palustre permanente o (2 e 4) Acqua/Ambiente palustre temporaneo, l'attenzione al rischio idrologico dev'essere maggiore;	(EEA, 2020c)
Tipo di falda acquifera	In caso di acquiferi (1,2,3) porosi o fessurati ad alta, moderata, bassa produttività, va data più attenzione al rischio idrogeologico poiché il progetto è collocato su un corpo di acqua sotterranea vulnerabile	(BGR&UNESCO, 2019)
Impermeabilità di superficie	Questo criterio mostra la densità di sigillatura del terreno nell'intervallo tra 0 e 100% nel periodo dal 2017 al 2019 nell'area EEA-39. I dati sull'impermeabilità sono stati citati e adottati negli indicatori europei SDG's, in particolare nel quindicesimo 'Life on Land', infatti azioni di mitigazione climatica e del rischio trattano di azioni sul miglioramento della permeabilità del suolo. (Bley, et al., 2019) Nella tassonomia, viene considerata ottimale una impermeabilità dal 50 al 100%, valori minori corrispondono a un maggiore rischio di inondazione pluviale	(EEA, 2020d)
Densità di copertura vegetale	La densità di copertura vegetale: questo dataset rappresenta la proiezione verticale della chioma dell'albero sulla superficie orizzontale della terra tra un intervallo da 1 a 100% nel 2018. Per quanto riguarda il rischio idrogeologico, è cruciale l'azione della copertura e della densità di vegetazione per vari motivi, alcuni di questi sono: la vegetazione folta ha un'azione regimante in occasione di piogge temporalesche e quindi minimizza il rischio di inondazione pluviale; l'azione di copertura e raffrescamento diminuisce l'ondata di calore nelle città; la presenza di vegetazione medio-alta protegge e assesta la struttura del suolo e degli argini che quindi svolgono in sicurezza la protezione da esondazione o inondazione fluviale e marina. (Gisotti, 2020) Una densità tra l'intervallo del 40 e 100% è considerata ottimale da parte di questa ricerca	(EEA, 2020e)
Innalzamento dei mari anno 2100	Questo criterio è collegato alle conseguenze della crisi climatica. Per l'elaborazione è stato preso in considerazione lo scenario SSP5-8.5 dell'IPCC (2022) che proietta nel 2100 un innalzamento della superficie d'acqua globale di 1m per ottantatreesimo percentile in corrispondenza dell'aumento di 5°C della temperatura terrestre. I progetti che saranno affetti dall'innalzamento dei mari nel 2100 sono quindi identificati tramite un calcolo geografico: le aree che hanno un'altezza topografica uguale o minore a un metro sono più probabilmente esposte a questo futuro rischio idrogeologico	(Savemedcoast-2, 2022) e produzione GIS propria tramite proiezione dello scenario su base altimetrica
Indicatore combinato di siccità	<i>Combined Drought Indicator</i> (CDI): questo indicatore accorda l'indicatore SPI (<i>Standardized Precipitation Index</i> - Precipitazioni), l'indicatore fAPAR (<i>Fraction of Absorbed Photosynthetically Active Radiation</i> - Risposta della vegetazione alla siccità) e l'umidità del suolo. Il CDI aiuta a identificare aree che potrebbero potenzialmente soffrire di siccità agricola, aree dove la vegetazione è già affetta da siccità e aree dove il processo di ripresa dalla siccità ha riportato l'ecosistema alla normalità. In questa ricerca, quando il CDI nell'area di progetto corrisponde a 1, 2 o 3 (<i>Watch, Warning, Alert</i>), il rischio idrogeologico è probabilmente più accentuato	(Cammalleri, et al., 2020 ed European Drought Observatory, 2012)

Dall'elaborazione dei progetti è quindi possibile estrapolare le strategie progettuali di mitigazione del rischio idrogeologico: ciò è dato dall'analisi morfologica e tipologica tradizionale. Prendendo nuovamente a riferimento la metodologia di analisi di Jong & van der Voordt (2002) (il loro caso si limita ad un manufatto architettonico), per la valutazione del progetto possono essere presi in causa vari temi, tra cui la funzionalità, l'estetica e la tecnica. I temi in cui ricadono i criteri progettuali scelti variano tra la funzionalità descritta dalla scala, l'impatto d'intervento o i valori ambientali aggiunti, e temi prettamente tecnico-giuridici dove vengono ad esempio analizzati i rapporti tra gli *stakeholders*.

Può essere importante descrivere le strategie progettuali tramite i temi classici di analisi, poiché spesso progettisti o enti devono rispondere ad una consegna precisa per un progetto, data da un finanziamento o anche dalla

morfologia del territorio stesso. Questa matrice di filtraggio ulteriore nella tassonomia permette il perfezionamento dell'interazione con lo strumento stesso. Le categorie che descrivono le strategie sono le seguenti:

- Impatto dell'intervento: il progetto interviene in maniera *soft* se le azioni sono miti e non coinvolgono la costruzione di opere o edifici stabili e il progetto non cambia radicalmente la situazione attuale; il progetto interviene in maniera *hard* se le azioni coinvolgono un travolgimento della situazione presente, con costruzione di manufatti solidi e immobili (Fleming, 1996);
- Scala di intervento: sulla base dei principi di scala raggruppati da Schurch (1999), definiamo la scala in: *Macro*, *Meso*, *Nano*, *Micro*. *Macro* corrisponde a corridoi e regione nella quale è situata la città, *Meso* indica una città intera e un distretto, *Nano* si riferisce a una parcella individuale e *Micro* viene aggiunto in questa ricerca per indicare oggetti urbani di dimensione minore dell'edificio, quindi mobilio, giardino privato, elemento architettonico generico quale tetto o installazione tecnica.
- Coinvolgimento degli Stakeholders è: Minimo (uno o due enti locali e privati), Medio (tra due e 3 enti locali e privati e almeno 1 ente territoriale), Massimo (molteplici enti locali, territoriali e nazionali tra pubblici e privati).
- Valore ambientale aggiunto: la strategia progettuale assieme alla mitigazione del rischio aggiunge valori ambientali che possono agire su altri rischi indiretti a quelli idrogeologici come, ad esempio, l'aumento della qualità dell'aria o l'intensificazione della biodiversità urbana.

Strategie progettuali

In questa ricerca, sulla base di 25 progetti sono state identificate 22 strategie applicabili nei contesti geografici della penisola italiana. La quantità di progetti è temporanea e delimitata allo studio e ai risultati di questo articolo; questo numero risulta sufficiente per la verifica delle ipotesi qui avanzate. Tra le azioni progettuali è possibile sceglierne molteplici valutando la scala e il contesto di rischio dei vari ambienti urbani e metropolitani selezionabili.

La collezione di strategie è illustrata nella Tabella II e ad ogni azione strategica viene affiancata uno o più valori ambientali aggiunti, il tipo di rischio che mitigano, se l'azione è *soft* o *hard*, a che scala si può applicare e qual è il coinvolgimento degli stakeholders.

Tabella II | Catalogo di azioni strategiche progettuali. Prodotta dagli autori.

Strategie Progettuali				
Valori ambientali aggiunti	Rischio mitigato	Tipo di intervento	Scala	Coinvolgimento Stakeholders
<i>Restauro e addolcimento degli argini</i>				
Spazio per il deflusso dell'acqua Rigenerazione ecosistema	Inondazione fluviale Inondazione fluviale	Hard	Meso/Macro	Medio
<i>Intensificazione della biodiversità</i>				
Rigenerazione ecosistema Aumento permeabilità	Inondazione pluviale Inondazione pluviale	Soft	Nano/Meso	Minimo
<i>Biofiltri</i>				
Miglioramento qualità dell'acqua Miglioramento qualità del suolo	Inquinamento idrologico di superficie, terreno e falda	Soft	Micro	Minimo
<i>Corridoi urbani verdi</i>				
Aumento permeabilità Diminuzione onda di calore Rigenerazione ecosistema Miglioramento qualità dell'aria	Inondazione pluviale Siccità Inondazione pluviale Inquinamento idrologico di superficie, terreno e falda	Hard	Macro	Massimo
<i>Spazio pubblico verde</i>				
Aumento permeabilità Diminuzione onda di calore Rigenerazione ecosistema Miglioramento qualità dell'aria	Inondazione pluviale Siccità Inondazione pluviale Inquinamento idrologico di superficie, terreno e falda	Hard	Nano/Meso	Medio
<i>Cortili verdi privati</i>				
Aumento permeabilità Diminuzione onda di calore	Inondazione pluviale Siccità	Soft	Micro/Nano	Minimo

<i>Rinverdimento</i>				
Spazio per il deflusso dell'acqua Rigenerazione ecosistema Aumento permeabilità Diminuzione onda di calore	Inondazione fluviale Inondazione fluviale Inondazione pluviale Siccità	Soft	Micro/Meso	Minimo
<i>Conversione di aree impermeabili</i>				
Spazio per il deflusso dell'acqua Aumento permeabilità	Inondazione fluviale Inondazione pluviale	Hard	Nano/Meso	Medio
<i>Tetti verdi</i>				
Spazio per il deflusso dell'acqua Aumento permeabilità Diminuzione onda di calore Aumento biodiversità Miglioramento qualità dell'aria	Inondazione fluviale Inondazione pluviale Siccità Inondazione pluviale Inquinamento idrologico di superficie, terreno e falda	Soft	Micro/Nano	Minimo
<i>Pennelli a mare</i>				
Collezione sedimento	Inondazione costale	Hard	Meso/Macro	Massimo
<i>Giardini pluviali</i>				
Aumento permeabilità Diminuzione onda di calore Aumento biodiversità Miglioramento qualità dell'aria	Inondazione pluviale Siccità Inondazione pluviale Inquinamento idrologico di superficie, terreno e falda	Soft	Nano	Minimo
<i>Rimozione pavimentazione sigillata</i>				
Aumento permeabilità Rigenerazione ecosistema	Inondazione pluviale Inondazione fluviale	Hard	Micro/Nano	Medio
<i>Bacino di accumulo dell'acqua</i>				
Spazio per il deflusso dell'acqua Aumento permeabilità Diminuzione onda di calore Aumento biodiversità	Inondazione fluviale Inondazione pluviale Siccità Inondazione pluviale	Soft	Micro/Meso	Minimo
<i>Scavo del letto del fiume</i>				
Spazio per il deflusso dell'acqua Aumento biodiversità Miglioramento qualità dell'acqua Miglioramento qualità dell'aria	Inondazione fluviale Inondazione pluviale Inquinamento idrologico di superficie, terreno e falda Inquinamento idrologico di superficie, terreno e falda	Hard	Macro	Massimo
<i>Muri di contenimento</i>				
-	Inondazione costale	Hard	Macro	Massimo
<i>Ripristino del flusso fluviale</i>				
Spazio per il deflusso dell'acqua Aumento biodiversità Rigenerazione ecosistema Aumento permeabilità	Inondazione fluviale Inondazione pluviale Inondazione fluviale Inondazione pluviale	Hard	Macro	Massimo
<i>Argine a depressione</i>				
Spazio per il deflusso dell'acqua Aumento biodiversità	Inondazione fluviale Inondazione pluviale	Soft	Nano	Minimo
<i>Bacino paludoso</i>				
Spazio per il deflusso dell'acqua Aumento biodiversità Rigenerazione ecosistema Aumento permeabilità	Inondazione fluviale Inondazione pluviale Inondazione fluviale Inondazione pluviale	Soft	Meso	Medio
<i>Rigenerazione del suolo</i>				
Aumento biodiversità Rigenerazione ecosistema Aumento permeabilità	Inondazione pluviale Inondazione fluviale Inondazione pluviale	Soft	Micro/Meso	Minimo
<i>Agro-ecologia</i>				
Spazio per il deflusso dell'acqua Aumento biodiversità Rigenerazione ecosistema Aumento permeabilità	Inondazione fluviale Inondazione pluviale Inondazione fluviale Inondazione pluviale	Soft	Nano/Meso	Medio

<i>Pianura alluvionale</i>				
Spazio per il deflusso dell'acqua	Inondazione fluviale	Hard	Meso/Macro	Massimo
Aumento biodiversità	Inondazione pluviale			
Rigenerazione ecosistema	Inondazione fluviale			
Aumento permeabilità	Inondazione pluviale			
<i>Installazione di pavimentazione permeabile</i>				
Aumento permeabilità	Inondazione pluviale	Soft	Micro/Nano	Minimo
Spazio per il deflusso dell'acqua	Inondazione pluviale			

L'ente decisionale come, ad esempio, la municipalità o il direttivo di un'opera di rigenerazione urbana territoriale, può quindi attingere da questa lista di azioni strategiche e applicarle in base al contesto specifico (strumento della tassonomia).

Applicazione (Scenario)

L'applicazione della tassonomia per le strategie d'azione di mitigazione del rischio idrogeologico avviene dunque tramite la compilazione o filtrazione della tassonomia da parte dell'ente decisionale. Le strategie che risultano dal filtraggio possono essere integrate nella scrittura dei vincoli per bandi di concorso ai veri livelli amministrativi; tuttavia anche il progettista urbano o il paesaggista può usufruire dello strumento tassonomico nel caso voglia presentare una proposta progettuale già indirizzata verso la mitigazione dei rischi idrogeologici.

Per descrivere meglio l'utilizzo dello strumento tassonomico è possibile impostare un'ipotesi di progetto presso lo *Skate Park* di Prato (PO) (Figura 1).



Figura 1 | Fotografia satellitare dello Skate Park di Prato (Google Earth, 2022)

I cittadini del quartiere nella quale è situato lo *Skate Park* di Prato si lamentano che data l'elevata siccità degli ultimi due anni (la zona combacia con un CDI index di 2, quindi in stato di allerta per siccità), in caso di acquazzoni eccezionali, la strada Via Umberto Giordano e Via Amerigo Vespucci si allagano più che in passato, provocando disagi per la viabilità e per l'accesso ai garage sotterranei dei condomini circostanti. Il comune di Prato, notando le problematiche della zona, riferisce al dipartimento Urbanistico e chiede di fornire una rapida analisi della zona. La ricerca fa notare che la percentuale di impermeabilità del terreno presso lo *Skate Park* è dell'87%, quindi quasi completamente sigillato; la densità di copertura dal verde varia tra lo 0 e il 6%, dunque elementi naturali verdi non possono assorbire gli acquazzoni eccezionali; la copertura del suolo presso il parco sportivo è di categoria 112, tessuto urbano discontinuo. Dopo l'analisi il comune di Prato, quindi, decide di indurre un concorso per la rigenerazione urbana della zona, dato l'alto valore sociale dello *Skate Park*, vuole mantenere la funzione attuale e con minimo coinvolgimento di stakeholders esterni e minima trasformazione

morfologica. Prima di scrivere il bando di concorso accede allo strumento di strategie progettuali per il rischio idrogeologico, selezionando tra i vari criteri, applicandoli al parco da rigenerare, e tenendo in considerazione il rischio da inondazione pluviale, la tassonomia consiglia l'utilizzo di *Bacini d'accumulo d'acqua*. Questa soluzione strategica, oltre a mitigare il rischio di inondazione dato dagli acquazzoni eccezionali capitati negli ultimi anni, fa in modo che l'onda di calore estiva sia mitigata e quindi altre problematiche parallele derivanti dalla siccità possono essere mitigate.

Discussione

Questo articolo propone uno strumento pratico quale la tassonomia di progetti utili alla mitigazione del rischio idrogeologico nelle aree urbane e metropolitane, per supportare enti decisionali, progettisti e altri possibili stakeholders interessati allo sviluppo di progetti urbani sostenibili e resilienti.

Con l'elaborazione dello strumento tassonomico e quindi la selezione e sintetizzazione di progetti esemplari, è stato possibile estrapolare azioni strategiche focalizzate alla mitigazione dei rischi dovuti a inondazioni pluviali, fluviali, costali, all'inquinamento delle acque sotterranee e di superficie, alle ondate di calore urbane e alla siccità. È stato possibile definire criteri progettuali e geografici precisi che avvalgano l'utente della possibilità di filtraggio di essi in base al contesto su cui esso vuole progettare. Nonostante l'estensiva elaborazione dei criteri, comunque, si può osservare come essi non siano ancora esaustivi nel descrivere efficacemente il progetto. Nello sviluppo futuro della tassonomia, criteri quantificabili come la densità di popolazione, l'altezza della falda acquifera, l'altezza topografica e la posizione all'interno della regione climatica dovranno essere presi in considerazione.

Inoltre, è necessaria l'integrazione di criteri qualitativi che descrivono il progetto da un punto di vista culturale, sociale ed economico: il progetto è stato sviluppato con un budget economico limitato? Il progetto è diventato un luogo di aggregazione popolare o non ha avuto nessun riscontro con i cittadini? Nella progettazione è stata considerata la popolazione e la sua conformazione sociale?

Per quanto riguarda i criteri quantitativi già integrati si può notare come il numero circoscritto di progetti abbia influenzato il risultato. Se si prende ad esempio la permeabilità del suolo (EEA, 2020d) o la densità di copertura vegetale (EEA, 2020e), si registra come gli intervalli numerici siano troppo ampi rispetto alla specificità che il dato esprime: un intervallo della percentuale di permeabilità tra il 50 e il 100% esprime troppe situazioni dissimili al suo interno e dunque dovrebbe essere accorciato.

Le strategie progettuali, inoltre, non hanno risposto alla domanda se potessero sopravvivere e continuare la loro funzionalità in scenari climatici estremi futuri. Le strategie di progetti realizzati da venti anni ad oggi, non possono ancora essere testate in situazioni climatiche estreme e ciò spinge alla riflessione su quali metodologie e strumenti possano essere applicati per la definizione di strategie che possano rispondere alle conseguenze future degli scenari anche più estremi.

Prime conclusioni e prospettive di ricerca

In questo articolo è stato proposto e descritto uno strumento di supporto agli enti decisionale per la mitigazione del rischio idrogeologico e l'adattamento alla crisi climatica. Lo strumento tassonomico può essere utilizzato in contesti territoriali e urbani diversi, e le strategie sono direttamente applicabili.

Tramite la selezione di progetti utili e la descrizione di essi con criteri progettuali e geografici è stato possibile rispondere alla vulnerabilità dei contesti urbani e metropolitani.

I passi futuri da intraprendere consistono nell'allargamento del database progettuale stesso, nell'integrazione di una popolazione statistica maggiore che possa completare la diversificazione dei contesti territoriali nella penisola italiana. Per raggiungere questo obiettivo l'apertura di questa ricerca al pubblico e al dibattito scientifico e accademico è cruciale: una mappa *open access* che possa essere condivisa e perfezionata da altri progetti e contesti europei potrebbe essere uno strumento efficace per raggiungere questo obiettivo.

Infine, la riflessione sugli scenari climatici futuri è critica: l'utilizzo di scenari temporali e l'applicazione ipotetica delle strategie progettuali ad essi potrebbe essere uno slancio al completamento di questo aspetto.

Riconoscimenti

Il presente contributo è stato realizzato grazie ai finanziamenti del Ministero dell'Università e della Ricerca nell'ambito del programma "Italia Domani. Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza", Partenariato Esteso n. 3

(PE3) “RETURN – Multi-Risk Science for Resilient Communities Under a Changing Climate”, codice del progetto: PE_0000005, Codice Unico di Progetto (CUP): B83C22004820002.

Riferimenti bibliografici

- de Jong, T., & van der Voordt, T. (2002), *WAYS to study and research urban, architectural, and technical design*, DUP Science. <http://resolver.tudelft.nl/uuid:ae1372aa-dfeb-4744-abcb-3d58c79194e9>
- EEA-European Environment Agency. (2020a), Under the framework of the Copernicus programme. Corine Land Cover (CLC) 1990. [dataset]. Version 2020_20u1. 100 meters, <http://land.copernicus.eu/pan-european/corine-land-cover/clc-1990/viewEuropean>
- EEA-Environment Agency. (2020b), Under the framework of the Copernicus programme. Corine Land Cover (CLC) 2018 [dataset]. Version 2020_20u1. Minimum Mapping Unit (MMU): 25 ha. <https://land.copernicus.eu/pan-european/corine-land-cover/clc2018>
- EEA-European Environment Agency (2020c), Under the framework of the Copernicus programme. High Resolution Layer: Water & Wetness (WAW) 2018. [dataset]. Version 2.0. 10, 100 meters. <https://land.copernicus.eu/pan-european/high-resolution-layers/water-wetness/status-maps/water-wetness-2018>
- EEA-European Environment Agency. (2020d). Under the framework of the Copernicus programme. High Resolution Layer: Imperviousness Density (IMD) 2018. [dataset]. 10, 100 meters. <https://land.copernicus.eu/pan-european/high-resolution-layers/imperviousness/status-maps/imperviousness-density-2018>
- EEA-European Environment Agency. (2020e). Under the framework of the Copernicus programme. High Resolution Layer: Tree Cover Density (TCD) 2018. (dataset). 10, 100 meters. <https://land.copernicus.eu/pan-european/high-resolution-layers/forests/tree-cover-density/status-maps/tree-cover-density-2018>
- Fleming, C. A. (1996). Coastal management: Putting policy into practice: proceedings of the conference organized by the Institution of Civil Engineers and held in Bournemouth on 12-14 November 1995. Thomas Telford; American Society of Civil Engineers [distributor]. <https://liverpool.idm.oclc.org/login?url=http://www.icevirtuallibrary.com/content/book/100180>
- Giuseppe Gisotti. (2020), *Il dissesto idrogeologico. Previsione, prevenzione e mitigazione del rischio*, Dario Flaccovio Editore, Palermo.
- Google Earth Version 9.189.0.0, (2022), Skate Park Plaza (Prato), 43°53'01"N 11°04'58E, 56 m, Landsat/Copernicus,[Online],<https://earth.google.com/web/search/skate+park+prato/@43.88369452,11.08348662,55.63541247a,123.71575584d,35y,107.4809249h,60t,0r/data=CigiJgokCRqWVf87MDVAEe66nfw7MDXAGbfvYfAt1EhAIQCffoWLv0rA>, 16 Maggio 2023
- Klein, T. M., Celio, E., & Grêt-Regamey, A. (2015), “Ecosystem services visualization and communication: A demand analysis approach for designing information and conceptualizing decision support systems” *Ecosystem Services*, 13, 173–183. <https://doi.org/10.1016/j.ecoser.2015.02.006>
- Riera Pérez, M. G., Laprise, M., & Rey, E. (2018). Fostering sustainable urban renewal at the neighborhood scale with a spatial decision support system. *Sustainable Cities and Society*, 38, 440–451. <https://doi.org/10.1016/j.scs.2017.12.038>
- Sahu, A., Bose, T., & Samali, D. R. (2021). Urban Flood Risk Assessment and Development of Urban Flood Resilient Spatial Plan for Bhubaneswar. *Environment and Urbanization ASIA*, 12(2), 269-291.
- Schurch, T. W. (1999). Reconsidering urban design: Thoughts about its definition and status as a field or profession. *Journal of Urban Design*, 4(1), 5–28. <https://doi.org/10.1080/13574809908724436>
- Treccani (2006). Treccani: Enciclopedia online. Treccani. <http://www.treccani.it/enciclopedia>
- Treccani (2023). Vocabolario online. Treccani. <http://www.treccani.it/vocabolario>
- Viganò, P. (2010). Territorio dell’urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza. Officina, Roma
- Zia, A., Rana, I. A., Arshad, H. S. H., Khalid, Z., & Nawaz, A. (2023). Monsoon flood risks in urban areas of Pakistan: A way forward for risk reduction and adaptation planning. *Journal of Environmental Management*, 336, 117652.

Riferimenti Bibliografici in Tabella I

- BGR & UNESCO (eds.) (2019). International Hydrogeological Map of Europe 1:1,500,000 (IHME1500). Digital map data v1.2. Hannover/Paris.bg
- Bley, S. J., Hametner, M., & Gebhard, F. (Eds.). (2019). Sustainable Development in the European Union: Monitoring Report on Progress Towards the SDGs in an EU Context. Publications Office of the European Union.
- Cammalleri, C., Barbosa, P., & Vogt, J. V. (2020). Evaluating simulated daily discharge for operational hydrological drought monitoring in the Global Drought Observatory (GDO). *Hydrological Sciences Journal* 65(8), 1316-1325.
- E. Dickson, J.L. Baker, D. Hoornweg, A. Tiwari, Weltbank, eds., *Urban risk assessments: understanding disaster and climate risk in cities*, World Bank, Washington, DC, 2012.
- European Drought Observatory (2012). 202x. European Commission - JRC. <https://edo.jrc.ec.europa.eu>
- European Geological Data Infrastructure (EGDI) under EuroGeoSurveys' (EGS), European dataset harvested from national INSPIRE WFS for geologic units. Surface Geologic Units Lithology. Dataset. 1:1M - scale. Surface Geologic Unit, Lithology portrayal. (02 August 2022). <https://geoserver.geo-zs.si/egdi-surface-geology/gsmlp/wms?version=1.3.0>
- IPCC (2022). Summary for Policymakers [H.-O. Pörtner, D.C. Roberts, E.S. Poloczanska, K. Mintenbeck, M. Tignor, A. Alegría, M. Craig, S. Langsdorf, S. Löschke, V. Möller, A. Okem (eds.)]. In: *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability. Contribution of Working Group II to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change* [H.-O. Pörtner, D.C. Roberts, M. Tignor, E.S. Poloczanska, K. Mintenbeck, A. Alegría, M. Craig, S. Langsdorf, S. Löschke, V. Möller, A. Okem, B. Rama (eds.)]. Cambridge University Press, Cambridge, UK and New York, NY, USA, pp. 3–33, doi: 10.1017/9781009325844.001.
- Johnson, K., Depietri, Y., & Breil, M. (2016). Multi-hazard risk assessment of two Hong Kong districts. *International Journal of Disaster Risk Reduction*, 19, 311–323. <https://doi.org/10.1016/j.ijdrr.2016.08.023>
- Kastrinos, N., & Weber, K. M. (2020). Sustainable development goals in the research and innovation policy of the European Union. *Technological Forecasting and Social Change*, 157, 120056. <https://doi.org/10.1016/j.techfore.2020.120056>

Quanto incidono sul patrimonio e il paesaggio italiano le opere infrastrutturali sottoposte a Dibattito pubblico?

Remi Wacogne

Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del progetto
rmacogne@iuav.it

Abstract

A più di quattro anni dall'introduzione della procedura di Dibattito pubblico in Italia, la ricerca di cui questo contributo presenta i primi esiti intende indagare da un lato l'incidenza di tale procedura sul patrimonio culturale e sui paesaggi, e dall'altro esplorare i modi in cui quest'ultimi vengono trattati e/o mobilitati in quel contesto. In una fase segnata dalla messa in opera del PNRR e dal relativo cospicuo quadro di investimenti infrastrutturali, nonché da diversi interventi di valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio, le procedure di Dibattito pubblico offrono un ambito significativo per interrogare il rapporto tra grandi opere, comunità locali e patrimonio culturale e paesaggio. Si presenta quindi un quadro dei progetti e delle relative procedure di Dibattito pubblico avviate o tuttora in corso, evidenziando le aree pertinenti a siti Patrimonio Mondiale e alle loro zone tampone, ai parchi nazionali e regionali e alle aree marine protette (DPCM del 10 maggio 2018, n.76, art. 3).

Parole chiave: patrimonio culturale, infrastrutture, partecipazione

Dibattito pubblico: inquadramento normativo¹

La procedura del 'Dibattito pubblico' è stata introdotta nell'ordinamento italiano con la precedente riforma del Codice dei contratti pubblici, approvata con il D.lgs. n. 50/2016 (artt. 22 e 23), ma attuata successivamente, attraverso il DPCM del 10 maggio 2018, n. 76 (Regolamento recante modalità di svolgimento, tipologie e soglie dimensionali delle opere sottoposte a Dibattito pubblico), e messa in pratica solo con la costituzione della Commissione Nazionale Dibattito pubblico, il 30 dicembre 2020. Il DPCM del 2018 definiva ulteriormente il Dibattito pubblico come "il processo di informazione, partecipazione e confronto pubblico sull'opportunità, sulle soluzioni progettuali di opere, su progetti o interventi" definiti in un apposito allegato (si veda *italiadecide*, 2018 e *Italia et al.*, 2019).

Durante questi pochi anni di applicazione della procedura essa è stata peraltro oggetto di due modifiche normative significative: la prima, inserita nel cosiddetto "Decreto semplificazioni" (D.lgs. n. 76/2020, art. 8, comma 6 bis) adottato durante i primi mesi della pandemia di Covid-19, prevedeva una sostanziale deroga nel momento stesso in cui si andava costituendo la Commissione; la seconda, relativa all'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza o PNRR (D.lgs. n.77 del 31 maggio 2021, art. 46), ha comportato da un lato una riduzione dei tempi di attuazione e dall'altro una riduzione delle soglie dimensionali ed economiche per i progetti sottoposti a Dibattito pubblico.

Mentre quest'ultimo decreto confermava il ruolo della procedura nella progettazione delle grandi opere infrastrutturali con particolare riferimento all'implementazione del PNRR, l'ultima riforma del Codice dei contratti pubblici (o Codice degli appalti), prevista dal dlgs 36/2023 e entrata in vigore al 1° aprile di quest'anno, procede nella direzione opposta, cancellando di fatto la Commissione Nazionale Dibattito pubblico e affidando

¹ Il presente contributo presenta i primi di esiti di un assegno di ricerca su "La partecipazione ambientale nel 'Belpaese': patrimonio culturale e paesaggio nelle procedure di dibattito pubblico" presso l'Infrastruttura di Ricerca Integral Design Environment – IR.IDE, Laboratorio Pro Research in Integral Design Environment – PRIDE (Università Iuav di Venezia, responsabili scientifici Laura Fregolent, Francesco Musco e Margherita Vanore).

alla stessa 'unità organizzativa titolare del potere di spesa' la nomina del responsabile del Dibattito pubblico 'tra i [propri] dipendenti', e sovrapponendo quindi i ruoli tra proponenti del progetto e 'garanti' del dibattito. Nonostante la sua breve esistenza, l'operato della Commissione italiana, oggetto di una recente relazione alle Camere, merita attenzione come anche e soprattutto l'incidenza delle procedure svolte e concluse o almeno avviate, che ammontano ad oggi a 13 e 7 rispettivamente (si veda il paragrafo dedicato).

Il 'modello' francese è stato esplicitamente ripreso nell'impostazione della procedura di Dibattito pubblico in Italia a partire da questa stessa formula (anche se nel contesto francese vanno distinti i *débats publics*, per piano, programmi e progetti di portata nazionale, dalle *concertations préalables*) e dall'istituzione, seppur già riconsiderata, di una commissione dedicata. Tuttavia va sottolineato che oltralpe la procedura si inserisce nell'ambito legislativo del *Code de l'environnement*, in adeguamento della Convenzione di Aarhus ("Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione dei cittadini e l'accesso alla giustizia in materia ambientale"), entrata in vigore nel 2001 nell'Unione Europea e nei paesi firmatari, e della Direttiva 2003/4/CE (del Parlamento europeo e del Consiglio, del 28 gennaio 2003, sull'accesso del pubblico all'informazione ambientale).

Una peculiarità italiana invece consiste in un sostanziale ampliamento dell'ambito di applicazione della procedura, attraverso una riduzione delle soglie dimensionali del 50%, 'con riferimento a particolari esigenze di salvaguardia, di interventi ricadenti, anche in parte (DPCM del 10 maggio 2018, n. 76, art. 3):

- a) su beni del patrimonio culturale e naturale iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO [...];
- b) nella zona tampone [degli stessi];
- c) nei parchi nazionali e regionali e nelle aree marine protette.



Figura 1 | Opere sottoposte a dibattito pubblico fino a gennaio del 2023 (da CNDP 2023)

La ricerca di cui si presentano in questa sede i primi risultati mira, attraverso l'analisi dei documenti prodotti nell'ambito delle procedure di Dibattito pubblico – ovvero rispettivamente, per ogni procedure, dossier di progetto, relazione conclusiva, dossier conclusivo, quaderni degli attori e restituzioni degli incontri – a valutare quanto e come patrimonio (culturale e naturale) e paesaggio vengono considerati e/o mobilitati dai diversi attori in gioco, e quindi quanto e come incidono nelle procedure di Dibattito pubblico. In questa prima fase ci si è concentrati sui principali elementi presentati nei dossier di progetto attraverso i quali i proponenti forniscono al pubblico le informazioni di base per lo svolgimento delle stesse.

Le procedure terminate o in corso

La tabella I riporta sinteticamente le principali caratteristiche delle opere sottoposte a Dibattito pubblico i cui dossier di progetto sono già stati pubblicati al momento di consegnare questo contributo.

Tabella I | Principali caratteristiche delle opere sottoposte a Dibattito pubblico (al 26/05/23)

Opera sottoposta a Dibattito pubblico (procedure terminate)	Proponente	Tipologia	Dimensioni / lunghezza	Investimento (mln) (min/max nel caso di diverse alternative)	Fondi PNRR (mln)	Principali programmi, obiettivi e/o strategie di riferimento (oltre eventualmente al PNRR)
Diga foranea di Genova	Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale (Commissario Straordinario Realizzazione della nuova Diga Foranea di Genova)	porti marittimi commerciali, nonché vie navigabili [...]	<2,8 km (nuovo canale di accesso)	1.000/1.300	500	Programma straordinario di investimenti urgenti per la ripresa e lo sviluppo del porto e delle relative infrastrutture [...]
Circonvallazione di Trento (Lotto 3A del quadruplicamento della linea Fortezza – Verona)	RFI	tronco ferroviario	13 km	961	930	TEN-T
AV Salerno-Reggio Calabria (lotto 1a)	RFI	tronco ferroviario	35 km	1.800 +125 (interconnessione e con linea esistente Battipaglia-Potenza)	1800 (+400 per interconnessione con linea esistente Battipaglia-Potenza)	TEN-T
AV Salerno-Reggio Calabria (lotto 1b)	RFI	tronco ferroviario	22,2 km	1400	Fondo complementare	TEN-T
SS Garganica	Anas (Commissario straordinario per il collegamento tra Vico del Gargano e Mattinata...)	autostrade e strade extraurbane superiori a 15 km e comunque principali	35 km	229,8	-	Contratto di Programma MIMS/ANAS 2016/2020 - Aggiornamento 2020
Linea tramviaria SIR 2 e Sistema Metropolitano a Rete Tramviaria – SMART (Padova)	Comune di Padova	infrastrutture ad uso sociale, culturale, sportivo, scientifico o turistico	17,5 km	335,2	238,1	Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS) - Conferenza Metropolitana di Padova e Comune di Vigonovo
Quadruplicamento linea Tortona Voghera	RFI	tronco ferroviario	13,5 km	599,7	-	'Piano Lombardia';

						Terzo Valico dei Giovi (continuità con)
Raddoppio linea Roma-Pescara (Lotti 1-2)	RFI	tronco ferroviario	4,85 km (lotto 1) + 8 (lotto 2)	720 (276+444)	620,17	TEN-T
Asse ferroviario Orte-Falconara	RFI	tronco ferroviario	8,9 km (raddoppio)	1024,5	438	TEN-T
Nuovo stadio di Milano	A.C. Milan S.p.A. e F.C. International S.p.A	infrastrutture ad uso sociale, culturale, sportivo, scientifico o turistico	68.000 mq	1300	-	(La proposta è stata dichiarata di pubblico interesse dal Comune di Milano)
SS 115 S-O Sicula – Tangenziale di Agrigento	ANAS	autostrade e strade extraurbane superiori a 15 km e comunque principali	36,4/37,7 km (di cui 0/10,5 su sedime SS115)	1.670/2.390	-	TEN-T
SS16 Adriatica Bari-Mola di Bari	ANAS	autostrade e strade extraurbane superiori a 15 km e comunque principali	18,8/19,6 km (di cui 0/10,4 lungo sedime attuale)	366/465	-	TEN-T
Aeroporto di Firenze Proposta di project review del Piano di Sviluppo Aeroportuale	Toscana Aeroporti	aeroporti	2200 m (nuova pista) + 9.500 mq (terminal, rispetto allo stato di fatto)	440	non quantificato	Piano Nazionale degli Aeroporti (in corso di revisione)
AV Salerno-Reggio Calabria (lotto 1b-1c)	procedura sospesa					
Chiusura Anello Ferroviario di Roma (Lotto 1b tratta Vigna Clara-Tor di Quinto; Lotto 2 tratta Tor di Quinto – Val d'Ala)	RFI	tronco ferroviario	1,9+1,9 km	249,5+320,5	-	TEN-T
Collegamento stradale tra A2 del Mediterraneo e la variante alla statale 18 ad Agropoli	ANAS	autostrade e strade extraurbane superiori a 15 km e comunque principali	35/37 km	1098/1318,9	-	Patto per lo sviluppo della Regione Campania (2016)
Collegamento autostradale da Caserta a Benevento (lotto funzionale Marcanise – Rotondi)	ANAS	autostrade e strade extraurbane superiori a 15 km e comunque principali	23,9/24,8 km	1.230/1.376,4	-	Contratto di Programma MIMS/ANAS 2016/2020 - Aggiornamento 2020
Aeroporto di Venezia Masterplan 2023-2037	SAVE Spa	aeroporti	347.540 mq (in più rispetto al sedime attuale) + 5.168 mq	1971	-	(Piano Nazionale degli Aeroporti)

La tabella riportata evidenzia alcuni tratti comuni o almeno condivisi da diverse tra queste opere:

- la prevalenza di orientamenti strategici sovraordinati e di area vasta, quali in particolare i corridoi europei TEN-T previsti dai Regolamenti UE n. 1315/2013 e 1316/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea 2013 sugli orientamenti per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti o il Contratto di Programma MIMS/ANAS 2016/2020 (aggiornamento 2020);
- un numero limitato di proponenti, tra i quali soprattutto RFI e ANAS, per l'insieme delle opere progettate, legato principalmente alle tipologie e alle dimensioni delle stesse (che superano le soglie fissate nel DPCM), rilevanti dagli stessi orientamenti;
- un numero significativo di opere finanziato in maniera preponderante dal PNRR (6, senza contare la proposta di *project review* del Piano di Sviluppo Aeroportuale per l'aeroporto di Firenze per la quale si cerca di intercettarli, né il lotto 1b della linea AV Salerno-Reggio Calabria, finanziato dal Fondo complementare).
- Le opere sottoposte a dibattito pubblico rappresentano complessivamente fino a (secondo le alternative eventualmente presentate) 251,9 km di tracciato e 43 ha di nuova edificazione o impermeabilizzazione.



Stralcio Carta dei vincoli e delle tutele



Figura 2 | Dossier di progetto SS16 Adriatica Bari-Mola di Bari, stralcio carta dei vincoli e delle tutele

Opere infrastrutturali, patrimonio e paesaggio: quale incidenza?

A questo punto della ricerca emerge che tra le opere sottoposte a Dibattito pubblico cinque sono almeno pertinenti a, se non situate nel perimetro di beni del patrimonio culturale e naturale iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO o nelle rispettive zone tampone (*buffer zones*), mentre otto interferiscono o costeggiano parchi nazionali o regionali, per limitarsi alle categorie considerate dal DPCM del 10 maggio 2018, n. 76. I primi sono rispettivamente il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, con i siti archeologici di Paestum, Velia e la Certosa di Padula (interessato sia dalla linea AV Salerno-Reggio Calabria, sia dal Collegamento stradale tra A2 del Mediterraneo e la variante alla statale 18 ad Agropoli), la Foresta Umbra, parte del sito seriale Antiche faggete primordiali dei Carpazi e di altre regioni d'Europa, la componente 'Scrovegni-Eremitani' de Cicli affrescati del XIV secolo di Padova, l'Area Archeologica di Agrigento (Valle dei Templi), il Centro storico di Firenze e le Ville Medicee di Castello e La Petraia, e infine Venezia e la sua laguna. Mentre alcuni parchi nazionali o regionali corrispondono almeno in parte con gli stessi, alcuni sono direttamente interessati dalle opere considerate e diversi altri distano da pochi chilometri. È più difficile quantificare i beni culturali *ex lege* e/o rilevanti degli artt. 136, 142 e 143 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.lgs. 42/2004) interessati, per via dei diversi gradi di interferenza con gli stessi quali rilevati dai proponenti nei Dossier di progetto. Vanno infine considerate le interferenze delle opere in progetto con i Piani paesaggistici regionali vigenti o in essere in Abruzzo, Campania, Lazio, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia e Sicilia, oltre a decine di piani territoriali provinciali e di piani urbanistici locali.

Mentre tutti i Dossier di progetto (ad eccezione di quello dedicato alla proposta di *project review* per l'aeroporto di Firenze) includono almeno una sezione tematica dedicata ad esempio agli 'Effetti su altri aspetti ambientali e paesaggistici', 'Paesaggio e biodiversità' o rispettivamente a 'I vincoli e la pianificazione territoriale' e a 'I benefici ambientali', non tutti i proponenti rilevano le interferenze o pertinenze delle opere con beni culturali e/o paesaggistici anche di rilievo; ad esempio la presenza dell'aeroporto di Venezia all'interno del sito Patrimonio mondiale Venezia e la sua laguna è stata sollevata da partecipanti al Dibattito pubblico.² Allo stesso modo, diverse sono le modalità di rappresentazione delle stesse, solitamente riprese dal Documento di fattibilità; l'esempio riportato dalla fig. 2 è tra i più completi e precisi. Se alcuni Dossier presentano la sintesi di analisi multi-criterio nelle quali 'tutti i vincoli presenti hanno condizionato e indirizzato le scelte progettuali, che hanno dovuto adeguarsi a questi in funzione del grado e livello di tutela prescritto' (Collegamento stradale tra A2 del Mediterraneo e la variante alla statale 18 ad Agropoli), tali scelte progettuali mirano se mai a limitare le interferenze delle opere in progetto con il patrimonio e il paesaggio formalmente riconosciuti. Infine, solo i Dossier di progetto presentati da RFI prevedono forme di monitoraggio riferite al paesaggio, mentre la questione delle opere di mitigazione verrà approfondita in una fase ulteriore della ricerca.

Essa proseguirà analizzando i documenti relativi ai contributi del pubblico formulati durante gli incontri svolti o pervenuti sotto forma di 'Quaderni degli attori' durante le procedure di Dibattito pubblico. Si tratterà in particolare, considerando l'incidenza delle opere sottoposte ad esse sul patrimonio e il paesaggio non solo locale ma anche a scala nazionale, di evidenziare gli attori e le modalità con cui vengono mobilitati questi concetti e i relativi istituti. Se gli stessi Dossier di progetto manifestano diverse approcci e articolazioni tra essi e il concetto di 'ambiente', le procedure di Dibattito pubblico offrono infatti un campo di ricerca significativo per approfondire queste interazioni e il ruolo che patrimonio e paesaggio possono svolgere – come veri e propri attori (Veldpaus *et al.*, 2021) – sia nei conflitti ambientali (Fregolent, 2014; Imperatore, 2023; Iovino, 2022; Pellizzoni, 2011; Settis, 2010), sia nella partecipazione ambientale (Landström, 2020).

² Si veda il Quaderno degli attori presentato da Associazioni ambientaliste, liste e partiti il 25 maggio 2023, disponibile sul sito del Dibattito pubblico sull'aeroporto di Venezia: <https://www.dpaeroportovenezia.it/wp-content/uploads/Quaderno-associazioni-ambientaliste-liste-e-partiti.pdf>

Riferimenti bibliografici

Commissione Nazionale per il Dibattito Pubblico (CNDP) (2023), Relazione. Il Dibattito Pubblico in Italia a due anni dalla sua attuazione, disponibile sul sito della Camera dei Deputati. Online: <https://www.camera.it/temiap/2023/03/08/OCD177-6193.pdf> (ultimo accesso 31/05/2023).

Fregolent L. (a cura di, 2014). *Conflitti e territorio*, Franco Angeli, Milano.

Imperatore P. (2023), *Territori in lotta. Capitalismo globale e giustizia ambientale nell'era della crisi climatica*, Meltemi, Milano.

Iovino S. (2022), *Paesaggio civile. Storie di ambiente, cultura e resistenza*, Il Saggiatore, Milano.

italiadecide (in coll. con A. Pillon e I. Romano, 2018), *Il dibattito pubblico per infrastrutture utili, snelle e condivise: manuale di applicazione della nuova legge*, Rubbettino, Soveria Mannelli

Italia V., Guffanti L. e Tassan Mazzocco D. (2019), *Il dibattito pubblico: problemi e casi pratici*, Key, Milano

Landström C. (2020), *Environmental Participation*. Palgrave Pivot, Cham.

Pellizzoni L. (a cura di, 2011). *Conflitti ambientali. Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche*, Il Mulino, Bologna.

Settis S. (2010). *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino.

Veldpaus L., Kisić V., Stegmeijer E. & Janssen J. (2021), "Towards a more just world: an agenda for transformative heritage planning futures", in Veldpaus L., Stegmeijer E. (eds.), *A Research Agenda for Heritage Planning. Perspectives from Europe*, Elgar, Cheltenham, pp. 201-220.

Scenari trasformativi nei contesti ad alto pregio culturale ed ambientale. Analisi lungo le antiche vie della transumanza

Francesco Zullo

Università degli Studi dell'Aquila
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile-Architettura e Ambientale
E-mail: francesco.zullo@univaq.it

Chiara Cattani

Università degli Studi dell'Aquila
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile-Architettura e Ambientale
E-mail: chiara.cattani@graduate.univaq.it

Cristina Montaldi

Università degli Studi dell'Aquila
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile-Architettura e Ambientale
E-mail: cristina.montaldi@graduate.univaq.it

Emilio Marziali

Università degli Studi dell'Aquila
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile-Architettura e Ambientale
E-mail: emilio.marziali@graduate.univaq.it

Abstract

Le antiche vie della transumanza hanno rappresentato per secoli le arterie economiche principali delle comunità che vivevano principalmente nei territori dell'Abruzzo, del Molise e della Puglia. Già verso la fine del XIX secolo, la transumanza inizia a venir meno e questi suoli cominciano ad essere utilizzati maggiormente per fini agricoli con conseguente aumento della loro edificazione e infrastrutturazione. Inoltre, i processi di abbandono condussero all'occupazione abusiva di queste aree già intorno al 1920, tanto che i Regi Decreti del 1923 (n. 3244) e del 1927 (n. 2801) tentarono in qualche misura di arginarne gli effetti. Le normative successive cercarono di tutelarne sia la funzione identitaria sia di proteggere i suoli dall'occupazione edilizia e dalla conversione urbana. Il D.M. del 1980 introdusse infatti il Piano Quadro Tratturo a cui venne affidato il compito di analizzare lo stato di fatto circa la condizione di occupazione ed utilizzo dei sedimi dei tratturi in funzione della quale pianificare le opportune misure di tutela e vincoli. Ritardi nell'adozione dei PQT da parte dei comuni ed una scarsa azione di controllo delle trasformazioni urbane, hanno fatto sì che le misure di tutela venissero in parte disattese. Il presente lavoro ha come obiettivo quello di ricostruire i processi e le energie trasformativi che hanno caratterizzato la rete dei principali tratturi dal secondo dopoguerra ad oggi, al fine di analizzare lo stato di occupazione del sedime e il diverso grado di pressione antropica che si rileva lungo questi percorsi. Tali informazioni sono infatti estremamente importanti per la gestione e la tutela efficiente della rete.

Parole chiave: Urban development, governance, heritage

Introduzione

La transumanza è stata per secoli l'attività economica di traino per lo sviluppo delle economie dei territori attraversati (Buglione et al., 2015; Mastronardi et al., 2021; Zullo, 2023). Tale pratica nomade prevedeva lo spostamento di greggi di pecore e pastori lungo la direttrice nord-sud che dall'Abruzzo raggiungeva la Puglia attraversando Molise e Campania (Mastronardi et al., 2023; Zullo et al., 2022; Staffa, 2020). Di conseguenza, i tratturi divennero dei veri e propri assi viari lungo i quali nei secoli vennero edificati monasteri, opifici, chiese che hanno avuto un ruolo di primo ordine nel disegnare gli assetti urbani che oggi si rinvengono nei territori menzionati (Centofanti et al., 2008). Questa rete di scambi e commerci ebbe una attività fiorente che però iniziò a perdere di efficacia già verso la fine del XIX secolo con conseguente modifica di utilizzo dei suoli che iniziarono ad essere maggiormente interessati da attività agricole e, di conseguenza, anche da processi di edificazione e infrastrutturazione (Meini et al., 2014; Minotti et al., 2018). L'abbandono derivante dalla cessazione della transumanza comportò una prima occupazione abusiva di questi suoli già nel primo ventennio del secolo scorso quando i Regi Decreti del 1923 (n. 3244) e del 1927 (n. 2801) sia attraverso l'inserimento dei tratturi nel demanio nazionale sia attraverso una prima azione di reintegra o legittimazione,

cercarono di arginarne gli effetti. Inoltre, questo processo ebbe una energia tale che già durante i primi anni del '900 i tratturi minori (bracci, tratturelli) non più utilizzabili per la loro funzione originaria vennero convertiti in strade vicinali, comunali o provinciali (Cialdea, 2015). Già nel 1939 (legge Bottai n.1089) la storica rete dei tratturi divenne un bene archeologico da tutelare ed oggi è direttamente soggetta alle disposizioni del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii.). Dopo aver perso la loro funzione economica ed anche la loro identità originaria per via delle profonde trasformazioni subite, si è cercato di salvaguardare i tratturi attraverso una ritrovata identità culturale nata proprio attorno a questi percorsi come sottolineato anche dal D.M. del 15 giugno del 1976 e s.m.i. per i tratturi del Molise: «...la topografia degli insediamenti, la morfologia dei centri storici, l'aspetto del paesaggio agrario, elementi tutti determinanti la fisionomia dell'ambiente culturale, sono stati profondamente caratterizzati dalla funzione storica svolta dai Tratturi». Ma questo aspetto inizia a generare nuove conflittualità in merito alle competenze circa il demanio armentizio in quanto, da un lato si vuole garantire e salvaguardarne il valore archeologico e storico e dall'altro alienare quelle parti di suolo ampiamente trasformato e quindi ormai privo di caratteri storici e archeologici. Con il trasferimento di diverse competenze dallo Stato alle Regioni (D.P.R. 616/1977), la funzione di provvedere alle concessioni e sistemazioni precarie, alla revoca delle concessioni stesse e di quelle comunque in atto, nonché alle eventuali autorizzazioni provvisorie per la esecuzione di opere pubbliche sui suoli tratturali, passa alla Giunta regionale ma la svolta normativa arriva nel 1980 (D.M. del 20 marzo). Tale decreto prevedeva all' art. 4 la possibilità, «per i comuni che alla data del 22.12.1983 avevano subito una espansione che ha determinato una occupazione di fatto di suolo tratturale, di presentare un Piano Quadro Tratturo, limitatamente ad aree tratturali in continuità di centri urbani e frazioni già impegnati in misura prevalente da interventi edilizi». L'adozione da parte delle amministrazioni e successiva approvazione da parte della Soprintendenza del succitato Piano avrebbe consentito e consente ancor oggi di prevedere «la perimetrazione definitiva delle predette aree», naturalmente alla data di entrata in vigore del decreto (22 dicembre 1983), nonché «il loro utilizzo secondo la normativa urbanistica vigente per i perimetri urbani», con ciò consentendo il regolare e legittimo utilizzo dal punto di vista urbanistico di tali aree già de facto urbanizzate, nonché un'eventuale regolarizzazione a sanatoria di interventi edilizi eseguiti su suoli tratturali prima del 22 dicembre 1983. L'obiettivo era quindi quello di effettuare una prima e importante ricognizione dei suoli dei tratturi, affinché venissero tutelate le aree che ancora conservavano l'originaria consistenza tratturale e sdemanializzate/alienate quelle prive di interesse archeologico sia in favore degli enti locali (aree idonee a soddisfare esigenze di carattere pubblico) che dei soggetti utilizzatori (tronchi che avevano subito trasformazioni irreversibili anche di natura edilizia). Questo primo tentativo di riordino della normativa ha generato poi anche diversi conflitti tra le competenze statali e quelle regionali. Bisogna poi sottolineare che la vigilanza sull'effettivo utilizzo delle aree tratturali per alcune regioni come l'Abruzzo è demandata ai comuni. Inoltre, come spesso accade in queste situazioni, vi è sempre un lag effect tra l'entrata in vigore della norma e gli effetti tangibili della stessa sul territorio con risultati che sfuggono al controllo degli enti preposti. Va inoltre evidenziato che sistemi di gestione e tutela adottati dalle regioni coinvolte come pure le modalità di condivisione e divulgazione dei dati e delle informazioni riguardanti i tratturi sono estremamente diversificati, con il risultato che oggi non è possibile conoscere la situazione esistente sugli interi tracciati. L'obiettivo del lavoro è innanzitutto quello di ricostruire i processi e le energie trasformative che hanno caratterizzato la rete dei principali tratturi (L'Aquila – Foggia, Centurelle – Montesecco, Celano – Foggia, Lanciano – Cupello, Pescasseroli-Candela, Lucera-Castel di Sangro) dal secondo dopoguerra ad oggi con la finalità di analizzare lo stato di occupazione del sedime e il diverso grado di pressione antropica oggi esistente sugli interi tracciati. Vengono poi analizzati i sistemi regionali di governo e tutela, al fine di proporre soluzioni utilizzabili a livello strategico, al di là dei limiti amministrativi regionali. Queste informazioni sono imprescindibili per la gestione e la tutela efficiente della rete dei tratturi oltre che per l'impianto di politiche e azioni mirate alla valorizzazione turistica sia dei tracciati che dei luoghi percorsi.

Materiali e metodi

Le analisi mostrate nel lavoro sono state condotte utilizzando dati provenienti da diverse fonti. La geografia dei tratturi abruzzesi e pugliesi deriva dai dati ufficiali reperibili sui rispettivi geoportali istituzionali, mentre per i tratti che interessano il Molise e la Campania si è proceduto alla ricostruzione del tracciato attraverso la Carta dei Tratturi IGM ed i tracciati lineari presenti sul sito del MiBACT Molise. La larghezza considerata è pari a 100 metri. Chiaramente per questi ultimi, non è stato possibile considerare eventuali processi di sdemanializzazione/alienazione avvenuti negli anni precedenti. Al contrario, per l'Abruzzo e la Puglia i tracciati tengono conto anche di questi processi in quanto sono stati disegnati su base catastale. Le dinamiche di crescita urbana sono state analizzate attraverso l'estrazione delle superfici urbanizzate dalla serie IGM 25V prodotta a scala nazionale tra il 1949 ed il 1962 mentre le superfici urbanizzate relative al primo

decennio del 2000 provengono dalle cartografie di uso/copertura del suolo disponibili per le regioni analizzate. I dati ISPRA sul consumo di suolo (2006-2021) hanno permesso di analizzare le trasformazioni recenti. I dati relativi agli aggregati edilizi derivano dal portale istituzionale della Protezione Civile. Le indagini sono state condotte utilizzando le tecniche dell'ingegneria degli indicatori che hanno permesso sia di comprendere l'entità delle trasformazioni subite dal secondo dopoguerra ad oggi sia di rilevare il diverso grado di pressione antropica oggi esistente sui tratturi. In dettaglio, l'indice di Densità di Urbanizzazione (DU) ha permesso di individuare il grado di copertura delle superfici a vario titolo urbanizzate sia a livello complessivo che per ogni singolo comune. Quest'ultima informazione permette quindi di comprendere in quali comuni il tracciato presenta condizioni difficili di recupero o, al contrario, esso è ancora integro e ben conservato. Come già descritto in precedenza, nel corso del tempo gran parte dei sedimi dei tratturi (anche quelli di rango minore) sono stati sostituiti da viabilità di vario genere. Per tale motivo, è stato elaborato l'indice di Dotazione Infrastrutturale (DI) utilizzando i dati della rete viaria aggiornati e disponibili su OpenStreetMap. È stato quindi analizzato sia il grado di sostituzione da parte delle infrastrutture sia la tipologia viaria oggi esistente su ogni singolo tratturo considerato. L'analisi diacronica in merito ai processi di edificazione è stata invece condotta attraverso l'utilizzo della densità di kernel al fine di individuare possibili pattern di distribuzione geografica. Tale tecnica avanzata di spatial analysis si configura infatti quale metodo non parametrico di stima della densità di una variabile aleatoria e permette di considerare possibili fenomeni di interazione in quanto questa analisi può pesare maggiormente gli oggetti vicini tra loro rispetto a quelli lontani (Thurstain-Goodwin e Unwin, 2000; Borruso, 2008; Danese et al., 2008; Murgante e Borruso, 2012; Battaglia et al., 2012). La ricostruzione degli aggregati strutturali presenti negli anni '50 è stata effettuata tramite tecniche di overlay mapping con le aree urbanizzate dello stesso periodo.

Risultati

I Regi Tratturi interessano il territorio di circa 190 comuni, l'80% dei quali si trovano in Abruzzo ed in Molise. Essi si estendono su una superficie pari a 100 km² (Figura 1) per una lunghezza complessiva pari a 965 km.

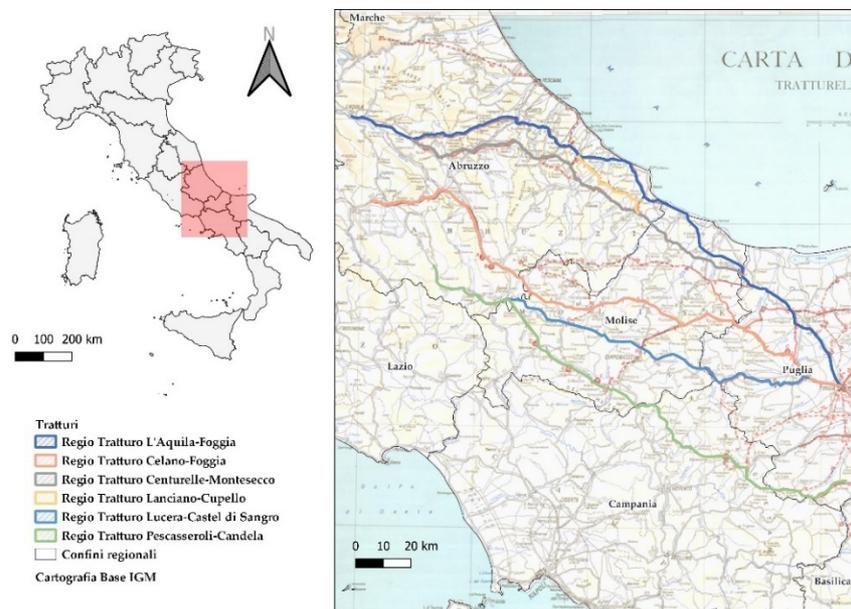


Figura 1 | Geografia dei percorsi dei Regi Tratturi analizzati
Fonte: elaborazione degli autori

È il Tratturo Magno (L'Aquila – Foggia) quello più lungo (244 km) ed anche il più esteso (25 km²) oltre che quello che intercetta più comuni lungo il suo percorso dal capoluogo abruzzese fino al centro provinciale pugliese. L'analisi condotta sulle trasformazioni urbane ha fatto emergere interessanti risultati che sono stati riassunti in Tabella I.

Tabella I | Tabella che riporta i valori degli indicatori utilizzati per l'analisi relativa ai Regi tratturi oggetto di indagine.

Regio tratturo	Superficie (ha)	DI (km/kmq)	DU 50 (%)	DU2000 (%)	Ded 50 (Nas/kmq)	Ded 2000 (Nas/kmq)
L'Aquila - Foggia	2507,66	12,70	1,34	7,19	12,16	35,7
Celano - Foggia	2253,54	8,580	1,77	4,23	17,26	27,68
Centurelle - Montesecco	1594,62	8,280	1,40	7,06	16,18	58,8
Lanciano - Cupello	373,9	11,51	3,30	14,16	7,5	43,8
Lucera - Castel di Sangro	1310,83	7,38	0,42	3,28	6,85	19,9
Pescasseroli - Candela	1981,38	4,90	0,76	4,95	13,52	38,6
TOTALE	10021,9	8,70	1,28	5,8	13,35	36,4

Negli anni '50 i sedimi dei tratturi avevano già subito trasformazioni di natura insediativa ma l'intensità di questo processo era abbastanza contenuta come testimoniano i dati desunti dalla cartografia storica IGM. Sono infatti poco meno di 130 gli ettari utilizzati ad usi urbani, il 60% dei quali lungo il Tratturo Magno ed il Celano-Foggia con un livello di urbanizzazione (DU pari a 1,3%) inferiore a quello nazionale registrato per lo stesso periodo (1,8%). Il numero di aggregati strutturali presenti è inferiore alle 1400 unità, con un valore di densità edificatoria (Ded) che si aggira sui 13 aggregati per km². Due soli tratturi hanno valori molto più ridotti dovuti a ragioni di tipo morfologico (Lucera-Castel di Sangro) e di natura economico-sociale (Lanciano-Cupello). Gli effetti del boom economico e edilizio che hanno interessato l'Italia tra il 1960 fino ai primi degli anni '90 si fanno sentire anche lungo i tratturi, come testimoniano i dati derivanti dagli utilizzi dei suoli aggiornati al primo decennio del 2000. Le superfici urbanizzate sono pari a oltre 580 ha che portano il valore della DU a raggiungere circa il 6%, valore questo di poco inferiore a quello nazionale del periodo. Nel periodo considerato, sono stati consumati ben 450 ha di suolo il 50% dei quali relativi al Tratturo Magno ed al Centurelle-Montesecco soprattutto nei tratti che riguardano i suoli abruzzesi e pugliesi. Le superfici urbanizzate sono quasi quadruplicate e la velocità di conversione urbana dei suoli registrata è pari a circa 9 ha/anno. Analizzando i valori della DU sui singoli tratturi, emerge come il Lanciano-Cupello sia quello con il valore più elevato (14% circa) a testimoniare come l'attrattività esercitata dal centro frentano unitamente alla forte industrializzazione subita dall'area nel periodo indagato, abbiano interessato anche i suoli dei tratturi. I valori inferiori registrati per i tratturi Celano-Foggia, e Lucera-Castel di Sangro sono da ricondurre al fattore morfologico in quanto larga parte di questi tracciati attraversa l'appennino molisano prima di giungere alla pianura pugliese. In termini assoluti, i sedimi più interessati da trasformazioni urbane riguardano il Tratturo Magno (150 ha) ed il Centurelle-Montesecco (90 ha) la quasi totalità dei quali hanno coinvolto i suoli della regione Abruzzo. Per quanto riguarda il numero degli aggregati strutturali, il valore quasi triplica rispetto al precedente (oltre 3600 quelli attualmente presenti) come anche il valore dell'indice Ded pari ora a 40 ed/km². L'analisi di kernel, utilizzando i centroidi degli aggregati strutturali, ha consentito poi di individuare le aree che hanno subito maggiori trasformazioni nel periodo di indagine. I risultati sono riportati in Figura 2. In particolare, quello che emerge è una localizzazione delle aree insediate negli anni '50 nei soli centri in cui il tracciato attraversava l'area urbana dei comuni coinvolti (ad esempio Orsogna e Lanciano). È invece evidente l'aumento dell'edificazione lungo alcune aree con importanti linearizzazioni dell'insediamento in particolare in quelle dove i tratturi percorrono territori a forte attrattività economica o urbana. Si può notare l'area frentana in Abruzzo ma anche le zone limitrofe ai due centri capoluogo in regione Molise unitamente all'area dell'alto Sangro e alla piana di Sulmona. Un ruolo importante circa l'impermeabilizzazione di questi suoli, lo hanno avuto anche le infrastrutture. Un largo tratto del tracciato della SS17, ad esempio, è situato lungo il percorso del Tratturo Magno come anche il percorso dell'autostrada A14. Il livello di dotazione infrastrutturale è stato valutato attraverso l'indice DI (Tabella I) e mostra come mediamente oggi si rinvengono 9 km di viabilità di varia natura ogni km² di tratturo, ma i valori possono arrivare anche a circa 13 km/km² come nel caso del più volte citato Tratturo Magno. I risultati completi che mostrano la ripartizione per tipologia viaria oggi presente sui tratturi analizzati sono riportati in Figura 3.

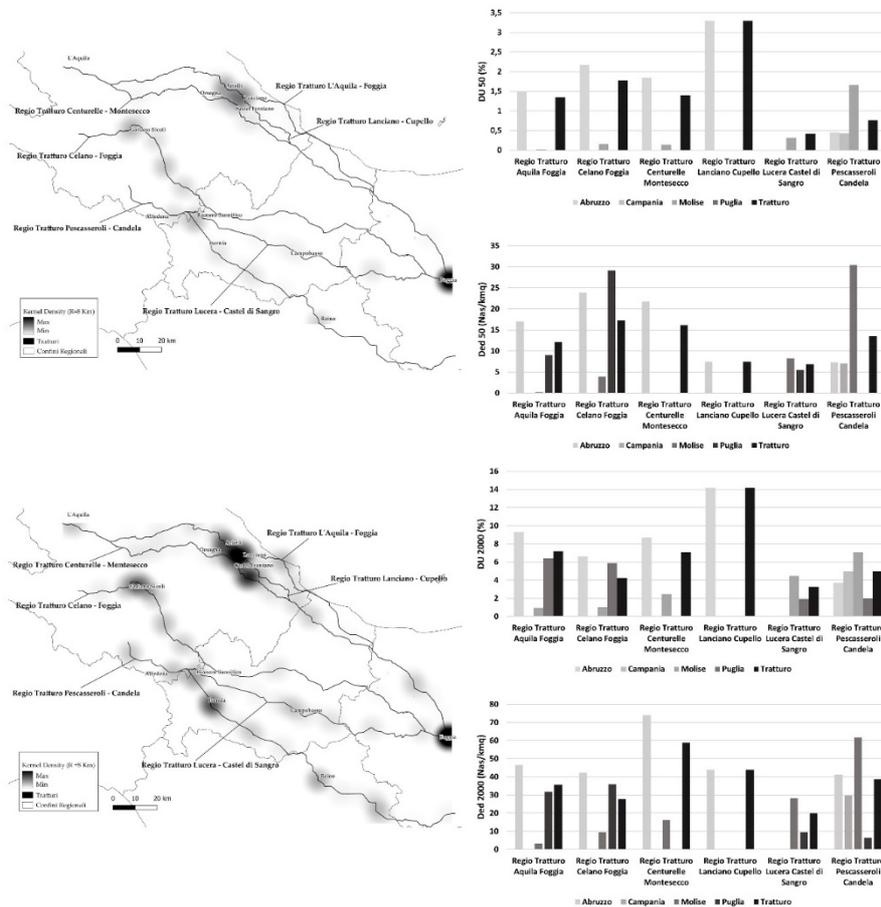


Figura 2 | Densità di kernel e istogrammi relativi agli indici Du e Ded nel periodo analizzato
Fonte: elaborazione degli autori

Attualmente si rinvencono quasi 900 km di viabilità, un terzo dei quali riguarda le strade per uso agricolo. Vi sono poi oltre 150 km di strade comunali, 100 km di strade statali e circa 40 km di autostrade e ferrovie.

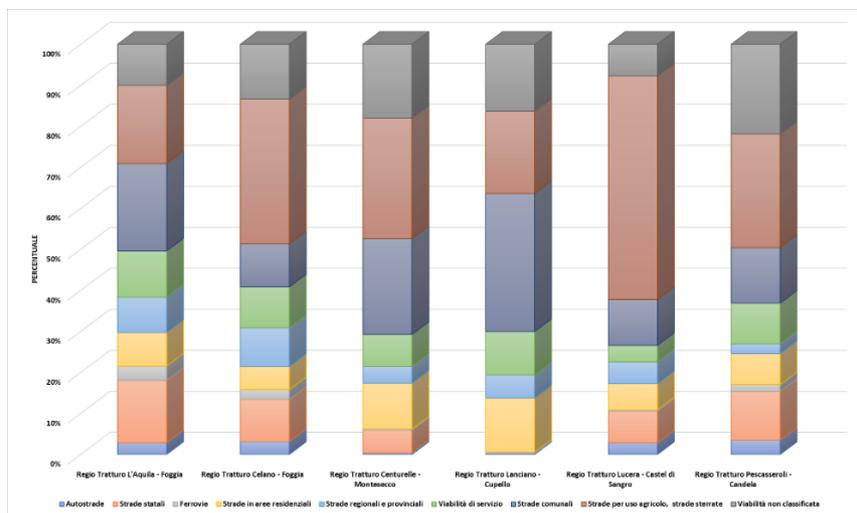


Figura 3 | Istogramma recante la ripartizione percentuale delle diverse tipologie viarie oggi presenti lungo i tratturi analizzati.
Fonte: elaborazione degli autori

Discussione e conclusioni

L'indagine condotta ha consentito di valutare l'attuale livello di compromissione dei sedimi tratturali, pur con i limiti descritti per i territori di Molise e Campania. Nel tempo, le energie trasformative che hanno interessato questi suoli sono andate diminuendo ma hanno contribuito a compromettere in maniera irreversibile l'integrità di questi importanti sedimi. I dati ISPRA sul consumo di suolo 2006-2021 mostrano modifiche di lieve entità (24 ha in totale) che riguardano per lo più strade e cantieri ed altre aree in terra battuta. Complesso appare invece il quadro normativo. I tratturi, come descritto, sono beni facenti parte del Demanio regionale ma direttamente soggetti alle disposizioni del D.Lgs. 42/2004 poiché riconosciuti quali beni archeologici. Questa complessità è aumentata anche dal fatto che la funzione di controllo è demandata

ai comuni, che molto spesso non riescono a adempiere in maniera corretta a tale compito. Ciò comporta una ripartizione delle funzioni tra Giunta Regionale, Soprintendenza ed enti comunali con problemi di gestione amministrativa e, spesso, anche di trasparenza pubblica. Infatti, la ricerca condotta ha evidenziato come oggi solo la regione Puglia dispone di un SIT integrato e ben strutturato che consente di avere cognizione sia dell'attuale utilizzo dei suoli dei tratturi sia della destinazione d'uso definita dal PCT (Piano Comunale Tratturi) a livello catastale cui è agganciato poi il sistema di gestione delle concessioni in essere. Il PCT è stato definito all'interno della L.R. 4/2013 con la quale la regione ha introdotto il QAT (Quadro di Assetto dei Tratturi) che ha ripreso proprio le voci del 1983 e le ha individuate sul territorio regionale. Tale documento di indirizzo strategico, è accompagnato da un Documento Regionale di Valorizzazione (in fase di redazione) il cui obiettivo è quello di introdurre regole (delle vere e proprie linee guida) entro il quale poi andranno predisposti i Piani Locali di Valorizzazione di competenza comunale che avranno una veste attuativa. Le regioni Molise e Abruzzo non dispongono oggi di un SIT come quello pugliese ed inoltre è stata osservata la cronica assenza dei PQT nella maggior parte dei comuni coinvolti. Spesso poi, le descrizioni sinottiche utilizzate nella redazione di tale strumento si discostano notevolmente da quelle introdotte dal D.M. del 1983 somigliando più spesso a piani urbanistici e non a strumenti di gestione e tutela. Quello che traspare è quindi un difforme quadro amministrativo-gestionale non tanto relativamente le concessioni tratturali di competenza delle giunte regionali coinvolte, ma negli strumenti urbanistici di gestione e controllo degli utilizzi dei sedimi. I PCT pugliesi si inseriscono in un contesto regionale definito dal QAT in chiave strategica che ha permesso di individuare le aree che conservano l'originaria consistenza o che possono essere recuperate, le aree idonee a soddisfare esigenze di carattere pubblico e quelle che invece hanno subito permanenti alterazioni (anche di natura edilizia). Ed è in questo contesto che i PCT vanno ad operare, previa autorizzazione delle rispettive Soprintendenze per l'attuazione degli interventi. Disposizioni in chiave strategica sono assenti sia per l'Abruzzo che per il Molise e la Campania. Di conseguenza, oggi si rinviene una situazione estremamente disomogenea dovuta in parte all'assenza in molti comuni degli obbligatori PQT e, per quelli approvati, una difforme legenda zonale che non permette di ricostruire un chiaro e immediatamente leggibile quadro degli utilizzi previsti lungo gli interi tracciati. La tutela dei tratturi, sia in chiave storico-identitaria culturale che nella dimensione ecologica e nelle relazioni tra città-campagna, avrebbe bisogno di un documento pianificatorio strategico che vada al di là dei confini regionali e che consideri l'intero percorso di queste antiche vie. Ciò consentirebbe di disporre di un quadro informativo ampio e completo sulle attuali condizioni del sedime dei tracciati e, di conseguenza, orientare le necessarie azioni finalizzate alla salvaguardia della continuità, alla fruibilità del percorso ed alla leggibilità territoriale del tracciato.

Riferimenti bibliografici

- Battaglia F., Borruso G., Porceddu A., (2012). Sistemi Informativi Territoriali e analisi spaziale per l'analisi dei valori immobiliari. Un caso applicato alla città di Swindon (UK). *Territorio Italia* n. 1/2012: 27-40; ISSN 2240-7707.
- Borruso, G. (2008), "Network Density Estimation: A GIS Approach for Analysing Point Patterns in a Network Space", *Transactions in GIS*, 12(3), pp. 377–402. Available at: <https://doi.org/10.1111/j.1467-9671.2008.01107.x>.
- Buglione A., De Venuto G., Goffredo R., Volpe G., (2015). Dal Tavoliere alle Murge. Storie di lana, di grano e di sale in Puglia tra Età romana e Medioevo, in Cambi F., De Venuto G., Goffredo R. (Eds.), *Storia e archeologia globale 2*, Bari, 2015, p. 185-243. ISBN: 978-88-7228-7750
- Centofanti M., Brusaporci S., (2008), "Topos/Antropos – Le vie della transumanza e il sistema insediativo storico nel territorio tra il Gran Sasso ed il Sirente." In *Atti del convegno Le Vie dei Mercanti – Rappresentare il Mediterraneo* (pp. 495-500). La scuola di Pitagora, Napoli.
- Cialdea, D., (2015) "Introduzione-Un'infrastruttura "primaria" nelle Regioni dell'Italia centro-meridionale: Interventi per una Rigenerazione Territoriale." In *Urbanistica Informazioni* ISSN 0392-5005
- Danese M., Lazzari M., Murgante B. (2008). Kernel Density Estimation Methods for a Geostatistical Approach in Seismic Risk Analysis: The Case Study of Potenza Hilltop Town (Southern Italy). *Lecture Notes in Computer Science*, 5072:415-429. DOI: 10.1007/978-3-540-69839-5_31.
- Mastronardi, L., Giannelli, A., Romagnoli, L., (2021), "Detecting the land use of ancient transhumance routes (Tratturi) and their potential for Italian inner areas' growth." *Land Use Policy* 109, 105695. <https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2021.105695>.
- Mastronardi, L., Cavallo, A., Romagnoli, L., (2023), "A new governance model for the conservation and enhancement of Italian ancient transhumance routes." *Journal of Environmental Management* 341, 118086. <https://doi.org/10.1016/j.jenvman.2023.118086>.

- Meini, M., Adducchio, D., Ciliberti, D., Di Felice, G., (2014), "Landscape conservation and valorization by satellite imagery and historic maps. The case of Italian transhumance routes." *European Journal of Remote Sensing* 47, 375–387. <https://doi.org/10.5721/EuJRS20144722>.
- Minotti, M., Giancola, C., Di Marzio, P., Di Martino, P., (2018), "Land Use Dynamics of Drove Roads: The Case of Tratturo Castel di Sangro-Lucera (Molise, Italy)." *Land* 7, 3. <https://doi.org/10.3390/land7010003>.
- Murgante, B. and Borruso, G. (2012), "Analyzing Migration Phenomena with Spatial Autocorrelation Techniques", in B. Murgante et al. (eds) *Computational Science and Its Applications – ICCSA 2012*. Berlin, Heidelberg: Springer Berlin Heidelberg (Lecture Notes in Computer Science), pp. 670–685. Available at: https://doi.org/10.1007/978-3-642-31075-1_50.
- Staffa A.R., (2020). La transumanza in Abruzzo fra tarda antichità e medioevo, *PCA - Post Classical Archaeologies*, 10, pp. 401-448.
- Thurstain-Goodwin, M. and Unwin, D. (2000), "Defining and Delineating the Central Areas of Towns for Statistical Monitoring Using Continuous Surface Representations", *Transactions in GIS*, 4(4), pp. 305–317. Available at: <https://doi.org/10.1111/1467-9671.00058>.
- Zullo, F., Cattani, C., Montaldi, C., Di Pietro, G., (2022), "ARMENTIS: Abruzzo Region's Management of an Enhanced Tratturi Information System", in: Borgogno-Mondino, E., Zamperlin, P. (Eds.), *Geomatics for Green and Digital Transition, Communications in Computer and Information Science*. Springer International Publishing, Cham, pp. 342–352. https://doi.org/10.1007/978-3-031-17439-1_25.
- Zullo, F., (2023), "La pervasiva diffusione urbana nelle reti della transumanza. Un approccio metodologico per la gestione e la pianificazione integrata della rete dei tratturi abruzzesi." ISBN 979-12-218-0576-5

Attribuzioni

Concettualizzazione F.Z.; Metodologia C.C. e C.M.; Gestione ed analisi dei dati C.C. e E.M., Supervisione F.Z., Redazione bozza originale F.Z. e C.C.

Sitografia

Carta dei tratturi IGM (https://www.igmi.org/carte-antiche/generali_italia/++theme++igm/immagini_antiche/archivio/SE007125.jpg)

Geoportale Regione Abruzzo: <http://geoportale.regione.abruzzo.it/Cartanet>;

Geoportale Regione Puglia: <http://www.sit.puglia.it/>

ISPRA – Consumo di suolo: <https://groupware.sinanet.isprambiente.it/uso-copertura-e-consumo-di-suolo/library/consumo-di-suolo>

MiBACT Molise: <http://www.molise.beniculturali.it/index.php/tratturi>

OpenStreetMap: <https://www.openstreetmap.org/>

Protezione Civile Nazionale – Aggregati strutturali: <https://rischi.protezionecivile.gov.it/it/approfondimento/dataset-nazionale-degli-aggregati-strutturali-italiani/>

Riconoscimenti

Gli autori ringraziano il Servizio foreste e parchi, ufficio usi civici e tratturi della regione Abruzzo ed in particolare il Dott. Sabatino Belmaggio per la proficua collaborazione. Gli autori ringraziano altresì il Dott. Andrea Rosario Staffa per i preziosi suggerimenti ricevuti.

Copyright

Le informazioni riguardo eventuali copyright dovranno essere incluse alla fine del documento dopo i ringraziamenti e la bibliografia.

1. Innovazione, tecnologie e modelli di configurazione spaziale

A CURA DI MARCO RANZATO E CHIARA GARAU

2. Metodi e strumenti innovativi nei processi di governo del territorio

A CURA DI MICHELE ZAZZI E MICHELE CAMPAGNA

3. Patrimonio materiale e immateriale, strategie per la conservazione e strumenti per la comunicazione

A CURA DI MARIA VALERIA MININNI E CORRADO ZOPPI

4. Patrimonio ambientale e transizione ecologica nei progetti di territorio

A CURA DI GRAZIA BRUNETTA, ALESSANDRA CASU, ELISA CONTICELLI E SABRINA LAI

5. Paesaggio e patrimonio culturale tra conservazione e valorizzazione

A CURA DI ANNA MARIA COLAVITTI E FILIPPO SCHILLECI

6. Governance urbana e territoriale, coesione e cooperazione

A CURA DI GIUSEPPE DE LUCA E GIANCARLO COTELLA

7. Partecipazione, inclusione e gestione dei conflitti nei processi di governo del territorio

A CURA DI CARLA TEDESCO E ELENA MARCHIGIANI

8. Servizi, dotazioni territoriali, welfare e cambiamenti sociodemografici

A CURA DI MASSIMO BRICOCOLI E MICHÈLE PEZZAGNO

9. Strumenti per il governo del valore dei suoli, per un progetto equo e non-estrattivo

A CURA DI ENRICO FORMATO E FEDERICA VINGELLI

10. I processi di pianificazione urbanistica e territoriale nella gestione delle crisi energetiche e alimentari

A CURA DI ROBERTO GERUNDO E GINEVRA BALLETTTO

11. Il progetto territoriale nelle aree fragili, di confine e di margine

A CURA DI MAURIZIO TIRA E DANIELA POLI

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN 978-88-99237-59-2
Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2024
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

